





# *Le Festin de Zoppi*

Giornata di studii per Sergio Zoppi  
in occasione dell'80° compleanno

*a cura di*

Renato Gendre e Cristina Trincherò



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Volume realizzato con i contributi del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, del Comune di Mongardino (AT) e del Lions Club Villanova d'Asti (1993-2018).*

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE  
([biblioteca.bear@gmail.com](mailto:biblioteca.bear@gmail.com))

Si ringraziano Antonella Emina (“cercatrice” della fotografia del Professore nei suoi archivi) e Giorgio Viarengo (autore della caricatura).

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-779-0





## Indice

SALUTI	p. 9
STUDII	15
Michelangelo Conoscenti <i>La sezione di Linguistica Informatica del CLAU di Torino negli anni della Presidenza Zoppi: una rilettura in prospettiva diacronica</i>	17
Roberto Dapavo <i>Vittorio Alfieri a Parigi e gli intellettuali francesi nel periodo pre-rivoluzionario</i>	29
Mario Enrietti <i>Cheicòs dzora 'l piemontèis e 'l fransèis</i>	45
Renato Gendre <i>Inter cenandum philologiam nosse...</i>	47
Renato Grimaldi <i>Il contributo dell'intelligenza artificiale nel recupero e analisi di dati testuali</i>	87
Cristina Trincherò <i>Leo Ferrero (1903-1933): un francesista torinese tra le due guerre</i>	101
RICORDI	121
Ambrogio Artoni <i>Tēchne mousiké</i>	123
Gianluigi Bravo <i>Per Sergio Zoppi</i>	129
Carlo Cerrato <i>Per gli ottant'anni di Sergio Zoppi. Discorsi di libri e colline in pizzeria</i>	133

Antonella Emina	
<i>L'uno e i molti o dell'ineluttabilità della relazione</i>	137
Piercarlo Grimaldi	
<i>Di scienza e di amicizia</i>	141
Marie-Berthe Vittoz	
<i>L'Università di Torino e i Centri Linguistici: quarant'anni di storia (1977-2017)</i>	145
DIVERTISSEMENTS	157
Anna Paola Mossetto	159
Giorgio Viarengo	167
SERGIO ZOPPI: PROFILO BIOGRAFICO E PUBBLICAZIONI	169

SALUTI



*È stato per me motivo di grande e partecipato onore aver ospitato il convegno dedicato al nostro amato e illustre concittadino Professor Sergio Zoppi.*

*Volendo approfondire la sua conoscenza, nell'ottobre 2016 ho raccolto testimonianze sulla sua vita e sulla sua attività accademica, e ho ascoltato tanti racconti di amici e familiari.*

*Mi è stato descritto come un uomo eclettico, esuberante, ligio al dovere, attento alla famiglia e alla vita di tutti, profondamente legato al suo paese natale.*

*In particolare, ho scoperto che il Professor Zoppi è motivo di grande orgoglio per tanti mongardinesi e ho appreso, da coloro che hanno condiviso con lui alcuni momenti della vita, svariati piccoli aneddoti.*

*Hanno in molti ricordato che, sin dalla fanciullezza, si distingueva tra i coetanei per la brillante intelligenza, per l'impegno, la tenacia e la caparbia che gli hanno permesso di raggiungere traguardi importanti.*

*Fu un allievo del compianto Don Alfredo Bianco, parroco energico e dinamico del nostro paese, uomo di grande cultura e profonda fede che seppe indirizzare tanti itinerari esistenziali. Don Bianco, nel comprendere le doti e le capacità del giovane allievo, si adoperò con ogni mezzo, spalancò le porte della sua casa e lo ospitò per un anno durante i suoi studi astigiani.*

*La vita del Professor Zoppi è stata una lunga strada in salita, come le colline che disegnano la nostra campagna, percorsa con impegno e determinazione. Ha saputo imprimere alla sua esistenza un rigore e una disciplina esemplari che lo hanno portato verso i grandi risultati unanimemente riconosciuti.*

*Nel salire i gradini della difficile ma prestigiosa carriera universitaria ha trasmesso, ai colleghi e agli studenti, conoscenze, competenze e valori professionali e umani di grande portata, coniugando il rigore scientifico con un'arte della didattica fatta di sapienza e di generosità.*

*Il Professor Zoppi ha interpretato l'insegnamento con coerenza e impegno straordinari, facendone una missione al servizio dei giovani, a cui non ha mai fatto mancare ascolto e consigli.*

*Avere avuto l'occasione di riunirci insieme al nostro Sergio e a una parte dei suoi collaboratori e amici per ripercorrere alcune tappe del suo lavoro è stata un'occasione per festeggiare 80 anni intensi di avvenimenti, di studi e di traguardi.*

*Credo che la scelta di raccogliere le testimonianze e le suggestioni emerse dall'incontro di un pomeriggio, oltre che ricordare un percorso straordinario, intenso e fruttuoso, dimostri quanto il Professor Zoppi abbia dato nella sua vita sia a livello accademico sia a livello umano.*

*Mi unisco, con queste poche righe, all'omaggio reso dai numerosi colleghi, collaboratori e amici che con la loro presenza hanno testimoniato l'immutata stima e il grande affetto per il nostro Sergio.*

*Rivolgo inoltre un particolare ringraziamento al Professor Renato Gendre e alla Professoressa Cristina Trincherò che si sono adoperati per l'organizzazione di questo indimenticabile incontro.*

*Barbara Baino  
Sindaco del Comune di Mongardino (AT)*

*Mongardino: la storia del Professor Zoppi inizia in questo piccolo paese che ha voluto ospitare “Le Festin de Zoppi” e ha un luogo molto importante nella canonica, dove l’indimenticato Don Alfredo Bianco era sempre pronto ad accogliere chiunque bussasse alla sua porta e dove, e qui cito il Professore, “Seppe far scuola. Insegnò la fede, ma sapendo per esperienza che la fede non si può insegnare, che è un dono, allargò l’insegnamento ai valori fondamentali del vivere civile: rettitudine, giustizia, libertà, riscatto dell’uomo, impegno soprattutto”.*

*Dalla sua campagna, Sergio Zoppi migrò presto verso Torino dove la sua carriera è stata lunga e proficua: all’interno dell’Università degli Studi come professore di Letteratura francese, come membro del Consiglio di Amministrazione, Direttore del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparate, Presidente della Commissione di Coordinamento dei Dipartimenti e Responsabile della Sezione di Torino dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea del CNR; intensa anche l’attività all’interno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dove è stato membro del Consiglio di Presidenza e del Consiglio di Amministrazione, e numerose le collaborazioni e le consulenze con il Ministero dell’Istruzione e quello dei Beni Culturali.*

*Il legame con il paese natale è rimasto sempre intenso – “sono di Mongardino”, un imperativo – ed è stata per noi una grande emozione ospitare la giornata di studi, o meglio la festa di compleanno del nostro Professore.*

*Prima di lasciarvi alle ricerche, alle avventure e ai ricordi di questo volume, mi sento in dovere di ringraziare l’instancabile Professor Renato Gendre, che ha fortemente voluto questo incontro, e la solerte Professoressa Cristina Trincherò, che ha reso possibile questa pubblicazione.*

*Sara Zoppi  
Assessore al Comune di Mongardino (AT)*



## STUDII



*La sezione di Linguistica Informatica del CLAU di Torino negli  
anni della Presidenza Zoppi:  
una rilettura in prospettiva diacronica*

Michelangelo Conoscenti

*Introduzione*

Offrire un contributo per celebrare gli ottant'anni del Prof. Sergio Zoppi è un onore ed un piacere. Lo farò quindi in un modo che tenti di tracciare quale sia stato il suo contributo non solo alla mia carriera professionale ed accademica, ma soprattutto quale importante segno abbia lasciato negli studi di Linguistica Applicata e nella storia dei Centri Linguistici Italiani degli anni '90 del secolo scorso. Un primo tentativo in tal senso era già stato fatto (CONOSCENTI 2003) proprio in una pubblicazione a firma di Zoppi (2003) dove il titolo della raccolta di saggi "Itinerari Multimediali Umanistici" indicava chiaramente l'obiettivo dell'operato del curatore in tanti anni di attività, ovvero, far sì che le innovazioni tecnologiche fossero al servizio e pienamente integrate nelle scienze umane. Per raccontare questo periodo, che ritengo unico e speciale, sia da un punto di vista scientifico, sia umano, dopo una breve introduzione sui modi in cui "il Prof." si manifestò nella mia vita, utilizzerò il ricordo di tre telefonate che ho ricevuto da lui e di alcuni viaggi fatti insieme che hanno rappresentato dei "giri di boa" dell'avventura vissuta insieme al Centro Linguistico e Audiovisivi Universitario (CLAU) dell'Università degli Studi di Torino, di cui Sergio Zoppi fu Presidente per molti anni.

*I primi contatti*

Conobbi il Prof. Sergio Zoppi, indirettamente, al mio primo anno di Università, nel 1984, non perché fossi un "francesista", ma perché sua figlia, Isabella Maria, era mia compagna di corso. Quell'uomo, che già era un pilastro e un punto di riferimento della Facoltà e della Francesistica italiana, rappresentava per me una risorsa importantissima. Ero un lettore onnivoro e curioso. Domandai così ad Isabella se potesse chiedere al Professore una lista dei venti libri di letteratura francese che riteneva dovessero essere assolutamente letti da un profano. Dopo qualche giorno ricevetti la lista per me creata che mi ha accompagnato per tanti anni e che ancora conservo. Incontrai per la prima volta il Prof. Zoppi il giorno della discussione della tesi di laurea, il 6 luglio 1988. Presentavo uno studio filologico degli interventi di Ezra Pound sulla *The Waste Land* di Eliot. Una capitolo era dedicato ai simbolisti francesi e ai poeti "maledetti". In esso discutevo le influenze e gli effetti di Baudelaire e Mallarmé sulla poetica eliotiana. Incuriosito dalla mia lettura non ortodossa della genesi di quel capolavoro, il Professore intervenne e

chiese delucidazioni in una serie di scambi precisi, incalzanti e stimolanti. Colui il quale mi era stato descritto da molti come un uomo burbero, fu percepito da me come uomo arguto, gentile e, soprattutto, genuinamente interessato al mio lavoro. A lui devo un *imprinting* che ancora oggi mi accompagna quando presiedo le commissioni di tesi di laurea. In quell'occasione ritengo doveroso ascoltare con attenzione tutti i candidati e, se le competenze me lo permettono, disquisire in modo piacevole e tranquillizzante con i laureandi, nel ricordo di quello che fu per me uno dei più belli ed importanti giorni della mia vita. Solo alcuni anni dopo venni a conoscenza che, nella lunga ed inaspettata attesa della mia proclamazione, Sergio Zoppi aveva avuto un ruolo rilevante nella discussione con i Prof. Ruggero Bianchi (relatore), Claudio Gorlier e Valerio Fissore (correlatori) affinché al mio lavoro, oltre alla lode, fosse anche attribuita la dignità di stampa. Non lo sapevo, ma il Prof. Zoppi aveva già iniziato, fin da quel tempo, a lottare per me e a determinare parte del mio destino.

### *La prima telefonata*

Da giovane laureato, con la necessità di essere indipendente economicamente, in un periodo in cui i dottorati di ricerca erano ancora “in rodaggio”<sup>1</sup>, dopo aver conseguito, in concomitanza con l'ultimo anno di Università, un Master in “Marketing e Commercio Internazionale delle Alte Tecnologie”, trovai un lavoro in un'importante azienda torinese del settore “*food and beverage*”. Sebbene serbi un ricordo bellissimo di quel periodo, in cui imparai innumerevoli tecniche che ancora ispirano la mia attività professionale, il mio desiderio maggiore era quello di poter fare ricerca ed insegnare a livello universitario. Negli anni avevo mantenuto i contatti con Isabella che ben conosceva la mia attività professionale di quel tempo, ma anche i miei desideri. Una sera d'inverno, poco prima del termine della giornata lavorativa, ricevetti una chiamata nel mio ufficio. “Michelangelo? Sono il Prof. Zoppi” disse con quella voce profonda e quel tono “cantilenante” che contraddistingueva, lo avrei imparato negli anni, il suo parlare quando era di buon umore o quando aveva da riferire buone notizie. “Ti piacerebbe venire a lavorare al Centro Linguistico che presiedo? Lo stipendio non è alto, ma la pensione è garantita” disse ancora con la sua praticità sabardo-mongardinese. Zoppi ricorda e riferisce che la mia risposta fu: “Verrei anche a fare il bidello”. Qualche giorno dopo ero nel suo ufficio a discutere i dettagli del suo progetto di espansione e modernizzazione del Centro Linguistico attraverso l'introduzione di una specifica linea di ricerca dedicata all'applicazione di quelle che, a quel tempo, erano definite

<sup>1</sup> Una breve disamina dei cicli iniziali di dottorato è presente in <http://www.roars.it/online/perche-i-dottorati-di-ricerca-italiani-hanno-i-cicli/>.

“tecnologie avanzate”, o “nuove tecnologie” per la didattica delle lingue. In quegli anni, grazie all’introduzione dei primi *Personal Computer* negli Stati Uniti, si era iniziato a esplorare le potenzialità del *CALL* (*Computer Assisted Language Learning*) e il Prof. Zoppi, allora attivissimo al CNR nel settore Beni Culturali, area in cui le tecnologie avevano un ruolo importantissimo, intendeva capire quale fosse l’effettivo potenziale di quella “*nouvelle vague*”. Grazie alla sua collaborazione ed amicizia con il Prof. Giovanni Degli Antoni, Direttore del Dipartimento di Scienze dell’Informazione dell’Università degli Studi di Milano e dell’Istituto di Tecnologie Didattiche e Formazione a Palermo, il guru indiscusso del suo campo, era riuscito a destinare una sostanziosa quantità di fondi per farmi studiare approfonditamente il problema. “Degli Antoni ed io ti daremo tutti gli strumenti per viaggiare, sperimentare, acquisire tecnologie e realizzare prototipi. La legge ha creato il profilo di funzionario tecnico, i vecchi tecnici laureati. Se l’idea ti piace potrai partecipare ad un concorso pubblico e, se tutto va bene, t’inserisco al CLAU ad affiancare Ambrogio Artoni che si occupa di audiovisivi”. Accettai l’idea con entusiasmo. Per un anno utilizzai tutto il tempo libero che il mio lavoro di *product manager* mi lasciava per studiare e prepararmi al concorso. Dopo l’immissione in ruolo, agli inizi del 1991, incominciai subito a compiere missioni in Italia e all’estero per delimitare il campo di ricerca. La prima fu a Terrasini, dove Degli Antoni e Tullio De Mauro avevano organizzato un convegno sugli Ipertesti, una delle possibili applicazioni che allora andavano per la maggiore e che erano la versione *stand alone* di quello che oggi conosciamo come il *World Wide Web*. In parallelo, diventai rappresentante del CLAU presso il CISI, fondato e allora presieduto dal Prof. Luciano Gallino. Il CISI, che a quel tempo sperimentava, fra le molteplici applicazioni “sotto osservazione”, i possibili impegni degli ipertesti nella didattica delle facoltà umanistiche, era dunque un luogo ideale di confronto e di crescita. Testimoniano le attività di quel tempo due pubblicazioni (CONOSCENTI 1992a; CONOSCENTI 1992b) che erano resoconti delle prime sperimentazioni originali ed innovative realizzate nella nuova sezione di Linguistica Informatica del CLAU. Grazie all’intuizione dell’importanza che le “nuove tecnologie” rappresentavano per l’apprendimento delle lingue, il Prof. Zoppi aveva saputo elaborare una visione “olistica” del CLAU che, a distanza di 25 anni, anche per ragioni di politica d’Ateneo che discuteremo in seguito, è ancora ben lungi dall’essere compiuta. Il tratto fondamentale di tutta quella visione era il rigore scientifico e la metodologia che avevamo concordato, e poi gradualmente realizzata, per generare risultati concreti e scientificamente ineccepibili. Una delle prime conferme della bontà di questa strategia venne da lì a poco, con un invito dall’Università di Exeter a partecipare a una conferenza per presentare il nostro primo prodotto, *Keep Smiling*, l’ipertesto realizzato per l’apprendimento dei *phrasal verb* attraverso l’uso di barzellette in lingua inglese e le relative traduzioni con gli equivalenti italiani. A quella presentazione seguì anche la prima pubblicazione internazionale sulla prestigiosa rivista *Computer Assisted Language Learning, an International Journal* (CONOSCENTI 1992c). In questo modo il CLAU iniziava ad essere sulla mappa

delle importanti istituzioni internazionali nell'ambito del CALL. Il successo era dovuto ad un'analisi *SWOT* (*Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats*), tipica della metodologia marketing, che insieme al Prof. Zoppi, sempre mentalmente aperto e ricettivo a strumenti che potessero migliorare le prestazioni del Centro, avevamo condotto prima di dare un indirizzo specifico al nostro lavoro. Grazie anche ai numerosi incontri presso il Centro Linguistico d'Ateneo di Firenze, fondato e presieduto dal Prof. Cecioni, e considerato un punto di riferimento a livello nazionale, eravamo stati in grado d'individuare i punti chiave necessari ad integrare con successo le tecnologie e i software all'interno dell'apprendimento delle lingue, segnatamente:

- 1) Necessità d'inquadrare la ricerca in un ambito metodologico che consideri i sistemi cognitivi coinvolti e adatti le tecnologie alle esigenze degli utilizzatori, rifiutando un aprioristico approccio *technology driven*;
- 2) Attenta analisi dei costi, economici e di risorse umane, al fine di rendere il sistema di ricerca universitario competitivo con gli attori industriali del settore, al fine di generare, con questi ultimi, possibili sinergie e collaborazioni.

Il punto 1) da un lato ci portò a sperimentare i modelli cognitivi di apprendimento più innovativi del momento (CONOSCENTI 1993a; CONOSCENTI 1994) e, al contempo, a uno scontro di metodo con il Prof. Degli Antoni. L'approccio *technology driven* favorisce infatti un processo in cui è la tecnologia al momento disponibile a determinare la riflessione teorica sui suoi impieghi e impone, o almeno fortemente condiziona, quindi, a priori, le soluzioni da adottarsi. Il Prof. Degli Antoni, in quanto tecnologo, adottava questo approccio e desiderava che facessimo una scelta orientata a un particolare sistema operativo che faceva capo a una nota azienda californiana di Cupertino. Ci chiese dunque di organizzare delle giornate di promozione di quello specifico prodotto presso il nostro Centro. Da ricercatore, e da ex marketing manager, ritenevo rischioso legarci, come si suol dire, mani e piedi, a un singolo marchio e tecnologia, per cui riferii al Presidente la mia valutazione negativa circa la proposta, facendo leva sul fatto che anche il CISI di Gallino sperimentava più sistemi operativi in contemporanea. "Sei sicuro, Michelangelo, di voler fare questa scelta?", mi disse con un atteggiamento paterno, più che presidenziale, il Prof. Zoppi, "Degli Antoni è un guru ed è potentissimo, rischi di farlo arrabbiare non poco". "Professore, negli anni scorsi sono stato abituato a tenere a bada 300 venditori infuriati durante le *convention*, cosa vuole che sia affrontare un solo barone?" fu la mia risposta, fra l'ironico e la giovanile incoscienza. La reazione ci fu e fu quella prevista. In un certo modo Degli Antoni mi ostracizzò in quanto riottoso e non "fedele alla linea" e rimproverò al Professore di non sapermi gestire. Zoppi in quel caso diede dimostrazione di una lealtà, di una condivisione d'intenti e di una solidarietà che accompagnò sempre il nostro rapporto professionale e l'amicizia, che si sviluppò negli anni a venire, anche quando le nostre visioni divergevano. "Se il ragazzo mi dice che questa è la scelta migliore per il nostro Centro, io mi fido e sono al suo fianco" fu la risposta laconica data in mia presenza al guru milanese.

La fiducia fu ben risposta e ben presto iniziammo una serie di sperimentazioni su quella che avevamo identificato come la chiave di volta di tutto il CALL, l'uso di sistemi autore su piattaforme DOS che si stavano evolvendo verso quello che oggi è noto come *Windows*. I sistemi autore sono software per creare altri software ad uso di utilizzatori che non necessariamente conoscono i linguaggi di programmazione. Sostituiscono a questi ultimi il concetto di programmazione ad oggetti, molto più semplice ed intuitivo. È il sistema autore, in un secondo tempo, a creare il linguaggio macchina, ovvero "l'eseguibile", il programma vero e proprio. In questo modo era possibile ipotizzare che il docente di lingue, lo specialista di conoscenze specifiche circa la didattica delle lingue, divenisse l'autore dei software che intendeva utilizzare. Le nostre ricerche di mercato ci portarono alla Duke University, nel *North Carolina*, dove, sotto la guida del Prof. Frank Borchardt, si stava sviluppando il primo sistema autore *DOS-based* su piattaforma multilingue, CALIS, acronimo di *Computer Assisted Language Instruction System*. Il programma godeva di finanziamenti da parte della *National Security Agency* e collaborava a stretto contatto con il *Language Defense Institute* di Monterey, California, per conto di Fort Bragg, la più grande base delle forze armate statunitensi e sede del Comando delle Operazioni Speciali Aviotrasportate. Inconsapevolmente, si stava tracciando uno dei miei futuri interessi di ricerca a distanza di 10 anni, quello per le modalità comunicative delle istituzioni militari. In quel periodo il programma di ricerca CALIS stava già lavorando alla versione *Windows* del software e da lì a poco sarebbe nato *WinCALIS*, strumento che segnò gioie e successi del CLAU in Europa e di cui dirò a breve. La Duke University, per la sua grande capacità d'innovazione, vantava un gruppo di sviluppatori da tutto il mondo ed era sede del CALICO, *Computer Assisted Language Instruction Consortium*. Il Prof. Borchardt apprezzò le ricerche che stavo facendo sul superamento del concetto di CALL verso il più organico approccio metodologico di Ambienti Tecnologici Glottodidattici e Linguistica Informatica. Mi offrì dunque l'opportunità di diventare membro di CALICO e, soprattutto, del gruppo di sviluppo di *WinCALIS*. Fu un periodo intensissimo, di grande crescita professionale, per me e per il CLAU. L'essere partner di sviluppo della Duke University ci aprì le porte dei Centri Ricerca della IBM SEMEA<sup>2</sup> e della Olivetti che erano desiderose di scambiare *know-how* tecnologico e metodologico attraverso il linguaggio e le tecniche a loro più famigliari del marketing, acquisite nella mia precedente esperienza professionale. Alternavo dunque periodi di sperimentazione presso il Centro a soggiorni alla Duke dove arrivavo con la "lista della spesa", delle migliorie e delle funzioni che

<sup>2</sup> South Europe and Middle East branch. I funzionari IBM, con sede nell'area milanese, a quel tempo scherzavano sull'acronimo indicando come Sembra Europa, Ma È Africa la corretta definizione.

desideravo vedere sviluppate ed implementate nel software. A Torino sperimentavo tecnologie di altissimo livello, tra cui controller per video dischi, tecnologia eccellente che non ebbe fortuna commerciale e schede di sintesi vocale per PC con tecnologia di derivazione militare per il riconoscimento voce. Si pensi che a quel tempo non esisteva ancora la *Sound Blaster*, la prima scheda che diede voce al calcolatore. Avevamo anche acquistato un PC portatile della Toshiba, con schermo monocromatico e sistema operativo DOS/Windows 3.1, il primo con caratteristiche multimediali e dotato di modem incorporato che ci permetteva lo scambio di dati e parti di programma in fase di sviluppo con i colleghi della Duke. Ricordo di un'intera giornata trascorsa a cercare di configurare il modem che non funzionava per scoprire, in serata, che, oltre oceano, il *parity-check*, il protocollo che permette ai modem di sincronizzarsi e scambiare dati, era diverso dallo standard europeo. Il suono di avvenuta connessione venne festeggiato alla stregua della prima trasmissione di Marconi fra le due sponde dell'Oceano. Negli USA passavo invece giornate intere, e nottate, con i programmatori, intervallando questa attività con lezioni di metodo fatte agli istruttori del *Defense Language Institute* di Monterey. Queste erano realizzate attraverso canali televisivi dedicati sui satelliti per telecomunicazioni del Dipartimento della Difesa e ricordo l'effetto di avere allievi a 5000 km di distanza la cui voce e immagine mi arrivava dallo spazio. CALICO riconobbe l'innovazione delle ricerche svolte al CLAU e in quegli anni furono diverse le pubblicazioni che testimoniano i tanti esperimenti di laboratorio e le conoscenze accumulate, segnatamente, CONOSCENTI 1993b; CONOSCENTI 1995; CONOSCENTI 1996 e CONOSCENTI 1997.

### *La seconda telefonata*

In quello stesso periodo era nato il programma europeo LINGUA, parte della *Task Force Human Resources, Education, Training and Youth* della Commissione Europea, il cui scopo era quello di promuovere progetti innovativi di apprendimento delle lingue con tecnologie avanzate presso le piccole e medie imprese. Un pomeriggio della primavera del 1992 ricevo una chiamata dal Presidente: "Sono a Roma, domattina devi essere qui. C'è un incontro al Ministero del Lavoro con i funzionari di LINGUA che arrivano direttamente da Bruxelles. Se ci giochiamo bene le nostre carte potremmo estendere il nostro network." Quest'ultima parola era uno dei pochi anglicismi che il Professor Zoppi usasse volentieri. Nel suo tono di voce si percepiva la voglia di fare il grande salto, di estendere la "rete". L'incontro fu proficuo. Presentammo le attività del Centro, che era l'unico in Europa a teorizzare e al contempo sperimentare con tecnologie e soluzioni proprie gli Ambienti Tecnologici d'Apprendimento. Ricevammo quindi l'invito a far parte del Comitato Organizzatore del convegno "Il Programma LINGUA ed il mondo del lavoro", tenutosi a Roma il 23 giugno 1992, promosso dalla CEE, allora si denominava ancora così, e dall'ISFOL, l'Istituto per lo sviluppo della formazione

professionale dei lavoratori, emanazione del Ministero del Lavoro. Fu l'occasione per conoscere e farci conoscere dallo staff LINGUA. Grazie a quell'esperienza raggiungemmo due importanti obiettivi strategici. Il primo fu quello di diventare un Centro di riferimento per il programma LINGUA e fui quindi nominato membro del Comitato Scientifico dell'Azione Congiunta DELTA<sup>3</sup> e LINGUA "*Foreign Language Learning and the Use of New Technologies*" (Progetto Numero D2101). Le attività del Comitato terminarono a Londra un anno dopo con una conferenza e invitati da tutta Europa i cui atti divennero un *benchmark* per i praticanti del CALL (AA.VV. 1993; CONOSCENTI 1993b). Fu quella l'occasione per rinsaldare alcune collaborazioni ed amicizie, come quella con il Prof. Gianfranco Porcelli dell'Università Cattolica di Milano, e per allargare la nostra rete di conoscenze e collaborazioni con colleghi che in Europa s'interessavano di queste problematiche. Fra di essi Kurt Kohn dell'Università di Tubinga, François Marchessou dell'Università di Poitiers e Dieter Wolff dell'Università di Wuppertal. Conoscere i propri omologhi in area Europea era fondamentale poiché l'altro vantaggio offerto dalla collaborazione con il Team di LINGUA era stato quello di essere nominato valutatore esperto delle domande di finanziamento presentate all'azione comunitaria. Era questo un modo per conoscere dall'interno non solo le priorità attraverso le quali venivano scelti i progetti da finanziare, ma anche le modalità di presentazione e i criteri di valutazione delle domande ritenute efficaci. Una regola interna a LINGUA prevedeva infatti che si potesse essere valutatori esperti per un anno e poi avere un anno di "quiescenza". Questa norma era stata introdotta per evitare che i valutatori sviluppassero familiarità con i coordinatori di progetto e potessero intrattenere, nel tempo, rapporti privilegiati. Di contro, negli anni di quiescenza, i valutatori potevano presentare dei loro programmi. Grazie a questo meccanismo, e alla rete di collaborazioni stabilite con i colleghi europei delle Università e delle piccole e medie imprese, il CLAU, insieme a un consorzio di cui faceva parte, fu capofila italiano di quattro progetti Europei e più precisamente:

- 1) *EU LINGUA 93-09/1176/B-VB*; "*Development of National Versions of the Authoring System WinCALIS*".

Questo progetto, che fu sviluppato insieme alla *Access Taal en Communicatie*, media impresa belga di servizi linguistici partner della Duke University, fu importante perché ci permise di realizzare, senza alcun costo per il Centro, le versioni con interfaccia multilingue del sistema autore *WinCALIS*. L'approvazione del programma fu un successo perché la politica della Commissione era quella di non finanziare interventi che prevedessero l'uso di software americano. Quando argomentammo che, essendo parte del team di sviluppo, il software sarebbe stato concesso in licenza, ma senza alcun costo per la Commissione – il "cuore" del programma valeva allora circa due miliardi di lire in ore-programmatore –

<sup>3</sup> Acronimo di *Development of European Learning through Technological Advance*, in pratica era la versione tecnologica di LINGUA.

evidenziando che i costi dell'azione richiesta riguardavano solo lo sviluppo delle interfacce nazionali, LINGUA approvò il progetto con entusiasmo. Al termine delle attività avevamo creato una rete europea di sviluppatori di *CALLware* (software per l'apprendimento delle lingue) che si scambiavano materiali didattici a costo zero, esclusi i costi di risorsa umana per lo sviluppo. Sempre in quel periodo, grazie alle nostre capacità d'innovazione tecnologica e metodologica, il CSI Piemonte finanziò alcune borse di studio presso il CLAU per lo sviluppo di *CALLware*. Il risultato fu la pubblicazione, nel 1995, di R.E.AD., *Reading Easily for ADults*, un corso di 36 ore di cui ero il *CALLware designer* e Cinzia Abrate, Anna Bussi e Carla Finello le *CALLware developer* e realizzato con la piattaforma *WinCALIS*. Il *CALLware* permetteva a un principiante assoluto d'inglese, con tecniche cognitive innovative, di apprendere a leggere testi specialistici esercitando le abilità dell'imparare a imparare, uno degli obiettivi quadro dei programmi congiunti DELTA/LINGUA. Il progetto ebbe un naturale sviluppo due anni dopo con un'altra azione LINGUA:

- 2) *EU LINGUA 95-03/1919/B-VB Ext.2; "WinCALIS, The Author's Workbook" (Course Designer e Developer of the Multimedia CD).*

Lo scopo di questo progetto era quello di trasferire le conoscenze acquisite durante il primo lavoro per LINGUA e quanto appreso nell'esperienza di sviluppo di R.E.AD..

Come si può evincere da questa breve sintesi, dal 1991 al 1995 il Professor Zoppi riuscì a far sì, con un impiego oculato di risorse umane ed economiche sostenuto da una visione strategica che anticipava i tempi, che il CLAU divenisse il Centro di riferimento a livello europeo per il *CALL* e uno dei più importanti al mondo. Questa eccellenza venne riconosciuta anche dalla nostra partecipazione a un programma di Ricerca e Sviluppo Consorziato denominato:

- 3) *EU R&D ET 3005 TELOS (Telematics Enhanced Language Learning & Tutoring System) Consortium* di cui facevano parte la BBC, la Open University, la Mercedes Benz, l'Università di Tubinga e altre piccole e medie imprese europee. Lo scopo del consorzio era quello di preparare la partecipazione ad un programma europeo di ampio respiro che si concretizzò nel 4).
- 4) *EU Leonardo Programme B/97/11341/PI/ III.1.a/CONT, "V-LASSO: Vocational (Foreign) Language Assessment On-line through the Implementation of Foreign Language Assessments Tests on a Wide-area Network Server"*. In questo caso il progetto finanziò l'acquisto di *workstation* di alto livello e installammo una delle prime linee ADSL a Torino per le teleconferenze e il training in modalità remota. Il sistema, e parliamo del 1997, era dotato di una telecamera che riconosceva in automatico la forma umana del docente e lo seguiva in modo autonomo quando questi si muoveva nell'aula lasciandogli le mani libere per altri tipi d'interazione. Il software sviluppato era un sistema integrato uomo/macchina di valutazione delle conoscenze linguistiche in modalità remota attraverso quelle che erano le prime forme di *automated remote training and testing*. I risultati di quel progetto sono documentati in CONOSCENTI 1998.

### *La terza telefonata*

La visione di Zoppi del CLAU in quanto Centro di Servizi per tutta l'Università degli Studi di Torino era dunque a tutto tondo, con lo studente al centro del sistema. Considerate le caratteristiche territoriali del nostro Ateneo, il modello da lui prefigurato era di tipo "misto". Alcuni servizi fondamentali, come le mediateche, i grandi laboratori dovevano concentrarsi, per ragioni logistiche, ma anche di corretto uso delle risorse economiche, presso la sede storica del CLAU, a Palazzo Nuovo. Nelle sedi remote si ipotizzavano piccoli laboratori che si appoggiavano a infrastrutture telematiche già esistenti, e quindi con costi minimi, presso i quali distribuire servizi ad hoc, come ad esempio la verifica delle competenze linguistiche acquisite. È del 1998 lo sviluppo e l'entrata in servizio dei test automatizzati per la prova di accertamento di lingua inglese per la Facoltà di Scienze della Formazione e Agraria secondo i modelli del Consorzio TELOS sperimentati nei progetti già indicati. Alle tante attività di supporto alla didattica delle lingue si aggiunsero anche iniziative in collaborazione con la Comunità delle Università Mediterranee, ideata e diretta dal Prof. Dotoli dell'Università di Bari. La più importante di queste fu una Scuola di Alto Perfezionamento che coinvolse le Università di Fès, Tunisi e Beirut finanziata dall'UE. Si trattava di un percorso per studenti e ricercatori di lingue che per un semestre venivano preparati presso la loro *alma mater* e in quello successivo venivano in visita a Bari. In questo modo contribuimmo a formare, nel mondo arabo, un gruppo di futuri docenti con una solida base di conoscenze di CALL con i quali molto di noi hanno ancora collaborazioni accademiche. Grazie alla partecipazione di Zoppi al *Board of Director* della *European Science Foundation* è proprio in quei lunghi viaggi, che ci aprivano ad esperienze nuove e stimolanti, che si elaboravano nuove linee strategiche per il Centro.

Al contempo, per una serie di fattori esogeni, il clima della politica universitaria torinese mutò repentinamente. Il CLAU, con le sue attrezzature e conoscenze, e la conseguente capacità di attirare finanziamenti, era di non poco interesse per alcune Facoltà con sede nel medesimo edificio del Centro poiché intravedevano, in vista di tempi che si preannunciavano difficili, la possibilità di accorpate il bilancio del CLAU nel proprio. Improvvidamente si scelse di sciogliere il CLAU per creare una serie di piccoli Centri di Facoltà o di Poli venendosi così a generare un'anomalia unica in Italia, poiché tutti stavano procedendo alla creazione di Centri Unici d'Ateneo. Come nella migliore delle "tempeste perfette" la congiuntura di questa nuova politica con la riduzione dei fondi alle Università e le innumerevoli riforme del sistema fecero sì che nel momento in cui era opportuno accentrare le risorse si scelse di smembrare una realtà consolidata e in pieno sviluppo a favore di due sole grosse Facoltà. Il risultato fu quello d'indebolire tutto il sistema e far cessare il rapporto privilegiato del CLAU con le istituzioni europee e le aziende leader e, di conseguenza, la perdita di competitività e la capacità di attrazione dei fondi per la ricerca innovativa. Tutto ciò avveniva con una sofferenza umana e professionale di Zoppi che, nonostante il personalismo che lo ha sempre contraddistinto, tipico di

tutti i grandi innovatori e “animali politici”, era preoccupato e dispiaciuto poiché vedeva chiaramente le conseguenze nefaste che si sarebbero generate sulla politica linguistica d’Ateneo e l’accumulo di un ritardo d’innovazione ed organizzativo i cui effetti si protraggono ancora oggi. Dal canto mio avevo una reazione simile al Presidente, mitigata da un nuovo obiettivo professionale. In quel periodo stavo partecipando ad un concorso da Professore Associato per il Settore Scientifico Disciplinare L18C, oggi L-LIN/12. Un pomeriggio di primavera inoltrata, mi stavo riposando dalle fatiche concorsuali sulla spiaggia dei Balzi Rossi, squilla il telefono. “Pronto? Sto parlando con il Prof. Conoscenti?” furono le parole del Prof. Zoppi con il tono cantilenante di cui ho riferito in precedenza. “Volevo dirti che ce l’hai fatta. In questi tempi di riforme e caos potrai sempre dire di aver vinto un concorso nazionale. Bravo!”. Seguirono alcune sue considerazioni sul mondo accademico e i concorsi favorite dall’euforia per il fatto che “uno dei suoi” ce l’aveva fatta. Perché Sergio Zoppi è anche questo, il senso di appartenenza al suo gruppo di lavoro. Le nostre strade professionali si divisero, ma, sebbene alcune volte avessimo delle divergenze, le nostre visioni strategiche sulle politiche linguistiche d’Ateneo, e non solo, collimarono sempre nella sostanza. Anche negli anni seguenti in cui divenni il Direttore del Centro Linguistico delle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Centro che, come tutti gli altri creati in quel periodo a Torino, non decollò mai perché cannibalizzato dai due grandi centri nati dallo smembramento del CLAU e troppo piccolo per generare progetti di portata tale da attirare finanziamenti significativi. L’onda lunga creata dal CLAU di Zoppi, testimone delle sue capacità gestionali uniche, si era esaurita in breve tempo per scelte politiche inopportune. Usando un’espressione da “cinico sentimentale”, così si autodefinisce il Prof. Zoppi, ero un “Direttore eunuco e senza portafoglio”.

In tutti questi anni il Prof. Zoppi mi è stato sempre vicino, dall’Ordinariato, che venne sigillato con un “adesso che siamo diventati colleghi puoi darmi del tu”, agli incarichi per la NATO che discendono dalle esperienze con la Duke University e quelle fatte con il Prof. Bonanate alla Scuola di Stato Maggiore dell’Esercito. Esperienze che sono improntate a quel rigore metodologico appreso e applicato in quegli anni al CLAU e diventato mio patrimonio “genetico” accademico. Le nostre telefonate recenti hanno sempre come punto di partenza la situazione politica italiana e quella del sistema universitario italiano, per poi divagare su argomenti più lievi e amicali. Qualche tempo fa, quando *Le Festin de Zoppi* era già stato organizzato, ricevetti una sua telefonata. “Ti chiamo perché volevo farti gli auguri per i miei ottant’anni”. Per un momento temetti che avesse saputo o intuito qualcosa della festa a sorpresa, ma nulla sembrava indicare qualche sospetto da parte sua in tal senso. Trascorremmo un po’ di tempo a raccontarci qualche ricordo dei viaggi di lavoro fatti insieme, tra cui uno che ci portò in pochi giorni a Copenaghen per la *European Science Foundation*, poi a Parigi per la presentazione di una sua pubblicazione e infine a Fés per la Comunità delle Università Mediterranee. Era estate, ma a Copenaghen faceva molto freddo. Sergio, ora lo posso chiamare così, aveva solo abiti leggeri in vista delle altre tappe. Dalla Sirenetta, in mongardinese,

mi disse: “Devo trovare una soluzione, sto morendo di freddo!”. Gli consigliai di mettersi il pigiama sotto il vestito, considerato che, avendo taglie diverse, non potevo imprestargli nulla dei miei abiti. Subito m’irrise beffardamente, ma alla sera mi disse, sempre in mongardinese, “la tua soluzione tecnica funziona”. Ma il ricordo più bello e umano di Sergio è legato ad un viaggio ad Helsinki. Alle 17.30, quando ormai tutti i negozi erano chiusi, vagavamo per il centro della città deserta. Ci fermammo di fronte a un negozio di strumenti musicali perché in quel periodo studiavo il sax tenore. “Mio fratello suonava nella banda di Mongardino”, esordì con la voce incrinata dall’emozione del ricordo. Il resto della conversazione non è riferibile, in quanto scambio di confidenze fra amici. Grazie Sergio, di tutto, per aver creduto in un giovane “me”. Senza il tuo amore per il rischio la storia che ho raccontato in queste pagine non sarebbe mai stata scritta. Ma, soprattutto, grazie per essere Sergio!

Ad Majora, Magister Dilecte!

## Bibliografia

- AA.VV. 1993: AA.VV., *Lingua / Delta. Foreign Language Learning and the Use of New Technologies. Conference Proceedings, London 1993*, Brussels-Luxembourg, Commission of the European Communities.
- Conoscenti 1992a: M. Conoscenti, “Keep Smiling”, *Un’esperienza di didattica della lingua in ambiente ipertestuale*, Roma, Bulzoni, Il Laboratorio di Video Tre.
- Conoscenti 1992b: M. Conoscenti, *Dall’analisi qualitativa di dati alla sperimentazione di laboratorio. Indicazioni per l’elaborazione di software per la didattica delle lingue*”, in M. Conoscenti e I. M. Zoppi, *Software per la didattica delle lingue: un’ipotesi di lavoro*, Roma, Bulzoni, Il Laboratorio di Video Tre, pp. 41-69.
- Conoscenti 1992c: M. Conoscenti, *Keep Smiling! The Happy Hypertext*, in *Computer Assisted Language Learning, An International Journal*, Oxford, Intellect Books, Volume 5, Part 1, pp. 41-48.
- Conoscenti 1993a: M. Conoscenti, *Evaluating the Science that Could Not Be Assessed (Looking Back to Go Ahead)*, in *Proceedings of the Computer Assisted Language Learning and Instruction Consortium. 1993 Annual Symposium on “Assessment”*, Durham, North Carolina, CALICO - Duke University, pp. 34-37.
- Conoscenti 1993b: M. Conoscenti, *Working Group Seven. Learner-centred Materials. Group Report in Lingua / Delta. Foreign Language Learning and the Use of New Technologies. Conference Proceedings, London 1993*, Brussels-Luxembourg, Commission of the European Communities, pp. 123-137.
- Conoscenti 1994: M. Conoscenti, *English for Special Purposes and CALL: un’ipotesi di lavoro. Linguaggi specialistici e CALL: paradigmi di interazione e modelli d’apprendimento*, in L. Schena, a cura di, *Atti del convegno: L’uso del Computer nell’Insegnamento Linguistico*, Milano, Egea/Università Bocconi, pp. 62-74.
- Conoscenti 1995: M. Conoscenti, *Chapter 5: The CALIS Script Writing Language in WinCALIS Authoring System. User’s Manual*, Durham, North Carolina, Duke University, pp. 197-336.

- Conoscenti 1996: M. Conoscenti, *Linguistica e Ambienti glottodidattici. Riflessioni di Linguistica Informatica*, Roma, Bulzoni.
- Conoscenti 1997: M. Conoscenti, *Technological Learning Environments: From Theory to Practice*, a cura di K. A. Murphy - Judy, *Nexus, The Convergence of Language Teaching and Research Using Technology*, CALICO Monograph Series, Volume 4, Durham, North Carolina, pp. 112-121.
- Conoscenti 1998: M. Conoscenti, *The TELOS Project: a Holistic Approach to the Technology Enhanced Language Learning Process*, a cura di G. Dotoli, *Atti del Convegno internazionale "Teledidattica e insegnamento delle lingue straniere"*, Bari, Schena, pp. 127-151.
- Conoscenti 2003: M. Conoscenti, *Alcune riflessioni su dieci anni di Linguistica e Informatica* in S. Zoppi *Itinerari multimediali umanistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 133-143.
- Zoppi 2003: S. Zoppi (a cura di), *Itinerari multimediali umanistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

## *Vittorio Alfieri a Parigi e gli intellettuali francesi nel periodo pre-rivoluzionario<sup>1</sup>*

Roberto Dapavo

Il rapporto che lega Vittorio Alfieri alla Francia, un rapporto di odio-amore, spesso contraddittorio, ma comunque unico e irripetibile nel suo genere, ha inizio nell'estate del 1767.

L'anno precedente, il 1766, sigla l'inizio dei tanto sospirati viaggi: "La mattina del dì 4 Ottobre 1766, con mio indicibile trasporto, dopo aver tutta notte farneticato in pazzi pensieri senza mai chiuder occhio, partii per quel tanto sospirato viaggio"<sup>2</sup>.

Questo primo viaggio conduce il giovane Alfieri alla volta delle maggiori città italiane: Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli fra le altre. In Roma ha l'opportunità di conoscere il conte di Rivera, ministro di Sardegna, ed è grazie al suo interessamento che riesce ad ottenere il permesso per proseguire nei suoi progetti di viaggio: "Per mezzo poi del predetto Conte di Rivera, io intavolai e riuscii il mio terzo raggio presso la Corte paterna di Torino, per ottenere la permissione di un secondo anno di viaggi in cui destinava di vedere la Francia l'Inghilterra e l'Olanda; nomi che mi suonavano meraviglia e diletto nella mia giovinezza inesperta"<sup>3</sup>.

La prima di queste nazioni europee ad essere visitata è proprio la Francia che, nel corso del Settecento, è il paese più cosmopolita d'Europa: il prestigio di Parigi impera in tutto il vecchio continente. Il francese diventa la lingua veicolare delle persone colte ed è usato da molti stranieri: non solo la lingua ma tutta la cultura

<sup>1</sup> Questo lavoro, con qualche rielaborazione, è un estratto della mia tesi di laurea intitolata *Vittorio Alfieri e la Francia*, condotta sotto la guida del Prof. Sergio Zoppi presso l'Università di Torino.

Verso la fine degli anni Sessanta, il Professore pubblicò, presso l'editore Giappichelli di Torino, gli esiti delle sue ricerche sulla figura di Pierre-Louis Ginguené, intellettuale e diplomatico che aveva incrociato il proprio destino con quello di Vittorio Alfieri. Ne era scaturito, a questo riguardo, un articolo del 1969 pubblicato sul "Giornale Storico della Letteratura Italiana" intitolato *Ginguené e Alfieri*.

Quando proposi al professor Zoppi l'idea di approfondire i rapporti tra Alfieri e la cultura francese, fu entusiasta. Il progetto, per altro, prese avvio anche grazie ai suoi corsi sul Settecento *La maschera della ragione: il romanzo della prima metà del Settecento e Dalla ragione al sentimento, il romanzo francese della seconda metà del XVIII secolo*. Di fondamentale importanza furono inoltre i corsi di letteratura italiana su Vittorio Alfieri del professor Arnaldo Di Benedetto.

<sup>2</sup> ALFIERI 1977, 56.

<sup>3</sup> ALFIERI 1977, 67.

francese assume un valore universale. Elementi e spunti di architettura, pittura, letteratura si definiscono sulle sponde della Senna e si trovano riprodotti, più o meno fedelmente, da un capo all'altro d'Europa.

Partito da Savona giunge via mare ad "Antibo", seguono poi Tolone e Marsiglia. La permanenza di Alfieri a Marsiglia resta indissolubilmente legata all'episodio dello "scoglio". Ripercorriamolo brevemente:

Oltre il teatro, era venuto trovato un luoghetto graziosissimo ad una certa punta di terra posta a man dritta fuori del porto, dove sedendomi su la rena con le spalle addossate a uno scoglio ben altetto che mi toglieva ogni vista della terra da tergo, innanzi ed intorno a me non vedeva altro che mare e cielo; e così fra quelle due immensità abbellite anche molto dai raggi del Sole che si tuffava nell'onde, io mi passava un'ora di delizie fantasticando"<sup>4</sup>.

Questo breve passo della *Vita* venne particolarmente apprezzato in epoca romantica. Chateaubriand rimase rapito al punto da citarlo in traduzione nel secondo capitolo del XIV° libro dei *Mémoires d'outré-tombe*: "Si les *Mémoires* d'Alfieri eussent été publiés en 1803 je n'aurais pas quitté Marseille sans visiter le rocher des bains du poète. Cet homme rude est arrivé une fois au charme de la rêverie et de l'expression"<sup>5</sup>.

Alfieri chiude questo passo con un'amara constatazione: "e quivi avrei composto molte tragedie se io avessi saputo scrivere o in rima o in prosa una lingua qual che si fosse"<sup>6</sup>.

In questa affermazione emerge l'aspetto della vocazione frustrata: "È il seme che non germina perché quasi nessuno ne ha avuto cura adeguata e di conseguenza ne sono a lungo ignorate o soffocate le potenzialità"<sup>7</sup>. Tuttavia, possiamo anche interpretare questa, come altre notazioni negative nel corso della *Vita* – si pensi alle frequenti ammissioni di inadeguatezza della propria formazione culturale, o di superficialità nel corso dei viaggi giovanili – come un momento di una strategia

<sup>4</sup> ALFIERI 1977, 74-75.

<sup>5</sup> CHATEAUBRIAND 1948, II, 483.

<sup>6</sup> ALFIERI 1977, 75. Alcune volte questo brano è stato accostato a una lirica di Giacomo Leopardi, attento lettore dell'opera alfieriana. (Ci riferiamo in particolare a CALOSSO 1924, 190 e a GETTO 1978, 19). La poesia in questione è *l'Infinito*. L'immagine di Alfieri che, appoggiato allo scoglio, trascorre "un'ora di delizie fantasticando", pare anticipare *l'Infinito* leopardiano: vi è tuttavia una sostanziale differenza tra le due immagini, in quanto l'Alfieri può visivamente contemplare ciò che gli sta dinanzi, la bellezza del mare e l'immensità del cielo, mentre nella poesia del Leopardi vi è "una siepe che il guardo esclude"; quella del Leopardi non è quindi una visione reale, oggettiva, ma raffigurata e costruita nel pensiero.

<sup>7</sup> DI BENEDETTO, *L'infanzia e l'immagine dell'uomo nella «Vita»*, in DEBENEDETTO 1994 (Nuova edizione riveduta ed accresciuta), p. 141.

compositiva, che avvicina il romanzo autobiografico a un “romanzo di formazione”, racconto di una vita che, solo a seguito di un progressivo superamento di prove, sfocerà nell’affermazione del proprio destino, tramite la scelta di una lingua, l’italiano; di un genere, la tragedia; di un “degnò amore”, chiusi gli anni delle passioni che lo avevano avvinto come “reti”.

Lasciatisi alle spalle il clima mite del mezzogiorno francese, Alfieri prosegue il viaggio e finalmente “incalzato ferocemente dalla frenesia di Parigi”<sup>8</sup> – da notare il linguaggio iperbolico –, giunge nella grande capitale francese.

Era, non ben mi ricordo il dì quanti di Agosto, ma fra il 15, e il 20, una mattinata nubilosa fredda e piovosa; io lasciava quel bellissimo cielo di Provenza e d’Italia; e non era mai capitato fra sì fatte sudicie nebbie, massimamente in Agosto; onde l’entrare in Parigi pel sobborgo miserrimo di San Marcello, e il progredire poi quasi in un fetido fangoso sepolcro nel sobborgo di San Germano, dove andava ad albergo, mi serrò sì fortemente il cuore, ch’io non mi ricordo di aver provato in vita mia per cagione sì piccola una tanto più dolorosa impressione. Tanto affrettarmi, tanto anelare, tante pazze illusioni di accesa fantasia, per poi inabissarmi in quella fetente cloaca. [...] L’umiltà e barbarie del fabbricato; la risibile pompa meschina delle poche case che pretendono a palazzi; il sudiciume e goticismo delle Chiese; la vandalica struttura dei teatri d’allora; e i tanti e tanti e tanti oggetti spiacevoli che tutto di mi cadeano sott’occhio, oltre il più amaro di tutti, le pessimamente architettate faccie impiastro delle bruttissime donne; [...] Quella prima impressione di Parigi mi si scolpì sì fortemente nel capo, che ancora adesso (cioè 23 anni dopo) ella mi dura negli occhi e nella fantasia, ancorché in molte parti la ragione in me la combatta e condanni”<sup>9</sup>.

Il primo soggiorno parigino di Alfieri termina con la descrizione della visita al re Luigi XV, visita fatta per appagare la curiosità di osservare una corte maggiore di quelle visitate in precedenza. Si tratta infatti di un brano più volte citato dalla critica per l’efficacia descrittiva particolarmente intensa:

Ancorché io fossi prevenuto, che il Re non parlava ai forestieri comuni, e che certo poco m’importasse di una tal privazione, con tutto ciò non potei inghiottire il contegno Giovesco di quel regnante, Luigi XV, il quale squadrandò l’uomo presentatogli da capo a piedi, non dava segno di riceverne impressione nessuna; mentre se ad un gigante si dicesse: “Ecco ch’io gli presento una formica»: egli pure guardandola, o sorriderrebbe, o direbbe forse: “Oh che piccolo animaluzzo!” o se anche il tacesse, lo direbbe il dì lui viso per esso. Ma quella negativa di sprezzo non mi afflisse poi più, allorquando pochi momenti dopo vidi che il Re andava spendendo la stessa moneta delle sue occhiate sopra degli oggetti tanto più importanti che non m’era io”<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> ALFIERI 1977, 75.

<sup>9</sup> ALFIERI 1977, 75-76.

<sup>10</sup> ALFIERI 1977, 78.

Dalla descrizione che Alfieri ci fornisce circa il suo primo soggiorno nella capitale francese emergono chiaramente sentimenti di disgusto, amarezza e disinganno. Alfieri cita il “sobborgo miserrimo di San Marcello”; ricorda di essersi inoltrato “in un fetido fangoso sepolcro nel sobborgo di San Germano”: nel racconto a posteriori della *Vita*, avviata nel 1790, pesano le esperienze della maturità e del soggiorno parigino durante la rivoluzione, ma è pur vero che “altra faccia” della Parigi dell’epoca era quella cupa e insalubre che, come è stato sottolineato, solo gli interventi urbanistici del barone Haussmann, con le demolizioni degli anni 1768-88, avrebbero cancellato<sup>11</sup>.

Tali sentimenti assumono maggior rilievo e intensità se messi in relazione, per contrasto, con la meravigliosa impressione dell’Inghilterra, nutrita dall’anglofilia di moda nel secolo, del mito di paese felice e politicamente perfetto, modello di monarchia costituzionale<sup>12</sup>.

Quanto mi era spiaciuto Parigi al primo aspetto, tanto mi piacque subito e l’Inghilterra, e Londra massimamente. Le strade, le osterie, i cavalli, le donne, il ben essere universale, la vita e l’attività di quell’isola, la pulizia e comodo delle case benché piccolissime, il non vi trovare pezzenti, un moto perenne di danaro e d’industria sparso egualmente nelle provincie che nella capitale; tutte queste doti vere ed uniche di quel fortunato e libero paese, mi rapirono l’anima a bella prima, e in due altri viaggi oltre quello ch’io vi ho fatti finora, non ho variato mai più di parere, troppa essendo la differenza tra l’Inghilterra e tutto il rimanente dell’Europa in queste tante diramazioni della pubblica felicità, provenienti dal miglior governo. Onde, benché io allora non ne studiassi profondamente la costituzione, madre di tanta prosperità, ne seppi però abbastanza osservare e valutare gli effetti divini<sup>13</sup>.

Alfieri giunge in Parigi una seconda volta nel 1771, prima di intraprendere il viaggio che lo condurrà alla volta di Spagna e Portogallo, ma anche nel corso di questa nuova visita i sentimenti e le impressioni sulla grande città francese si riconfermano sostanzialmente negativi: “[...] arrivai finalmente soletto in Parigi. Né quella immensa città mi piacque più in questa seconda visita che nella prima; né punto né poco mi divagò”<sup>14</sup>.

Il 1783 è un anno di fondamentale importanza per Alfieri; a Siena grazie all’aiuto dell’amico Francesco Gori Gandellini intraprende la prima stampa di quattro tragedie (*Filippo*, *Polinice*, *Antigone* e *Virginia*) che costituisce anche il primo approccio con la “difficile arte dello stampare”: “Innocentemente allora io mi

<sup>11</sup> Cfr. FORNO, «Vittorio prendeva al camino della contessa il suo cioccolatte, e Ippolito un’omelette soufflée», in FORNO 2015, 545.

<sup>12</sup> Cfr. LINDON 1995 e FORNO, *La villa di Wettolsheim per Richard Smith. Il “White Lion Hotel” di Upton e altre locande per Alfieri*, in FORNO 2015, 520 e sgg.

<sup>13</sup> ALFIERI 1977, 80.

<sup>14</sup> ALFIERI 1977, 119.

credeva, che nel dare un manoscritto allo stampatore fosse terminata ogni fatica dell'autore. Imparai poi dopo a mie spese, che allora quasi si riprincipia"<sup>15</sup>. A questa prima stampa di tragedie fa seguito una seconda del settembre dello stesso anno 1783, che viene ad inglobare *Agamennone*, *Oreste*, *Rosmunda*, *Ottavia*, *Timoleone* e *Merope*: "sei tragedie in due tomi, che giunti al primo di quattro, formano il totale di quella prima edizione"<sup>16</sup>.

Verso la metà di ottobre del 1783, Alfieri lascia Siena con l'intento di intraprendere il suo terzo viaggio che lo condurrà in Inghilterra per acquistare alcuni cavalli. Prima di giungere in Inghilterra si trova costretto a sostare nuovamente a Parigi per alcune settimane:

[...] io pervenni per la terza volta in Parigi: e sempre lo stessissimo effetto mi fece questa immensissima fogna; ira e dolore. Statovi circa un mese, che mi parve un secolo, ancorché vi avessi recate varie lettere per molti letterati d'ogni genere, mi disposi nel Dicembre a passare in Inghilterra<sup>17</sup>.

Seguendo il filo conduttore della *Vita*, la città di Parigi si configura, nel corso dei diversi soggiorni, quale luogo scatologico, il cui effetto è amplificato da un uso attento degli aggettivi e superlativi che vengono ad appesantire l'elemento scatologico: la "fetente cloaca", diventerà poco dopo "cloaca massima" e "immensissima fogna". La capitale francese si profila quindi luogo sterile per la creazione letteraria.

Nel corso del biennio 1783-84 Alfieri rivede in Alsazia la contessa d'Albany, trasferitasi in Francia poiché "in nessun altro luogo ella potea più convenientemente fissarsi che in Francia, dove avea parenti, aderenze, e interessi"<sup>18</sup>.

Proseguendo nella narrazione della *Vita*, giungiamo all'anno 1787, durante il quale Alfieri arriva, per la quarta volta, a Parigi:

Dopo quattordici e più mesi non interrotti di soggiorno in Alsazia, partii insieme con la Signora alla volta di Parigi; luogo a me per natura sua e mia sempre spiacevolissimo, ma che mi si facea allor paradiso poiché la abitava la mia donna. Tuttavia, essendo incerto se vi rimarrei lungamente, lasciai gli amati cavalli nella villa di Alsazia, e munito soltanto di alcuni libri, e di tutti i miei scritti mi ritrovai a Parigi. Alla prima, il rumore e la puzza di quel caos dopo una sì lunga villeggiatura, mi rattristarono assai. La combinazione poi del ritrovarmi alloggiato assai lontano dalla mia donna, oltre mill'altre cose che di quella Babilonia mi dispiaceano sommamente, mi avrebbero fatto ripartirne ben tosto se io avessi vissuto in me stesso e per me<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> ALFIERI 1977, 221.

<sup>16</sup> ALFIERI 1977, 231.

<sup>17</sup> ALFIERI 1977, 235.

<sup>18</sup> ALFIERI 1977, 253-254.

<sup>19</sup> ALFIERI 1977, 257.

Il 1787 è anche l'anno della stampa parigina delle sue tragedie; per un lungo periodo di tempo è impegnato a rivedere e correggere le bozze e, come di abitudine per l'epoca, il tutto viene sovvenzionato dall'autore stesso. Così è ricordato l'evento:

Ma la totalità delle mie tragedie parendomi a quell'epoca essersi fatta oramai cosa matura per una stampa generale, mi proposi allora di voler almeno cavar questo frutto dal mio soggiorno che sarei per fissare d'allora in poi in Parigi, di farne una edizione bella, accurata, a bell'agio, senza risparmio nessuno né di spesa, né di fatica. Prima dunque di decidermi per questo o per quello degli stampatori volli fare una prova dei caratteri, e protti, e maneggi tipografici parigini, trattandosi di una lingua forestiera. [...] Onde, accordatomi con Didot Maggiore, uomo intendentissimo ed appassionato dell'arte sua, ed oltre ciò accurato molto, e sufficientemente esperto della lingua italiana, io cominciai sin dal Maggio di quell'anno 1787 a stampare il primo volume delle tragedie<sup>20</sup>.

A questo proposito ben si è espresso Carlo Ossola: “A quarant'anni l'Alfieri si trova ad un tempo al culmine della fama e di quell'epoca, di vita e di studi, ch'egli chiama virilità; ha voluto cercare il miglior stampatore disponibile a Parigi per confidare a una pagina impeccabile l'immagine perenne di un testo perfetto”<sup>21</sup>.

Costretto a rimanere a Parigi per motivi sentimentali e professionali, ricorda: “cercai di cavarne almeno qualche utile coll'impararvi qualche cosa”<sup>22</sup> soprattutto per quanto concerne l'attività di tragedia.

Fra i generi maggiormente apprezzati nella Parigi dell'epoca va annoverato senza dubbio il teatro e se Voltaire, ad esempio, veniva considerato il più grande scrittore del tempo, non era per i *Contes* o per le opere storico-filosofiche ma per le tragedie, che gli valsero un successo immenso, culminato nella rappresentazione della sua ultima tragedia *Irène*, del 1778, e con il coronamento della collocazione del suo busto alla Comédie Française.

Nel corso del 1787 Alfieri ha l'occasione di incontrare numerosi intellettuali, francesi in particolare, ma non solo. Va infatti ricordato che nei precedenti viaggi in Italia e in Francia, benché munito di lettere di “raccomandazione”, come di abitudine per l'epoca, egli puntualmente non se ne serviva:

Io aveva delle lettere di raccomandazione in quasi tutte le suddette città, ma per lo più non le ricapitava, o se pur lo faceva, il mio solito era di non mi lasciar più vedere; fuorché quelle persone non mi venissero insistentemente a cercare; il che non accadeva quasi mai, e non doveva in fatti accadere<sup>23</sup>.

Tuttavia, dopo la pubblicazione delle prime tragedie, avvenuta, come già ricordato, a Siena nel 1783, Alfieri prende progressivamente consapevolezza del

<sup>20</sup> ALFIERI 1977, 259.

<sup>21</sup> OSSOLA 1983, 295.

<sup>22</sup> ALFIERI 1977, 257.

<sup>23</sup> ALFIERI 1977, 71-72.

proprio valore di autore tragico e trasforma i suoi viaggi in autentici pellegrinaggi letterari. Nel 1784, proprio nella capitale francese, incontra per la prima volta Carlo Goldoni, a cui renderà nuovamente omaggio nel corso dei successivi soggiorni parigini.

Goldoni, infatti, nell'ultima parte dei suoi *Mémoires*, pubblicati a Parigi nell'agosto del 1787, ricorda l'incontro con l'Astigiano:

Voici, par exemple, une de ces heureuses occasions dont je viens de parler. J'ai été malade ces jours derniers; Monsieur le Comte *Alfieri* m'a fait l'honneur de venir me voir; je connoissois ses talens, mais sa conversation m'a averti du tort que j'aurois eu, si je l'avois oublié. / C'est un homme de Lettres très instruit, très savant, qui excelle principalement dans l'art de Sophocle et d'Euripide, et c'est d'après ces grands modeles qu'il a tracé ses Tragédies. / Elles ont eu deux Editions en Italie; elles doivent être actuellement sous la presse, chez *Didot* à Paris. Je n'en donnerai pas les détails, puisque tout le monde est à portée de les voir et de les juger<sup>24</sup>.

Questa citazione di Goldoni è molto importante perché serve a datare al contempo queste ultime righe dei suoi *Mémoires* e la visita dell'Alfieri<sup>25</sup>. Goldoni giunge a Parigi nell'agosto del 1762, Alfieri cinque anni dopo. Ben diverse sono le motivazioni che spingono i due autori italiani a vivere il soggiorno parigino. Dopo un periodo di grande successo ottenuto con le commedie di ambito veneziano, Goldoni inizia un periodo piuttosto difficile a causa di concorrenze e aspre critiche. Amareggiato e avvilito, si congeda definitivamente dalle scene di Venezia con la commedia *Una delle ultime sere di carnevale* e si trasferisce a Parigi. Nella capitale francese lavora per la Comédie Italienne e successivamente gli viene affidato l'insegnamento dell'italiano alle sorelle di Luigi XVI, riuscendo quindi a ottenere una pensione di corte che, con suo grave rammarico, gli viene sospesa nel 1792. L'arrivo di Goldoni a Parigi assume quindi un grande significato per il commediografo veneziano: la capitale francese diventa la meta tanto attesa per un nuovo lavoro, il luogo di un riscatto che riesca a ripagarlo delle tante amarezze subite in Italia.

Nella *Vita* del trageda non troviamo riferimenti alla visita resa al "buon vecchietto" e riscontriamo due soli accenni a proposito di Goldoni. Il primo riguarda

<sup>24</sup> GOLDONI 1935, troisième partie, chapitre XL, 604. Fra le traduzioni in italiano cfr. C. Goldoni, *Memorie*, prefazione e traduzione di E. Levi, note e cura di U. De Carli e G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1967 oppure C. Goldoni, *Memorie*, a cura di P. Bosisio, Milano, Mondadori, 1993 (p. 726 di quest'ultima ed.).

<sup>25</sup> La stampa presso l'editore Didot delle tragedie alfieriane è avviata nel maggio del 1787 e la visita al Goldoni avviene quasi sicuramente fra il maggio e il giugno del 1787, poiché nel giugno l'Astigiano torna in Alsazia. I *Mémoires* di Goldoni ottengono l'approvazione per la stampa nel gennaio 1787, sono registrati in aprile e pubblicati in tre volumi nell'agosto dello stesso anno; al momento della correzione delle bozze, Goldoni inserisce le parti che concernono Alfieri.

il periodo dei “non-studi” giovanili all’Accademia reale di Torino: “Mi capitarono anche allora varie commedie del Goldoni, e queste me le prestava il maestro stesso; e mi divertivano molto”<sup>26</sup>. Il secondo riferimento lo possiamo trovare al tempo dei primi viaggi in Italia:

Ed eccomi finalmente in Venezia. Nei primi giorni l’inusitata località mi riempì di meraviglia e diletto; e me ne piacque perfino il gergo, forse perché dalle commedie del Goldoni ne avea sin da ragazzo contratta una certa assuefazione d’orecchio; ed in fatti quel dialetto è grazioso, e manca soltanto di maestà”<sup>27</sup>.

Quel “grazioso” dialetto delle prime commedie goldoniane – mi sia permesso un salto cronologico di due secoli – risulterà poi tanto utile nel corso della Seconda Guerra mondiale allo scrittore e critico letterario Mario Bonfantini. Lo studioso, coraggiosamente saltato dal convoglio ferroviario in transito che da Fossoli stava per condurlo ai campi di concentramento del centro Europa, riuscirà a salvarsi, nella zona fra Veneto e Trentino, simulando “un veneto di antica origine goldoniana in modo da passare per un parente”, e specifica il Bonfantini in nota: “Imparato da adolescente – elemento comune ad Alfieri – nell’appassionata lettura delle commedie dialettali del Goldoni”<sup>28</sup>.

Ulteriori riferimenti del poeta astigiano a proposito di Goldoni si trovano in due lettere indirizzate a Francesco Albergati Capacelli. Nella prima, datata 19 settembre 1783, Alfieri chiede cortesemente al marchese “due versi” di presentazione sia per il commediografo veneto, che si trova a Parigi già da un ventennio, sia per il drammaturgo francese Louis-Sébastien Mercier.

Credo che il Signor Marchese sia in particolar conoscenza col nostro Signor Goldoni, e con Monsieur Mercier, celebre Autore: ella mi farebbe una grazia singolare se volesse darmi due versi per ciascheduno di questi due celebri personaggi, ch’io mi spiro di conoscere; e son certo, che un mezzo più opportuno per esserne cortesemente accolto, non lo posso trovare, che di esser loro indirizzato da persona come lei<sup>29</sup>.

La seconda di queste due lettere indirizzate al marchese Capacelli è datata 7 marzo 1785, e riguarda sempre alcune “commendatizie” per il viaggio a Parigi:

Quanto alle di lei commendatizie per Parigi, devo ringraziandola dirle, che quella pel Signor Goldoni la diedi, e lo vidi più volte quel buon vecchietto, e mi disse che le avrebbe risposto, mostrando gran piacere ch’ella si ricordasse di lui; ma vedo poi che non l’ha fatto, poichè ella non me n’accenna riscontro: e non è già ch’egli abbia smesso

<sup>26</sup> ALFIERI 1977, 32.

<sup>27</sup> ALFIERI 1977, 69-70.

<sup>28</sup> BONFANTINI 1971, 108.

<sup>29</sup> ALFIERI 1963, vol. I, 172-173 (lett. 83 e relativa nota).

la penna, che anzi s'è ingolfato in una lunga opera, ch'egli intitola la sua vita e sarà scritta in Francese, ma Parigi è quel tal paese dove facilmente assai chi vi abita non trova mai ora, né momento da pensar ai lontani<sup>30</sup>.

In questa lettera, Alfieri chiede “commendatizie”, ossia lettere di raccomandazione, non solo per Goldoni ma anche per un certo signor Fontenelle: “L'altra sua lettera pel Signor di Fontenelle, siccome non portava indirizzo di strada nessuna, né titolo di ufficio che potesse contrassegnare il suddetto, non mi fu possibile mai di ritrovarne conto”<sup>31</sup>. Il poeta astigiano parla di un certo “Signor di Fontenelle”, personaggio che, come ha osservato anche Lanfranco Caretti, va identificato con Jean-Gaspard Dubois-Fontanelle (1737-1812) (la quinta lettera del cognome è quindi una A e non una E come scrive Alfieri). Superfluo forse ricordare che il “Signor di Fontenelle” di cui parla Alfieri non deve essere confuso con il ben più noto Bernard Le Boivier de Fontenelle, nipote di Corneille, morto nel 1757 all'età di cento anni.

Nel maggio del 1787, accordatosi con il tipografo Didot Maggiore, Alfieri inizia la stampa delle sue tragedie. Al fine di poterne seguire più da vicino il lavoro decide di trasferire la sua dimora a Parigi, all'inizio dell'anno 1788:

Arrivati in Parigi, dove atteso l'impegno dell'intrapresa stampa, era indispensabile ch'io mi fissassi a dimora, cercai casa, ed ebbi la sorte di trovarne una molto lieta e tranquilla, posta isolata sul baluardo nuovo nel sobborgo di San Germano, in cima d'una strada detta del Monte Parnasso; luogo di bellissima vista, d'ottima aria, e solitario come in una villa; compagno della villa di Roma, ch'io aveva abitata due anni alle Terme. Si portò con noi a Parigi tutti i cavalli, di cui presso che metà cedei alla Signora, sì pel di lei servizio, che per diminuirne a me la troppa spesa e divagazione. Così collocatomi, a bell'agio potei attendere a quella difficile e noiosa briga dello stampare; occupazione in cui rimasi sepolto quasi tre anni consecutivi<sup>32</sup>.

Fissata la dimora in *rue de Montparnasse*, dimora che Alfieri paragona a villa Strozzi, abitata per due anni nei pressi delle terme di Diocleziano in Roma, egli decide di farvi trasferire la biblioteca e gli amatissimi cavalli, di cui molti erano stati acquistati nel corso del viaggio in Inghilterra; le fornitissime scuderie della coppia richiamavano l'attenzione e la curiosità di molti parigini e turisti del tempo. Finalmente nella stessa città, Alfieri e l'Albany formano una delle coppie più celebri della Parigi del tempo. Alcune cronache e testimonianze dell'epoca ci restituiscono, in particolare, una d'Albany particolarmente brillante nella cui dimora si svolgeva un vero e proprio rituale di corte.

<sup>30</sup> ALFIERI 1963, vol. I, 237 lett. 83 e relativa nota.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> ALFIERI 1977, 265-266.

Una eco delle impressioni che Alfieri, grazie soprattutto al carattere e all'avvenenza personale, suscitò nella Parigi del tempo, può essere riscontrata in un'opera di Dominique-Joseph Garat, intitolata *Mémoires historiques sur la vie de M. Suard, sur ses écrits, et sur le XVIII<sup>e</sup> siècle*<sup>33</sup>.

Jean-Baptiste-Antoine Suard è un intellettuale particolarmente in vista nella Parigi del tempo, frequentatore assiduo di alcuni fra i più noti salotti letterari, tra i quali quello di M.me de Geoffrin e del barone d'Holbach, rappresenta una personalità di spicco, in particolare negli anni che precedono la Rivoluzione: una conoscenza inevitabile per chiunque avesse rapporti con l'Inghilterra e più in generale per ogni straniero di passaggio a Parigi.

Fra il 1774 e il 1790, Suard esercita, con coscienza e moderazione, il ruolo e la funzione delicata di censore drammatico, al punto che, con il ritorno dei Borboni, Luigi XVIII, tenuto conto del suo zelo monarchico, lo nomina censore onorario.

Per gli impegni letterari e l'attività di censore, Suard decide di avvalersi dei consigli e dell'aiuto di un intellettuale e studioso del tempo, l'abbé Arnaud. Verosimilmente, l'Alfieri deve aver incontrato e conosciuto questa coppia di censori nel corso del 1783.

Garat, nei *Mémoires historiques sur la vie de M. Suard*, ci presenta un Alfieri particolarmente felice e soddisfatto per il "degnò amore", e al culmine della carriera letteraria:

Peu d'années après les marquis de Beccaria et de Véry se montra un autre Italien dans les mêmes sociétés de Paris, non avec aucun titre acquis ou aucune ambition déclarée de gloire, mais avec un éclat attaché à sa personne, à ses voitures, à ses chevaux, à ses cheveux, et à des aventures de roman qui avaient quelque rapport à un trône des long-temps perdu, et jamais entièrement abandonné<sup>34</sup>.

Il Garat accenna alla passione di Alfieri per i cavalli, per i viaggi, così come al particolare curioso della grande cura per i suoi capelli :

On a dit, de je ne sais plus quel ancien, d'une taille, d'une figure et d'une chevelure superbes, que sa mère l'avait conçu en regardant avec un amour trop ardent pour les beaux-arts une image d'Apollon qui était peut-être, celui du Belvédère. Cet italien aurait pu faire concevoir de sa mère ce soupçon; et il était homme à ne le regarder injurieux ni pour la mère ni pour le fils. / Passionné d'abord avec excès pour les voyages, il avait l'air de courir comme le soleil, d'orient en occident, et, faisant sa rotation sur un angle incliné, tel que celui de l'écliptique, d'aller en mêmes temps du sud au nord, et du nord au sud<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> GARAT 1820. Sull'argomento si veda ORTIZ 1941.

<sup>34</sup> GARAT 1820, II, 208.

<sup>35</sup> GARAT 1820, II, 208-209.

Emerge da questa breve descrizione un Alfieri conscio del proprio prestigio fisico e morale, una sorta di Apollo, paragonato al sole<sup>36</sup>.

Al di là della genialità del trageda, ciò che colpisce maggiormente il Garat del poeta astigiano è tuttavia il comportamento misterioso, caratterizzato da ampi silenzi:

Quoiqu'il sût trois ou quatre langues et qu'à cinquante ans passés il avait voulu apprendre la langue grecque, il parlait beaucoup moins que ceux qui n'en savent qu'une seule. La petite pomme d'or de sa canne qu'il promenait incessamment sur ses lèvres, semblait sceller sa bouche. Sa manière d'écouter faisait de son silence un problème: on le résolvait, tantôt en prenant ce silence pour celui d'ignorant circonspect et habile, comme il y en a; tantôt, pour celui d'un homme de génie qui médite de grandes choses: il méditait dix à douze tragédies à la fois et plusieurs ouvrages en prose: c'était Alfieri<sup>37</sup>.

In questa affermazione Garat anticipa avvenimenti futuri, quando parla dell'apprendimento del greco; Alfieri intraprende in effetti lo studio di questa lingua, con ottimi risultati, nell'ultima parte della sua vita a Firenze. Questa anticipazione è anche una testimonianza del fatto che Garat continua a seguire la vita e le vicende dell'Astigiano anche dopo il suo trasferimento in Toscana. Ma così continua il critico francese:

Alfieri voyait ou pouvait voir à Paris nos hommes de lettres les plus distingués; ceux dont la renommée remplissait l'Europe vivaient tous encore: M. Suard et l'abbé Arnaud furent long-temps au moins, les seuls qu'Alfieri mit dans le secret de son génie, les seuls dont il rechercha assidûment et docilement les critiques et les conseils. J'ai vu à différentes reprises, et à chaque fois trois ou quatre mois de suite, les manuscrits d'Alfieri dans les cabinets de l'abbé Arnaud et de M. Suard<sup>38</sup>.

In realtà non tutti i più grandi intellettuali dell'epoca erano ancora vivi: Rousseau e Voltaire muoiono nel 1778, D'Alembert nell'83 e Diderot nell'84. Alfieri, che frequenta per un certo periodo di tempo il Suard e l'Arnaud, pone loro precisi interrogativi:

<sup>36</sup> Possediamo un altro breve ritratto di Alfieri, quello di Isabella Teotochi-Albrizzi (Corfù 1760 – Venezia 1836), che mette ugualmente in evidenza la sua presenza luminosa: “Si direbbe quasi che, in quel volto, l'immagine respiri di una divinità corrucciata. Quel certo splendore, che dopo avergli quasi dorati i capelli pare che si diffonda per tutta la faccia, e l'irradj, e quegli occhi, che ora ci rivolge con lunghi sguardi al cielo, ed ora tiene immobilmente conflitti al suolo, un essere ti annunziano straordinario del tutto”, TEOTOCHI-ALBRIZZI 1992, 153.

<sup>37</sup> GARAT 1820, II, 209.

<sup>38</sup> GARAT 1820, II, 209-210.

Persuadé que l'Italie n'avait pas encore de théâtre ni d'auteur tragique, il voulait apprendre d'eux si l'espérance d'être pour sa patrie, pour le pays deux fois père des arts, le créateur du plus difficile et du plus puissant de tous sur le cœur humain pouvait lui être permise; si, sans rien imiter du système théâtral des Corneille, des Racine et des Voltaire, son génie s'approchait de leur génie. Trouvant sa langue trop amollie pour la tragédie, même pour les *opera seria*, il avait pris le parti de ne rien prendre au style d'Apostolo Zeno et de Métastase; de faire rétrograder la langue italienne au siècle où elle était la plus simple, la plus sévère et la plus héroïque, au siècle du Dante; et il demandait si, pour les langues comme pour les mœurs, on est louable de renoncer à une simplicité qui peut paraître manquer de richesse et d'élégance<sup>39</sup>.

Alfieri domanda in pratica ai due giornalisti e censori drammatici se fosse potuto diventare il grande autore tragico che mancava all'Italia, con quesiti specifici riguardanti, per esempio, la lingua italiana che egli desiderava far retrocedere fino al secolo di Dante, quando era stata più semplice e austera. Suard e Arnaud, per lungo tempo, si sono occupati di letteratura straniera, ma al riguardo non hanno idee precise e preferiscono appoggiare le idee e le innovazioni alfieriane.

Il nostro autore, proponendosi precisi fini, affronta questioni delicate:

Mais Alfieri avait un bien autre but encore; et il faisait à ses censeurs une autre question non plus difficile, mais plus délicate. Le poète, décoré du titre de *comte*, était républicain; il voulait se servir des puissantes émotions du théâtre tragique en faveur de la liberté, comme Voltaire en faveur de l'humanité: c'était la voix des Gracques, moins soumise encore aux lois régnautes, qu'il voulait faire entendre sur des théâtres soumis à des puissances absolues<sup>40</sup>.

Certamente Alfieri pone in imbarazzo i due censori in quanto "l'Abbé Arnaud n'avait ni doctrine ni sentiment sur la liberté politique"<sup>41</sup>, e Suard "connaissait et respectait les droits des peuples; il aimait la liberté; mais ce n'était pas non plus celle des républiques et des démocraties. Tous ses principes et tous ses sentiments à cet égard sont clairement et élégamment déclarés dans un morceau sur Platon, imprimé dans les *Mélanges de Littérature et de Philosophie*"<sup>42</sup>. Sempre secondo le parole di Garat, Suard e Arnaud forniscono alcuni consigli ad Alfieri: "Forts des noms de Platon et de Xénophon, les deux censeurs d'Alfieri voulurent obtenir de lui quelques sacrifices de cette ardeur républicaine devenue assez étrangère à l'Italie pour paraître une conspiration même dans Florence et dans Rome"<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> GARAT 1820, II, 210-211.

<sup>40</sup> GARAT 1820, II, 211.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> GARAT 1820, II, 212.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

I due critici consigliano in pratica ad Alfieri di smorzare e attenuare l'ardore repubblicano, che doveva risultare piuttosto imbarazzante. La risposta di Alfieri non si fa attendere nella sua determinazione:

Alfieri, non moins franc et loyal, leur fit clairement entendre qu'il aimerait mieux dresser de ses mains un bûcher pour y brûler tout son théâtre que d'en effacer ou d'en adoucir un seul des vers destinés par lui à faire rugir toutes les fureurs de la tyrannie en alarmes<sup>44</sup>.

L'ambiguo silenzio di cui parla il Garat è un'eloquente risposta di Alfieri all'incompetenza dei due censori, episodio, peraltro, succintamente riassunto da Alfieri stesso nel capitolo decimosettimo dell'epoca quarta:

Ma quanto all'arte del verseggiare non v'essendo in Parigi nessuno dei letterati che intenda più che mediocrementemente la lingua nostra, non c'era niente da impararvi per me: quanto poi all'arte drammatica in massa, ancorché i Francesi vi si accordino essi stessi esclusivamente il primato, tuttavia i miei principi non essendo gli stessi che han praticato i loro autori tragici, molta e troppa flemma mi ci volea per sentirmi dettare magistralmente continue sentenze, di cui molte vere, ma assai male eseguite da essi. Pure, essendo il mio metodo di poco contraddire, e non mai disputare, e moltissimo e tutti ascoltare, e non credere poi quasiché mai in nessuno; io tanto e tanto imparava da quei ciarlieri la sublime arte del tacere<sup>45</sup>.

A differenza del commediografo veneziano, il nobile astigiano può permettersi il lusso di criticare e ripudiare Parigi e di concludere con un taglio netto un rapporto diventato sempre più difficile; il borghese Goldoni, al contrario, per i continui problemi di natura economica e per il ruolo assunto, è costretto, suo malgrado, a "metabolizzare" le varie situazioni e ad attenuare e sfumare i problemi e le difficoltà incontrate nel "tourbillon" continuo della grande metropoli:

Paris est un monde. Tout y est en grand; beaucoup de mal, et beaucoup de bien. Allez aux Spectacles, aux promenades, aux endroits de plaisirs, tout est plein. Allez aux Eglises, il y a foule partout. Dans une ville de huit cens mille ames, il faut de toute nécessité qu'il y ait plus de bonnes gens et plus de vicieux que partout ailleurs, on n'a qu'à choisir. Le débauché trouvera facilement de quoi satisfaire ses passions, et l'homme de bien se verra encouragé dans l'exercice de ses vertus. / Je n'étois ni assez heureux pour me placer dans la classe de ces derniers, ni assez malheureux pour me laisser entraîner dans l'inconduite. Je continuai à Paris ma maniere de vivre ordinaire, aimant les plaisirs honnêtes, et faisant cas des personnes qui sont faites pour édifier. / Mais plus j'allois en avant, plus je me trouvois confondu dans les rangs, dans les classes, dans les manieres de vivre, dans les différentes façons de penser. Je ne savois

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> ALFIERI 1977, 257.

plus ce que j'étois, ce que je voulois, ce que j'allois devenir. Le tourbillon m'avait absolument absorbé; je voyait le besoin que j'avois de revenir à moi même et je n'en trouvois pas, ou pour mieux dire, je n'en cherchois pas les moyens<sup>46</sup>.

Come dirà più tardi Eugène de Rastignac nel romanzo *Le père Goriot* di Balzac “cette vie de Paris est un combat perpétuel”<sup>47</sup>.

Parigi, città cosmopolita per antonomasia nel Secolo dei Lumi, sarà sempre in grado di suscitare in ogni artista reazioni personali contrapposte, miraggio di nuove fortune o luogo di “frenetico” disinganno. Quel disinganno che Alfieri sperimenterà, cocente, a fronte del fallimento degli ideali della rivoluzione, presa di coscienza del tragico equivoco di prefigurare, nei fermenti rivoluzionari, la tensione verso un regime monarchico costituzionale impossibile. Da questa travagliata esperienza sarebbero nate, negli anni di vita a Firenze, dopo la precipitosa fuga da Parigi del 1792, le pagine sferzanti del *Misogallo*, altro intenso capitolo dell'ambivalente rapporto fra Alfieri e la Francia.

## Bibliografia

- Alfieri 1963: V. Alfieri, *Epistolario, Volume I (1767-1788)*, a cura di L. Caretti, Asti, Casa d'Alfieri.
- Alfieri 1977: V. Alfieri, *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, in ID., *Opere*, t. I., introduzione e scelta di M. Fubini, testo e commento a cura di A. Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi editore.
- Alfieri 1981: V. Alfieri, *Epistolario, Volume II (1789-1798)*, a cura di L. Caretti, Asti, Casa d'Alfieri.
- Badinter 1988: *Correspondance inédite de Condorcet et Mme Suard, M. Suard et Garat (1771-1791)*, éditée, présentée et annotée par E. Badinter, Paris, Fayard.
- Balzac 1990: H. de Balzac, *Le Père Goriot*, a cura di P. Citron, Paris, Garnier-Flammarion.
- Battaglia 1995a: A. M. Battaglia, *Biografia e autobiografia negli Essais de Mémoires sur Monsieur Suard di Amélie Panckoucke Suard*, in *Le vite degli altri. Biografie d'autore*, a cura di V. Gianolio, Torino, Tirrenia Stampatori, pp. 41-80.
- Battaglia 1995b: A. M. Battaglia, *Moralismo e censura tra lumières e romanticismo: riflessioni sulla lingua di Mme de Genlis e Jean-Baptiste-Antoine Suard*, in *Studi di Linguistica, Storia della lingua, Filologia francesi*. Convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura francese, Torino, 16 e 17 giugno 1994, a cura di M. Margarito e A. M. Raugei, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 45-

<sup>46</sup> GOLDONI 1935, troisième partie, chapitre III, 449-450 (per la traduzione italiana, pp. 545-546 della citata edizione a cura di P. Bosisio).

<sup>47</sup> BALZAC 1990, 92.

62.

- Bonfantini 1971: M. Bonfantini, *Un salto nel buio*, Torino, Einaudi.
- Calosso 1924: U. Calosso, *L'anarchia di Vittorio Alfieri*, Bari, Laterza.
- Caretti 1999: L. Caretti, *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di A. Fabrizi e C. Mazzotta, Modena, Mucchi editore.
- Cederna 2004: C. Cederna, *L'homme de lettres entre déception et néologie: Vittorio Alfieri (1749-1803) et Louis-Sébastien Mercier (1740-1814)*, in *Vittorio Alfieri et la culture française*, "Revue des Études Italiennes", Nouvelle série, tome 50, N<sup>os</sup> 1-2 Janvier-Juin, pp. 201-213.
- Chateaubriand 1946-1948: F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, a cura di M. Levaillant et G. Moulinier, Paris, Gallimard, 1946, vol. I, 1948, vol. II.
- Costa 1983: S. Costa, *Lo specchio di Narciso: autoritratto di un "homme de lettres". Su Alfieri autobiografo*, Roma, Bulzoni editore.
- Del Vento 1999: C. Del Vento, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CLXXVI, fasc. 576, pp. 503-527.
- Del Vento 2002: C. Del Vento, *"Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque". Alfieri émigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, a cura di G. Tellini e R. Turchi, Firenze, Leo S. Olschki, 2 voll., pp. 491-578.
- Di Benedetto 1994: A. Di Benedetto, *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori (nuova edizione riveduta ed accresciuta).
- Di Benedetto 2003: A. Di Benedetto, *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Leo S. Olschki editore.
- Di Benedetto 2013: A. Di Benedetto, *Con e intorno a Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Di Benedetto 2014: A. Di Benedetto, V. Perdichizzi, *Alfieri*, Roma, Salerno editrice.
- Fabrizi 1993: A. Fabrizi, *Le scintille del vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi editore.
- Fenocchio 2012: G. Fenocchio, *Alfieri*, Bologna, Il Mulino.
- Forno 2015: C. Forno, *Le amate stanze. Viaggio nelle case d'autore*, Ariccia (RM), Aracne.
- Francalanza 2002: E. Francalanza, *Jean-Baptiste-Antoine Suard. Journaliste des Lumières*, Paris, Honoré Champion.
- Fubini 1963: M. Fubini, *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani*, Firenze, La Nuova Italia, 1963<sup>2</sup>.
- Garat 1820: *Mémoires historiques sur la vie de M. Suard, sur ses écrits, et sur le XVIII<sup>e</sup> siècle; par Dominique-Joseph Garat*, À Paris, chez A. Belin, Imprimeur-libraire, 2 voll.
- Getto 1978: G. Getto, *Il tempo e lo spazio nella "Vita" di Alfieri*, "Studi Piemontesi", 1978, vol. VII, fasc. 1.
- Goldoni 1935: C. Goldoni, *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, Milano, Mondadori, vol. I (cfr. l'Introduzione dello stesso Ortolani, pp. XI-XLVI)
- Goldoni 1993: C. Goldoni, *Memorie*, a cura di P. Bosisio, Milano, Mondadori (cfr. l'Introduzione dello stesso Bosisio, pp. XIII-XXXIX).

- Lindon 1995: J. Lindon, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, Modena, Mucchi editori.
- Luciani 2005: P. Luciani, *L'autore temerario. Studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Margarito / Civra / Zoppi 1974: M. G. Margarito, F. Civra, S. Zoppi, *Giornalismo letterario francese del 700*, Torino, Giappichelli.
- Ortiz 1941: M. Ortiz, *Un consigliere letterario dell'Alfieri in Francia: Giambattista Suard*, "Rivista Italiana del Dramma", anno V, vol. II, n. 6, 15 novembre, pp. 291-310.
- Ossola 1983: C. Ossola, «*Delirar nell'ode*»: *scrittura e storia in Parigi Sbastigliato di Vittorio Alfieri*, in *Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Olschki, 1983, vol. IV, pp. 293-310.
- Pélissier 1901: L. G. Pélissier, *Le mobilier d'Alfieri à Paris*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XXXVIII, pp. 238-244.
- Picon Violante 2004: I. Picon Violante, *La scène de l'arrivée à Paris*, in *Vittorio Alfieri et la culture française*, "Revue des Études Italiennes", Nouvelle série, tome 50, N<sup>os</sup> 1-2, Janvier-Juin, pp. 79-86.
- Raimondi 1979: E. Raimondi, *Il concerto interrotto*, Pisa, Pacini editore.
- Santato 1988: G. Santato, *Alfieri e Voltaire. Dall'imitazione alla contestazione*, Firenze, Leo S. Olschki editore.
- Santato 1999: G. Santato, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi editore.
- Panckoucke Suard 1820: A. Panckoucke Suard, *Essais de mémoires sur M. Suard*, Paris, Didot l'aîné.
- Teotochi-Albrizzi 1992: I. Teotochi-Albrizzi, *Ritratti*, a cura di G. Tellini, Palermo, Sellerio.
- Trincherò 2004: C. Trincherò, *Pierre-Louis Ginguené (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo*, prefazione di S. Zoppi, Roma, Bulzoni editore.
- Trivero 1900: P. Trivero, *Carlo Goldoni «J'étois à Paris, j'étois content»*. *Vittorio Alfieri «Incalzato ferocemente dalla frenesia di Parigi»*, in *L'effetto autobiografico. Scritture e letture del soggetto nella letteratura europea*, a cura di E. Melon, Torino, Tirrenia Stampatori, pp. 43-64.
- Valensise 1988: M. Valensise, *La felicità degli intellettuali. La dottrina di Louis-Sébastien Mercier*, in *Il principe e il filosofo*, a cura di L. Sozzi, Napoli, Guida, pp. 135-157.
- Zoppi 1968: S. Zoppi, *P. L. Ginguené journaliste et critique littéraire. Textes choisis avec une introduction et des notes*, Torino, Giappichelli.
- Zoppi 1969: S. Zoppi, *Ginguené e Alfieri*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CXLVI, fasc. 456, pp. 553-570.
- Zoppi 1988, S. Zoppi, *Pierre-Louis Ginguené: un giacobino ambasciatore del Direttorio a Torino nel 1798*, in *Piemonte Risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischèdda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, allievi ed amici sotto l'egida del Centro Studi Piemontesi, pp. 39-45.

## Cheicòs dzora 'l piemontèis e 'l Fransèis

Mario Enrietti

Quand ch'i travajavo a l'Università ij mè amis Sergio, Renato Gendre e mi, sovens i andasio a disné ansema, e i parlavo an tra 'd noi an piemontèis. Sergio a l'era professor ëd Fransèis e alora i pijo l'ocasion ëd di cheicòs ansima le smijanse antrames ël piemontèis e 'l Fransèis. Vaire paròle comun-e a le doe lenghe a son surtie dl'usagi, scambià con paròle italian-e o ch'a smijo a l'italian: për esempi: *articiòch* con *carciofo*, *rù* con *vicol*, *cadò* con *regal*, *soagné* con *curé*, *sèrventa* con *serva*, *pa grand* con *nòno*, *ghërla* con *tempesta*, *boneur* con *fortun-a*, *pa* con *nèn*, *baricole* (Fransèis antich *besicles*) con *uciaj*, *arcansiel* con *arcobaleno*, *minusié* con *falegnam*, *dosman* con *lentamènt*, *rainura* con *scanalatura*, *lèja* con *vial*, *deul* con *lutto*, *sarajé* con *fabbro*, *parpajon* con *farfala*, *rej* con *rete* e tante d'àutre. A vòlte l'italianisassion a l'é nen completa, a-i é na mès-ciada 'd piemontèis-Fransèis e d'italian, për esempi: *vel* (Frans. ant. *veel*, ancheuj *veau*) e *vitèl*, *frel* (fr. *frère*) e *fratèl*, *rèis* (Frans. ant. *raiz*) e *radis*.

Ancheuj as sent: *ël mè liber*, *la nòstra gent*, an sël modèl dl'italian, ma l'articòl a dovria nen dovressi, coma a-i é nen an Fransèis: *mè liber*, *mia ca*.

Ma pa mach ël vocabolari, ëdco la fonetica a fa vèddi le strèite anliure ch'a gropo ansema le doe lenghe. Pi sovens ël piemontèis a va col Fransèis pitòst che con l'italian:

Ël piemontèis (turinèis) a spartiss col Fransèis:

1) Ël lat. *-ct-* antrames a doe vocaj a dventa *-it-*; latin *factu* > piemont. *fait*, fr. *fait*; latin parlà *lacte* > piemont. *làit*, fr. *lait*.

2) Ij lat. *ē*, *ī* a sè scambio ant ël ditongh *ei*, ma antant che 'l piemontèis a l'è restà a lè stadi *ei*, an Fransèis *ei* a l'é dèsvilupassi ën *wa* (*oi*): lat. *tēla* > piemont. *tèila*, fr. *toile*; lat. *siti* > piemont. *sèj*, fr. *soif*.

3) Ël lat. *ū* a sè scambia ën *ü*, scrit a la mòda Fransèisa *u*: lat. *mūru* > piemont. *mur*, fr. *mur*; lat. *dūru* > piemont. *dur*, fr. *dur* e ël lat. *ō* an silaba duverta a dventa *ö*, scrit a la Fransèisa *eu*: lat. *focu* > piemont. *feu*, fr. *feu*; lat. parlà *core* > piemont. *cheur*. fr. *cær*; lat. *oculu* > piemont. *euj*, fr. *œil*.

4) A casco le consonant oclusive antrames a doe vocaj: lat. *rota* > piemont. *roa*, fr. *roue*; lat. *cōda* > piemont. *coa*, fr. *queue*.

5) Dnans a n'àutra consonant ël *l* as trasforma an *u*: lat. *salu* > piemont. *sàut*, fr. *saut*; lat. *falsu* > piemont. *fàuss*, fr. *faux*.

6) A casco tute le vocaj an fin 'd paròla, foravia che *-a*: lat. *vinu* > piemont. *vin*, fr. *vin*, ma *terra* > piemont. *tèra*, fr. *terre*.

7) Ël lat. *c* (*k*) + *e*, *i* a dventa *s*: lat. *civitate* > piemont. *sità*, fr. *cité*.

8) *lj* as cambia an *j*: lat. *palea* > \**palja* > piemont. *paja*, fr. *paille*.

9) *cl, tl* an mes a la paròla a dvento *j*: lat. *auricula* > \**auricla* > piemont. *orija*, fr. *oreille*; lat. *vetula* > \**vetla* > \**vecla* > piemont. *veja*, fr. *vieille*; lat. *situla* > \**sitla* > \**sicla* > piemont. *sija*, fr. *seille*.

D'àutre vire ël piemontèis a va con l'italian:

1) *Ij* grop latin ëd consonant + *l* a sè scambio an consonant + *j*, antant ch'an fransèis *l* a resta: lat. *placere* > piemont. *piasi*, fr. *plaisir*; lat. *flore* > piemont. *fior*, fr. *fleur*. Quand ch'ij lat. *cl-*, *gl-* a son an prinsipi 'd paròla a sè scambio tut subit ën *kj, gj*, coma an italian, ma peuj an piemontèis a dvento *ć, ġ*: lat. *clava* > (ital. *chiave*) > piemont. *ciav*, fr. *clef*; lat. *glacia* > (ital. *ghiaccia*) > piemont. *giassa*, fr. *glace*. Ël piemontèis a va con l'italian ant ël cas 'd *cl-* an prinsipi 'd paròla e col fransèis për *-cl-* drinta a la paròla (varda dzora ël pont 9).

2) Le sequense 'd vocal + *m, n* as goerno an piemontèis, a l'invers ël fransèis a ij trasforma an vocaj nasaj: lat. *cantare* > piemont. *canté*, fr. *chanter* (*šăté*).

3) Ël lat. *ca* as goerna an piemontèis, ma a dventa *ša* an fransèis: varda l'esempi si dzora).

4) *-st-* an mes a la paròla a resta an piemontèis, an fransèis *s* a tomba: lat. *testa* > piemont. *testa*, fr. *tête*.

5) *a* sota l'acèn a resta 'n piemontèis: lat. *cane* > piemont. *can*, ma fr. *chien*; lat. *pane* > piemont. *pan*, ma fr. *pain*. Mach ant j'infinativ an *-are, -a-* a dventa *e* ant le doe lenghe: piemont. *parlé*, fr. *parler*. Ma a-i é 'n contrast an piemontèis antrames l'infinativ e 'l partissipi passà: *canté* "cantare" / *cantà* "cantato", visavì a le forme mideme dël fransèis [*šăté*]. Ambelessì ël piemontèis a l'infinativ a va col fransèis e al partissipi con l'italian.

## *Inter cenandum philologiam nosse...*

Renato Gendre

Per i tuoi sessant'anni, caro Sergio, grazie alla volontà di uno sparuto manipolo di allievi e colleghi, si era pensato – ben conoscendo la tua riluttanza contadina a ricevere una paludata *Festschrift* – di offrirti semplicemente un nostro *munusculum*, senza chiamare a raccolta i tuoi tanti amici dell'Accademia e del C.N.R. e senza accogliere le *avances* dei molti che, grazie ai tuoi interventi – non soltanto da Maestro della francesistica! – hanno avuto la possibilità di realizzare i loro progetti scientifici.

Il posto privilegiato dei nostri incontri – tollerando *obtorto collo* le tue abitudini romane che procrastinavano alle 13,30 (e oltre!) il pranzo, quando le sacre abitudini sabaude lo fissavano a non oltre le 12,30 – era la trattoria “Da Marinella”, di cui ormai pochi conservano il ricordo.

Fu così che quel minuscolo volume<sup>1</sup>, che portava in copertina la riproduzione di un menu del locale, venne titolato, dall'immaginifica fantasia di Paola Mossetto, *Da Marinella. As-saggi per Sergio Zoppi*<sup>2</sup>. Volumetto – non soltanto dunque, per graziosa alterazione vezzeggiativa – che, lo ricordiamo ancora, ti avevamo consegnato – per cercare di sanare la dimenticanza di una consona confezione – avvolto nel *foulard* di Franca Bruera, l'allieva che eventi accademici hanno poi portato verso altre amicizie, durante un gustoso pranzo a casa dell'ospitale Antonella Emina. Ebbene, nell'occasione di quei *mélanges d'études*, ci eravamo avventurati in un'analisi storico-linguistica sulla *Pratica alimentare in un monastero benedettino dell'Inghilterra anglosassone*<sup>3</sup>.

Oggi, caro Sergio, passati ormai vent'anni, per i nostri auguri vorremmo tornare per un momento ancora, a quei nostri incontri a tavola, che continuarono, chiuso “Da Marinella” e dopo qualche girovagare, al ristorante “Alla Mole”, prendendo spunto non più, come l'altra volta, dal momento per così dire ‘dionisiaco’ del mangiare e del bere, ma da quello, un po' più ‘apollineo’ del *fabulari inter pocula*. Infatti, durante e dopo il pranzo, quasi mai frugale e consumato sempre con una certa attenzione – diciamo così! – alla componente enoica, si passava a parlare – anche se non raramente era sopra tutto un tuo monologo! – di problemi e questioni accademiche – nobili e meno nobili – soltanto saltuariamente trapuntate da qualche spillo politico.

<sup>1</sup> Formato 12 x 16,5, stampato in una tiratura limitata di 100 copie e fuori commercio.

<sup>2</sup> [A cura di] Antonella [Emina], Franca [Bruera], Paola [Mossetto], Renato [Gendre], Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996.

<sup>3</sup> *Da Marinella*, pp. 89-125.

Prima di entrare *in medias res* però, è desiderio nostro, ma anche di Cristina che ha fattivamente collaborato all'iniziativa, ringraziare di cuore il sindaco di Mongardino, tuo paese natale, Barbara Baino e l'assessore Sara Zoppi, per la loro disponibilità nell'organizzazione della Giornata e per la generosa ospitalità offerta ai partecipanti.

Il contributo, che volentieri e con affetto riserviamo a te, caro Sergio, cui ci lega un amore profondo per la nostra terra astigiana e un'amicizia vera e antica, riguarda – e *pour cause!* – un episodio famoso di un testo classico della letteratura latina, il *Satyricon* di Petronio<sup>4</sup>. Ci riferiamo ovviamente a quel “grande affresco noto come *Cena Trimalchionis* che concentra in uno spazio delimitato e racchiuso – scena fatta di parole – un campionario spettacolare di prim'ordine”<sup>5</sup>, che ci è giunto compatto in

<sup>4</sup> Non c'è dubbio che il *Satyricon* sia un *unicum* in tutta la letteratura latina e non soltanto. Tuttavia su molte delle questioni che l'opera e il suo autore pongono ci sono più dubbii che certezze. Accenneremo, con rapido tratto, soltanto ad alcune, riservandone alle note eventualmente altre.

Dell'autore è attestato il nome – *Petronius* o *Arbitro* o *Petronius Arbitro* – ma non il prenome, per cui non possiamo avere la certezza se egli sia lo stesso Tito Petronio, di cui Tacito (*Ann.*, XVI, 18-19) traccia un ritratto magistrale e memorabile, ma “la sovrapposibilità dei due Petronii continua [...] a sembrare la soluzione più appassionante e filologicamente corretta” (Aragosti 2016, pp. 12-13). Una conferma di tale identità era già offerta, tra gli altri, in Bagnani 1954. Un contributo importante sulla questione comunque è offerto in Rose 1971. La tradizione manoscritta ci ha conservato l'opera come *Petronii Arbitri satiricon*; *Petronii Arbitri satirarum liber*; *Petronii Arbitri satyri fragmenta*; *Petronii Arbitri Afranii satirici liber*, con la presenza qui di quell'*Afranius* con cui probabilmente si “allude all'immortalità [...] dell'opera, così come nella tradizione manoscritta di Persio accanto al titolo si può trovare il nome di Lucilio come indicazione del genere letterario” (Knoche 1979, p. 161), benché la maggior parte degli studiosi abbia scelto *Satyricon*, titolo che, riportato in diversi codici recenziatori e in Mario Vittorino (cfr. Keil 1874, p. 153) ha buone probabilità di essere quello esatto, perché risultato di una formazione ibrida tra il lat. *satira* e il gr. σατυρικόν con cui si designava un'opera di poesia beffarda e birichina (Gerhard 1919, p. 250).

“L'opera doveva constare almeno di 20 o di 24 libri. Le sezioni superstiti, non più del 20%, dell'originale, corrispondono al finale del XIV libro, al XV libro e a parte del XVI: il tutto con lacune e, forse, con l'aggiunta di qualche spezzone derivante dai libri successivi” (Gianotti 2013, p. 9). Nonostante che gli elementi dell'azione facciano “pensare che essa avesse un'estensione considerevole, specialmente se si tiene conto della propensione per le ampie descrizioni che contraddistingue l'opera” (Knoche 1979, p. 167) i 30 libri ipotizzati in Daviault 1983 ci sembrano eccessivi, come per contro i 6 fissati in Paratore 1933, ci porterebbero a concludere erroneamente che la parte a nostra disposizione rappresenti una buona metà dell'opera il che francamente è difficile da accettare. Maggiori ragguagli sulla estensione dell'opera si trovano in Harrison 1999, pp. XVII-XVIII.

Anche per quanto riguarda la datazione non tutto è chiaro. Non ritenendo possibile infatti, né “assegnare l'opera a un periodo di decadenza letteraria” (Knoche 1979, p. 159) come propone E. V. Marmorale che lo colloca “al tempo di Marco Aurelio e Commodo” (Marmorale

un codice scoperto verso la metà del secolo XVII a Trogir (oggi: Traù) in Dalmazia (cod. **H**) e in frammenti contenuti nei codd. **O** e **L** e si estende dal cap. 26,7 al 78,8<sup>6</sup>.

Due premesse, doverosa l'una e necessaria l'altra, s'impongono *in limine*.

Vogliamo che sia ben chiaro a tutti ch'è il *topos* del conversare a tavola del tronfio anfitrione durante la sua famosa *Cena*, su cui si appunta il nostro interesse. Lungi da noi pertanto, la volontà di instaurare un qualsivoglia confronto tra i contenuti dell'argomentare dello schiavo arricchito Trimalchione e l'articolata esposizione e lucida valutazione di fatti del mondo accademico e della ricerca scientifica da parte di chi, come Sergio, li viveva quotidianamente in prima persona come docente e amministratore competente.

Sul tema specifico invece diciamo subito che, in questa sede, prenderemo in considerazione non la gastronomia, il menu e le conversazioni dei convitati<sup>7</sup> ma soltanto i 'discorsi' del padrone di casa, cioè le 'disquisizioni' ammannite dall'anfitrione Trimalchione<sup>8</sup>, furbo e scaltro seppur pacchiano e ricco<sup>9</sup> liberto ai suoi ospiti.

1962, p. X) datazione già avanzata in Marmorale 1948 ma respinta in Süß 1951, p. 312, né cogliere "traccia di arcaismo" (*Ibid.*) sembra ragionevole "non distanziare troppo la data del romanzo dall'epoca in cui s'immagina avvenuti i fatti" (*Ibid.*). Alla Roma neroniana infatti, ci portano "la cultura e gli interessi dell'autore, lo stile e i contenuti dell'opera, la società che in essa è riflessa" (Gagliardi [1980], p. 11).

Il testo latino, che sarà sempre citato soltanto con il numero del capitolo e del paragrafo e la traduzione sono tratti da Gianotti 2013.

Anche per i passi delle altre opere latine e greche si riporta, senza intervento alcuno, testo e traduzione (quando non diversamente indicato) delle edizioni bilingui utilizzate.

<sup>5</sup> Gianotti 2013, p. 9.

<sup>6</sup> Cfr. *Manoscritti* nella Bibliografia citata.

<sup>7</sup> A queste forse, dedicheremo un prossimo lavoro.

<sup>8</sup> È un liberto originario dell'Asia Minore – così si deve intendere l'"*ex Asia veni*" (75,10) – non della Siria, come potrebbe anche fare pensare il colorito semitico del nome, inventato da Petronio: *Tri-* "prefisso intensivo, con effetto di amplificazione umoristica" (Aragosti 2016, p. 174 n. 61) e *-malchio* <gr. *Μαλχίων* diminutivo di *Μάλχος* da una radice semitica dal significato di 'potente, signore' (cfr. *Moloch*, *Melchisedek*, ecc.), dunque qualcosa come 'chi è tre volte potente', con "allusione alla sterminata ricchezza del personaggio, ma forse anche alla sua vigoria, non esclusa quella sessuale" (*Ibid.*). E il confronto, presentato in Priuli 1975, p. 35, con il *malchio* glossato ἀήδης (Goetz-Gundermann 1965, II, p. 126 r. 27) 'spregevole' non annulla, ma semmai corrobora, l'interpretazione proposta. Infatti, rendendo *malchio* con 'reuccio da strapazzo' mostra d'intendere – come riassume A. Aragosti – la glossa greca "non come traduzione, ma come attestazione del nuovo senso acquisito dal termine, applicato alla categoria emergente dei liberti arricchiti" (Aragosti 2016, p. 174 n. 61). Il suo nome completo compare nell'*incipit* dell'iscrizione sul monumento funebre che Abinna, il liberto cappadoce, dovrà costruirgli:

"C. POMPEIVS TRIMALCHIO MAECENATIANUS  
HIC REQUIESCIT" (71,12)

'GAIO POMPEO TRIMALCHIONE MECENAZIANO

“*Oportet etiam inter cenandum philologiam nosse*”<sup>10</sup>

‘Anche a tavola bisogna promuovere la conoscenza filologica’.

Con la frase citata, Trimalchione inizia il primo dei suoi discorsi a tavola, prendendo lo spunto da un vassoio rotondo che

“*duodecim habebat signa in orbe disposita, super quae proprium convenientemque materiae structor imposuerat cibum*”<sup>11</sup>

‘portava i dodici segni dello Zodiaco disposti in cerchio, sopra i quali il maestro di mensa aveva posto un cibo adatto e conveniente a ogni soggetto’.

#### QUI RIPOSA IN PACE’.

Gaio Pompeio è derivato da quello del suo padrone; Trimalchione è il suo nome da schiavo; Mecenziano è il secondo *cognomen* ‘già appartenente a Mecenate’, che però, a differenza di quanto di solito avviene, qui mira a rimarcare “la qualifica di ‘protettore delle belle lettere’ che Trimalchione dà snobisticamente a sé stesso” (Marmorale 1962, p. 156 n. *ad loc.*). Su questa iscrizione, che in realtà i codici riportano abbreviata:

C. POMPEIVS TRIMAL MAECEN

H R,

cfr. Beard 1998, mentre sul nome e sul linguaggio di Trimalchione, cfr. almeno Paratore 1960-61, pp. 183-215. Com’è facile capire, la letteratura su questi problemi, in particolare il secondo, è vasta. Un elenco troviamo in Gianotti 2013, p. 39, n. 94.

<sup>9</sup> Come annota E. Paratore, nelle parole con cui quel servo di Agamennone si riferisce a Trimalchione:

“*Quid? vos, inquit, nescitis hodie apud quem fiat? Trimalchio, lautissimus homo. Horologium in triclinio et bucinatorem habet subornatum, ut subinde sciat quantum de vita perdiderit!*” (26,9)

‘Che cosa? Voi ignorate da chi si va oggi? Da Trimalchione, uomo di raffinatissime maniere. Nella sala del triclinio tiene un orologio e un suonatore di corno, piazzato lì apposta per sapere a ogni istante quanto abbia perduto della propria esistenza’.

“già si vede, oltre alla ricchezza («*lautissimus homo*»), il ‘pescecianismo’ dell’arricchito, che tenta di adeguarsi, sbagliando, agli usi di persone di ben altra levatura intellettuale” (Paratore 1960-61, p. 69).

<sup>10</sup> 39, 4. *Philologia* è un grecismo, da φιλολογία. Crediamo però che qui vada inteso non nel significato che ha nel *Teheteto* di Platone (cfr., n. 21) di ‘amore per la discussione’, ma in quello che assume in Aristotele (cfr., *Pr.*, 18 titolo) di ‘amore per il sapere, per la cultura’. Dunque, la ‘conoscenza filologica’ è da identificare con la ‘cultura’ *tout court*. “Ovviamente, la *philologia* che Petronio attribuisce a Trimalchione è scherzosa e caricaturale” (Gianotti 2013, p. 305 *ad loc.*), per questo siamo convinti che lo scrittore avesse presente anche quel colorito leggermente negativo del termine che, p. es., registra il *Lexicon*, di “*amor sermonis, loquacitas, nimium verborum studium*” (Forcellini 1940, III, p. 555 *s.u.*) e che s’incontra, p. es., in Seneca quando viene contrapposto a *philosophia*:

“(…) *itaque quae philosophia fuit, facta philologia est*” (*Epist.* 108, 23)

‘perciò quella che fu filosofia, è divenuta pura filologia’.

<sup>11</sup> 35, 2.

Ma qual è lo scopo che Trimalchione si propone con l'interrogativo che immediatamente precede l'intervento sull'astrologia?:

*“Rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? Sic notus Ulixes?”*<sup>12</sup>

‘Vi chiedo, pensate che io sia soddisfatto delle pietanze che avete visto sul coperchio del vassoio? Così poco vi è noto Ulisse?’

È fuori di dubbio che, con la citazione del famoso passo virgiliano (“*Sic notus Ulixes?*”) in cui Laocoonte mette in guardia i Troiani dal portare entro le mura della città il cavallo di legno<sup>13</sup>, egli voglia accreditarsi come persona colta, anche se la cultura che non disdegna di esibire è di accatto. Ma forse, come ha individuato bene V. Ciaffi “l'emistichio virgiliano (...) doveva essere diventato proverbiale, come a dir di qualcuno che «non è un semplicione»”<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda il motivo della conversazione a tavola è giusto richiamare la tradizione platonica<sup>15</sup>, che in essa vede il luogo ideale per discorsi filosofici:

“εἰ οὖν συνδοκεῖ καὶ ὑμῖν, γένοιτ' ἂν ἡμῖν ἐν λόγοις ἰκανὴ διατριβή· δοκεῖ γάρ μοι χρῆναι ἕκαστον ἡμῶν λόγον εἰπεῖν ἔπαινον Ἐρωτος ἐπὶ δεξιᾷ ὡς ἂν δύνηται κάλλιστον”<sup>16</sup>

‘Se siete d'accordo, trascorreremo in tali conversari un buon lasso di tempo. E suggerisco che a ognuno di noi, cominciando da destra, spetti di tenere in lode d'Amore il discorso più bello che sa’,

<sup>12</sup> 39, 3. *Rogo, me putatis* è una costruzione paratattica tipica della parlata quotidiana (cfr. Hofmann 1926, pp. 105-119). La *theca* (< gr. θήκη) è un qualsiasi oggetto che serva da copertura di qualcosa; qui indica il coperchio di un piatto di portata.

<sup>13</sup> Cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 44.

<sup>14</sup> Ciaffi 1975, n.70.

<sup>15</sup> Non c'è dubbio che a Petronio fosse noto il *Symposium* di Platone, come si evince anche dal passo:

*“itaque hoc nomine tibi gratias ago, quod ne Socratica fide diligis. Non tam intactus Alcibiades in praeceptoris sui lectulo iacuit”* (128, 7)

‘pertanto a questo titolo io [Gitone] ti [Encolpio] ringrazio, visto che tu mi ami con l'ineccepibilità di un Socrate. Alcibiade non giacque intatto quanto me nel letto del suo precettore’,

in cui Encolpio, personaggio principale dell'opera, dopo il tentativo erotico fallito con Gitone (lo stesso si ripeterà con Proseleno, 134,2), è costretto a subire la sua ironia, quando quello si paragona proprio ad Alcibiade che, per la mancanza di attenzione da parte di Socrate, così si lamenta:

“εὖ γὰρ ἴστε μὰ θεούς, μὰ θεάς, οὐδὲν περιττότερον καταδεδαρθηκώς ἀνέστην μετὰ Σωκράτους, ἢ εἰ μετὰ πατρὸς κατηϋδον ἢ ἀδελφοῦ πρεσβυτέρου” (219c-d)

‘e sappiate bene, per tutti gli dei e per tutte le dee, che mi levai dal letto dopo aver dormito con Socrate proprio come se avessi dormito con mio padre o con un fratello maggiore’.

<sup>16</sup> Platone, *Smp.*, 177d.

e pertanto non crediamo che si possa affermare che “la *Cena* n’a rien de commune avec *Le Banquet* platonique”<sup>17</sup>. È ben vero tuttavia che questa tradizione è stata forse troppo sopravvalutata<sup>18</sup>, anche perché, secondo alcuni, “i riscontri addotti (...) rientrano per lo più nella topica della letteratura simposiaca”<sup>19</sup> e pertanto non vanno ritenuti esclusivamente di matrice platonica. Essa comunque informa, in modo più o meno marcato, anche altre opere del mondo classico. Se ne trovano tracce, per esempio, nella satira menippea contro gli imperatori romani di Giuliano:

“Ἐπειδὴ δίδωσιν ὁ θεὸς παίζειν, ἔστι γὰρ Κρόνια, γελοῖον δὲ οὐδὲν οὐδὲ τερπνὸν οἶδα ἐγὼ, τὸ μὴ καταγέλαστα φράσαι φροντίδος ἔοικεν εἶναι ἄξιον, ὃ φιλότις”<sup>20</sup>  
 ‘Poiché oggi che sono i Saturnali il dio ci concede di divertirci scherzando – ma io niente ho pronto che faccia ridere e sia divertente – mi par bene, amico mio, che dovrò fare attenzione a non raccontare insulse spiritosaggini’;

e se un cenno, seppur chiaro, traspare anche in Macrobio:

“*Et, ni fallor, inveni, ut iocos veterum ac nobilium virorum edecumatos ex multiugis libris relatione mutua proferamus. Haec nobis sit litterata laetitia et docta cavillatio*”<sup>21</sup>  
 ‘Se non m’inganno, ho trovato il modo: raccontiamoci l’un l’altro le battute scherzose di antichi personaggi illustri, scegliendole da svariati libri. Questo sia il nostro divertimento di persone colte, un dotto scambio di arguzie’;

<sup>17</sup> Dupont 2002, pp. 69-70.

<sup>18</sup> “Gli influssi del *Simposio* [...] sono stati gonfiati molto”, scrive infatti D. Gagliardi (Gagliardi [1980], p. 36). E non è facile dargli torto.

<sup>19</sup> Ivi, p. 64 n. 16.

<sup>20</sup> *Caes.* 306 A. “Il libello satirico giuliano, che la tradizione manoscritta tramanda concordemente con il titolo γελοῖον è in realtà più conosciuto, dall’*editio princeps* del Cantoclarus (Paris 1577), con il nome di ἐγὼ. Facciamo notare con Sardiello [2000], p. 84 *ad loc.*, che l’espressione da γελοῖον a ἐγὼ, con soltanto un leggerissimo intervento, come proposto in Relihan 1989, p. 556, che riprende – senza citarlo – Brambs 1897, p. 58, può diventare un trimetro giambico perfetto: γελοῖον οὐδὲν οὐδὲ τερπνὸν οἶδ’ ἐγὼ.

<sup>21</sup> *Saturn.*, II, 1, 8-9. Da notare che la “*docta cavillatio*” ha tutta l’aria di essere qualcosa di simile, ma non di uguale, alla *philologia* cui accennava Trimalchione. Infatti, il termine latino è qui usato proprio nel significato che il suo corrispettivo greco φιλολογία ha in Platone di ‘desiderio di disputare’, ‘amore per la discussione’:

“τί σιγᾶτε; οὐ τί που, ὃ Θεόδωρε, ἐγὼ ὑπὸ φιλολογίας ἀγροικίζομαι, προθυμούμενος ἡμᾶς ποιῆσαι διαλέγεσθαι καὶ φίλους τε καὶ προσηγόρους ἀλλήλοις γίνεσθαι.” (*Tht.*, 146a)

‘forse, Teodoro, io, per amore della discussione, mi comporto in modo rozzo, spinto dal desiderio di far sí che noi dialoghiamo insieme e diventiamo amici e ben disposti a conversare gli uni con gli altri?’;

o in quello non molto diverso per la verità, di ‘dotto conversare’, ‘dotto disputare’ presente in Ateneo:

è però nei *Deipnosophisti* di Ateneo che il banchetto si fa cornice per discorsi di tipo sia ‘culturale’, come quando si discute dell’origine della letteratura:

“ὅτι Σιμωνίδης τὴν αὐτὴν ἀρχὴν τίθησιν οἴνου καὶ μουσικῆς. ἀπὸ μέθης καὶ ἡ τῆς κωμῳδίας καὶ ἡ τῆς τραγωδίας εὗρεσις ἐν Ἰκαρίῳ τῆς Ἀττικῆς [40b] εὐρέθη”<sup>22</sup>  
 ‘Simonide attribuisce la stessa origine al vino e alla musica. Dall’ebbrezza derivò anche l’invenzione della commedia e della tragedia a Icaria, in Attica’,

sia, parodistico, come quando si cita, per prendere in giro i filosofi, una loro discussione, non sui ‘massimi sistemi’, ma sulla flatulenza:

“τί Πλάτων / καὶ Σπεύσιππος καὶ Μενέδημος; πρὸς τίσι νυνὶ / διατρίβουσιν; / (...) / ἄλλ’ οἶδα λέγειν περὶ τῶνδε σαφῶς. / (...) ἰατρός τις / (...) κατέπαρδ’ (...) / οὐδ’ ἐμέλησεν τοῖς μειρακίοις. / (...) ὁ Πλάτων δὲ παρὼν καὶ μάλα πράως, / οὐδὲν ὀρινθεῖς, ἐπέταξ’ αὐτοῖς / < πάλιν ἐξ ἀρχῆς τὴν κολοκύντην > / ἀφορίζεσθαι τίνος ἐστὶ γένους. / οἱ δὲ διήρουν.”<sup>23</sup>  
 ‘Che fanno Platone, Speusippe e Menedemo? Su quali problemi sprecano ora il loro tempo? / (...) / Io sí ne so parlare con cognizione di causa. / un medico/ li trattò a peti / (...) / I giovani non se ne curarono affatto. / Platone, che era lí presente, assai affabile, / e per niente sconvolto, ordinò loro / di definire ancora dall’inizio la zucca<sup>24</sup> / di quale specie fosse. / Ed essi continuavano con le loro definizioni’.

Inoltre, qui sono citati anche

“συμποτικὸς διαλόγους, συντεθέντας ἐκ τῶν Στίλπωνος καὶ Ζήνωνος ἀπομνημονευμάτων, ἐν οἷς ζητεῖ, ὅπως ἂν μὴ κατακοιμηθῶσιν οἱ συμπόται, καὶ πῶς ταῖς ἐπιχύσει χρηστὸν πηνίκα τε εἰσακτέον τοὺς ὀραίους καὶ τὰς ὀραίας”<sup>25</sup>  
 ‘i *Dialoghi conviviali* [del nobile filosofo Perseo] compilati dalle memorie di Stilipone e Zenone. In questi dialoghi si discutono problemi del tipo: come fare perché i convitati non si addormentino? Come fare i brindisi? Quando fare entrare nel simposio i bei ragazzi e le belle ragazze?’.

“οἱ περὶ Πλάτωνα καὶ Σπεύσιππον, ἄλλ’ ἵνα φαίνονται καὶ τὸ θεῖον τιμῶντες καὶ μουσικῶς ἀλλήλοισι συμπεριφερόμενοι, καὶ τὸ πλεῖστον ἔνεκεν ἀνέσεως καὶ φιλολογίας” (*Deipn.*, XII, 548a)  
 ‘Perché Platone, Speusippo e la loro cerchia non favorirono certo queste riunioni simposiali per precipitarsi tutti assieme a gozzovigliare fino all’alba attorno alla tavola apparecchiata, o per ubriacarsi, ma per manifestare il loro rispetto nei confronti della divinità, per coltivare rapporti improntati a decoro e armonia e soprattutto per rilassarsi e per la dotta conversazione’.

<sup>22</sup> *Deipn.*, II, 40a-b.

<sup>23</sup> *Deipn.*, II, 59d-f; vv. 1-3; 8; 27; 29; 34-39.

<sup>24</sup> Il passo è stato tradotto seguendo l’integrazione di Meineke 1840, p. 31. Noi però l’abbiamo citato secondo la congettura di Emperius 1847, p. 157, accolta in Desrousseau 195, p. 147, secondo cui l’invito di Platone ai giovani è di definire la natura del peto.

<sup>25</sup> *Deipn.*, IV, 162b-c.

Il quadro compositivo della *Cena* – di cui abbiamo detto che coglieremo soltanto un aspetto – si delinea dunque anche con l’ausilio di testi posteriori che danno informazioni, non soltanto cenni, sulle tradizioni che vi confluiscono. In questo senso, quella di Ateneo, proprio perché opera essenzialmente compilativa e di varia erudizione, offre una molteplicità di argomenti, che trova la sua unità nel fatto che, pur presentati come temi di conversazione a tavola, sembrano piuttosto essere, se non tutti, almeno in parte, testimonianze di più tradizioni letterarie che grazie ai *Deipnosophisti* possiamo rintracciare in opere precedenti.

I trenta libri delle *Sature*<sup>26</sup> di Lucilio, di cui ci sono rimasti, attraverso citazioni, milletrecento versi, comprendevano componimenti che si presentavano con una molteplice disparità, oltre che di metri e di caratteri, anche di argomenti. Alcuni frammenti<sup>27</sup>, appartenenti alla satira<sup>28</sup> seconda del libro XXVIII – il più antico di quelli che gli sono attribuiti – riguardano proprio la descrizione di un banchetto, presentato per via indiretta, ma sempre secondo uno schema di ascendenza certamente anche platonica – per altro molto comune – che arriverà fino ad Orazio (cfr. *Serm*) racconta appunto indirettamente le *cenae*<sup>29</sup> di Cazio e di Nasidieno, due sconosciuti

<sup>26</sup> Titolo che si rifà alle *Saturae* di Ennio e Pacuvio.

<sup>27</sup> Cfr.:

“*Chremes in medium, in summum ierat Demaenetus*” (751 M = 815 W)

‘Cremete aveva occupato il letto di mezzo, Demeneto quello di sinistra’

e

“*verum tu quid agis? Interpella me, ut sciam*” (757 M = 819 W)

‘ma tu che fai? Aperti con me, né tenermi alcunché celato’.

Con tutta probabilità però, il primo doveva seguire il secondo. La diversa distribuzione si fonda su questa considerazione. Se nella tradizione dei frammenti luciliani offerta in Nonio, troviamo:

“*interpellare, dicere, docere*. Lucilius lib. XXIX, 42: *verum tu quid agis? Interpella me, ut sciam*” (Nonio, p. 519 nn. 30-32);

“*ire, accumbere*. Lucilius lib. XXIX, 30: *Chremes in medium, in summum ierat Demaenetus*” (Nonio, p. 520 nn. 4-5),

dobbiamo ritenere che *interpellare* s’incontra prima di *ire* e quindi il fr. 757 M = 819 W deve precedere il fr. 751 M = 815 W, per rispettare la così detta *lex Lindsay*, secondo cui le citazioni raccolte da una stessa opera sono state sistemate da Nonio, nel suo *De compendiosa doctrina*, nello stesso ordine che avevano nell’originale.

Per la traduzione italiana di tutti i frammenti di Lucilio, cfr. Bolisani 1932.

<sup>28</sup> Non si può escludere però che essa avesse la forma di una vera e propria epistola, se in una citazione compare l’invito al destinatario di leggere

“ (...) *haec subsiciva si quando voles opera*” (fr. 762 M = 824-825 W)

‘ (...) nei ritagli di tempo, quando vorrai, queste cose’.

<sup>29</sup> La *cena* era l’unico pranzo che i Romani (ma anche i Greci) si riservavano giornalmente. Veniva consumata al termine della giornata lavorativa, intorno all’ora nona, decima – corrispondenti alle nostre 14,00, 15,00 – ed era piuttosto frugale. Invece, le *cenae*, come quelle di cui parleremo, erano del tutto eccezionali e duravano spesso fino a tardi, anche per la partecipazione di artisti vari e rappresentavano lo *status symbol* dell’anfitrione.

che il poeta riduce a macchiette: del teorico esaltato il primo<sup>30</sup>, dell'anfitrione saccente il secondo<sup>31</sup>. Come esempi di descrizione indiretta di un banchetto possiamo citare Abinna, che passa in rassegna i piatti<sup>32</sup> di quello da cui giunge

“*iam ebrius*”<sup>33</sup>  
‘già ubriaco’,

dopo avere prontamente risposto

“*omnia, inquit, habuimus praeter te*”<sup>34</sup>  
‘abbiamo avuto proprio tutto – disse – all’infuori della tua presenza’

quando Trimalchione

<sup>30</sup> Infatti Orazio fa dire a Cazio, prima di presentare in uno scambio di battute con il poeta, tutta una serie di precetti culinari,

“(…) *Non est mihi tempus, aventi  
ponere signa novis praeceptis, qualia vincent  
Pythagoran Anytique reum doctumque Platona*” ( *Serm.*, II, 4, vv. 1-3);  
‘(...) Non ho tempo di trattenermi, perché vo’ prender nota di alcuni nuovi insegnamenti, che valgono più di quelli di Pitagora, e dell’accusato di Anito [ cioè Socrate, di cui Anito fu il principale accusatore] e del dotto Platone’.

Poiché è stato esclusa – ieri (cfr. Von Arnim 1899, col. 1792) come oggi (Shackleton Bailey 1977, p. 379) – l’identificazione di Cazio con quel “*Catius Epicurus, fuit qui scripsit quattuor libros de rerum natura, et de summo bono*”, come voleva Porfirione (Holder 1894, p. 308, rr. 1-2) e neppure lo si può ritenere “ni un viveur, ni un dépensier, ni même un citoyen” (Lejay 1911, p. 432) o “un contadino italico al pari di Ofello” (Scuotto 1995, p. 56) nativo di Venosa, conosciuto da Orazio fanciullo, non ci resta che ritenerlo nome fittizio, di qualcuno comunque che a Roma doveva essere piuttosto famoso per la mensa prelibata e la sua non comune arte culinaria. Per qualche notizia in più, cfr. Desideri 1996.

<sup>31</sup> “Quel buon pasticciario di Nasidieno” (Colamarino 2008, p. 14), che “nella sua smania di parere dotto e di dare ragguagli a tutti su tutto, non s’accorgeva di dire delle sciocchezze” (*Ibid.*) è invece il protagonista della *Cena* narrata in *Serm.*, II, 8. “Capolavoro di vivacità e di sottilissima ironia” (Paoli 1963, p. 116) essa è stata sicuramente il modello per quella, non meno celebre, di Petronio e di conseguenza, Nasidieno che “si agita senza posa, [che] cura che tutto vada bene, [che] si affanna – nel timore che qualcosa non venga apprezzata adeguatamente – a richiamare l’attenzione sulla raffinatezza della sua cucina” (Minissale Camaione 1996, p. 818b) è davvero l’“incancellabile (...) predecessore” (Marchesi 1921, II, p. 114 n. 1) di Trimalchione. Per contro, la *cena* di Petronio sarà il modello di quel “laido banchetto, pieno di lussuria e crapula” (Aragosti 2016, p. 45 n. 45) organizzato dallo squallido invertito Zoilo in Marziale, *Epigr.*, III, 82. Anche l’identità di Nasidieno non è certa; il nome però, presentandosi con la consonantizzazione della seconda *i* (cfr. Leumann 1977, p. 124) sembra essere reale; infatti, è attestato, p. es., nel *CIL* (XIII.2, 8270).

<sup>32</sup> 66, 1-7.

<sup>33</sup> 65,7.

<sup>34</sup> 66,1.

“*Delectatus hac (...) hilaritate et ipse capaciorem poposcit scyphum, quaesivitque quomodo acceptus esset*”<sup>35</sup>

‘Compiaciuto della sua euforia, chiese anch’egli un calice piú grande, e domandò come era stato trattato’.

Oppure quella di Cazio<sup>36</sup> che, preceduta dalla puntualizzazione

“*Ipsa memor praecepta canam, celabitur auctor*”<sup>37</sup>

‘Ti reciterò a memoria i precetti stessi, ma tacerò il nome’,

si può considerare, per la dovizia di particolari, un piccolo trattato di gastronomia.

Anche l’amico Fundanio, reduce da una *cena* a casa di Nasidieno, anfitrione tanto “sfrontato da convitar Mecenate”<sup>38</sup>, alla domanda di Orazio

“*Ut Nasidieni iuvit te cena beati?*”<sup>39</sup>

‘Come ti piacque il pranzo del ricco Nasidieno?’,

rispose:

“(...) *Sic, ut mihi numquam*

*In vita fuerit melius (...)*”<sup>40</sup>

‘(...) mi divertii tanto, che non m’avvenne mai di piú in tutta la vita (...)’ per poi cominciare anche lui a raccontare a grandi linee la sua cena<sup>41</sup>.

Questi passi, insieme ai frammenti citati di Lucilio<sup>42</sup> e ad altri della stessa satira<sup>43</sup>, *in primis* quello che conserva la battuta, che un personaggio non identificato rivolge a un ghiottone:

<sup>35</sup> 65,9.

<sup>36</sup> Orazio, *Serm.*, II, 4.

<sup>37</sup> Ivi, v.11. Non è difficile però ritenere che l’*auctor* sia lo stesso Cazio.

<sup>38</sup> Colamarino 2008, p. 14.

<sup>39</sup> *Serm.*, II, 8, v. 1.

<sup>40</sup> Ivi, vv. 3-4.

<sup>41</sup> Orazio, *Serm.*, II, 8.

<sup>42</sup> Cfr. n. 26.

<sup>43</sup> Cfr. p. es.:

“*Eidola atque atomus vincere Epicuri volam*” (753 M = 820 W)

‘Le immagini e gli atomi di Epicuro vorrei vincere’.

L’inizio è il gr. εἶδωλα καὶ ἄτομους, ma “the sense is not clear” (Warmington 1961, p. 264, n. a). La nota poi prosegue: “I suspect that *vincere* is not the right reading here. The doctrines referred to are those of the formation of all solids from atoms, and the creation of sense by thin filmy images flowing from any solid to the organ of sense” (*Ibid.*).

E ancora:

“*Adde eodem, tristis ac severus philosophus*” (754 M = 821 W)

‘Aggiungi a ciò, un dotto e severo filosofo’,

“(…) *piscium magnam atque altilium vim interfecisti. At nego*”<sup>44</sup>  
 ‘(...) di pesci una gran quantità e di volatili ha fatto fuori. Non dico di no!’

che fa pensare – pur con la dovuta cautela – che, accanto alla tradizione platonica, che già abbiamo visto<sup>45</sup> non essere esclusiva, se ne sia sviluppata anche un’altra, che potremmo chiamare ‘gastronomica’, in origine di certo estranea alla prima, ma che con Petronio, finisce per coesistere con quella<sup>46</sup>.

Ritornando al nostro Trimalchione, quello che ora lui propone è una discussione sull’astrologia, nello specifico sui segni zodiacali, iniziando da quello dell’Ariete<sup>47</sup>. Tuttavia, non essendo questa la sede per passarli in rassegna tutti, ci limiteremo all’esame che Trimalchione conduce sulle caratteristiche del segno del Toro, sotto il quale l’amico Sergio, questo anno quattro volte ventenne, ha visto la luce:

“*Deinde totus caelus taurulus fit. Itaque tunc calcitrosi nascuntur et bubulci et qui se ipsi pascunt*”<sup>48</sup>  
 ‘Quindi tutto il cielo diventa Torello. Allora dunque nascono i riottosi<sup>49</sup>, i bifolchi<sup>50</sup>, e quelli che da soli provvedono al proprio pascolo’<sup>51</sup>.

che dev’essere Senocrate di Calcedone, secondo scolarca dell’Accademia (339 – 314 a.C.) se di lui Diogene Laerzio dice

“σεμνὸς δὲ τὰ τ’ ἄλλα Ξενοκράτης καὶ σκυθρωπὸς αἰεὶ” (*Vite*, IV,6)  
 ‘per il resto, Senocrate era sempre austero e accigliato’

<sup>44</sup> 769-770 M = 817-818 W.

<sup>45</sup> Cfr. pp. 17-18.

<sup>46</sup> Su questa questione, cfr. Aragosti 2016, p. 44 n. 45.

<sup>47</sup> Lo stesso motivo dell’astrologia, con la trattazione dei segni dello Zodiaco, a cominciare proprio da quello dell’Ariete, sarà ripreso in Macrobio (*Satur.* I, 21, 18-27).

<sup>48</sup> 39,6. *Taurulus*, un *hapax legomena* petroniano, non è l’unico “diminutif sans aucune valeur diminutive” (Perrochat 1962, p. 88, § 15, *ad loc.*), come dimostra, p. es., *casula* (44,15) ‘casupola’, (*valde*) *audaculum* (63,5) ‘piuttosto audace’(meglio: assai arditello). L’uso di questo tipo di diminutivo è abbastanza frequente nella lingua del *populus minutus* del suo tempo, di cui non mancano esempi nell’opera di Petronio. Comunque, anche noi, quando nella lingua colloquiale diciamo, p. es., “è stato un bel pranzetto” non intendiamo certo riferirci a un pranzo veloce e parco!. Sui diminutivi in Petronio, cfr. Tarditi 1951. Citiamo inoltre, tra le “anomalie morfologiche e sintattiche ed evoluzioni semantiche confermate indirettamente anche da riflessi romanzati” (Alessio 1960-61, p. 7) che caratterizzano la lingua di questo straordinario scrittore, l’uso del suffisso, di sicuro stampo popolare, *-osus*, di cui anche Apuleio (cfr. Oldfather, Canter, Perry 1979) farà grande uso. Altri esempi sono: *calcitrosi* (39,6) ‘riottosi’, *sucossi* (38,7) ‘ben fornita’ <‘che ha del succo’, *linguosus* (43,3) ‘pettegolo’, *dignitosso* (57,10) ‘molto rispettato’.

<sup>49</sup> *Calcitrosi* significa letteralmente ‘quelli che amano dare calci’. Per questo forse, invece di ‘riottosi’ avremmo preferito ‘recalcitranti’ (cfr. Aragosti 2016, *ad loc.*) o meglio ancora ‘che scalciano’, pensando che il termine sia scaturito dal ricordo delle raffigurazioni in cui l’animale è quasi sempre rappresentato che scalcia.

<sup>50</sup> Crediamo che abbia ragione chi, facendo proprie le considerazioni espresse in De Vreese 1927, p. 236, ritiene che *bubulci* vada reso con “arator et non armentarius ou pastor” (Perrochat

Questo accenno all'operosità, potrebbe ricordare alcune caratteristiche dello στερεὸν ζῳδιὸν nel quale s'inscrive il Toro<sup>52</sup>. Infatti, i nati sotto questo segno si presentano

“δικαίαις, ἀκολακεύτους, ἐπιμόνους βεβαίαις, συνετάς, ὑπομονητικάς, φιλοπόνους”<sup>53</sup>  
 ‘giusti, insensibili all’adulazione, tenaci, saldi, intelligenti, pazienti, operosi’.

1962, p. 66, § 6, *ad loc.*) come porta invece a pensare la traduzione ‘bifolco’; cfr. infatti, il significato che del termine si offre in Nocentini 2010, *s. u.*: “guardiano di buoi”. Qui, dunque, “il est question du travail de la terre et non de l’élevage. L’élevage est déjà sous le signe du Bélier et l’astrologie, en général, attribue au Taureau l’agriculture” (Perrochat 1962, p. 66, § 6, *ad loc.*):

“*Taurus simplicibus dotabit rura colonis  
 pacatisque labor veniet; nec praemia laudis  
 sed terrae tribuet partus (...)*” (Manilio, *Astr.*<sup>+</sup>, IV, 140 – 142)

‘Il Toro assegnerà i campi ai semplici coloni  
 e verrà a loro che vivono tranquilli la fatica [del lavoro agricolo]; non premi di lodi  
 darà, ma frutti della terra.’ (trad. nostra).

La derivazione di questi versi da Catullo

“*cum saevum cupiens contra contendere monstrum  
 aut mortem appeteret Theseus aut praemia laudis!*” (*Carm.*, 64, 101-102)

‘quando Teseo, deciso a lottare contro il mostro feroce andava in cerca o della morte  
 o del premio glorioso!’

sfuggita ad A. E. Housman (Housman 1972, p. 19, comm. v. 141) che rimanda invece a Properzio

“*non ego sum laudi, non natus idoneus armis*” (*El.*, I, 6, 29)

‘je ne suis pas né pour la gloire, je ne suis pas né pour la guerre’,

è stata colta G. B. A. Fletcher (Fletcher 1973, p. 834) e ripresa da G. G. Biondi, che commenta: “il *Taurus* catulliano (cfr. *Tauro* al v. 105) ha offerto a Teseo i *praemia laudis*, il *Taurus* maniliano offre ai contadini *terrae partus*” (Biondi 1981, p. 109, n. 10) per concludere, anche sulla base di altri confronti che propone, che forse “uno studio specifico su Catullo in Manilio porterebbe a riconoscere nel poeta neoterico un ulteriore *auctor* del poeta ‘astronomico’” (*Ibid.*).

<sup>51</sup> La traduzione di G. F. Gianotti, ma anche di De Vreese 1927, p. 98 e di Perrochat 1962, *ad loc.*, della parte finale di questo passo è quella corretta, perché vuole indicare le persone laboriose, che sanno provvedere a se stesse. Non convince, per contro, quella in Marmorale 1962, *ad loc.* “‘badano solo a se stessi’, cioè ‘gli egoisti’”, mentre è da respingere, benché sia in generale felice, quella in Ernout 1922, *ad loc.*, “*ceux qui s’empiffrent*”, perché le caratteristiche legate al segno del Toro non comprendono quelle di ‘ghiottone’, ‘ingordo’, menzionate invece sotto un altro segno:

“*in leone cataphagae nascuntur*” (39,9)

‘sotto il leone nascono i mangioni’.

*Cataphagae*, *hapax legomina* petroniano, è un grecismo, da καταφαγᾶς ‘gran mangiatore’, ‘ghiottone’.

<sup>52</sup> Cfr. Housmann 1972, p. 19, comm. vv. 140-151, che sono quelli in cui si presentano le caratteristiche degli uomini che nascono sotto il segno del Toro, uno dei segni fissi.

<sup>53</sup> Tolomeo, *Tetr.*, III, 14, 3.

Tratti che, senza tanto sforzo, si possono riconoscere anche nell'amico Sergio.

Terminata la lunga 'dissertazione astrologica'<sup>54</sup>, Trimalchione, per seguire le 'regole' dell'*inter cenandum philologiam* e cogliere così una nuova occasione per fare sfoggio della sua 'cultura', si rivolgeva ad Agamennone<sup>55</sup>, il maestro della scuola di retorica, dicendogli:

*"Et ne me putes studia fastiditum, tres bybliothechas habeo, unam Graecam, alteram Latinam"*<sup>56</sup>

'E perché tu non pensi che gli studi mi diano fastidio, ho tre biblioteche, una greca, l'altra latina',

con l'invito a parlare delle *controversiae*<sup>57</sup> che ha dovuto sostenere:

<sup>54</sup> 39, 1-12.

<sup>55</sup> I nomi di Agamennone e del suo *antescholanus* ('assistente') Menelao, che non è presente al banchetto "sono un evidente riferimento alla saga degli Atridi e ai temi tragici delle *declamationes* in voga nelle scuole di retorica" (Gianotti 2013, p. 243 *ad loc.*).

<sup>56</sup> 48.4. Nonostante l'ammonimento che neppure per amore della tradizione, si deve dire che "zweimalzwei fünf machen" (Hofmann 1928, p. 505 n. 1) noi crediamo con A. Aragosti che "uno più uno può fare tre nella matematica trimalchionesca (...) per cui non c'è motivo di correggere la lezione *tres* di **H** (...) che sminuirebbe l'effetto di vistosa comicità insito nello scarto logico tra l'enfasi del numerale dell'inizio (tre è certo usato come approssimazione solenne di un numero notevole) e la mancanza della conseguente specificazione (la terza biblioteca non esiste nella mente di Trimalchione, che non sa immaginare niente oltre il greco e il latino)" (Aragosti 2016, pp. 226-227 n. 130). L'emendamento *duas*, proposto in Mentelius 1664, *ad loc.*, è stato invece accolto in Bücheler 1862 *ad loc.* (dov'è indicato con il numero romano: II) e ancora in Smith 1982, *ad loc.* e in Starr 1987, che però vi vede non la correzione di un presunto errore, ma "l'intenzione di Petronio (...) di attribuire a Trimalchione una sorta di smodata ambizione che lo spinge a contendere non solo con i dotti e ricchi letterati, ma addirittura con gli imperatori, alla luce di quanto sappiamo da Svetonio a proposito di Augusto:

*"addidit porticus cum bibliotheca Latina Graecaque (Aug. 29,4)"*,

'aggiunse un portico con una biblioteca latina e greca'

come riassume F. G. Gianotti, (Gianotti 2013, pp. 366-367, *ad loc.*) aggiungendo "in effetti il plur. *bybliothecae* si applica alle biblioteche pubbliche e non a quelle private" (*Ibid.*). C'è stato anche chi, pensando all'interesse di Trimalchione per l'Atellana – farsa osca, di carattere prevalentemente osceno – ha suggerito l'integrazione *Oscam tertia*, dopo *Latinam* (Orioli 1824, *ad loc.*) e chi invece ha ritenuto che Trimalchione, forse per effetto del vino bevuto, si fosse semplicemente dimenticato di elencarla, pur avendola presente (Geiger-Rosén 2003). Altre proposte (cfr. Gianotti 2013, p. 367 *ad loc.*) convincono meno, perché per la loro sottigliezza, stonerebbero in un personaggio grossolano come il padrone di casa. Cfr., p. es., quella espressa in Adamik 2005, secondo cui la mancata citazione della terza biblioteca sarebbe da imputare al prestigio acquisito dal greco e dal latino!

<sup>57</sup> La *controversia* è una "declamazione (discorso fittizio destinato in prima istanza all'addestramento degli oratori) su di un argomento giudiziario" (Gianotti 2013, p. 366, *ad loc.*). E anche se in età augustea "la prassi della declamazione (...) si trasforma in virtuosistica esibizione di eloquenza" (*Ibid.*), qui il termine è usato nel significato tecnico di 'discussione fittizia', che Trimalchione liquida "sullo scheletro del sillogismo aristotelico" (*Ibid.*)

“*Dic ergo, si me amas, peristasim declamationis tuae*”<sup>58</sup>

‘Dimmi dunque, se mi vuoi bene, l’argomento della tua declamazione’.

Quando però Agamennone inizia a raccontare:

“*Pauper et dives inimici erant*”<sup>59</sup>

‘Un povero e un ricco erano nemici’.

Trimalchione subito lo interrompe:

“*Quid est pauper?*”<sup>60</sup>

‘Un povero, che vuol dire?’

“‘*Urbane*’, *inquit Agamennon et nescio quam controversiam exposuit*”<sup>61</sup>

‘Molto fine la battuta!, rispose Agamennone; e raccontò non so quale controversia’.

L’interrogativo di Trimalchione si presta a una duplice interpretazione. Va considerato come una lecita richiesta di chiarimento su di un argomento della *controversia*? Oppure, come una battuta ridicola sul non conoscere ‘di fatto’ la povertà?<sup>62</sup> Forse, la stratificazione di significati, tutt’altro che rara nel testo petroniano, ci porta a pensare che entrambi i valori qui coesistano. Altri però, la pensano diversamente, anche se tutti concordano sul fatto che sia un comportamento comunque ineducato. C’è infatti, chi ritiene che interrompere chi parla con una domanda, formulata in modo così improvviso, non abbia altra finalità che

“*si factum est, controversia non est; si factum non est, nihil est*” (48, 6)

‘se è un fatto avvenuto, non c’è controversia; se il fatto non c’è, allora non c’è proprio niente’.

<sup>58</sup> 48, 4. *Peristasis*, grecismo da περίστασις, glossato in **H** con *circumstantia*, appartiene al lessico retorico (cfr. Quintiliano, III, 6, 25-28).

<sup>59</sup> 48, 5. La disputa tra povero e ricco è un argomento di *controversia* piuttosto ricorrente (cfr. Collington 1892, p. 78).

Cfr., p. es.,

“*dives pauperum vicinum rogavit*” (Seneca, *Contr.*, V, 5)

‘il ricco chiese al vicino povero’ (trad. nostra).

Di altri esempi abbiamo notizia da Gianotti 2013, pp. 367-368, comm. *ad loc.*:

“*Dives pauperem de nuptiis filiae interpellavit tertio: ter pauper negavit*” (Seneca, *Contr.*, VIII, 6)

‘Il ricco chiese ad un povero la mano della figlia per tre volte: per tre volte il povero rifiutò’ (trad. nostra)

“*pauper et dives inimici*... (Quintiliano, *Decl. maior.*, VII, 1)

‘il povero e il ricco [erano] nemici’ (trad. nostra).

<sup>60</sup> 48, 5.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Ridicola appunto, perché formulata da chi, raggiunta la ricchezza, fa finta di dimenticare la sua precedente condizione di miseria, di povero schiavo.

“demoralizzare chi parla”<sup>63</sup> e un bell’esempio di tale artificio si trova in Plinio il Giovane:

“*Is [Passenus Paulus] cum recitaret, ita coepit dicere: «Prisce, iubes ...» ad hoc Iavolenus Priscus (aderat enim ut Paulo amicissimus): «ego vero non iubeo»*”<sup>64</sup>  
 ‘Nel corso di una pubblica lettura egli [Passeno Paolo] attaccò un capovero così: «Prisco, tu brami...», a questo punto Giavoleno Prisco (era infatti presente, data la sua profonda amicizia con Paolo) si lasciò scappare: «Ma io non bramo nulla»’.

Per altri, lo scopo invece è mettere in “parodia dei temi che si proponevano nelle scuole di retorica”<sup>65</sup>.

Intanto, dopo l’intervento sulle *controversiae*, Trimalchione continua nel suo sfoggio di ‘cultura’:

“*Rogo, inquit, Agamemnon mihi carissime, numquid duodecim aerumnas Herculis tenes, aut de Ulixè fabulam, quemadmodum illi Cyclops pollicem poricino extorsit? Solebam haec ego puer apud Homerum legere*”<sup>66</sup>  
 ‘Disse: ti chiedo, Agamennone carissimo amico mio, ti ricordi forse le dodici fatiche di Ercole, o il racconto di Ulisse, di come qualmente [*sic*] il Ciclope gli ha torto il pollice con una tenaglia? Quand’ero piccolo, ero solito leggere queste storie in Omero’.

Dopo un cenno alle dodici fatiche di Ercole<sup>67</sup>, egli porta il discorso su Omero. Ma c’è uno stravolgimento dell’episodio ben noto del libro IX dell’*Odissea*. Infatti, mentre nell’episodio omerico è Ulisse che acceca Polifemo, qui invece è il Ciclope che, benché indirettamente, ferisce Ulisse. Da dove arriva questa versione? Si potrebbe pensare a una delle tante trovate brillanti del nostro autore, per rimarcare l’ignoranza crassa e spocchiosa di Trimalchione<sup>68</sup>, ma non si può del tutto escludere ch’egli faccia riferimento a quella leggenda non omerica, conservata nel *Dolopathos*

<sup>63</sup> Marmorale 1962, p. 78 *ad loc.*

<sup>64</sup> *Epist.*, VI, 15, 2.

<sup>65</sup> Maiuri 1945, p. 182 *ad loc.*, che ribadisce quanto esposto in Collignon 1892, pp. 78-00.

<sup>66</sup> 48, 7.

<sup>67</sup> Le fatiche di Ercole e gli altri fatti cui accenna sono, secondo Giovenale, tra gli argomenti più comuni nella poesia del tempo, per quanto egli la giudichi vuota e inutile:

“*Haec ego non agitem? Sed quid magis? Heracleas aut Diomedeas aut mugitum labyrinthi et mare percussum puero fabrumque volantem*” (*Sat.* I, 52-54)

‘Non dovrei dir di queste cose? E di cos’altro allora? Forse delle imprese di Ercole e Diomede, del muggito del labirinto, del mare su cui si abbatté il giovinetto e del fabbro volante’.

Con “*mugitum labyrinthi*”, “*mare percussum puero*” e “*fabrum volante*” si allude rispettivamente al mito del Minotauro; alla fuga sventurata di Icaro; a quella riuscita del padre Dedalo, che aveva costruito per entrambi un paio di ali, per fuggire in volo dal Labirinto.

<sup>68</sup> Cfr., p. es., Ciaffi 1955, p. 273.

di Iohannis de Alta Silva, in cui si racconta che Polifemo, diventato cieco, dona ad Ulisse un anello magico che gl'indica sempre dove il possessore si trovi, cosicché l'eroe, per liberarsene, dovrà mozzarsi il dito<sup>69</sup>. Intanto che Trimalchione continua le sue manifestazioni di 'cultura', aggiungendo:

“*nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampolla pendere*”<sup>70</sup>  
 ‘Quanto poi alla Sibilla; io l’ho vista coi miei occhi a Cuma sospesa dentro un’ampolla’,

<sup>69</sup> Cfr. Dolopathos, 158c e sgg. Questa è l’ipotesi formulata in Stöcker 1969, pp. 80-81, da preferire a quella proposta in Coccia 1978, secondo cui si tratterebbe della storiella presentata in Claudio Eliano, *Var. hist.*, II, 9 e ripresa in Cicerone, *De off.*, III, 11, 46 e in Valerio Massimo, *Memor.*, IX, 2, *ext.* 8, degli Ateniesi che tagliarono il pollice ai giovani di Egina – isola tra l’Altica e l’Argolide – per impedire loro di maneggiare il remo e quindi per renderli inabili ai combattimenti navali. Abbiamo evitato di affrontare, in tutte le sue sfumature, il problema testuale che pone *poricino*, perché ci avrebbe portato troppo lontano (cfr. una sintesi articolata in Gianotti 2013, pp. 369-370 *ad loc.*). Qui ci limitiamo a dire che ha senz’altro ragione chi ritiene che questo *hapax legomina* petroniano sia una forma con “epentesi di *porcino*, sott. probabilmente *pede* «tenaglie fatte a piede di porco»” (Marmorale 1962, p. 78 *ad loc.*). Il fatto però che “l’anaptissi ricorra in ben tre voci e per l’identico nesso consonantico *-rc-* [*fericulus* (39,4; 68,2), *coricillum* (75,8), *poricinus*] e che questa abbia esatto riscontro nell’osco ci fa seriamente dubitare che si tratti di un arbitrio del copista, piuttosto che di un’effettiva pronuncia volgare nel latino regionale della Calabria” (Alessio 1960-61, p. 253). Ecco alcuni altri esempi dell’osco. *A m i r i k u m*, che compare su di una *defixio* di Cuma (cfr. Ribezzo 1914, pp. 295-296; Murano 2013, p. 144), è composto dalla prep. *a-* che “è da *an* = lat. *in* privativo” (Murano 2013, p. 301) e da *-mirikum*, da confrontare con il lat. *mercare* “quasi un latino *mercēre*” (*Ibid.*) ma la sua interpretazione è discussa (cfr. Murano 2013, pp. 145-148). L’avverbio o. *amiricatud*, che s’incontra sulla *Tabula Bantina*, 22 (cfr. Vetter 1953, p. 16), difficilmente si può separare dal precedente (cfr. il lat. *\*immercatō* ‘senza comprare’). *Mirikui* ‘Mercurio’, ch’è riportato sulla *hydria* di Marcanise (cfr. *ivi*, p. 100).

<sup>70</sup> 48,8. Per l’identificazione del luogo di cui si fa menzione, se quello della Campania (cfr. Maiuri 1945, pp. 182-183, comm. *ad loc.*) o quello della Caria in Asia Minore (cfr. Bücheler 1907, p. 327) la preferenza va a questa ultima, sulla base sia di che cosa si legge in Ampelio:

“*Bargylo est (...) et Herculis aedes antiqua; ibi <e> columna pendet cavea ferrea rotunda, in qua conclusa Sibylla dicitur*” (*Lib. mem.*, VIII, 16)

‘Si narra che vi è a Bargilo [città non lontana da Cuma di Lidia nella Caria] (...) anche un tempio antico di Ercole; colà, da una colonna pende anche una gabbia di ferro rotonda, in cui pare fosse rinchiusa una Sibilla’ (trad. nostra);

sia del fatto che Trimalchione, come abbiamo visto, era originario dell’Asia Minore.

Per quanto concerne il testo, crediamo che vada conservata la lezione *ampolla* di H, d’accordo con Gianotti 2013, p. 371, comm. *ad loc* e contro la maggioranza degli studiosi che le preferisce *ampulla* del latino classico, presente nei *codices recentiores*. La motivazione già addotta in Marmorale 1962, p. 79, comm. *ad loc.*, “popolare per *ampulla*” è meglio formulata in Gianotti 2013, p. 371, comm. *ad loc.*: “si tratterebbe di un vocalismo dettato dal *sermo cotidianus* che trova un parallelo nella lezione *ampollam* che si legge per due volte nel cod. Mediceus Bibliothecae Laurentianae 29,2 (cod. f) di Apuleio [*Flor.*, 9,22 e 26]”. In

avvenne che, dopo l'episodio del maiale,

“*cocus potione honoratus est (...) populumque in lance accepit Corinthia*”<sup>71</sup>

‘il cuoco fu premiato con una bevuta (...) e la coppa per brindare gli fu servita su di un piatto corinzio’.

Quando però Trimalchione si accorge che essa attirava l'attenzione di Agamennone, subito dice:

“*solus sum qui vera Corinthea habeam*”<sup>72</sup>

‘io sono l'unico a possedere veri originali corinzi’

aggiungendo, se

“*quaeris quare solus Corinthea vera possideam*”<sup>73</sup>

‘ti chiedi come mai io sia l'unico a possedere autentici corinzi originali’.

la risposta è semplice:

“*quia scilicet aerarius, a quo emo, Corinthus vocatur*”<sup>74</sup>

‘perché – ovviamente – il bronzista dal quale li compro si chiama Corinto’.

precisando ancora:

“*quid est autem Corintheum, nisi quis Corinthum habeat?*”<sup>75</sup>

‘e che significa mai corinzio, se non che uno possa disporre di Corinto?’.

Con un gioco di parole – non raro nella *Cena*<sup>76</sup> – tra *Corinthea* / *Corinthia* ‘vasi

Piccioni 2010-2011 però, si accoglie la lezione *ampullam* in entrambi i passi, ma in apparato (*ad loca*) troviamo rispettivamente “*ampullam f A : ampollam F*” e “*ampullam* ed. pr.: *ampollam* codd.”.

<sup>71</sup> 50,1.

<sup>72</sup> 50,2. Pur sapendo che “la confusion de *e* et de *i* n’est pas rare en latin tardif” (Perrochat 1962, p. 108, § 2), qui l’uso della forma popolare *Corinthea*, rispetto al corretto *Corinthius* di 31,9, ha una funzione stilistica, perché serve a caratterizzare la parlata di Trimalchione come quella di un incolto qual egli è. Gli esempi di forme popolari, sempre in un discorso indiretto, che troviamo anche nel *CIL* (cfr., p. es., VI, 8686), sono testimonianza di quel “realismo petroniano che si esplica anche a livello linguistico” (Fedeli-Dimundo 1988, p. 128).

<sup>73</sup> 50,4.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> Cfr., p. es.:

“*vides illum, inquit, qui obsonium carpit: Carpus vocatur. Ita quotiescumque dicit ‘Carpe’, eodem verbo et vocat et imperat*” (36,8)

di Corinto', cioè di bronzo corinzio e *Corinthus* 'Corinto', nome del bronzista<sup>77</sup>, oltre che della città.

*"Et ne me putetis nesapium esse, valde bene scio, unde primum Corinthea nata sint"*<sup>78</sup>  
 'E perché non crediate che io sia un ignorante, conosco molto bene quale sia l'origine prima dei vasi corinzi',

raccontandola ai commensali con una storia palesemente fantastica<sup>79</sup>. Tuttavia, il passo

*"Sic Corinthea nata sunt, ex omnibus in unum, nec hoc nec illud"*<sup>80</sup>  
 'In tal modo sono nati gli oggetti in lega corinzia, da tutti i metalli a uno solo, non più questo né quello',

'disse: "Vedi quello che fa a pezzi il cibo: si chiama Squarcia: così ogni volta che dice 'Squarcia!', con la stessa parola Trimalchione lo chiama per nome e gli dà un ordine';

o

*"Dionyse, inquit, liber esto"* (41,7)

'Disse: "Dioniso, sii libero!"'

giocando sul fatto che Libero è anche il nome dell'antica divinità italica identificata con Dioniso, il Bacco greco.

<sup>77</sup> A questo proposito si può forse ricordare che *corintharius* 'collezionista di vasi di Corinzio' era l'appellativo che Svetonio ha riservato ad Augusto e che Fr. Casorati ha reso con un ardito neologismo:

*"et proscritionis tempore ad statuum eius adscriptum est: « (...) ego Corintharius».* (Aug., LXX, 2).

'al tempo delle prescrizioni fu anche scritto sotto la sua statua « (...) io corinziero», con allusione al fatto che l'imperatore, pur di appagare la sua passione, non aveva esitato a fare registrare diversi cittadini tra i proscritti, per impadronirsi dei loro vasi corinzi.

<sup>78</sup> 50,5. *Nesapius* è entrato in latino con Petronio che l'ha modellato su *nescius*. Non può dunque essere considerata, come si opinava in Marmorale 1962 (p. 82, comm. *ad loc.*) che accoglie la sollecitazione di Marbach 1931, p. 109, la forma scorretta di "*nesapus: qui non sapit*", conservata in Terenzio Scauro (*Ort.* 7, XII, 4).

<sup>79</sup> 50, 5-6. Isidoro di Siviglia però sembra prendere per buona la versione petroniana dell'origine del bronzo corinzio, perché non soltanto la riassume, ma ne riporta letteralmente una frase:

*"ita ex hac commixtione fabri sustulerunt et fecerunt parapsides. Sic Corinthea nata sunt ex omnibus in unum, nec hoc nec illud. Unde et usque in hodiernum diem sive ex ipso sive ex imitatione eius aes Corintheum vel Corinthea vasa dicuntur"* (*Etim.*, XVI, 20,4).

'dalla fusione di questi materiali, i fabbricanti ricavarono un nuovo metallo con il quale fabbricarono dei vassoi, prodotto quindi dell'unione di tutti quei metalli in uno nuovo, differente da ciascun altro. Per questa ragione si parla ancora oggi di rame corinzio e si denominano *corinthia* i vasi fabbricati con questo materiale o con una sua imitazione'.

È appena il caso di ricordare che il lat. *aes* significa tanto il 'rame (puro)', quanto il 'bronzo'.

<sup>80</sup> 50,6.

che sarà ripreso testualmente da Isidoro di Siviglia<sup>81</sup> potrebbe essere stato desunto dalla tradizione sulla natura di tale lega. Infatti, anche in Plinio il Vecchio troviamo una frase che nella sostanza lo ricalca:

*“Eius tria genera: candidum argento nitore quam proxime accedens, in quo illa mixtura praevaluit; alterum, in quo auri fulva natura; tertium, in quo aequalis omnium temperies fuit”*<sup>82</sup>

‘Del bronzo Corinzio sono tre le specie: il bianco, assai simile all’argento per la sua lucentezza – l’argento prevale infatti nella lega; il secondo, in cui predomina la fulva natura dell’oro; il terzo, in cui i metalli si legano fra loro in parti proporzionate’<sup>83</sup>.

Dopo questa sul bronzo Corinzio, egli presenta un’altra storiella:

*“Fuit tamen faber qui fecit phialam vitream, quae non frangebatur. Admissus ergo Caesarem est cum suo munere”*<sup>84</sup>, *deinde fecit reporrigere Caesari et illam in*

<sup>81</sup> Cfr. n. 78. Ma anche Giovanni di Salisbury, *Policr.*, IV, 5, 521 b-c.

<sup>82</sup> *Nat. Hist.*, XXXIV, 8.

<sup>83</sup> Il bronzo è una lega formata di rame e di stagno al 9-12%, con parti di oro e di argento in percentuali minori. Il passo dunque, va inteso: “che nella prima specie l’argento era preponderante (...) sull’oro; che nella seconda specie l’oro predominava sull’argento; che nella terza vi era una giusta proporzione di tutte le componenti” (Conte-Ranucci 1988, p. 119, n.1 *ad loc.*) cioè c’era rame, stagno al 9-12% e in percentuali minori, ma uguali, oro e argento.

<sup>84</sup> Alcuni studiosi (cfr., p. es., Fuchs 1959, p. 66; Aragosti 2016, *ad loc.*) indicano (< ... >) una lacuna congetturale dopo *munere*, perché Cesare restituisce la *phiala*, questo tipo di coppa larga e poco profonda, senza averla prima ricevuta, come avviene invece, nella parafrasi della novella petroniana che fanno sia Isidoro di Siviglia, secondo cui un artigiano:

*“porrexit phialam Cesari, qua mille indignatus in pavimento proiecit”* (*Etim.*, XVI, 6)

‘porse al Cesare una fiala che quello, indignato, scaraventò al suolo’,

sia Giovanni di Salisbury, in cui Cesare invece accolse benignamente il dono della coppa (cfr. *Policr.*, IV, 5, 521). Non ci sembra però che sia il caso di condividere questa presa di posizione, dato che **H** riporta un testo continuo (cfr., p. es., Ernout 1922, *ad loc.*; Marmorale 1962, *ad loc.*; Gianotti 2013, *ad loc.*). E se una dipendenza diretta da Petronio palesano, senza ombra di dubbio, questi due autori, una sua eco si può comunque cogliere in Dione Cassio, che però ha come protagonista un architetto e dipende sostanzialmente. Egli narra infatti, di un architetto che, per l’abilità mostrata nel raddrizzare un grande portico di Roma che pendeva, suscitò l’invidia di Tiberio tanto che questi non permise che il suo nome venisse inserito nelle memorie pubbliche. E quando:

“μετὰ δὲ ταῦτα προσελθόντος οἱ αὐτοῦ καὶ ἱκετεῖαν ποιουμένου, κὰν τούτῳ ποτήριον τι ὑαλοῦν καταβάλοντος τε ἐξεπίτηδες καὶ θλασθέν πως ἢ συντριβὲν ταῖς τε χερσὶ διατρίψαντος καὶ ἄθραυστον παραχρήμα ἀποφίνατος, ὡς καὶ συγγνώμης διὰ τοῦτο τεύξομένου, καὶ ἀπέκτεινεν αὐτόν” (*Rom.hist.*, LVII, 21, 7)

‘Successivamente, l’architetto si presentò dal principe per chiedergli perdono, e in tale circostanza di proposito lasciò cadere una coppa di vetro; sebbene questa si fosse più o meno ammaccata o forse addirittura rotta egli, dopo averla strofinata con le mani, la fece istantaneamente ricomparire intatta. Lo scopo di ciò era quello di ottenere perdono ma Tiberio, invece, lo fece uccidere.’

*pavimentum proiectedi. Caesar (...) expavit. At ille sustulit phialam de terra; collisa erat tamquam vasum aeneum. Deinde martiolum de sinu protulit et phialam otio belle correxit (...). Postquam illi dixit: 'Numquid alius scit hanc condituram vitreorum?' (...). Postquam negavit, iussit illum Caesar decollari: quia enim, si scitum esset, aurum pro luto haberemus*<sup>85</sup>

‘Ci fu però una volta un artigiano che fabbricò una coppa di vetro che non era possibile infrangere. Fu dunque ammesso al cospetto di Cesare con il suo dono, quindi si fece ridare da Cesare la coppa e la scagliò sul pavimento. Cesare (...) si spaventò. Ma quello raccolse la coppa da terra: si era ammaccata come un vaso di bronzo. Quindi tirò fuori di sotto la tunica un martelletto, e in tutta calma aggiustò ben bene la coppa (...). Dopo che il principe gli ebbe chiesto: “Qualcun altro è forse al corrente di questa tecnica per fabbricare il vetro?” (...). Dopo che l’artigiano ebbe risposto di no, Cesare gli fece tagliare la testa: perché in effetti, se si fosse venuto a sapere, per noi l’oro avrebbe lo stesso valore della melma’,

Racconto che diventa per lui l’occasione per affermare:

*“In argento plane studiosus sum. Habeo scyphos urnales plus minus < C >”*<sup>86</sup>

e in Plinio ch’è la fonte di Isidoro di Siviglia:

*“Ferunt Tiberio principe (...) totam officinam artificis eius abolitam, ne aeris argenti, auri, metallis pretia detraherentur”* (Nat. Hist., XXVI, 195)

‘Dicono che durante il principato di Tiberio (...) tutta quanta l’officina dell’artigiano sarebbe stata distrutta perché non si deprezzassero metalli come il rame, l’argento e l’oro’.

Da respingere anche l’altro intervento per correggere (*reporrigere*) *Caesari* (51, 2), in *Caesarem*, proposto da Scheffer 1665, *ad loc.* e accolto, p. es., da Lowe 1905, *ad loc.* e da Aragosti 2016, *ad loc.*, onde evitare “una dura aporia sintattica” (ivi, p. 233 n. 135). Restiamo dell’opinione che la forma di **H** vada conservata, ritenendola un “dativo d’agente (con *reporrigere* con valore causativo)” (Gianotti 2013, p. 376 *ad loc.*) così anche in altri. Cfr., p. es., Ernout 1922 *ad loc.*; Marmorale 1962 *ad loc.*

<sup>85</sup> 51,1-6.

<sup>86</sup> 52,1. Questa passione per l’argenteria non è una caratteristica del solo Trimalchione. Altri personaggi la coltivano:

*“Argentum tamen inter omne miror, quare non habeas, Charine, purum”* (Marziale, *Epigr.*, IV, 39, vv. 8-10)

‘Tra tutto questo vasellame d’argento mi stupisco, o Carino, come mai tu non abbia nessun oggetto puro’.

Marziale, che usa *purum* nel duplice significato di ««uni, sans ornament» et «chaste, honnête»» (Izaac 1969, p. 257, *Appendice*, n. 4 *ad loc.*) insinua che Carino, con le sue “lèvres souillent ces vases précieux” (*Ibid.*).

Tutto ciò che sappiamo di questo personaggio debosciato – ma perché “invertito” (Norcio 2006, p. 160 n. 1)? – ci viene dallo stesso Marziale, sia nel passo citato, sia nel seguente:

*“Tingit cutem Charinus et tamen pallet.*

*Cunnum Charinus lingit et tamen pallet”* (*Epigr.*, I, 77, vv. 5-6)

‘Per l’argenteria ho una vera e propria passione, ho più o meno < cento> coppe da un’urna’.

Dopo avere dato, ancora una volta, dimostrazione del fatto che nei suoi comportamenti, ciò che domina è l’eccesso<sup>87</sup>, passa poi a descrivere i ceselli, che ornano le coppe e il vaso ansato, mettendo di nuovo in mostra il suo modo di ‘fare cultura’ a tavola: schizzare personaggi e vicende, mescolando letteratura, mitologia e fantasia e condendo il tutto in una salsa trimalchionesca! Infatti, raccontando come sulla coppa sia raffigurato

“*quemadmodum Cassandra occidit filios suos*”<sup>88</sup>  
 ‘in che modo Cassandra uccide i suoi figli’

dimostra di confondere le vicende della famosa profetessa troiana con quelle della non meno nota Medea, la protagonista delle omonime tragedie di Euripide e Seneca, che uccise i figli dopo essere stata ripudiata da Giasone<sup>89</sup>. E quando continua:

“*habeo cupidem quam <mi> reliquit patronorum <un>us, ubi Daedalus Niobam in equum Troianum includit*”<sup>90</sup>  
 ‘posseggo poi un vaso che mi lasciò uno dei padroni, dove Dedalo rinchiuse Niobe nel cavallo di Troia’

‘Carino si abbronzava la pelle, eppure è pallido, Carino lecca la vagina, eppure è pallido’.  
 E ancora:

“ (...) *Calpetano*  
*Sive foris, seu cum cenat in urbe domi. Sic etiam in stabulo semper, sic enat in agro.*  
*Non habet ergo aliud? Non habet immo suum*” (*Epigr.*, VI, 94, vv. 1-4)  
 ‘ (...) Calpeziano ha davanti a sé sempre vasellame cesellato in oro. Lo stesso avviene quando cena in trattoria o in campagna. Non ha dunque altro vasellame? No, non ne ha affatto di suo’.

Anche di questo personaggio – la traduzione del suo nome fa pensare piuttosto che a *Calpetano* a *Calpetiano*, presente in qualche codice (cfr. Giarratano 1907) – non si sa nulla, se non che amava il vasellame prezioso, che però si faceva prestare.

<sup>87</sup> Qui rappresentato iperbolicamente da coppe enormi; infatti, lo *scyphus* ha la capacità di un’urna, cioè di venti litri!

<sup>88</sup> 52,1.

<sup>89</sup> A proposito di questo errore però, è stato osservato (cfr. Smith 1975, p. 139, *ad loc.*) che non si può escludere del tutto che Petronio abbia messo in bocca al suo personaggio la versione meno nota – e in parte anche errata – della storia della figlia di Priamo, che ci ha tramandato Pausania:

“*τούτους γὰρ τεκεῖν διδύμους Κασσάνδραν φασί, νηπίους δὲ ἔτι ὄντας ἐπικατέσφαξε τοῖς γονεῦσιν Αἴγισθος*” (*Perieg.*, II, 16,7)  
 ‘questi sarebbero infatti i due gemelli messi al mondo da Cassandra, che, ancora infanti, Egisto uccise dopo aver ucciso i loro genitori’.

<sup>90</sup> 52,2.

mescola tre miti diversi. Quello di Dedalo, che costruì una vacca di legno, per contenere la moglie di Minosse, che bramava essere posseduta dal toro, di cui si era invaghita. Quello di Niobe – nel precedente Trimalchione l’ha sostituita a Pasiphae – alla quale per vendetta divina furono uccisi i quattordici figli. Quello del cavallo di Troia<sup>91</sup> che, sicuramente molto più famoso, ha preso il posto della vacca di legno. Tale sproloquio di Trimalchione si chiude con la notazione:

“*Hermerotis pugnas et Petraitis in poculis habeo*”<sup>92</sup>

‘quanto ai combattimenti di Ermerote e Petraite, li ho riprodotti sui bicchieri’,

in cui traspare la sua attrazione per i giochi, una passione che Orazio stigmatizzava come propria della bassa plebe:

“(…) *media inter carmina poscunt  
aut ursum aut pugiles; his nam plebecula gaudet*”<sup>93</sup>

‘nel bel mezzo d’una recita, domandano o gli orsi o i pugili: perché è tale la passione della genterella’.

Infine egli si riserva, come ultima occasione, la composizione di un carne sull’instabilità delle sorti umane<sup>94</sup> ispirandosi al fatto che, un giovane acrobata, costretto a salire a ritmo di danza i gradini di una scala retta da un collaboratore,

<sup>91</sup> “Lo studio di Omero fu nel mondo classico la base di ogni cultura” (Paoli 1963, p. 129), per questo nella produzione letteraria e filosofica, non è raro trovare, in forma anche più o meno alterata, materia omerica. Prendiamo, p. es., questo passo di Orazio:

“*Sirenum voces et Circae pocula nosti;  
quae si cum sociis stultus cupidusque bibisset,  
sub domina meretrice fuisset turpis et excors*” (*Epist.*, I, 2, vv. 23 – 25)

‘A te son noti i canti delle Sirene e i filtri della maga Circe; i quali se stolto e avido egli avesse bevuto insieme con i compagni, sarebbe rimasto sotto il dominio di una cortigiana, abietto e vile’.

Come si vede, non tutto corrisponde a quanto l’*Odissea* ci tramanda sulle Sirene (XII, 166 sgg.) e più ancora su Circe (X, 229 sgg.) ch’era una maga e non una cortigiana e su Ulisse, che in realtà ha bevuto, come i suoi compagni (X, 318 sgg.), ma quell’erba favolosa di nome μῶλον ‘moly’ (‘mandragora’) dai fiori bianchi e dalla radice nera, donatagli da Hermes (X, 305) gli ha evitato l’incantesimo che colpì invece i suoi uomini. Quanto diversa però è la rilettura oraziana del testo omerico da quella di Trimalchione!

<sup>92</sup> 52.3. I nomi sono di due gladiatori che dovevano godere di una certa notorietà se, come riporta Smith 1983, p. 139 *ad loc.*, il primo è ricordato su di una lampada di Pozzuoli (cfr. Walter 1943, n° 787) e l’altro compare su un certo numero di coppe (cfr. Rowell 1958). Alle coppe di Trimalchione, con rappresentazioni di gladiatori, è dedicato Ville 1964.

<sup>93</sup> Orazio, *Epist.* II, 1, vv. 185-186

<sup>94</sup> Cfr. 55,6, che insieme alle altre parti costituiscono un capitolo di tradizione composita, perché, sulla base di **H**, s’innestano elementi di **O**, **L** e **φ**.

“<in lectum> *Trimalchionis delapsus est*”<sup>95</sup>  
 ‘cascò <sul letto> di Trimalchione’

e poi, tra lo sgomento dei convitati preoccupati che l’incidente potesse portare alla sospensione della cena, quel giovane cominciò a strisciare implorando perdono. E così

“*in vicem (...) poenae venit decretum Trimalchionis, quo puerum iussit liberum esse, ne quis posset dicere tantum virum esse a servo vulneratum*”<sup>96</sup>  
 ‘al posto della punizione ecco arrivare un decreto di Trimalchione con cui si ordinava la libertà del ragazzo, perché nessuno potesse dire che un uomo di tale grandezza [com’era lui] fosse stato ferito da uno schiavo’.

Dopo questa vicenda, Trimalchione subito si fece portare una tavoletta su cui scrivere questi versi<sup>97</sup>:

“*Quod non expectes, ex transverso fit <ubique>*  
*<nostra> et supra nos Fortuna negotia curat:*  
*quare da nobis vina Falerna, puer*”<sup>98</sup>

<sup>95</sup> 54,1. La lacuna prima di *Trimalchionis* è sicura, non altrettanto l’integrazione. Comunque, (< in lectum >) proposta in Bücheler 1862 *ad loc.* e accolta, con qualche dubbio, in Marmorale 1962, *ad loc.*, è di sicuro più convincente, p. es., del < *super mensam* > avanzato in Borghini 2011, p. 128. Invece, siamo rimasti – come dire? – perplessi per la posizione di Aragosti 2016 *ad loc.* che nel testo lascia < ... >; nella n. 151 di p. 240 scrive: “va (...) ipotizzata la lacuna di un paio di parole (e. g. *in lectum*)”; nella traduzione riporta “< sul letto >”.

<sup>96</sup> 54,5. *Poenae*, come correzione di *cene* presente in **H**, è stato proposto in Hadrianides 1669 *ad loc.* ed è ormai accolta da tutti; invece, il *vulneratum* per *liberatum* di **H** sostenuto in Scheffer 1665, *ad loc.* e accolto in Marmorale 1962, *ad loc.* e in Gianotti 2013, *ad loc.* ha convinto molti, ma non tutti gli studiosi. Cfr. Gianotti 2013, p. 388 *ad loc.*

<sup>97</sup> Per una buona introduzione sulle parti poetiche del *Satyricon*, cfr. Stubbe 1931.

<sup>98</sup> 55,3. Poiché “il primo [verso] è un mancato senario, il secondo un esametro zoppicante, il terzo un pentametro” (Marmorale 1962, n. *ad loc.*), per regolarizzare il testo furono accolte le integrazioni <ubique> e <nostra> e la correzione *supra* per *super*, proposte da N. Hensius. Esse però, furono inserite, insieme a quelle di J. Granov, in Burman 1743, perché la morte dell’autore aveva impedito la pubblicazione della sua edizione delle opere di Petronio. Nell’epigramma citato, “i versi svolgono il grande tema mimico dell’ἀμφοβλία della Fortuna ed introducono la *Stimmung* dei senari di gusto Publiliano, con un preciso riferimento a *sententiae* gnomiche riconducibili alla tradizione mimica” (Aragosti 2016, p. 244, n. 153):

“*fortuna vitrea est, tum cum splendet frangitur*” (Publilio Siro, *Sent.*, n° 220)  
 ‘la fortuna è di vetro, infatti quando splende, s’infrange’, con il sintagma *fortuna vitrea* che si ritrova, con la sostituzione di *fama* a *fortuna* in Orazio  
 “(...) ; *quem cepit vitrea fama,*  
*hunc circumtonuit gaudens Bellona cruentis*” (*Serm.*, II, 3, vv.223-224)

‘Quello che non ti aspetti, accade all’improvviso <ovunque> / e sopra le nostre teste la Fortuna governa i <nostri> affari. / Perciò, ragazzo, portaci del vino Falerno!’.

Quello di declamare versi era di certo un elemento abituale del banchetto come confermano, per esempio, Luciano<sup>99</sup>, Persio<sup>100</sup> e altri<sup>101</sup>, oltre allo stesso Trimalchione, che già in una precedente occasione, gettato sul tavolo uno scheletro umano snodato<sup>102</sup>, aveva cominciato a recitare:

(...); e a chi è preso dalla fragile vanagloria, rumoreggia intorno Bellona [dea della guerra e della strage] assetata di sangue’.

<sup>99</sup> Cfr. il passo in cui, durante un banchetto di nozze,

“ἀλλ’ ὁ γραμματικὸς Ἰστιαῖος ὁ βέλτιστος, Παύσασθε, ἔφη· ἐγὼ γὰρ ὑμῖν ἐπιθαλάμιον ἀναγνώσομαι. καὶ ἀρξάμενος ἀνεγίνωσκεν ἦν δὲ ταῦτα, εἴ γε μέμνημαι, τὰ ἐλεγεία” (*Symp.*, 40-41)

‘il grammatico Istievo, l’impareggiabile, esortò: “smettetela, ché io vi leggerò un epitalamio”. E cominciò a leggere. Erano se ben ricordo distici elegiaci’.

Sono otto e si aprono tutti con la formula “Ἡοῖη ‘o quale’, di qui il titolo proposto di *Eoiai* (< Ἡοῖαι, plurale di “Ἡοῖη) o *Catalogo (delle donne)*. I grammatici alessandrini sapevano ch’era composto di cinque libri, ma a noi sono giunti soltanto frammenti scoperti nei papiri. Un’ampia scelta di essi si trova in Merkelbach-West 1970.

<sup>100</sup> La presa di mira di questa mania è una chiara conferma della sua diffusione:

“(…) *Ecce inter pocula quaerunt*

*Romulidae saturi quid dia poemata narrent*” (*Sat.*, I, 30-31)

‘(...) ecco i discendenti di Romolo sbevazzando chiedere

a pancia piena che cosa narrino i divini poemi’.

<sup>101</sup> Cfr., p. es., Plinio il Giovane (*Epist.*, I, 15; X, 17) e Giovenale (*Sat.*, XI, 180).

<sup>102</sup> Questa non è soltanto una delle tante trovate di pessimo gusto che Trimalchione presenta ai suoi degni ospiti. Infatti, era abbastanza diffusa nell’antichità l’abitudine di esibire ai commensali un qualche simbolo collegato alla morte, per ricordare la fine che tutti accomuna. Per Roma ne tratta diffusamente Deonna-Renard 1961, pp. 100 sgg.; a Pompei è largamente illustrata su utensili, pareti, mosaici; sull’isola di Samo è stata trovata una piccola gemma (diam.: cm 1!) su cui è raffigurato, secondo Dugas 1911 (p. 163), uno scheletro in costruzione da parte di un artigiano, interpretazione che trova conferma nella “découverte de plusieurs petits squelettes en bronze” (Dugas 1911, p. 164) che corregge quella che vi vedeva Prometeo che crea l’uomo. Per gli Egizi abbiamo notizia di tale consuetudine, pur non documentata in nessuna loro fonte, da Erodoto:

“ἐν δὲ τῆσι συνουσίησι τοῖσι εὐδαίμοσι αὐτῶν, ἐπεὰν ἀπὸ δείπνου γένωνται, περιφέρει ἀνὴρ νεκρὸν ἐν σορῶ ξύλινον πεποιημένον, μεμμημένον ἐς τὰ μάλιστα καὶ γραφῆ καὶ ἔργῳ, μέγαθος ὅσον τε [πάντη] πηχυαῖον ἢ δίπηχυν, δεικνὺς δὲ ἐκάστῳ τῶν συμποτέων λέγει· «ἐς τοῦτον ὀρέων πῖνέ τε καὶ τέρπευ· ἔσειαι γὰρ ἀποθανῶν τοιοῦτος.” (*Hist.*, II, 78)

‘Nelle riunioni degli Egiziani ricchi, quando hanno finito di mangiare, un uomo porta in giro un cadavere in una bara, fatto di legno, imitato nel migliore dei modi, sia per come è dipinto sia per come è scolpito, grande un cubito o due cubiti. L’uomo lo mostra a ciascuno dei convitti e dice:

*“Eheu nos miseros, quam totus homuncio nil est!  
Sic erimus cuncti, postquam nos auferet Orcus.  
Ergo vivamus, dum licet esse bene”*<sup>103</sup>

‘Ahimè, poveri noi, come il misero omuncolo nella sua totalità è cosa da nulla! Così saremo tutti, dopo che l’Orco ci avrà portato via. Dunque viviamo, finché è lecito mangiare e star bene!’

“Guardando costui, bevi e diletta; poichè una volta morto, sarai così”.

e Plutarco:

“αἰσμία τὰ τοιαῦτα παρείη» · τοῦτο γὰρ τῷ Μανερῶτι φραζόμενον ἀναφωνεῖν ἐκάστοτε τοὺς Αἰγυπτίους, “Ὡσπερ ἀμέλει καὶ τὸ δεικνύμενον αὐτοῖς εἶδωλον ἀνθρώπου τεθνηχότος ἐν κιβωτίῳ περιφερόμενον οὐκ ἔστιν ὑπόμνημα τοῦ περὶ Ὀσίριδος πάθους, ἢ τινες ὑπολαμβάνουσιν, ἀλλ’ οἰνωμένους παραχαλεῖ αὐτοὺς χρῆσθαι τοῖς παροῦσι καὶ ἀπολαύειν, ὡς πάντας αὐτίκα μάλα τοιούτους ἐσομένους, ὃν ἄχαριν ἐπικωμον ἐπεισάγουσι.” (*Mor.* 357 F)

‘un «A votre santé»; c’est ce que voudraient dire les Égyptiens chaque fois qu’ils s’écrient : «Manéros». A ce propos, il est certain que l’effigie d’un mort qu’ils montrent à la ronde dans une petite boîte ne commémore pas la passion d’Osiris, comme on le pense parfois : elle incite les convives en train de boire à profiter et à jouir du présent en leur rappelant qu’ils seront tous bientôt comme ce convive inattendu et sinistre qu’ils introduisent au milieu de leurs réjouissances’.

D’altra parte “nella *Cena Trimalchionis* uno dei temi piú forti, presente quasi come un personaggio, è quello della morte” (Grondona 1980, p. 9), tant’è che, fin dall’ingresso nel suo atrio (Bagnani 1954)

*“omnia diligenter curiosus pictor cum inscriptione reddiderat. In deficiente vero iam porticu levatum mentum in tribunal excelsum Mercurium rapiebat. Praesto erat Fortuna cornu abundantanti copiosa et tres Parcae aurea pensa torquentes”* (29, 4-6)

‘ogni cosa lo scrupoloso pittore aveva accuratamente riprodotto con sussidio di didascalie. Nella parte finale del portico Mercurio, sollevatolo per il mento, rapiva Trimalchione verso un seggio assai elevato. Accanto gli stava la Fortuna fornita di un corno straripante di beni e le tre Parche che filavano stami d’oro’.

Si tratta forse – lui che ha cara la vicinanza con gli dei – proprio della sua apoteosi che appunto “di per sé è una circostanza funebre, e alla morte fanno pensare [anche] le tre parche [Nona, Decuma e Morta]” (Grondona 1980, p. 10).

<sup>103</sup> 34,10. Come si vede, il testo ha la stessa struttura del precedente, ma con una metrica regolare. “This combination of two hexameters and one pentameter occurs, occasionally in Greek and Latin epitaphs” (Smith 1982, p. 74 *ad loc.*) e proprio perché questa è una formazione strofica “assai curiosa e popolare [...] è ben possibile che [...] risenta l’influsso della menippea di Varrone” (Knoche 1979, pp. 175-176). Qualche esempio si trova anche in Kaibel 1878, 558, 5-7. Inoltre, sarà ben vero che “the material in these epitaphs is conventional” (Smith 1982, p. 74 *ad loc.*), tuttavia il contenuto si può “utilmente confrontare”, come invita a fare Gianotti 2013, p. 272, *ad loc.*, con questi due passi:

*“Hoc etiam faciunt, ubi discubere tenentque pocula saepe homines et inumbrant ora coronis, ex animo ut dicant: «Brevis hic est fructus homullis; iam fuerit neque post umquam revocare licebit»”* (Lucrezio, *Rer. Nat.*, III, vv. 912-915)

‘Anche questo spesso fa la gente: quando si sdraiano a mensa, prendono le coppe, e adombrano il viso di fronde, dicono con sincerità: «Ah, breve è il frutto di vita per noi, poveri omini; sarà presto un passato, né, dopo, si potrà mai richiamare»’.

E tale abitudine egli sfrutta per fare sfoggio – ancora una volta! – della sua ‘cultura’. E così nel triclinio

*“Ab hoc epigrammate coepit poetarum esse mentio diuque summa carminis penes Mopsum Thracem commorata est, donec Trimalchio: Rogo, inquit, magister, quid putas inter Ciceronem et Pub<li>lium interesse? Ego alterum puto disertioem fuisse, alterum honestioem. Quid enim his melius dici potest”*<sup>104</sup>

Qui però l’intenzione parodistica presente in Petronio è assente del tutto e lo testimonia bene la drammaticità del ritmo spezzato, quasi singhiozzante del passo, che soltanto in chiusura si distende in un vago senso di rimpianto. Inoltre, deve essere chiaro che qui Lucrezio non prende di mira gli epicurei, che sanno bene quanto i piaceri sani debbano essere disgiunti dal pensiero della morte, ma quelli che soltanto in senso popolare e spurio sono chiamati epicurei, che sono invece semplicemente i gaudenti, che si abbandonano ai piaceri del banchetto pensando che tali gioie scompariranno con la morte.

Si avvicina invece di più a Petronio il passo di Orazio, perché davvero non mancano di una certa dose di comicità quelle massime sciorinate con tono saccente (“*crede mihi*”) dall’*urbanus mus* epicureo al *rusticus mus* stoico, con quei versi finali che bene condensano proprio il pensiero epicureo *post mortem nulla voluptas*:

*“(…) terrestria quando mortalis animas vivunt sortita neque ulla est aut magno aut parvo leti fuga: quo, bone, circa, dum licet, in rebus iucundis vive beatus, vive memor, quam sis aevi brevis”* (*Serm.*, II, 6, vv. 93-97)

‘(...) poiché le creature della terra hanno avuto in sorte una vita mortale, e nessuno, grande o piccolo, ha modo di sottrarsi al fato. Dunque, amico, fin che t’è concesso, vivi beato in mezzo alle delizie, vivi ricordevole della brevità della vita’.

Neppure noi riteniamo, come sostenuto in Baldwin 1979 e in Hendry 1994, “*esse = edere*” (Gianotti 2013, p. 272, *ad loc.*). Tutt’al più si può pensare che *esse* abbia il “duplice significato di ‘essere’ e di ‘mangiare’” (*Ibid.*).

<sup>104</sup> 55,4-5. L’intervento di Trimalchione e la sua domanda in materia di letteratura se da un lato sembrano riconnettersi al motivo di ascendenza platonica del banchetto, cornice di dispute e conversazioni, dall’altro paiono trovare un aggancio più preciso con il passo di Macrobio in cui, sempre all’interno di un contesto simposiaco, si discute su Virgilio e Cicerone:

*“Dicis mihi -inquit- volo, doctorum optime, si concedimus, sicuti necesse est, oratorem fuisse Vergilium, siquis nunc velit orandi artem consequi, utrum magis ex Vergilio an ex Cicerone proficiatur”* (*Saturn.*, V, 2).

‘Vorrei, mio dotto maestro, che tu mi chiarissi un punto. Siamo tutti d’accordo, come’è giocoforza riconoscere che Virgilio fu un oratore; se uno volesse apprendere l’arte oratoria, trarrebbe maggior profitto da Virgilio o da Cicerone’.

Mopso è – se lo è – un poeta sconosciuto. Di certo c’è che non ha niente da spartire con i suoi omonimi: il pastore, che invitato dall’amico Menalca a cantare un carne amoroso, preferisce fargli ascoltare il canto più recente da lui composto, un lamento per la morte di Dafni (cfr. Virgilio, *Buc.* V) o il trace che, esiliato da Licurgo, con il suo esercito composto di esuli, invase il territorio delle Amazzoni. Così in Diodoro Siculo (*Bibl.*, III, 55, 10). In Marmorale 1962 (p. 95 comm. *ad loc.*) si ipotizza che possa trattarsi dell’ennesima sciocchezza di Trimalchione, che parte da Ovidio (*Metam.* XI, vv. 92-93) ma confonde – come gli capita (quasi) sempre – Mopso Trace con Eumolpo Cecropio (cioè Ateniese, perché

‘A partire da questo epigramma si cominciò a parlare di poeti e il primo posto nella composizione poetica restò a lungo assegnato a Mopso Trace, finché Trimalchione disse: dimmi, maestro, che differenza pensi ci sia tra Cicerone e Publilio? Io penso che il primo sia più eloquente, il secondo più morale. Infatti che cosa si può dire meglio di questi versi’

e comincia a recitare sedici senari giambici<sup>105</sup> del poeta ch’egli ritiene migliore, cioè Publilio<sup>106</sup>, che in essi si scaglia contro chi, vivendo nello sfarzo, stigmatizza sia la mania dell’esotico, sia l’amore del lusso – non soltanto culinario, ma altresì per tutto ciò ch’è raro e costoso – e della lussuria. Tale *modus vivendi* però, è proprio il suo! E sono personaggi come lui, quelli contro cui Giovenale scocca i suoi dardi:

“*Ultra Sauromatas fugere hinc libet et glaciale  
Oceanum, quotiens aliquid de moribus audent  
qui Curios simulant et Bacchanalia vivunt*”<sup>107</sup>

Cecrope testimoniò a favore della supremazia di Atena su Atene) discepolo di Orfeo – questo sí della Tracia – al quale tradizioni diverse attribuiscono l’istituzione dei Misteri Eleusini. Il *magister* è Agamennone. La correzione *Publi<li>um* del *Publium* dei manoscritti (H, O, L) per aplografia, proposta da Bücheler 1862, *ad loc.*, è ormai accolta da tutti.

<sup>105</sup> 55,6.

<sup>106</sup> Gli studiosi si sono da sempre divisi tra chi ritiene quei versi di Publilio Siro e chi di Petronio stesso, tanto che due autorevoli studiosi, indagando autonomamente la questione, sono giunti ad assegnarli a Publilio Siro l’uno (Rosenblüth 1909) e a Petronio l’altro (Moering 1915). La paternità petroniana sembra però sostenuta da diversi fatti: dal messaggio di cui quei versi sono portatori, come la “condanna [ben presente in tutto il *Satyricon*] del lusso e della degradazione morale” (Gianotti 2013, p. 391, *ad loc.*) e la presenza di stilemi che hanno una chiara impronta petroniana, come il “*ventum textilem*” (v. 15) ‘tessuto fatto di vento’ che richiama il “*ventosa (...)* et *enormis loquacitas*” (2,7) ‘garrulità albagiosa e senza misura’, con un chiaro riferimento all’oratoria asiatica che, per la sua ampollosità

“*adulescentiae magis concess[a] quam senectuti*” (Cicerone, *Brut.*, 325)

‘si addice più ai giovani che ai vecchi’.

Non mancano però, tracce chiare di una tradizione mimica in Petronio (cfr. Walsh 1970), come i composti sesquipedali, cioè di un piede e mezzo, *pietaticultrix*, *gracilipes* (v. 6) ‘[la cicogna] modello di pietà, dalle zampe sottili’ rispetto ad “*arietem reciprocicornem*” (Ribbeck 1873, p. 365, n. 20) ‘ariete dalle corna rivolte in dentro’. Comunque, dalla terza edizione dei frammenti comici di Ribbeck 1898 scompaiono le sentenze di Publilio, presenti ancora nella seconda (Ribbeck 1873).

<sup>107</sup> *Sat.*, II, vv. 1-3. Con *Curos* si fa chiaramente riferimento a Mannio Curio Dentato, politico e generale romano, vincitore delle guerre sannitiche, dei Galli Senoni e di Pirro. Uomo di vita frugale e integerrimo nei comportamenti. Il plurale ha quindi, come in altri casi (cfr. “*Licinis*”, in *Sat.*, I, 109) il valore generalizzante, di ‘quelli come Curi’.

I Bacchanali sono le feste orgiastiche con cui, a Roma e su parte del territorio italico, si celebravano i misteri dionisiaci diffusisi dalla Magna Grecia. Furono proibiti con il *Senatusconsultum de Bacchanalibus* del 186 a.Cr.

‘Vien voglia di fuggire di qui oltre i confini e l’Oceano glaciale, ogni volta che si azzardano a dir qualcosa di moralità quelli che si fingono Curi e poi vivono in continuo baccanale’.

e si appunta l’ironia di Luciano:

“καὶ τὸ ἀπὸ τούτου περιῶν ἐν κύκλῳ ὁ Ἄλκιδάμας ἐδείπνει ὥσπερ οἱ Σκύθαι πρὸς τὴν ἀφθονωτέραν νομὴν μετεξανιστάμενος καὶ τοῖς περιφέρουσι τὰ ὄψα συμπερινοστῶν. καὶ μέντοι καὶ σιτούμενος ἐνεργὸς ἦν ἀρετῆς πέρι καὶ κακίας μεταξὺ διεξιῶν καὶ ἐς τὸν χρυσὸν καὶ τὸν ἄργυρον ἀποσκώπτων· ἠρώτα γοῦν τὸν Ἀρισταίνετον, τί βούλονται αὐτῷ αἰ τσαῦται καὶ τηλικαῦται κύλικες τῶν κεραμεῶν ἴσον δυναμένων”<sup>108</sup>

‘Alcidame si mise a girare attorno e a mangiare ronzando vicino ai servi che portavano in giro le vivande. E mentre mangiava, era tutto intento a gracchiare delle virtù e del vizio, si faceva beffe dell’oro e dell’argento e, rivoltosi ad Aristeneto, gli domandò: “a che servono tali e tante coppe se poche e di creta sono buone allo stesso uso”’.

Chiudiamo qui l’analisi della prima parte della conversazione che si svolge alla tavola di Trimalchione, quella incentrata sugli interventi ‘a gamba tesa’ – per usare una metafora calcistica – del padrone di casa, nel tentativo di accreditarsi come ‘uomo di cultura’ presso i suoi, parimenti degni, ospiti. Nella seconda parte, entreranno in scena i deuteragonisti della *Cena*, cioè i convitati, che intavoleranno discussioni principalmente su problemi riguardanti la vita di tutti i giorni, per lanciarsi in considerazioni sulle sorti del mondo, non meno ‘filosofiche’ di quelle del padrone di casa!

E per rendere, ancora onore a te, caro Sergio, e con te la francesistica, disciplina che hai degnamente praticato, vogliamo chiudere il nostro contributo affidandoci alle parole di due autori a te ben noti, che hanno riservato la loro attenzione al *Satyricon*, e al suo autore.

“Ce roman<sup>109</sup> réaliste, cette tranche découpée dans le vif de la vie romaine, sans préoccupation, quoi qu’on en puisse dire, de réforme et de satire, sans besoin de fin

<sup>108</sup> *Symp.*, 13-14.

<sup>109</sup> Definire il *Satyricon* come un “roman” si può, ma occorre almeno un pizzico di prudenza, se non altro perché essendo un genere letterario inedito nel mondo antico, di conseguenza, non esisteva un termine per indicarlo. Per una simile tipologia erano in uso termini come “narrazione”, “racconto”, “novella” di argomento erotico, amoroso, sentimentale. Forse però, la definizione più appropriata resta quella di Macrobio:

“argumenta fictis casibus amatorum referta” (*Comm. Somn.*, I, 2,8)

“trame piene di vicende sentimentali inventate”.

Tuttavia, è vero che ci sono testi, sopra tutto greci (cfr., p. es., *Le avventure di Leucippo e Clitofonte* di A. Tazio; *Storie pastorali di Dafni e Cloe* di Longo Sofista; *Le straordinarie avventure oltre Tule* di A. Diogene; *Etiopiche* di Eliodoro; *Romanzo di Alessandro* dello pseudo-Callistene; *Vera Storia e Lucio o l’asino* di Luciano), ma anche latini (cfr., p. es., oltre

apprêtée et de morale<sup>110</sup>; cette histoire, sans intrigue, sans action, mettant en scène les aventures de gibiers de Sodome; analysant avec une placide finesse les joies et les douleurs de ces amours et de ces couples; dépeignant, en une langue splendidement orfèvrée, sans que l'auteur se montre une seule fois, sans qu'il se livre à aucun commentaire, sans qu'il approuve ou maudisse les actes et les pensées de ses personnages, les vices d'une civilisation décrépite, d'un empire qui se fêle<sup>111</sup>.

Ecco il prezioso cammeo, cesellato attraverso des Esseintes, da quel "figlio di Baudelaire adottato da Zola", come P. P. Trompeo<sup>112</sup> ha definito icasticamente J. K. Huysmans.

"Pétrone est, comme Villon, un de ces écrivains merveilleux que l'on ne peut expliquer. Plus fort il est fixé dans le temps et dans l'espace, plus libre il se montre. Avec des histoires de voyous pédérastes, de prêtresses entremetteuses et de nouveaux riches ordures, il accède d'emblée et sans conteste à la Littérature Universelle dont il demeure un des plus exaltants flambeaux"<sup>113</sup>.

Giudizio che sul nostro autore ha espresso R. Queneau, l'intellettuale d'Oltraipe, di cui è ben nota la multiforme attività creativa, che sottoscriviamo *in toto*.

#### Bibliografia citata

- AA. VV. 1986: *Semiotica della novella latina*, Atti del seminario interdisciplinare 'La novella latina', Perugia 11-13 aprile 1985, Roma, Herder.
- Adamik 2005: B. Adamik, *Tres bybliothechas habeo, unam Graecam, alteram Latinam: textkritische, philologische und soziolinguistische Interpretationem von Petroni Satyricon 48,4*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 45, pp. 133-142.
- Alessio 1960-61: G. Alessio, *Hapax legomina ed altre cruces in Petronio*, Napoli, Università degli studi di Napoli. Istituto di Glottologia (Quaderni linguistici 6-7), [ma 1967].

la nostra opera, *Metamorfosi* di Apuleio; *Historia Alexandri Magni*; *Historia Apollonii regis Tyrii*), che "pur nelle vistose differenze di tipologia, intreccio, finalità, struttura, sono nella sostanza ascrivibili al medesimo genere del «romanzo»" (Aragosti 2016, p. 33). Per qualche altra notizia, cfr. *ivi*, pp. 32-41.

<sup>110</sup> Infatti, Petronio "non assume mai atteggiamenti scopertamente moralistici, alla fedroniana maniera, ma servendosi dell'arma della parodia e dell'ironia lascia comunque capire le sue prese di posizione al lettore capace di cogliere i vari livelli del racconto e le sue sfumature" (Fedeli 1988 p. 14, che riprende quanto più ampiamente esposto in Fedeli 1987, in particolare pp. 26-32).

<sup>111</sup> Huysmans 1975, p. 45.

<sup>112</sup> Trompeo 1945, p. 118.

<sup>113</sup> Queneau 1951, p. 95.

- Ampelio, *Lib. Mem.: L. Ampelii Liber memorialis*, v. Terzaghi 1943.
- Apuleio, *Flor.: Apuleio, Florida*, v. Piccioni 2013.
- Aragosti 2016: Petronio Arbitro, *Satyricon*. Introduzione, traduzione e note di A. Aragosti. Testo latino a fronte (Classici Greci e Latini 16), Milano, Corriere della Sera – BUR.
- Aristotele, *Pr.: Aristotelis Problemata*, v. Ferrini 2002.
- Ateneo, *Depn.: Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, v. Canfora 2001.
- Bagnani 1954: G. Bagnani, *The House of Trimalchio*, “American Journal of Philology”, 75/1, pp.16-39.
- Bagnani 1954a: G. Bagnani, *Arbiter of Elegance. A study of the life and the works of C. Petronius*, Toronto, University of Toronto Press.
- Baldwin 1979: B. Baldwin, *Petronius* 34, 10, “Maia”, 31, p. 145.
- Beard 1998: M. Beard, *Vita inscripta*, in Ehlers 1998, pp. 83-114.
- Bernardini Marzolla 1979: P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi*. A cura di P. Bernardini Marzolla. Con uno scritto di I. Calvino, Milano Edizioni, CDE.
- Biondi 1981: G. G. Biondi, *Catullo in Manilio? (Nota a Catullo 64, 14)*, “Orpheus”, n. s. 2/1, pp. 105-113.
- Boella 1983: L. A. Seneca, *Lettere a Lucilio*. A cura di U. Boella (Classici latini), Torino, UTET [rist. di 1969<sup>1</sup>].
- Bolisani 1932: S. Bolisani, *Lucilio e i suoi frammenti* (prima versione italiana), Padova, Stabilimento Tipografico del Messaggero.
- Borghini 2011: A. Borghini, *Petr. Satyr. LIV, 1: una proposta integrativa*, “Serclus”, 1, pp.127-128.
- Brambs 1897: J. G. Brambs, *Studien zu den Werken Julians des Apostaten*. I. Teil, Eichstätt, Bronner.
- Bücheler 1862: *Petronii Arbitri saturarum reliquiae ex recensione F. Buecheleri*, Berolini, Weidmann [editio maior].
- Burman 1709: *Titi Petronii Arbitri Satyricôn quae supersunt cum integris Doctorum Virorum Commentariis; et notis Nicolai Heinsii et Guilielmi Goesii nunc primum editis* (...). Curante Petro Burmanno, Trajecti ad Rhenum apud Guilielmum Van de Water.
- Burman 1743: *T. Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt*, curante Petro Burmanno. Editio iterata, curante filio [Gaspard], I-II, Amstelaedami, Jansson-Waesberg, [rist. anast.: Olms, Hildesheim- NewYork, 1974].
- Calpurnio Flacco, *Decl.: Calpurnii Flacci Declamationes*, v. Lehnert 1903.
- Cameron 1969: A. Cameron, *Petronius and Plato*, “Classical Quarterly”, 19, pp. 367-370.
- Canali 2015: Persio, *Satire*. A cura di L. Canali. Note di M. Pellegrini. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri-Centauria.
- Canfora 2001: Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora. Introduzione di Chr. Jacob, Salerno Editrice, Roma, voll. I-III, Testo greco IV [trad. it.].
- Casorati 2015: Svetonio, *Vita dei Cesari*. A cura di Fr. Casorati. Introduzione di L. De Salvo. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri-Centauria.
- Catullo, *Carm.: G. Valerii Catulli Carmina*: v. Della Corte 1984.
- Ciaffi 1955: V. Ciaffi, *La struttura del Satyricon*, Torino, Einaudi Editore.

- Ciaffi 1975: Petronio, *Satyricon*. A cura di V. Ciaffi (Classici latini), Torino, UTET [rist. di 1967; 1951<sup>1</sup>]
- Cicerone, *De off.*: *M. Tulli Ciceronis De officiis*, v. Ferrero-Zorzetti 2009, pp. 575-837 [testo latino di P. Fedeli].
- Cicerone, *Brut.*: *M. Tulli Ciceronis Brutus*, v. Norcio 1976.
- CIL XIII/II, 2: *Inscriptiones Germaniae inferioris; miliaria Galliarum et germaniarum*, in *Inscriptiones Galliarum et Germaniarum Latinae. Corpus Inscriptionum Latinarum*, 1907 (rist. 1966).
- CIL VI/II: *Monumenta columbariorum; tituli officialium et artificium; tituli sepulcrales reliqui: A-Claudius*, in *Inscriptiones urbis Romae Latinae. Corpus Inscriptionum Latinarum*, 1882 (rist. 1961).
- Claudio Eliano, *Var. hist.*: *Claudii Aeliani Varia historia*, v. Dilts 1974
- Coccia 1978: M. Coccia, *Il pollice di Ulisse (Petronio, 48, 7)*, “Rivista di Cultura Classica e Medioevale”, 20, pp. 799-804.
- Colamarino 2008: T. Colamarino, *Introduzione*, in Colamarino-Bo 2008, pp. 14-18.
- Colamarino-Bo 2008: Quinto Orazio Flacco, *Le opere*. A cura di T. Colamarino e D. Bo, Torino, UTET Libreria.
- Collington 1892: A. Collington, *Étude sur Pétrone. La critique littéraire, l'imitation et la parodie dans le Satiricon*, Paris, Hachette.
- Conte-Ranucci 1988: G. Plinio Secondo, *Storia Naturale. V. Mineralogia e Storia dell'arte*. Libri 33-37. Edizione diretta da B. Conte, con la collaborazione di G. Ranucci (I Millenni), Torino, Giulio Einaudi editore, libro 34: Introduzione e note di A. Corso. Traduzione di R. Mugellesi.
- Corcella *et alii* 1986: Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica* (Libri I-V). Traduzione di A. Corcella, G. F. Gianotti, I. Labriola, D. P. Orsi. Introduzione di L. Canfora, Palermo, Sellerio Editore.
- Dahlmann-Merkelbach 1959: *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, herausgegeben, von H. Dahlmann, R. Merkelbach, Köln-Opladen.
- Daviault 1983: A. Daviault, *La destination d'Encolpe et la structure du Satyricon: conjectures*, “Cahiers des Études Anciennes”, 15, pp. 29-46.
- Della Corte 1984: Catullo, *Le poesie*, a cura di Fr. Della Corte, Milano, Fondazione Lorenzo Valle-Arnoldo Mondadori Editore [1977<sup>1</sup>].
- Deonna-Renard 1961: W. Deonna, M. Renard, *Croyances et superstitions de la table dans la Rome antique* (Collection Latomus 46) Bruxelles, Éditions Latomus.
- Desideri 1996: P. Desideri, *Cazio (Catus)*, in *Enciclopedia oraziana*, vol. I, pp. 683b-684a.
- Desrousseaux 1956: Athénée de Naucratis, *Les Deipnosophistes*. Texte établi et traduit par A. M. Desrousseaux, Paris, Société d'Éditions «Les Belles Lettres».
- De Vreese 1927: J. G. W. De Vreese, *Petrone 39 und die Astrologie*, Amsterdam, H. J. Paris.
- Di Benedetto – Ferrari 2016: Platone, *Simposio*. Introduzione di V. Di Benedetto. Premessa al testo, traduzione e note di Fr. Ferrari. Aggiornamento bibliografico di M. Tulli. Testo greco a fronte, Milano, Corriere della Sera – BUR (Le Opere del Corriere della Sera), 2016.

- Dilts 1974 : *Claudii Aeliani Varia historia* edidit M. T. Dilts, Lipsiae, Teubner.
- Diodoro Siculo, *Bibl.: Diodori Siculi Bibliotheca*, v. Corcella et alii 1986.
- Diogene Laerzio, *Vite: Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, v. Reale 2006.
- Dione Cassio, *Rom. hist.: Cassio Dione, Romana historia*, v. Sordi-Stoppa-Galimberti 1999.
- Dugas 1911: Ch. Dugas, *Sur les gemmes représentant la fabrication d'un squelette*, "Revue des Études Anciennes", 13/2, pp. 162-164.
- Dupont 2002: Fl. Dupont, *Le plaisir et la loi. Du Banquet de Platon au Satyricon*, Paris, La Découverte.
- Ehlers 1998: *La biographie antique*. Huit exposés suivis de discussions, entretiens préparés et présidés par W. W. Ehlers (Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité Classique 44), Vandoeuvres-Genève.
- Eliano, *Var. hist.:* Cl. Eliano, *Varia historia*, v. Dilts 1974.
- Emperius 1847: A. K. W. Emperius, *Brunopolitani opuscula philologica et historica*, Gotting.
- Enciclopedia oraziana: Orazio. Enciclopedia oraziana*. Direttore Sc. Mariotti Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I, 1996.
- Ernout 1922: Pétrone, *Le Satiricon*. Texte établi et traduit par A. Ernout, Paris, Société d'édition «Les Belles Lettres».
- Erodoto, *Hist.: Herodoti Historia*, v. Lloyd 1989.
- Faranda 1988: Valerio Massimo, *Deti e Fatti Memorabili*. A cura di R. Faranda. Testo latino a fronte, Milano, TEA.
- Fedeli 1987: P. Fedeli, *Petronio: Crotona o il mondo alla rovescia*, "Aufidus", 1, pp. 3-34.
- Fedeli 1988: P. Fedeli, *Nota su Petronio*, in Fedeli-Dimundo 1988, p. 00.
- Fedeli-Dimundo 1988: *Petronio Arbitro. I racconti del 'Satyricon'*. A cura di P. Fedeli, R. Dimundo (Omikron 31), Roma, Salerno editrice.
- Feraboli 1985: Cl. Tolomeo [ma Tolemeo], *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, a cura di S. Feraboli, (Scrittori Greci e Latini), Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore.
- Ferrari 2005: Omero, *Odissea*. A cura di Fr. Ferrari. Testo a fronte (Classici Greci), Torino, UTET Libreria [2001<sup>1</sup>].
- Ferrari 2011: Platone, *Teeteto*. Introduzione, traduzione e commento di Fr. Ferrari. Testo greco a fronte (Classici Greci e Latini), Milano, BUR.
- Ferrero-Zorzetti 2009: M. T. Cicerone, *Opere politiche e filosofiche*. Vol. I: *Lo Stato, Le leggi, I doveri*. A cura di L. Ferrero e N. Zorzetti. Testo a fronte (Classici Latini), Torino, UTET Libreria.
- Ferrini 2002: M. F. Ferrini, *Problemi*. Introduzione, traduzione, note e apparati. Testo greco a fronte, Milano, Bompiani.
- Fletcher 1973: G. B. A. Fletcher, *Maniliana*, "Latomus", 32, pp. 832-837.
- Forcellini 1940: *Lexicon totius latinitatis* ab Ae. Forcellini [...] lucubratum deinde a I. Furlanetto [...] emendatum et auctum, nunc vero curantibus Fr. Corradini et I. Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum. III curante Fr. Corradini cum appendice I. Perin, Patavii typis seminarii.
- Froidefond 1988: Plutarque, *Oevres morales*. Tome V. 2<sup>e</sup> partie: *Isis et Osiris*. Texte établi et traduit par Chr. Froidefond, Paris, Société d'Éditions «Les Belles Lettres».

- Fuchs 1959: H. Fuchs, *Verderbnisse im Petrontext*, in Dahlmann-Merkelbach 1959, pp. 57-82.
- Gagliardi [1980]: D. Gagliardi, *Il comico in Petronio*, [Palermo], Palumbo Editore, s. d.
- Gerhard 1919: G. A. Gerhard, *Satura und Satyroi*, "Philologus", 75, pp. 247-273.
- Geiger – Rosén 2003: J. Geiger, H. Rosén, *Osca bybliothecca*, in Herman – Rosén 2003, pp. 123-125.
- Geymonat 2015: Virgilio, *Bucoliche*. A cura di M. Geymonat. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri-Centauria.
- Giancotti 1968: Publilio Siro, *Sententiae*, a cura di Fr. Giancotti, Torino, G. Giappichelli Editore (Disp.).
- Gianotti 2013: G. F. Gianotti, *La Cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio* (Multa Paucis 14), Acireale-Roma, Bonanno Editore.
- Giarratano 1907: *M. Valerii Martialis de re metrica*, Napoli.
- Gigante-Cerasuolo 1995: *Lecture oraziane*, a cura di M. Gigante e S. Cerasuolo (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II 10), Napoli.
- Giovanni di Salisbury, *Policr.: Ioannis Saresberiensis (...) Policratici sive De nugis curialium et uestigiis philosophorum libri VIII*, v. Webb 1909.
- Giovenale, *Sat.*: D. G. Giovenale, *Saturae*, v. Santorelli 2016.
- Giuliano, *Caes.: Fl. Cl. Giuliani Caesares*, v. Sardiello 2000.
- Goetz-Gundermann 1965: *Glossae Latinograecae et Graecolatine* ediderunt G. Goetz et G. Gundermann [...], Amsterdam, Verlag Adolf M. Hakkert. [rist. anast. di: Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1888], in *Corpus Glossariorum Latinorum* a G. Loewe inchoatum [...] composuit recensuit edidit G. Goetz, vol II.
- Grondona 1980: M. Grondona, *La religione e la superstizione nella Cena Trimalchionis* (Collection Latomus 171), Bruxelles Éditions Latomus.
- Gundel 1972: H. Gundel, *Zodiakas*, in Pauly-Wissowa, X A, coll. 462-709.
- Hadrianides 1669: *T. Petronii Arbitri Satyricon, cum Fragmento nuper Tragurii reperto (...). Omnia Commentariis, & Notis Doctorum Virorum illustrata*. Concinnante M. Hadrianide, Amstelodami, apud Johannem Blaenium.
- Harrison 1999: *Oxford Readings in the Roman Novel*, edited by S. J. Harrison, Oxford, Oxford University press.
- Hendry 1994: M. Hendry, *Another Silly Pun in Petronius (Sat. 34, 10)*, "Petronian Society Newsletters", 24, pp. 23-24.
- Herman – Rosén 2003: *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, hrg. für J. Herman, H. Rosén, Heidelberg, Winter.
- Hofmann 1926: J.B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache* (Indogermanische Bibliothek 17), Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- Hofmann 1928: J. B. Hofmann, [Rec. a] G. Suess, *De eo quem dicunt inesse Trimalchionis cenae sermone vulgari*, Dorpat, 1926, "Gnomon", 4/9, pp. 505-509.
- Holder 1894: *Pomponi Porfyriionis Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, Ad Aeni pontem, sumptibus et typis Wagneri.
- Housman 1972: *M. Manilius Astronomicum* recensuit et enarravit A. E. Housman. Quinque tomi in duobus tomibus, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, vol. II [rist. anast. di London 1920-1930].

- Huysmans 1961: J.-K. Huysmans, *À rebours*. Avec une préface de l'auteur écrite vingt ans après le roman, Paris, Fasquelle Éditeur.
- Isidoro di Siviglia, *Orig.*: Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*. A cura di A. Valastro Canale (Classici latini), Torino, UTET, 2004, voll. I-II.
- Izaak 1969: Martial, *Épigrammes*. Tome I (Livres I-VIII). Texte établi et traduit par H. J. Izaak. Troisième édition, Société d'édition « *Les Belles Lettres* », Paris.
- Iohannis de Alta Silva, *Dolopathos*, v. Oesterley 1873.
- Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini apud G. Reimer.
- Keil 1874: *Grammatici latini*. VI. *Scriptores artis metricae*, edidit H. Keil, Leipzig, Teubner, [rist.: Hildesheim, Olms, 1961].
- Keil 1880: *Grammatici latini*. VII: *Scriptores de ortographia*, edidit H. Keil, Leipzig, Teubner, [rist.: Hildesheim, Olms, 1961].
- Knoche 1979: U. Knoche, *La satira romana* (Antichità classica e cristiana 4), Brescia, Paideia editrice, [2<sup>a</sup> ed.; 1969<sup>1</sup>].
- Kroll 1937: W. Kroll, *Petronius*, in Pauli-Wissowa, XIX<sup>1</sup>, s.u., § 29, coll. 1201-1214.
- La Penna-Scarcia 2016: P. Virgilio Marone, *Eneide*. Introduzione di A. La Penna. Traduzione e note di R. Scarcia. Testo latino a fronte (Classici Greci e Latini 13), Milano Corriere della Sera – BUR.
- Lehnert 1903: *Calpurnii Flacci Declamationes*, edidit G. Lehnert, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri.
- Lehnert 1905: *Quintiliani quae feruntur Declamationes XIX Maiores* edidit G. Lehnert, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri.
- Lejay 1911: P. Lejay, *Oevres d'Horace*. 2. *Satires*. Texte latin avec un commentaire critique et explicative, Paris, Hachette.
- Leumann 1977: M. Leumann, *Lateinische Grammatik*. I. *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Lindsay 1964: *Nonii Marcelli de compendiosa doctrina libros XX*. Onionsianis copiis usus edidit W. M. Lindsay. Vol. II: *De varia significatione sermonum*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, [rist. anast. di Lipsae in aedibus B. G. Teubneri, 1903].
- Lloyd 1989: Erodoto, *Le Storie*. II: *L'Egitto*. Introduzione, testo e commento a cura di A. B. Lloyd. Traduzione di A. Fraschetti (Scrittori Greci e Latini), Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore.
- Longo 1999: Luciano di Samosata, *Il simposio o i Lapiti*, in *Dialoghi*. III. A cura di V. Longo (Classici greci), Torino, UTET, pp. 635-669.
- Lowe 1905: W. D. Lowe, *Petronii Cena Trimalchionis*, edited with critical and explanatory notes and translated into English prose by W. D. Lowe, Cambridge-London, Bell & Co.
- Luciano, *Symp.*: *Luciani Samosatensis Symposium*, v. Longo 1999.
- Lucilio, *Satire*: *C. Lucilii Carminum Reliquiae*, v. Marx 1904 e Warmington 1961.
- Lucrezio, *Rer. Nat.*: *T. Lucretii Cari De Rerum Natura*, v. Milanese 2015.
- M: v. Marx 1904.
- Macrobio, *Comm. Som.*: *A. Theodosii Macrobiani Commentarii in Ciceronis somnium Scipionis*, v. Neri 2007.
- Macrobio, *Saturn.*: *A. Theodosii Macrobiani Saturnaliorum Convivia*, v. Marinone 1967.

- Maiuri 1945: A. Maiuri, *La Cena di Trimalchione di Petronio Arbitro*, Napoli, Casa Editrice Raffaele Pironti.
- Manilio, *Astr.: M. Manilius Astronomicon*, v. Housman 1972.
- Marbach 1931: A. Marbach, *Wortbildung, Wortwahl und Wortbedeutung als Mittel der Charakterzeitung bei Petron*, Gissen (Diss.).
- Marchesi 1921: C. Marchesi, *Petronio*, Roma, voll. I-II.
- Marinone 1967: Macrobio Teodosio, *I Saturnali*. A cura di N. Marinone (Classici Latini), Torino, UTET.
- Marmorale 1962: *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*. Testo critico e commento a cura di E. V. Marmorale (Biblioteca di Studi Superiori 1), Firenze, «La Nuova Italia» Editrice [rist. di 1961<sup>2</sup>].
- Marx 1904: *C. Lucili Carminum Reliquiae* recensuit enarravit F. Marx, Leipzig, Teubner, I Band: Prolegomena-Text.
- Marziale, *Epigr.: M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, v. Norcio 2015.
- Mentelius 1664: Jacobus Mentelius [= Joannes Caius Tilebomenus o Jacques Mentel] *Anekdoton ex Petronii Arbitri Satiricon Fragmentum*, Lutetiae Parisiorum, Typis Edmundi Martini.
- Merkelbach-West 1970: *Fragmenta Hesiodica* edidit R. Merkelbach, M. L. West, Oxford, at Clarendon Press.
- Milanese 2015: Lucrezio, *La natura delle cose*. De rerum natura. A cura di G. Milanese. Introduzione di E. Narducci. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri-Centauria.
- Minissale Camaione 1996: Fr. Minissale Camaione, *Nasidieno Rufo* (Nasidienus Rufus), in *Enciclopedia oraziana*, vol. I. pp. 818a-819a.
- Moering 1915: F. Moering, *De Petronio mimorum imitatione*, Münster (Diss.).
- Murano 2013: Fr. Murano, *Le tabellae defixorum osche* (Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, 8) Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Musti-Torelli 1986: Pausania, *Guida alla Grecia*. Libro II: *La Corinzia e l'Argolide*. Testo e traduzione a cura di D. Musti. Commento a cura di D. Musti e M. Torelli (Scrittori Greci e Latini), Milano Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori Editore.
- Neri 2007: Macrobio, *Commento al sogno di Scipione*. Testo latino a fronte. A cura di M. Neri (Il pensiero occidentale), Milano, Bompiani.
- Nocentini 2010: A. Nocentini, con la collaborazione di A. Parenti, *L'Etimologico*. Vocabolario della lingua italiana, Firenze, Le Monnier.
- Nonio, *Comp. Doctr.: Nonii Marcelli De compendiosa doctrina*, v. Lindsay 1964.
- Norcio 1976: M. Tullio Cicerone, *Opere retoriche*. Vol. I: *De Oratore, Brutus, Orator*. A cura di G. Norcio (Scrittori latini), Torino, UTET [ed. sec. riv. e agg. di 1970<sup>1</sup>].
- Norcio 2015: Marziale, *Epigrammi*. A cura di G. Norcio. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri Centauria, voll. I-II.
- Oldfather-Canter-Perry 1979: W. A. Oldfather, H. V. Canter, B. E. Perry, *Index Apuleianus*, with the assistance of K. M. Abbot and others friends and former students, Middletown (Conn.), The American Philological Association,.
- Omero, *Od.: Omero, Odyssea*, v. Ferrari 2005.
- Onida 2003: Tacito, *Opera omnia*. II: *Annales*. Edizion con testo a fronte. A cura di R. Onida (Biblioteca della Pleiade), Torino, Giulio Einaudi editore.
- Orazio, *Epist.: Q. Horatii Flaccii Epistularum libri II*, v. Colamarino-Bo 2008.

- Orazio, *Sat.*: Q. Orazio Flacco, *Saturae*, v. Paoli 1963.
- Orazio, *Serm.*: Q. Horatii Flaccii *Sermones*, v. Colamarino-Bo 2008.
- Orioli 1824: F. Orioli, *In Petronii Arbitri Fragmentum Tragunianum Notulae*, Bologna, Nuova Collezione d'Opuscoli Letterari.
- Oesterley 1873: Iohannis de Alta Silva, *Dolopathos sive de rege et septem sapientibus*, herausgegeben von H. Oesterley, Strassburg, Karl J. Trübner – London, Trübner&Co.
- Ovidio, *Metam.*: P. Ovidii Nasonis *Metamorphoseon libri XV*, v. Bernardini Marzolla 1979.
- Paganelli 1929: Properce, *Élégies*. Texte établi et traduit par D. Paganelli, Paris, Société d'édition «*Les Belles Lettres*».
- Paoli 1963: Orazio, *Satire ed Epistole*, scelte e commentate da U. E. Paoli, Firenze, Felice Le Monnier, (ed. 19<sup>ma</sup>).
- Paratore 1933: E. Paratore, *Il Satyricon di Petronio*. Parte prima: *Introduzioni*. Parte seconda: *Commento*, Firenze, Felice Le Monnier.
- Paratore 1960-61: E. Paratore, *La narrativa latina nell'età di Nerone. La Cena trimalchionis di Petronio*, Roma, Edizioni dell'Ateneo (Disp.).
- Pauly-Wissowa: A. F. Paulis, *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung unter Mitwirkung Zahlreicher Fachgenossen, herausgegeben von G. Wissowa *et alii*, Stuttgart, Metzler *et aliae* 1893-.
- Pausania, *Perieg.*: *Pausanias Periegeta*, v. Musti-Torelli 1986.
- Perrochat 1962: Pétrone, *Le festin de Trimalcion*. Commentaire exégétique et critique. Troisième édition revue et corrigée par P. Perrochat, Paris, Presses Universitaires de France.
- Persio, *Sat.*: A. Persius Flaccus *Satirae*, v. Canali 2015.
- Piccioni 2013 : F. Piccioni, *I Florida di Apuleio*. Prolegomena, testo critico e traduzione, Tesi di dottorato. Università degli Studi di Sassari. Scuola di dottorato in Storia, Letterature e culture del Mediterraneo.
- Platone, *Smp.*: *Platonis Symposium*, v. Di Benedetto - Fr. Ferrari, 2016.
- Platone, *Tht.*: *Platonis Theaetetus*, v. Ferrari 2011.
- Plinio il Giovane, *Epist.*: G. Plinii Cecilio Secundi *Epistulae*, v. Trisoglio 1979.
- Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*: G. Plinii Secundi *Naturalis historia*, v. Conte-Ranucci 1988.
- Plutarco, *Mor.*: Plutarco, *Moralia*, v. Froidefond 1988.
- Polara 1986: G. Polara *La tradizione medievale della novella del vetro infrangibile*, in AA. VV., pp. 131-142.
- Priuli 1975: S. Priuli, *Ascylltus. Note di onomastica petroniana* (Collection Latomus 140), Bruxelles Éditions Latomus.
- Properzio, *El.*: S. Propertii *Elegiarum libri*, v. Paganelli 1929.
- Publilio Siro, *Sent.*: Publilio Siro, *Sententiae*, v. Giancotti 1968.
- Queneau 1951: Pétrone (? – 65 apr. J.-C.), in *Les écrivains célèbres*. I. *Antiquité, Chrétienté, Médiévale, Orient*, sous la direction de R. Queneau (la Galerie des hommes célèbres 7), Paris, Éditions d'art Lucien Mozenod, pp. 94-95.
- Quintiliano, *Decl. maior.*: M. F. Quintiliani *Declamationes maiores*, v. Lehnert 1905.
- Reale 2006: Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei piú celebri filosofi*. A cura di G. Reale, con la collaborazione di G. Girgenti e I. Ramelli. Testo greco a fronte (Il pensiero occidentale), Milano, Bompiani [2005<sup>1</sup>].

- Relihan 1989: J. C. Relihan, *A metrical quotation in Julian's Symposium*, "Classical Quarterly", 39, pp. 566-569.
- Renard-Schilling 1964: *Hommages à J. Bayet*, édition par M. Renard, R. Schilling (Collection Latomus 70), Bruxelles-Berchem, Éditions Latomus.
- Ribbeck 1873: *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Terentium fragmenta* secundi curis recensuit O. Ribbeck, Lipsiae [rist.: Hildesheim, Olms, 1962].
- Ribezzo 1914: Fr. Ribezzo, *La nuova defixio osca di Cuma*, "Neapolis", 2/3, pp. 293-304.
- Rose 1971: K. F. C. Rose, *The Date and the Author of the Satyricon*. Introduction by J. P. Sullivan (Mnemosyne Suppl. 16) Leiden, Brill.
- Rosenblüth 1909: M. Rosenblüth, *Beiträge zur Quellenkunde von Petronius Satiren*, Berlin, Kiel.
- Rowell 1958: H. T. Rowell, *The Gladiator Petraitis and the Date of Satyricon*, "Transactions and Proceedings of American Philological Association", 89, pp. 14-24.
- Santini 1986: C. Santini, *Il vetro infrangibile (Petronio 51)*, in AA. VV. 1986, pp. 117-124.
- Santorelli 2016: Giovenale, *Satire*. A cura di B. Santorelli. Testo latino a fronte (La Grande Biblioteca dei Classici Latini e Greci), Milano, Fabbri-Centauria
- Sardiello [2000]: *Simposio. I Cesari*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di R. Sardiello, (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche. Testi e Studi 12), Lecce, Marco Congedo Editore, s.d.
- Scheffer 1665: *T. Petronii Arbitri Fragmentum Nuper Tragurii Dalmatiae Repertum, cum Adnotationibus Ioh. Schefferi*, Upsaliae, excudit Henricus Curio.
- Scuotto 1995: E. Scuotto, *Il poemetto gastronomico di Cazio* (Lettura della *Sat.* 2, 4), in Gigante-Cerasuolo, pp. 53-77.
- Seneca, *Contr.*: *L. A. Senecae Controversiae*, v. Winterbottom 1974.
- Seneca, *Epist.*: *L. A. Senecae Epistularum moralium ad Lucilium*, v. Boella 1983.
- Shackleton Bailey 1977: *Cicero: Epistulae ad familiares II (47-43 B.C.)*, edited by D.R. Shackleton Bailey (Cambridge Classical Texts & Comment 17), Cambridge, Cambridge University Press.
- Smith 1982: *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, edited by M. S. Smith, Oxford, at the Clarendon Press.
- Sordi-Stoppa-Galimberti 1999: Cassio Dione, *Storia Romana* (libri LVII-LXIII). Vol. VI, introduzione di M. Sordi; traduzione di A. Stoppa; note di A. Galimberti. Testo greco a fronte, Milano, BUR.
- Starr 1987: R. J. Starr, *Trimalchio's Libraries*, "Hermes", 115/2, pp. 252-253.
- Stöcker 1969: Chr. Stöcker, *Humor bei Petron*, Erlangen-Nürnberg (Diss.)
- Stubbe 1931: H. Stubbe, *Die Verseinlagen im Petron* ("Philologus" Supplement 25.2), Leipzig.
- Süss 1951: W. Süss, [Rec. a] Marmorale 1948, "Gnomon" 23, p. 312.
- Svetonio, *Aug.*: C. Svetonio Tranquillo, *De vita Caesarum. Liber secundus: Divus Augustus*, v. Casorati 2015.
- Tacito, *Ann.*: *C. Taciti Annales*, v. Onida 2003.
- Tarditi 1951: G. Tarditi, *I diminutivi nel Satyricon di Petronio*, Genova, Typis.
- Terenzio Scauro, *Orth.*: *Q. Terentii Scauri liber de orthographia*, v. Keil 1880, pp. 1-35.
- Terzaghi 1943: *Lucii Ampelii Liber memorialis* edidit N. Terzaghi, (Olimpia), Augusta Taurinorum, A. Chiantore.

- Tolemeo, *Tetr.: Cl. Ptolomei Tetrabiblos*, v. Feraboli 1985.
- Trisoglio 1979: Plinio Cecilio Secondo, *Opere*. A cura di Fr. Trisoglio (Classici latini), Torino, UTET, vol. I.
- Trompeo 1945: P. P. Trompeo, *Naturalismo e oltre. Il primo Huysmans*, “Nuova Antologia”, 80/0, pp. 210-223.
- Valerio Massimo, *Memor.: Valeri Maximi Factorum et Dictorum Memorabilium*, v. Faranda 1988.
- Vetter 1953: E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*. I Band: Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis (Indogermanische Biobliothek 0), Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- Ville 1964: G. Ville, *Les coupes de Trimalcion figurant des gladiateurs et une série de verres ‘sigillé’ gaulois (A propos de Pétrone, Satiricon, 52, 3)*, in Renard-Schilling 1964, pp. 722-733 + tavv. XXXVIII-XLII.
- Virgilio, *Aen.: P. Vergilii Maronis Aeneis*, v. La Penna-Scarcia 2016.
- Virgilio, *Buc.: P. Vergilii Maronis Bucolicon liber*, v. Geymonat 2015.
- Von Arnim 1899: H. von Arnim, *Catius*, in Pauly-Wissowa, III/2, s. u., § 1, col. 1792.
- Walsh 1970: P. G. Walsh, *The Roman Novel. The Satyricon of Petronius and the Metamorphoses of Apuleius*, Cambridge, Cambridge University Press.
- W: Warmington 1961.
- Walde-Hofmann 1954: A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. 3. Neubearbeitete Auflage von J. B. Hofmann, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, B. II
- Walter 1943: F. Walter, *Zu Petron*, “Philologische Wochenschrift”, 63 p. 144.
- Warmington 1961: *Remains of Old Latin*. Newly edited and translated by E. H. Warmington, vol. III: *Lucilius. The Twelve Tables*, London, William Heinemann – Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Webb 1909: *Ioannis Saresberiensis (...) Policratici sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII* recognovit et prolegomenis, apparatus critico, commentario, indicibus instruxit Cl. C. I. Webb, Oxonii e typographeo clarendoniano, tom. I.
- Winterbottom 1974: The Elder Seneca, *Declamations (...)*. Translated by M. Winterbottom (...). Vol. 2: *Controversiae* (Books 7-10). *Suasoriae*, London, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), William Heinemann.

#### *Manoscritti:*

- ϕ: *Florilegium Gallicum* (comprende 49 *excerpta* del *Satyricon*, il più lungo dei quali è l’episodio della Matrona di Efeso (111,1-112,8) oltre a 36 testi in prosa e 33 in versi di altri autori).
- H: *Cod. Parisinus lat. 7989*, già *Traguriensis* (contiene la *Cena Trimalchionis* e il contenuto di O).
- O: *Excerpta Brevia sive Vulgaria* (conserva del testo i capp. 1-26,5; 55; 80,9-137,9, con una netta preferenza per le parti in poesia, la quasi completa esclusione delle parti di contenuto pederastico e un’attenzione a quelle di argomento retorico e letterario).

**L:** Tramanda *Excerpta Longa* del testo, cioè i capp. 1-26,6; 27-37,5; 55; 79-141 e le sentenze in 43,6; 44,17; 45,2; 55,3; 56,6; 59,2; 75,1 trascritte di seguito ai due distici i 82,5 (cfr. Gianotti 2013, pp. 31-37; Aragosti 2016, pp. 46-70).



# *Il contributo dell'intelligenza artificiale nel recupero e analisi di dati testuali*

Renato Grimaldi

## *1. Premessa*

È sufficiente digitare una parola in un motore di ricerca su Internet per ottenere centinaia, a volte migliaia di informazioni in risposta alla nostra richiesta. Ma soprattutto è sempre sorprendente digitare magari una parola errata e vederla proposta corretta dal sistema, così come stupisce scrivere un termine che viene automaticamente declinato in tutti i suoi sinonimi stabilendo anche relazioni di significato con altre voci. Che dire poi di trovare a lato del video proposte di oggetti, viaggi o libri che interessano quel particolare argomento. Questo risultato è ormai dato per scontato quasi come aprire il rubinetto dell'acqua e attendere che questa scorra immediatamente, e non ci si pone più il problema di come questo canale di informazioni possa essere attivato e ottenuto.

Questo problema lo abbiamo affrontato negli anni Ottanta, quando Internet non era ancora ad accesso pubblico e l'uso del personal computer era agli albori. In quella situazione avevamo appena trasferito le informazioni dei primi 3.500 ex-voto rilevati, dalle schede perforate e nastri magnetici alle memorie di moderni personal computer Ibm e Olivetti, mediante il software per l'implementazione di banche dati dBase III della Ashton-Tate (Windows e dunque Access ed Excel erano ancora di là da venire).

Nel 1983 la partecipazione di chi scrive all'attività formativa e scientifica del Laboratorio di Intelligenza Artificiale (LIA) del Csi-Piemonte ideato e diretto dal Professor Luciano Gallino, consentì di risolvere un problema metodologicamente importante e ambizioso: progettare e realizzare un'interfaccia intelligente capace di interrogare e ottenere informazioni dalla banca dati EX-VOTO, lavorando su di un campo testuale non codificato dove il compilatore ha scritto in linguaggio naturale la vicenda narrata nella tavoletta votiva dipinta (vedi Foto 1)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La banca dati EX-VOTO fa parte del Progetto Asclepio, ideato e diretto da chi scrive a partire da metà degli anni Settanta, che oggi ha portato alla schedatura e digitalizzazione di circa 10.000 tavolette votive dipinte, di cui circa 7.000 piemontesi (v. GRIMALDI, CAVAGNERO, GALLINA 2015).



*Foto 1 – Ex-voto del Santuario di San Chiaffredo di Crissolo, provincia di Cuneo (foto R. Grimaldi). L'esistenza di questo ex-voto – che abbiamo ritrovato e fotografato nell'estate del 2016 – è stato segnalato nell'intervista che Pierina Sacco (la bambina rappresentata inginocchiata e figlia della miracolata) ha concesso agli alunni della scuola primaria di Cossano Belbo (CN), confluita nel volume a cura di GRIMALDI (2008).*

La base di conoscenza, come vedremo tra breve, si basa sul formalismo delle reti semantiche, molto utilizzate nei sistemi esperti; esse non sono altro che mappe concettuali con un alto livello di definizione. Il lavoro di cui si dà conto in questo contributo è stato realizzato nell'unità locale coordinata dal Prof. Gian Luigi Bravo nell'ambito del Progetto Strategico Beni Culturali del Comitato per la Scienza e la Tecnologia dei Beni Culturali del CNR diretto dal Prof. Sergio Zoppi<sup>2</sup>.

## *2. L'architettura di un sistema intelligente*

Il programma è composto di due moduli, implementati da chi scrive in Golden Common Lisp<sup>3</sup>; il primo – *Semantic* – consente di creare la base di conoscenza

<sup>2</sup> Nell'ambito di questo Comitato, Sergio Zoppi ha promosso – tra l'altro – la pubblicazione di GRIMALDI, TRINCHERO 1998 e TRINCHERO 1998.

<sup>3</sup> Il Lisp è un linguaggio di elezione dell'intelligenza artificiale, ampiamente utilizzato negli anni Ottanta. Il Golden Common Lisp (Gclisp) è stato uno dei primi interpreti Lisp a girare su di un personal computer.

secondo il formalismo delle reti semantiche, il secondo – *Intdb3* – è un'interfaccia che consente interrogazioni "intelligenti" su di una generica banca dati dBase III<sup>4</sup>. Inoltre il programma utilizza la base di conoscenza che l'esperto del dominio ha scritto con *Semantic*, interpreta la domanda dell'utente e genera automaticamente un programma in linguaggio dBase III per l'interrogazione (*information retrieval*). Nel complesso si tratta di un rudimentale sistema esperto che utilizza un paradigma inferenziale – strategia utilizzata per sviluppare la conoscenza richiesta – basato sulla concatenazione all'indietro, processo di ragionamento *top\_down* (dall'alto verso il basso) che parte da obiettivi complessi e lavora a ritroso fino a precisare requisiti particolari (ROLSTON 1991, 25); la strategia di controllo riguarda la ricerca in ampiezza secondo la quale "vengono generati segmenti sempre più vasti dello spazio degli stati e ciascun livello creato viene ispezionato alla ricerca di uno stato obiettivo. Il processo di ricerca viene avviato facendo espandere lo stato iniziale (cioè generando tutti i suoi possibili successori). Se nessuno di questi nodi è uno stato obiettivo, viene generato il livello successivo della ricerca ampliando tutti gli operatori permessi a ciascuno dei nodi del livello appena esplorato in modo da crearne i successori. Il processo continua fino al raggiungimento di uno stato obiettivo. Con questa tecnica tutti i nodi di un dato livello vengono esaminati prima che si passi all'analisi di uno qualsiasi dei nodi del livello a esso inferiore" (ROLSTON 1991, 39-409).

Questo ambiente artificiale evita all'utente di conoscere il sistema operativo Dos e il dBase III<sup>5</sup>, il programma deve solo essere informato su quale banca dati lavorare, su quale campo condurre la ricerca e su quale base di conoscenza deve condurre le inferenze.

### 3. La rappresentazione della conoscenza mediante reti semantiche

Abbiamo utilizzato il modulo *Semantic* per scrivere una base di conoscenza utile per le interrogazioni sull'archivio *Exvoto.dbf*. Allo scopo abbiamo creato i seguenti *files* di reti semantiche a cui hanno lavorato in particolare Barbara Bruschi e Laura Nigra:

<sup>4</sup> Un lavoro di questo genere è stato fatto in dialetto Franz Lisp presso il Laboratorio di Intelligenza Artificiale del Csi-Piemonte per interrogare una banca dati – generata con *Datatrieve* con sistema operativo *Vms* su di un (allora) moderno e potente *Vax* della Digital – relativa a informazioni di censimento sui comuni piemontesi (vedi GARBOLINO, MARCONI, RICOLFI 1985).

<sup>5</sup> Dos era il sistema operativo utilizzato al tempo per i personal computer e dBase III un software pensato per generare e gestire banche dati anche in relazione tra di loro.

RS1 Abbigliamento  
 RS2 Mezzi di trasporto  
 RS3 Professioni  
 RS4 Strumenti  
 RS5 Aree geografiche  
 RS6 Atteggiamenti  
 RS7 Arredi  
 RS8 Edifici-privati  
 RS9 Edifici-pubblici  
 RS10 Ambienti  
 RS11 Rapporti sociali  
 RS12 Classi di età

Il lavoro di generazione delle reti semantiche è stato semplificato dall'utilizzo del nostro programma Lexicon (GRIMALDI 1987c) – scritto in dBase III – che ci ha fornito un dizionario delle parole significative presenti nel campo Vicenda dell'archivio ex-voto<sup>6</sup>. Per illustrare l'utilizzo di questa interfaccia abbiamo creato la conoscenza rappresentata in Fig. 1 e scritta nel file Rsesemp.lsp. Ricordiamo che le reti semantiche sono nodi uniti da archi orientati ed etichettati per cui possono essere viste come un grafo. I nodi nel nostro caso raffigurano i termini con cui intendiamo interrogare la banca dati e gli archi etichettati rappresentano la relazione Spset (*Superset*) ovvero il nodo iniziale indica una classe che contiene gli oggetti descritti dai nodi sottostanti a esso uniti (formando dunque una base di conoscenza gerarchica). Ad esempio la classe degli "utensili" (vedi ancora Fig. 1) contiene gli oggetti della lista seguente: (roncole falci zappe). Abbiamo poi descritto il termine al singolare come un'istanza della parola che identifica il plurale; ad esempio la *falce* è un'istanza dell'insieme delle *falci*. Il caricamento della conoscenza è guidata dal programma che consente all'utente di frammentarla e scriverla in moduli con nomi differenti; tutto questo conferisce modularità alla base di conoscenza che può quindi essere richiamata solo per le parti interessate dal problema in esame mediante una meta-conoscenza, ossia delle regole sulle regole.

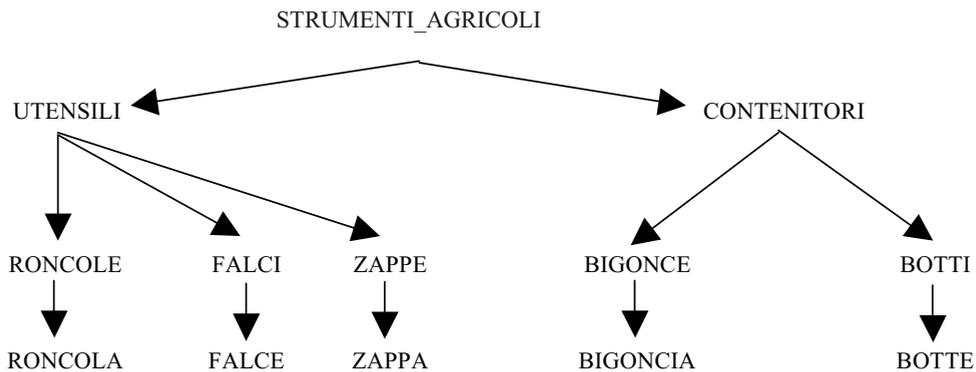


Fig. 1 – Rappresentazione della conoscenza su "Strumenti agricoli" con il formalismo delle reti semantiche (gli archi sono tutti etichettati Spset).

Di seguito forniamo il formalismo Lisp con cui viene scritta la conoscenza relativa alla Fig. 1:

```
(PUTPROP (QUOTE STRUMENTI_AGRICOLI) (QUOTE (UTENSILI
CONTENITORI)) (QUOTE SPSET))
(PUTPROP (QUOTE UTENSILI) (QUOTE (RONCOLE FALCI ZAPPE)) (QUOTE
SPSET))
(PUTPROP (QUOTE RONCOLE) (QUOTE RONCOLA) (QUOTE SPSET))
(PUTPROP (QUOTE FALCI) (QUOTE FALCE) (QUOTE SPSET))
(PUTPROP (QUOTE ZAPPE) (QUOTE ZAPPA) (QUOTE SPSET))
(PUTPROP (QUOTE CONTENITORI) (QUOTE (BIGONCE BOTTI)) (QUOTE
SPSET))
(PUTPROP (QUOTE BIGONCE) (QUOTE BIGONCIA) (QUOTE SPSET))
(PUTPROP (QUOTE BOTTI) (QUOTE BOTTE) (QUOTE SPSET))
```

La prima riga può essere letta nel modo seguente: gli *strumenti\_agricoli* sono un soprainsieme (*spset*) delle due classi *utensili* e *contenitori*.

Concludiamo questo paragrafo facendo notare al lettore come le reti semantiche distinguano le basi dati, che normalmente siamo abituati a utilizzare, dalle basi di conoscenza, e che (queste ultime) possono quindi innescare “ragionamenti” su di esse.

#### 4. Un motore inferenziale per una ricerca “intelligente”

Questo modulo viene lanciato con un programma Dos di tipo batch di nome Intdb3.bat che provvede a richiamare l'interprete Gclisp (Golden Common Lisp) e ad attivare il programma di nome Intdb3.lsp che chiede all'utente per prima cosa qual è la base di conoscenza di cui deve disporre, quindi richiede su quale banca dati lavorare e su quale campo del database deve condurre l'interrogazione. A questo punto vuole conoscere da quale nodo partire e presenta all'utente il risultato della scansione della base di conoscenza. Ad esempio se con riferimento alla conoscenza della Fig. 1 l'utilizzatore decide di partire dal nodo più alto (e cioè *strumenti\_agricoli*, ma si potrebbe benissimo chiedere di partire ad esempio da *contenitori*), il sistema presenta il risultato della scansione della base di conoscenza mediante la seguente lista: (strumenti\_agricoli utensili contenitori roncole falci zappe bigonce botti roncola falce zappa bigoncia botte). Se l'utente si dichiara soddisfatto il programma genera un programma batch, Comdos.bat, che provvede a chiamare dBase III che si rende disponibile a eseguire i comandi di ricerca.

<sup>6</sup> Nel campo Vicenda – come abbiamo già detto – il compilatore ha descritto in linguaggio naturale l'evento narrato nell'ex-voto dipinto.

Il sistema genera pure un programma di comandi dBase di nome Comdb3.prg che traduce in altrettante interrogazioni ogni nodo della conoscenza incontrato durante la ricerca in ampiezza:

```

Programma Comdb3.prg:
use C:\UTE\UTEDB3\DB3EXV\EXVOTO
set alternate to ESRIC
set alternate on
? '=====‘
? 'File DBF = C:\UTE\UTEDB3\DB3EXV\EXVOTO.DBF; campo codice = CODICE'
? 'campo ricerca = VICENDA; file output ricerca = ESRIC.txt'
? 'base di conoscenza = RSESEMP.lsp; nodo iniziale = STRUMENTI_AGRICOLI'
? date ()
? '=====‘
? '_____'
? 'STRUMENTI_AGRICOLI'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'STRUMENTI_AGRICOLI' $ VICENDA
? '_____'
? 'UTENSILI'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'UTENSILI' $ VICENDA
? '_____'
? 'CONTENITORI'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'CONTENITORI' $ VICENDA
? '_____'
? 'RONCOLE'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'RONCOLE' $ VICENDA
? '_____'
? 'FALCI'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'FALCI' $ VICENDA
? '_____'
? 'ZAPPE'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'ZAPPE' $ VICENDA
? '_____'
? 'BIGONCE'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'BIGONCE' $ VICENDA
? '_____'
? 'BOTTI'
?
LIST CODICE, VICENDA FOR 'BOTTI' $ VICENDA
? '_____'
? 'RONCOLA'
?

```

LIST CODICE, VICENDA FOR 'RONCOLA' \$ VICENDA

? '\_\_\_\_\_,'

? **'FALCE'**

?

LIST CODICE, VICENDA FOR 'FALCE' \$ VICENDA

? '\_\_\_\_\_,'

? **'ZAPPA'**

?

LIST CODICE, VICENDA FOR 'ZAPPA' \$ VICENDA

? '\_\_\_\_\_,'

? **'BIGONCIA'**

?

LIST CODICE, VICENDA FOR 'BIGONCIA' \$ VICENDA

? '\_\_\_\_\_,'

? **'BOTTE'**

?

LIST CODICE, VICENDA FOR 'BOTTE' \$ VICENDA

set alternate off

close alternate

use

wait

quit

Il risultato dell'interrogazione è riportato di seguito ed è stato condotto su di un archivio di 3.500 ex-voto. Dopo l'intestazione leggiamo per ogni record estratto il numero d'ordine con cui è presente fisicamente nell'archivio, il codice della scheda ex-voto (rappresentato dal codice del comune giustapposto ad un carattere identificativo del santuario e a un numero progressivo interno al santuario stesso) e la Vicenda che descrive verbalmente la tavoletta votiva dipinta. Ovviamente, avendo la corrispondenza tra un codice e le immagini digitalizzate non ci sarebbero problemi a fare apparire le rispettive foto di ex-voto. Ma questa operazione era impossibile negli anni Ottanta almeno per gli strumenti tecnologici di cui eravamo in possesso (inoltre le immagini erano solo custodite in diapositive 24x36). Nel listato che segue sono in grassetto le parole (o parti di esse) che sono state oggetto dell'interrogazione.

=====

File DBF = C:\UTE\UTEDB3\DB3EXV\EXVOTO.DBF; campo codice = CODICE

campo ricerca = VICENDA; file output ricerca = ESRIC.txt

base di conoscenza = RSESEMP.lsp; nodo iniziale = **STRUMENTI\_AGRICOLI**

11/10/93

=====

**STRUMENTI\_AGRICOLI**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

=====

**UTENSILI**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

---

**CONTENTORI**

Record CODICE VICENDA

619 AT005P088 SOLDATO FERITO AL BRACCIO VIENE CURATO DA DUE MILITARI. INFERMERIA LETTINO SEDIA

**CONTENTORI-MEDICINALI** FINESTRA.

---

**RONCOLE**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

---

**FALCI**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

---

**ZAPPE**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

---

**BIGONCE**

Record CODICE VICENDA

*[lista di risultati vuota]*

---

**BOTTI**

Record CODICE VICENDA

67 AT021C227 CONTADINO SI FERISCE CON TORCHIO. INVOCA MADONNA. CANTINA **BOTTI** BOTTIGLIE S-MARZANO.81 AT015B003 UOMO INVESTITO DA CARRO CON **BOTTI**. INVOCA MADONNA. BUOI CASCINE VIGNETO CAPPELLA S-BOVO SCORCIO.91 CN074P002 BAMBINO CADE DA ALBERO. INVOCA S-PIETRO. CASCINA CORTILE GALLINE **BOTTI** AIA.140 AT050G011 GIOVANE MALATA A LETTO. MADRE INVOCA MADONNA. CROCIFISSO RAMO-ULIVO ACQUASANTIERA COMODINO **BOTTIGLIA**.153 AT050G024 GIOVANE MALATA A LETTO. PADRE INVOCA MADONNA. CROCIFISSO RAMO-ULIVO COMODINO **BOTTIGLIA** BICCHIERE.154 AT050G025 GIOVANE MALATO A LETTO. MADRE INGINOCCHIATA INVOCA MADONNA. COMODINO **BOTTIGLIA** BICCHIERE QUADRO LETTO-A-BARCA.164 AT050G035 UOMO MALATO A LETTO. MOGLIE INGINOCCHIATA SU SEDIA PREGA MADONNA. COMODINO **BOTTIGLIA** BICCHIERE RAMO-ULIVO QUADRO.180 AT050G051 DONNA MALATA A LETTO CON CROCIFISSO IN MANO. INVOCA MADONNA. LETTO-A-BALDACCHINO COMODINO TAZZA **BOTTIGLIA**.204 AT050G075 CONTADINO RIMANE SCHIACCIATO TRA **BOTTI** DI VINO. MOGLIE INGINOCCHIATA INVOCA MADONNA. CANTINA.214 AT050G085 DONNA SOTTO BARROCCIO RIBALTATO. MADRE ACCORRE INVOCANDO MADONNA. **BOTTI** CASCINALE ALBERI.

[OMISSIS... seguono un centinaio di schede]

---

#### **RONCOLA**

Record CODICE VICENDA

69 AT021C236 CONTADINO VIENE FERITO NEL BOSCO DA CACCIATORE. CACCIATORE INVOCA MADONNA. COLLINA FUCILE ALBERI **RONCOLA**.

89 AT015B004 CONTADINO CADE DA ALBERO DURANTE LA POTATURA. INVOCA MADONNA. MUCCA ALBERI COLLINA **RONCOLA**.

376 AL005P001 CONTADINA PREGA MADONNA. APPARIZIONE VERGINE CARAVAGGIO. ALBERO FASCINA **RONCOLA**.

2450 VC044C072 CONTADINO CADE DALL'ALBERO, INVOCA MADONNA, **RONCOLA**, SCALA-A-PIOLI

---

#### **FALCE**

Record CODICE VICENDA

1336 AL159C249 DONNA CADE DALL'ALBERO MENTRE RACCOGLIE FRUTTA. INVOCA MADONNA. **FALCE** SACCO.

1388 AL159C301 DONNA CADE D'ALBERO. INVOCA MADONNA. **FALCE** PAESAGGIO CAMPESTRE.

2142 AT003M030 DONNA SU CARRO TRAINATO DA BUOI SI FERISCE CON UNA **FALCE**. MARITO INVOCA MADONNA. ARRIVO DI UOMO IN BICICLETTA. STRADE. \*

2356 AT118G079 DONNA ORANTE. INVOCA MADONNA. **FALCETTO**. PAESAGGIO CAMPESTRE. RUSCELLO

2469 VC044C091 CONTADINO CADE DA SCALA MENTRE SALE SU ALBERO. INVOCA MADONNA. PAESAGGIO ALPESTRE. **FALCETTO**

---

#### **ZAPPA**

Record CODICE VICENDA

227 AT050G098 BIMBO CADUTO IN FOSSA D'ACQUA. UOMO LO SALVA CON UNA **ZAPPA**. PAESAGGIO.

480 AL095R095 UOMO SU ALBERO CHE CADE. INVOCA MADONNA. SEGHE **ZAPPA** CORDA COLLINA ROCCA-GRIMALDA.

529 AT001M006 BAMBINO STA PER VENIRE FERITO DALLA **ZAPPA** UTILIZZATA DAL PADRE. PADRE INVOCA GESU'. CARRETTINO VIGNA SALICI SCORCIO.

---

#### **BIGONCIA**

Record CODICE VICENDA

465 AL095R080 BIMBO INVESTITO DA CARRO. PADRE CHE FRENA CAVALLO INVOCA MADONNA. VIGNETI ALBERI-DA-FRUTTO COLLINE CREMOLINO **BIGONCIA**.

1646 AL047C150 UOMO SCHIACCIATO CONTRO MURO DEL PORTICO DA **BIGONCIA**. INVOCA MADONNA. DUE CAVALLI FRUSTINO A TERRA.

---

#### **BOTTE**

Record CODICE VICENDA

70 CN056C107 CONTADINO IN VIGNA CADE IN POZZO. INVOCA MADONNA. **BOTTE** VITI MACCHINA-DA-VERDERAME.

264 AT058C006 UOMO SOTTO RUOTE DI CARRO. DONNA INVOCA MADONNA. BUE **BOTTE** CONTADINO CASE ALBERI MONTAGNE ABITINI.

460 AL095R075 CONTADINO TRAVOLTO DA CARRO. INVOCA MADONNA. BUE **BOTTE** VIGNE ALBERI.

606 AT005P075 CONTADINO CADE DA SCALA MENTRE TRAVASA IL MOSTO NELLA **BOTTE**. UOMO ACCORRE E INVOCA MADONNA. CANTINA IMBUTO BRENTA.

681 AT021C234 UOMO SVENUTO VIENE TIRATO FUORI DA **BOTTE**-DI-VINO. AMICO CHE LO AIUTA INVOCA MADONNA. CANTINA BOTTE SCALA-A-PIOLI.

1291 AL159C204 AUTISTA INVESTITO DALLA SUA AUTO**BOTTE** CADUTA IN UNA SCARPATA.UOMO SULLA STRADA INVOCA MADONNA. STRADA GRUPPO DI CASE SULLO SFONDO.

1329 AL159C242 BAMBINO A TERRA INVESTITO DA BUE TRAINANTE **BOTTE**. DONNA INVOCA MADONNA. CASA VIGNETI.

1421 AL159C334 BAMBINO INVESTITO DA UNA **BOTTE** CHE CADE DA CAMION. UOMO INVOCA MADONNA. TERZO UOMO SU CAMION LO SOCCORRE CASA CAMION CARICO DI BOTTI.

1423 AL159C336 DONNA A TERRA INVESTITA DA BUOI TRAINANTE CARRO CON **BOTTE**. MARITO INVOCA MADONNA. CASCINA SULLO SFONDO STRADA.

1510 AL047C014 UOMO INVESTITO DA CARRO **BOTTE**. UOMO INVOCA MADONNA. DUE CAVALLI TRAINANO CARRO CAPPELLO PER TERRA.

1627 AL047C131 UOMO INVESTITO DA RUOTA DI CARRO **BOTTE**. UOMO CON BRACCIA ALZATE INVOCA MADONNA. UOMO SU CARRO TRAINATO DA CAVALLO UOMO VICINO A UNO DEI TRE CAVALLI CARRO.

1701 AL047C205 UOMO INVESTITO DA CARRO **BOTTE**. INVOCA MADONNA. UOMO DAVANTI A CAVALLO PANCA SECCHIO ALBERI CASA TRE PERSONE.

1704 AL047C208 DUE UOMINI INTOSSICATI DA VAPORI MENTRE PULISCONO **BOTTE**. UOMO E DONNA INVOCANO MADONNA. CANTINA BOTTIGLIE E DAMIGIANA SCALA A PIOLI TENDE SIPARIO.

2152 AT003M040 UOMO INVESTITO DA CARRO. INVOCA MADONNA. BUOI. **BOTTE**-PER-ACQUA. SECCHIO. CAPPELLO. STRADA. COLLINE. UOMO VICINO A POZZO.

2187 AT025P013 DONNA ORANTE INGINOCCHIATA SU SEDIA INVOCA MADONNA. PRETE OSSERVA ORANTE E MURATORI AL LAVORO. **BOTTE** SU CARRO TINO \*

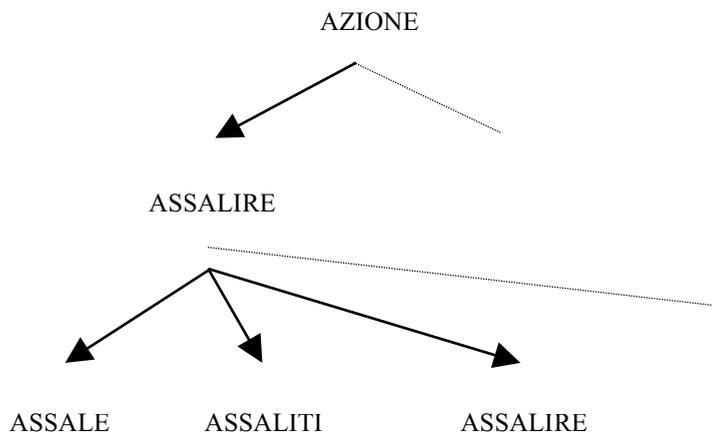
2190 AT025P016 BAMBINO INVESTITO DA CARRO. FAMILIARI INVOCANO MADONNA. **BOTTE** UVA CASA PARTE CORTILE SCORCIO.

2237 AT093L010 RAGAZZA CADE IN POZZO. DONNE INVOCANO SANTA LIBERA. CORTILE ALBERI MURO-CINTA CASA PIANTA-DENTRO-**BOTTE** CIELO SCORCIO.

2262 AT117V025 CONTADINO TRAVOLTO DAL CARRO. INVOCA MADONNA. CARRO TRAINATO DA CAVALLO **BOTTE**-DI-VINO STRADA COLLINE VIGNETI.

Come si può osservare l'interrogazione restituisce anche records impropri dato che ad esempio cercando la stringa 'Botti' ritornano anche vicende che contengono la stringa 'Bottiglia' o 'Bottiglie'. Questo tipo di effetto collaterale può anche essere usato vantaggiosamente da chi scrive la conoscenza dato che può consentire di scrivere stringhe che attraverso una sola parola rappresentino il maschile ed il femminile, il plurale ed il singolare. Non ci sono comunque problemi di programmazione a fare sì che ogni stringa corrisponda a una sola parola. È invece più complicato risolvere problemi di omonimia; ad esempio 'Botti' possono essere contenitori per il vino e 'Botti' possono essere i fuochi artificiali. Lo stesso termine 'Botte' può significare sia il contenitore per il vino sia le botte che si prendono o si danno quando si viene alle mani. Si tratta di un problema che investe pesantemente l'interpretazione del linguaggio naturale, troppo grande per poter essere affrontato nei nostri programmi.

Fig. 2 – Rappresentazione della conoscenza su “Azione” con il formalismo delle reti semantiche (gli archi sono tutti etichettati Spset).



La conoscenza che abbiamo scritto può ovviamente riguardare anche elementi differenti da oggetti della cultura materiale; abbiamo anche provato a caricare le possibili azioni (comportamenti, dunque sociologicamente rilevanti) che vengono svolte sulla scena degli ex-voto. Ad esempio la Fig. 2 rappresenta un frammento molto piccolo di questa conoscenza che illustra le possibili varianti del verbo *assalire*; di seguito forniamo il risultato della ricerca:

```

=====
File DBF = C:\UTE\UTEDB3\DB3EXV\EXVOTO.DBF; campo codice = CODICE
campo ricerca = VICENDA; file output ricerca = 24GIU93.txt
base di conoscenza = RS6.lsp; nodo iniziale = ASSALIRE
24/06/93
=====

ASSALIRE
Record CODICE VICENDA
[lista di risultati vuota]

ASSALE
Record CODICE VICENDA
215 AT050G086 CANE ASSALE BAMBINI. GENITORI INVOCANO MADONNA. PAESAGGIO CASOLARE.

ASSALITI
Record CODICE VICENDA
372 CN056C143 SOLDATI ITALIANI AL LAVORO ASSALITI DA AFRICANI. MILITARE INVOCVA MADONNA. FORESTA
FUCILI SCIMITARRE BADILI CARRIOLA.
=====
    
```

**ASSALITO**

Record CODICE VICENDA

362 CN056C124 UOMO SEDUTO SU CIGLIO DELLA STRADA **ASSALITO** DA CANE. INVOCA MADONNA. ALBERI PARACARRI RECINZIONE BASTONE CAPPELLO.

826 NO111B020 UOMO A TERRA **ASSALITO** DA UN TORO. INVOCA MADONNA. ALBERO CESPUGLI.

1000 NO111B194 RAGAZZO STA PER ESSERE **ASSALITO** DA UN CANE. INVOCA MADONNA. CORTILE MURETTO RECINZIONE BALCONE.

1544 AL047C048 UOMO VIENE **ASSALITO** DA QUATTRO BRIGANTI. INVOCA MADONNA. STAZIONE FERROVIARIA "NOVI" CAPPELLO PER TERRA.

1654 AL047C158 INFANTE IN TERRA NELLA STALLA **ASSALITO** DA MUCCA. DONNA INGINOCCHIATA INVOCA MADONNA.

1931 AL047C435 DONNA ASSALITA DA BANDITI. STESSA DONNA INGINOCCHIATA INVOCA MADONNA. TRE **ASSALITORI** QUADRO MADONNA UOMO SEDUTO DUE SEDIE.

2403 VC044C045 UOMO **ASSALITO** DA DUE BRIGANTI. INVOCA MADONNA. PISTOLA SCIABOLE EDIFICIO CON CROCE ALLA SOMMITA' E CAMINO CAMPAGNA.

2410 VC044C052 UOMO ASSALITO DA NAVE. INVOCA MADONNA. BARCHE NAVI PAESAGGIO-MARINO MONTI IN LONTANANZA **ASSALITORI** SPADA PISTOLA FUCILE.

*Conclusioni*

Come abbiamo potuto constatare, l'intelligenza artificiale che tanta parte ha ormai nelle cose che quotidianamente utilizziamo, sia materiali (robot, *Internet of Things*, etc.) sia immateriali (software intelligenti, motori di ricerca, etc.), ci ha permesso già trent'anni fa di condurre sperimentazioni svolte con studenti che sono poi diventati insegnanti, ricercatori, formatori in aziende anche ad alto livello tecnologico.

Credo che un contributo all'evoluzione e sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sia arrivato anche dei nostri lavori come quello qui presentato; in tutto questo la figura di Sergio Zoppi è sempre stata presente e in primo piano per la grande capacità che lo contraddistingue di comprendere il passato per progettare il futuro. A lui dedichiamo con affetto e riconoscenza questo contributo.

*Riferimenti bibliografici*

Barnes 1986: L. Barnes, *Come usare il dBase III*, Milano, McGraw-Hill Italia.

Bravo 1987: G. L. Bravo, *L'archiviazione delle informazioni demo-antropologiche*, P. Grimaldi, in *Quale storia, per quali contadini: le fonti e gli archivi in Piemonte*, a cura di G. De Luna, Milano, Angeli.

Bravo 1996: G. L. Bravo, *Parole chiave etnoantropologiche*, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-territoriali, Università di Torino [scaricabile dal sito Internet <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=3258>].

Foderaro 1982: J. K. Foderaro, *The Franz Lisp Manual*, University of California.

- Gallino 1991: L. Gallino (a cura di), *Informatica e scienze umane. Lo stato dell'arte*, Milano, Angeli.
- Gallino 1992: L. Gallino (a cura di), *Teoria dell'attore e processi decisionali. Modelli intelligenti per la valutazione dell'impatto socio-ambientale*, Milano, Angeli.
- Gallino 1996: L. Gallino, *Banche dati e ricerca universitaria*, in *Tecniche di ricerca sociale e computer. Modelli, basi di dati e basi di conoscenza*, a cura di R. Grimaldi, Torino, Omega, pp. 323-333.
- Garbolino / Marconi / Ricolfi 1985: G. Garbolino, D. Marconi, L. Ricolfi, *Un'interfaccia per l'interrogazione in linguaggio naturale di un database*, Torino, Laboratorio di Intelligenza Artificiale – Csi-Piemonte.
- Grimaldi / Grimaldi 1978: P. Grimaldi, R. Grimaldi, *Informatica e cultura popolare: una tecnica di analisi*, in L. Berzano, E. Bruzzone, F. Garelli, *Bisogno di cultura e operatori*, a cura di F. Geymonat Gatti, Torino, Stampatori, vol. II, pp. 312-321.
- Grimaldi / Grimaldi 1982: P. Grimaldi, R. Grimaldi, *La memoria della classe. I volantini della Flm in un progetto di sistema informativo automatico*, Bari, De Donato.
- Grimaldi 1987a: R. Grimaldi, *Basi di dati e cultura popolare: gli ex-voto, Quale storia, per quali contadini. Le fonti e gli archivi in Piemonte*, a cura di G De Luna, P. Grimaldi, Milano, Angeli, pp. 139-163.
- Grimaldi 1987b: R. Grimaldi, *La pittura votiva / Piemonte e Valle d'Aosta*, a cura di P. Clemente, *Pittura votiva e stampe popolari*, Milano, Electa, pp. 51-59.
- Grimaldi 1987c: R. Grimaldi, *Lessico, "Ais"*, Bollettino di informazione dell'Associazione italiana di sociologia, n. 8 (1987c), pp. 59-69.
- Grimaldi 1988: R. Grimaldi, *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*, Torino, Provincia di Torino; *Introduzione* di A. M. Cirese, pp. 13-22.
- Grimaldi 1991: R. Grimaldi, *Comportamento sociale ed intelligenza artificiale: una versione computazionale di un modello dell'attore*, in *Teoria dell'attore e processi decisionali. Modelli intelligenti per la valutazione dell'impatto socio-ambientale*, a cura di L. Gallino, Milano, Angeli, pp. 67-243.
- Grimaldi 1996: R. Grimaldi (a cura di), *Tecniche di ricerca sociale e computer. Modelli, basi di dati e basi di conoscenza*, Torino, Omega.
- Grimaldi 1997: R. Grimaldi, *Modelli di rappresentazione dell'azione sociale sciogliere il voto: la distribuzione di Weibull*, "Quaderni di sociologia", XLI, 15, pp. 139-157.
- Grimaldi 2005: R. Grimaldi (a cura di), *Metodi formali e risorse della Rete. Manuale di ricerca empirica*, Milano, Angeli.
- Grimaldi 2008: R. Grimaldi (a cura di), *Trasformazioni di una comunità di Langa: Cossano Belbo*, Canelli, Fabiano.
- Grimaldi / Trincherò 1998: R. Grimaldi, R. Trincherò (a cura di), *Multimedialità, telematica e beni culturali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Grimaldi / Cagnavero / Gallina 2015: R. Grimaldi, S. M. Cavagnero, M. A. Gallina, *Gli ex-voto: arte popolare e comportamento devozionale*, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte.
- Papaldo 1991: S. Papaldo, *Informatica per la catalogazione dei beni culturali*, in *Informatica e scienze umane*, a cura di L. Gallino, Milano, Angeli, pp. 109-116.
- Rolleri 1991: F. Rolleri, *L'accesso "intelligente" alle banche dati giuridiche*, a cura di L. Gallino, in *Informatica e scienze umane*, a cura di L. Gallino, Milano, Angeli, pp.

130-135.

Trincherò 1998: R. Trincherò, *Il sociomuseo: un museo-laboratorio per la diffusione della conoscenza sociologica*, Roma, Bulzoni.

*Leo Ferrero (1903-1933):  
un francesista torinese tra le due guerre*

Cristina Trincherò

*Premessa semiseria*

Trovare un argomento *comme il faut* da dedicare al Professore in questo libro di festeggiamento è stato per me cagione di ampie e articolate meditazioni: aveva da essere qualcosa che potesse esprimere la “zoppitude” del francesista Sergio Zoppi. Qualcosa che, per impostazione, contenuti, caratteristiche e percorsi, si sposasse con lo spirito della lunga e ricca sua attività di ricerca e di promozione della ricerca nella francesistica, dipanatasi dal Settecento alla contemporaneità con un *fil rouge* sotteso a tante pagine e iniziative: la ricostruzione e lo studio delle relazioni culturali tra Francia e Italia, nocciolo duro di una tradizione torinese che si irradia da Mario Bonfantini, “il Maestro del Maestro”, e dalla quale si sono sviluppate ricerche, pubblicazioni, tesi. E che ho a mia volta adottato per la mia attività scientifica. Ma non divagherò – giacché l’appannaggio della divagazione e dell’amarcord spettano al festeggiato – su questo *volet* di Sergio Zoppi francesista, lasciando parlare piuttosto la bibliografia dei suoi scritti pubblicata in fondo a questo volume.

“Revenons à nos moutons”: scovare un soggetto confacente è costato fatica, volendo altresì evitare deliberatamente di tornare su sentieri da lui battuti in anni più lontani, oppure frequentati insieme in epoche più recenti, ascoltando, imparando, cercando di capire, leggendo, confrontando, alle volte discutendo o litigando amichevolmente con il Professore, il quale, quando si tratta(va) di condividere ricerche o di sentirsi proporre iniziative personali, dava il meglio di sé attraverso incoraggiamenti “à rebours”, a colpi di “non riuscirai”, “non avrai tempo di occupartene”, “non ne sei capace”. Soltanto chi, e le persone riunite attorno a questo libro possono tutte – credo – condividere questa idea, ha colto lo spirito della “zoppitude” poteva e può – superate le inevitabili delusioni e le arrabbiature – vivere le affettuose, brontolanti e provocatorie sue parole come la motivazione più energica per smentirlo presto e nel miglior modo possibile... ottenendo in questo modo quanto lui stesso – cosa che non ammetterà mai, nemmeno sotto tortura – sperava, credeva, desiderava, intuiva.

Non parlerò quindi in questa sede di nessuno degli autori, dei personaggi, delle personalità e dei libri che ho conosciuto, letto e studiato, su cui ho scritto e su cui magari scriverò ancora, grazie a Sergio Zoppi – o per colpa di Sergio Zoppi. Niente Apollinaire, Marinetti, Ginguéné, Millin, Stendhal, Gualino. Niente di tutti questi *italianistant* o *francisant*, di questi mediatori tra due confini, tra Francia e Italia, tra Piemonte/Torino e Parigi.

Tratterò invece di Leo Ferrero – e nel menzionarglielo una lampadina si accenderà nella sua memoria elefantina, collegandolo a qualcosa che lui aveva comunque già fatto o percepito come interessante da fare, poiché molte sono davvero le interconnessioni di codesta figura con alcuni dei soggetti sopramenzionati. Su Leo Ferrero sto lavorando da qualche tempo, un tempo però piuttosto recente; l'incontro con lui è avvenuto, come nelle ricerche più avventurose, per caso, secondo quella *serendipity* che spesso illumina chi rovista tra carte, libri, polveri, nomi, memorie. L'ho scelto come pensiero da dedicare al Professore perché mi sembra ben conforme alla “zoppitude”: Leo Ferrero è torinese e di natali autoctoni illustri; il padre Guglielmo, altro mediatore tra cultura italiana e francese, è amico dei fratelli Rosselli; Leo vive e opera tra le due guerre, tra Torino e Parigi, con una presenza anche a Firenze; è francesista in patria e italianista in Francia; le sue lingue di lavoro sono il francese e l'italiano; è *un touche à tout* (da intendersi in senso positivo, insistendo sull'ecclettismo e sulla curiosità verso le lettere e le arti a 360°); scrive di teatro, compone versi, redige opere in prosa; è giornalista e critico letterario su quotidiani e riviste al di qua e al di là delle Alpi; i suoi interessi lo collocano nei *milieu* culturali italiani che, nel Ventennio, guardavano con sete di novità oltralpe da Torino, da Milano, da Firenze, non senza incappare in rapporti difficoltosi, talora controversi, con il regime fascista; tra i francesi, si schiera tra coloro che prestavano particolare attenzione alle cose italiane.

Le carte di Leo Ferrero, le sue lettere, le sue minute, le sue opere in bozza, pubblicate in parte e perlopiù postume, sono conservate a Torino (principalmente al Centro Studi Piero Gobetti), a Parigi (in sezioni sparse alla Bibliothèque Nationale) e a Firenze (alla Fondazione Primo Conti, in nuclei documentali giunti in ondate successive nel 1983, poi nel 2005, 2007 e 2011, grazie alla sorella Nina Ferrero Raditza). A Torino, le sue opere edite sono consultabili presso il Centro Studi Piero Gobetti e il Polo del Novecento; ma ne possiede altresì copia la Biblioteca di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne “Giorgio Melchiori” dell'Università di Torino, nel Fondo Bonfante, dal momento che Larissa Bonfante, figlia del linguista Giuliano, sposò Leo Raditza, nato dall'unione tra la sorella di Leo Ferrero, Nina Ferrero, e Bogdan Raditza.

Questa premessa semiseria ma necessaria conclusa, inizia il saggio vero e proprio, costruito nello spirito dei profili “l'uomo e l'opera”, al di là delle metodologie e delle strutture, soltanto sulla carta dei libri e sulle carte, quelle polverose e fragranti, di archivi e biblioteche. È la prima pubblicazione di alcune altre che ho in cantiere su questo autore e sugli snodi che lo studio dell'attività poliedrica di Leo Ferrero va assumendo, base di partenza per tante nuove strade da percorrere. “À la Zoppi”.

*Un letterato torinese nella Firenze di “Solaria”: ambizioni intellettuali e mito di Parigi tra Italia e Francia nell’entre-deux-guerres*

Giovanni Papini lo giudicò “il miglior franco-italiano”<sup>1</sup>; André Maurois lo commemorò come un “jeune homme de génie [qui] unissait la culture italienne à la culture française”<sup>2</sup>; Piero Gobetti ne apprezzò il bilinguismo e le doti di fine francesista<sup>3</sup>; lo storico Franck Schoell, suo biografo, ne parlò in termini di “vivant trait d’union entre la France et l’Italie”<sup>4</sup>, dall’infanzia “bercée au son d’une musique française” e dall’adolescenza vissuta nel mito di Parigi<sup>5</sup>.

Sullo sfondo della Torino tra le due guerre, con un’attiva presenza a Parigi e a Firenze, a Roma e a Milano, il torinese Leo Ferrero lamentava il torpore culturale italiano e si impegnava per far conoscere a critica, pubblico e autori del nostro paese il ‘nuovo’ già cristallizzato oltralpe; la sua battaglia, oltre che per lo svecchiamento e la sprovincializzazione delle lettere e delle arti, mirava alla ricostruzione di una tradizione culturale italiana alta e nobile, affrancata dalle mediocri logiche commerciali borghesi, capace di far conoscere agli stranieri quei capisaldi della nostra letteratura del passato lontano e recente, ma anche quelli della contemporaneità, che dovevano essere intesi come modelli.

I natali sono illustri: Leo è figlio di Guglielmo Ferrero, storico positivista che edificò la sua fama grazie ai saggi *Europa giovane* e *Grandezza e decadenza di Roma*. Se non riuscì a ottenere una cattedra in Italia a causa dei non pochi avversari che le sue idee seppero attirare, Guglielmo divenne invece docente universitario in Francia e in Svizzera in età matura, dopo essere stato relatore apprezzato e richiesto in atenei d’Europa e America per parecchi cicli di lezioni, oltre che collaboratore per trent’anni a “Il Secolo”, quotidiano dei democratici lombardi noto per l’opera di diffusione di idee francesi. La madre di Leo è Gina Lombroso, figlia e assistente di Cesare Lombroso, del quale peraltro Guglielmo fu discepolo nonché coautore nella stesura de *La donna delinquente*. Consapevole di tale autorevole ascendenza, al suo esordio in letteratura il giovane firma sue fotografie e alcuni scritti con entrambi i cognomi, identificandosi come “Leo Ferrero Lombroso”. Di spirito nettamente liberale e antifascista, i Ferrero scelgono l’esilio volontario nel momento in cui iniziano a stringersi le maglie del regime, tanto più che, oltre allo scomodo profilo intellettuale del padre, sangue ebreo scorre nelle vene dell’erede Lombroso.

Leo nasce nel 1903 a Torino e qui trascorre l’infanzia. Dal 1916, durante la guerra, i genitori decidono di stabilirsi a Firenze dove già possedevano un’abitazione

<sup>1</sup> LUCHAIRE 1933.

<sup>2</sup> MAUROIS 1936.

<sup>3</sup> LUCHAIRE 1933.

<sup>4</sup> SCHOELL 1945, 58.

<sup>5</sup> SCHOELL 1945, 45.

e una rete di amicizie, fra cui i Salvemini e Amelia Pincherle Rosselli, regolarmente invitati nella loro casa-salotto insieme a intellettuali stranieri di passaggio nella città. A Firenze si compie la formazione liceale e universitaria di Leo, il quale nel 1926 consegue la laurea in Storia dell'Arte con una tesi di estetica su Leonardo da Vinci; il lavoro sarà pubblicato l'anno dopo a Parigi, con una prefazione di Paul Valéry, e poi ristampato a Torino nel 1929. Dal 1927 la famiglia decide di lasciare la città per la più defilata campagna di Strada di Chianti, trasferendosi nella proprietà dell'Ulivello<sup>6</sup>; nel 1931 riparano poi in Svizzera, diventando un riferimento per i fuorusciti italiani e dispiegando in una cornice più libera la propria attività intellettuale. A Ginevra Guglielmo riceve una cattedra di Storia contemporanea e una di Storia militare dell'Europa<sup>7</sup>.

Maggiore di sette anni della sorella Nina, Leo cresce un po' come "enfant gâté", molto seguito nella sua formazione e oggetto, nella sua crescita fisica e intellettuale, di uno studio di evidente scuola positivista da parte della madre, che è letterata e medico, soprattutto dal momento che il ragazzo palesa interessi intellettuali e un talento per le lettere affatto comuni per la sua età. Così, il percorso intellettuale precoce dell'"enfant prodige" diventa argomento de *Lo sboccio di una vita*, cronaca a posteriori, a metà tra il saggio scientifico e il ricordo commemorativo, compilata poco dopo la scomparsa prematura della giovane promessa, e diffusa prima in Italia e successivamente in Francia<sup>8</sup>.

In ragione del trasferimento della famiglia da Torino alla Toscana e degli studi compiuti a Firenze, Leo entra in contatto con uno dei futuri riferimenti fondamentali, Jean Luchaire, il cui padre Julien, amico di Guglielmo Ferrero e storico al par suo, aveva inaugurato l'Institut Français in quella città, oltre all'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni, associazione fondata nell'ideale del mantenimento della pace e della cooperazione tra i popoli. Con Guglielmo, Julien coordina la "Revue des nations latines", volta a un richiamo alla latinità nell'ottica di un'azione politico-culturale<sup>9</sup>. Grazie a Luchaire padre e figlio gli si spalancano presto le porte degli ambienti francesi e dell'attività pubblicistica, così che a soli vent'anni il giornale liberale romano "Il Mondo" fa uscire un suo articolo sull'arte in Francia, e uno su Baudelaire e la figura del *bourgeois*. Ma di cose francesi e di scambi culturali franco-italiani Leo si occupa ben prima di questa prova come giornalista, perché tra il 1916 e il 1919 collabora all'organizzazione di un'associazione franco-italiana voluta da Luchaire. Nel 1913, nella medesima

<sup>6</sup> FERRERO 1993a, 87: "Già praticamente la sorveglianza dell'Ulivello non è possibile, perché il giardino sfonda da tutte le parti in piena campagna".

<sup>7</sup> VALSANGIACOMO 2013.

<sup>8</sup> LOMBROSO FERRERO 1935, LOMBROSO FERRERO 1938.

<sup>9</sup> DUROSELLE / SERRA 1981, in particolare il saggio di Salvo Mastellone su *L'idea di latinità (1914-1922)*.

cerchia, si dà forma a una rivista rivolta a giovanili talenti, “Les Jeunes Auteurs”, in seguito uscita come “Vita”, matrice del periodico francese “Notre Temps”, su cui Leo avrà modo di pubblicare diversi interventi tra il 1927 e il 1930; fondata nel 1927, la rivista vedrà Jean Luchaire in prima linea<sup>10</sup>.

Leo inizia a tessere una rete di relazioni culturali nell’animata Firenze di “Solaria”<sup>11</sup>, per irradiarsi nel contempo a Roma, dove a fine ’27 segue alcune lezioni di Lionello Venturi<sup>12</sup>, vagheggiando il progetto di iscriversi alla Scuola Superiore di Storia dell’Arte. Milano rappresenta parimenti un altro importante riferimento per lanciarsi nel mondo del giornalismo; infatti Leo diventa redattore per “Comoedia” e per “La Fiera Letteraria”, prima che quest’ultima passi a Roma e si trasformi in “Italia Letteraria”, più vicina al regime<sup>13</sup>.

In un ambiente familiare intellettualmente stimolante e nel reticolo di contatti del padre, il quale nel ’22 lo porta con sé in mezza Europa per un ciclo di conferenze, Leo si forma anche quale conoscitore di cose inglesi e americane, tanto da guadagnarsi una borsa della Fondazione Rockefeller<sup>14</sup> che nel 1933 lo porta negli Stati Uniti, a Yale; intanto ha iniziato a scrivere sul “New York Times Magazine”. Una gratificazione fatale, perché pochi mesi dopo muore, a soli trent’anni, in un incidente stradale, mentre si trova a Santa Fe per svolgere le sue ricerche<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Interessante in merito la testimonianza proprio di Jean Luchaire, nell’articolo commemorativo *Leo Ferrero est mort*, apparso su “Notre Temps”, 10 settembre 1933. Cfr. MAILLOT 2013.

<sup>11</sup> È noto che la rivista esce tra il 1926 e il 1934 (gli ultimi numeri del 1934 sono stampati però nel 1936), all’indomani dall’emanazione di leggi repressive sulla stampa, raccogliendo l’eredità de “La Ronda” (1919-1922) di Vincenzo Cardarelli. Sulla collaborazione di Leo Ferrero a questo periodico, si veda lo studio di Claudia Feleppa *Leo Ferrero e “Solaria”* in DONDERO 2009.

<sup>12</sup> FERRERO 1993a, 168-172.

<sup>13</sup> Cosa nota è la fondazione de “La Fiera Letteraria” a Milano nel 1925, sotto la direzione di Umberto Fracchia. Nel 1929 il periodico passa a Roma, dove prosegue il lavoro di (in)formazione letteraria dei lettori fino al 1936, con il titolo “Italia Letteraria”, nella gestione di Enrico Pavolini.

<sup>14</sup> Lo seleziona Luigi Einaudi, rappresentante in Italia della Fondazione, permettendogli di beneficiare di una “post-graduate fellowship”.

<sup>15</sup> L.-M.-B. 1933. In un lettera ai familiari in cui racconta di aver chiacchierato a teatro con George Bernard Shaw, Leo confida simpaticamente “Non capisco niente degli inglesi. Mi disorientano [...]. Un paese che non ha nessuna idea della grammatica ignora molte cose” (Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Leo Ferrero, Corrispondenza, Lettera da Parigi datata gennaio 1928).

*Gli anni francesi di Leo Ferrero: il bohémien e il giornalista-mediatore tra Francia e Italia*

Dopo frammentati soggiorni nella capitale francese sin dal 1922, e dopo una breve parentesi a Londra nel 1928, dal 1929 Leo è in pianta stabile a Parigi, ospite nella casa di *rue Lhomond*, nel Quartiere Latino, di Claude Franc-Nohain, letterato, critico, pittore-scenografo<sup>16</sup>. Impressioni e descrizioni di un contesto italiano sempre più difficile sono affidate, tra il 1926 e il 1927, giusto prima di lasciare l'Italia in quello che fu un esilio per scelta, alle pagine di un diario che tuttavia Leo non si cura di mandare in stampa. Ritrovatene le minute tra le sue carte, i genitori lo pubblicheranno a Torino nel 1946 con il titolo *Diario di un privilegiato sotto il Fascismo*, dove il “privilegiato” è il padre Guglielmo, cui il regime ritira il passaporto, intimandogli la diffida, sottoponendolo a controlli e limitandone i movimenti, però senza condannarlo al confino come invece tanti, al fine di non farlo apparire all'opinione internazionale vittima del Fascismo. Nelle sue note quotidiane, Leo dà comunque conto di un'atmosfera via via più opprimente, relazionando dalla data dell'attentato di Bologna nei confronti del Duce fino al dicembre 1927, momento spartiacque tra quel che restava della vecchia Italia liberale e lo Stato totalitario in una “corale esplosione di conformismo”, incarnata nel diario da tutti quei personaggi che, in ogni strato della società e in ogni professione, si infervorano per il regime e si riparano sotto la bandiera della dittatura<sup>17</sup>. In questo zibaldone, uno dopo l'altro, senza che la sagoma del Duce emerga con contorni netti, infiniti comprimari rispetto all'io narrante e alla figura paterna sono assurti a protagonisti di piccole grottesche commedie dell'arte, scenette di quotidiana grettezza e di conformismo meschino, causa ed effetto di un'epoca e di un sistema.

Alla decisione per l'esilio volontario Leo giunge con amarezza e determinazione, perché preferisce partire spontaneamente prima di essere scacciato da un paese dove le riviste per cui scrive, ad esempio “La Fiera Letteraria” e “Il Convegno”, attorno al '27 accettano sempre più di rado suoi interventi, e dove, dopo illusioni iniziali, nessuno pare disponibile a rappresentare i suoi drammi, quasi a fargli pagare le posizioni politiche del padre – che a sua volta viene estromesso dall'attività pubblicistica – e idee personali che stridono con l'incrudirsi della politica culturale fascista. Nel luglio 1927, ancora all'Ulivello con la famiglia, trascrive nel diario una desolante lettera pervenutagli dalla direzione de “La Fiera Letteraria”:

<sup>16</sup> Amici dei genitori, in particolare del padre, lo ospitano e agevolano nell'inserirsi negli ambienti colti di Parigi, facendolo entrare in contatto con giovani scrittori e drammaturghi, con il mondo dell'accademia e gli ambienti mondani, con intellettuali e giornalisti.

<sup>17</sup> ROMANO, in FERRERO 1993a, 14.

Caro Ferrero,

non ti ho risposto fino ad oggi perché aspettavo che Malaparte mi dicesse la sua opinione sulla tua collaborazione. Purtroppo Malaparte non mi ha dato notizie consolanti. Con tutta sincerità e molto a malincuore debbo dirti che la tua presenza alla “Fiera” non sarebbe gradita a Roma, non tanto per te personalmente, quanto per i precedenti politici di tuo padre. Anche Malaparte sarebbe lieto se tu scrivessi sul nostro giornale, ma ti consiglia di aspettare qualche tempo perché tu abbia modo di convincere chi di dovere, che tu sei ‘perfettamente’ a posto nei riguardi del regime.

Sono certo che tu ti renderai conto della mia posizione, non imputerai né a me, né al mio collega, la tua momentanea esclusione dalla “Fiera”.

Coi più affettuosi saluti<sup>18</sup>.

A Parigi, invece, la tribuna della stampa quotidiana e periodica è la sede di elezione per far conoscere, discutere, leggere, aggiornare. Nella sua nuova vita, incontriamo Leo nei cenacoli redazionali di primo piano. Inarrestabile e inquieto, non perde una prima teatrale, un contatto, una possibilità per scrivere e far scrivere. Quasi come un ambizioso eroe balzachiano “*monté à Paris*”<sup>19</sup>, si immerge in tutti gli ambienti, si fa conoscere, cerca l’apprezzamento e lo trova. Non senza una certa qual astuzia che le lettere ai familiari lasciano trapelare:

[...] ho fatto un gran sforzo: sono stato intelligente dalla mattina alla sera. Non ho rinunciato a sembrar intelligente davanti a nessuno. Ora questa risonanza ha un certo valore commerciale a Parigi [...]. Credo però che “questo successo mondano”, se riuscirò a sfruttarlo soltanto un poco, può essermi molto utile. Ho ormai un piccolo pubblico che mi è benevolo e che è disposto a fare il possibile per aiutarmi. Un piccolo pubblico è una forza<sup>20</sup>.

Legge i classici delle lettere francesi, si esercita, studia in modo da perfezionare le conoscenze della lingua e poterla utilizzare per scrivere. Mentre è a Parigi e scrive per i francesi, non cessa di lavorare per i lettori e gli scrittori italiani, proponendo ancora a “*Solaria*” il suo apporto quando esorta a pubblicare interventi di Philippe Soupault e Benjamin Crémieux<sup>21</sup>. Nel contempo, si impegna per far apprezzare ai francesi Giovanni Pascoli, Adriano Tilgher e Luigi Pirandello, trovando spazi per

<sup>18</sup> FERRERO 1993a, 122-123. La lettera è trascritta senza indicare il mittente; possiamo ipotizzare che si tratti di Umberto Fracchia, fondatore e direttore del periodico; dal 1928 Curzio Malaparte assume la codirezione.

<sup>19</sup> Cfr. PUPPA, in FERRERO 2004.

<sup>20</sup> Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Leo Ferrero, Lettera ai familiari da Londra, datata 23 gennaio 1928. Va da sé che Leo beneficia del prestigio e delle conoscenze del padre; lo riconosce lui stesso in un passo successivo della medesima lettera.

<sup>21</sup> Non è da escludersi, tra l’altro, che tra gli spiriti fondatori della rivista fiorentina non si debba contare Leo stesso, seduto al caffè delle Giubbe Rosse con Alberto Carocci – altro suo interlocutore per lunghi anni – e con Giansiro Ferrata.

alcuni articoli su “Le Figaro”, “L’Écho de Paris”, “Les Nouvelles Littéraires”, “Notre Temps”, “L’Européen” e “L’Europe nouvelle”. Già prima dell’esilio vuole far conoscere ai francesi gli spunti di “Solaria” e gli scritti dei solariani, sebbene i suoi rapporti con quella rivista nella seconda metà degli anni Venti vadano pian piano affievolendosi in ragione – scrive Leo ad Alberto Carocci, sempre da Parigi – dell’“atmosfera letteraria nostra” che induce appunto il Carocci a esitare nel pubblicare recensioni su certi autori. Una politica di chiusura crescente che suscita indignazione in Leo, il quale nel 1930 risponde a Carocci in questi toni:

[...] non ti manderò più recensioni di stranieri (e poiché le posso fare in Notre Temps avrei smesso anche prima se tu mi avessi detto che facevano tanto scandalo) e possibilmente neanche di italiani [...]<sup>22</sup>.

Frattanto, Leo consiglia all’editore fiorentino a emigrare anche lui a Parigi per poter “respirare” e – addirittura – per rendersi conto di “[...] come la vita letteraria è facile e larga, come le riviste si occupino di tutto, rendano dei servizi a tutti e come siano ben fatte e come non si litighi mai tra i collaboratori”<sup>23</sup>.

Oltre che negli ambienti della pubblicistica e della *bohème*, a Parigi Leo figura operativo nei circoli dell’intelligenza italiana degli *émigré* osteggiati dal governo fascista<sup>24</sup>, pur senza mai impegnarsi in termini di partecipazione attiva alla costruzione di una resistenza politica. Negli anni giovanili Jean Luchaire lo aveva nominato presidente della Lega Latina della Giovinezza, incarico che Leo aveva accettato soltanto su suggerimento del padre, pur rifiutandolo mentalmente per la sua scarsa attrazione verso ogni forma di potere e responsabilità<sup>25</sup>. Se queste premesse ne attestano il totale disinteresse verso qualsivoglia impegno politico, giacché le sue mire sono piuttosto quelle di una personale affermazione intellettuale, Leo resta di fatto ben saldo nei *milieu* politici cui entra attraverso il padre e di cui comunque condivide appieno lo spirito. È infatti accertata sin dal rapimento Matteotti la

<sup>22</sup> Lettera di Leo Ferrero ad Alberto Carocci, senza data, ma verosimilmente del 1930, come segnalano i curatori del carteggio Ferrero/Carocci pubblicato in SCOTTI 1984.

<sup>23</sup> Lettera di Leo Ferrero ad Alberto Carocci, con timbro postale “Paris 21-05-1929”, ora in SCOTTI 1984, 227. Il resto del corpus di lettere Ferrero/Carocci è illuminante circa l’evolversi della politica redazionale del periodico fiorentino, in ragione appunto della mutata atmosfera intellettuale di un regime crescentemente vincolante.

<sup>24</sup> Cfr. DUROSELLE / SERRA 1981, in particolare lo studio di Pierre Guillen su *La question des “fuorusciti” et les relations franco-italiennes (1925-1935)*; BECHELLONI 2001, in particolare la ricerca a cura di Marina Calloni e Lorella Cedroni attorno a *La famiglia Rosselli e la famiglia Ferrero (Amelia, Carlo e Nello Roselli rivisitati grazie a un importante carteggio inedito)*; FRAIXE / PICCIONI / POUPAULT 2014.

<sup>25</sup> Cfr. FERRERO 1993a, 25 (*Prodromi al diario*, scritti da Gina Lombroso).

frequentazione di Guglielmo Ferrero con i fratelli Rosselli presso il Circolo di Cultura fiorentino e insieme ad altri sostenitori della rivolta dell'Aventino, in un sodalizio che prosegue negli anni dell'esilio a Parigi<sup>26</sup>.

Nonostante la lontananza conseguente al trasferimento in Toscana, non si sono mai dissolti i contatti con la Torino delle origini, perché Leo comunque viaggia: sia quando segue il padre in giro per l'Europa, sia quando studia a Firenze, sia quando vive a Parigi, fa qualche ritorno in Italia, e a Torino coltiva un rapporto di amicizia e di collaborazione con gli ambienti intellettuali locali, soprattutto con Piero Gobetti, alimentato dalla comune presenza nei medesimi ambienti a Parigi, tra il 1924 e il 1926, durante il soggiorno francese di Piero. Nel febbraio 1925 "Il Baretto" accoglie *Il muro trasparente*<sup>27</sup>, un ampio articolo dove Leo Ferrero mette a confronto Jean-Jacques Bernard e Paul Géraudy, commediografi che ha conosciuto a Parigi e che reputa esemplari per la capacità di esprimere sentimenti drammatici in parole semplici, facendo coesistere sentimenti e gesti ordinari, disancorati dalla dimensione arcana, con l'elemento del tragico. Per "Il Baretto" Leo confeziona pure un articolo sulle lettere italiane (*Elogio delle formule. Studi su Adriano Tilgher e Fausto Maria Martini*, esaminati nel ruolo di critici teatrali nell'agosto 1925) e una breve riflessione in forma di *Dialogo sul progresso*, nel 1927. Ma soprattutto, nell'aprile 1925, firma un denso studio su *Il Teatro*, panorama critico del teatro francese coevo impostato sulla partizione fra tre maniere diverse, nello stile e nella sostanza, di concepire il dramma in relazione alla parola, intesa sia come costruzione di dialoghi o di monologhi, sia come sviluppo di silenzi "eloquenti" (la ripartizione proposta è tra dramma lirico, dramma "di osservazione" e dramma dei "lirici trattenuti", i "disegnatori sensibili e casti" delle profondità dell'anima). È un apporto rilevante, quello di Ferrero, a questa uscita speciale de "Il Baretto": Gobetti manda in stampa un numero doppio dedicato alla letteratura francese del Novecento, fascicolo che sta molto a cuore a Leo<sup>28</sup>, tanto più che la collaborazione a "Il Baretto" attesta la sua consonanza con i progetti culturali della famiglia gobettiana<sup>29</sup>. Il richiamo di Ferrero a un'Europa culturale e intellettuale, che riscontra realizzata in una Parigi all'epoca più aperta che mai alle proposte di ogni paese, si sposa perfettamente con quel mito dell'Europa civile caldeggiato da Piero Gobetti, dove la cultura svolge un primario ruolo di portatore di civiltà e progresso autentico dei valori.

<sup>26</sup> BECHELLONI 2001, 176-177. Interessante l'emersione di documenti che attestano la richiesta di Carlo Rosselli ai Ferrero di intercedere è in suo favore presso autorevoli amici francesi nel 1929, mentre va ordendo la fuga da Lipari.

<sup>27</sup> L'immagine suggestiva scelta per il titolo riproduce nella scrittura la figura e il ruolo del poeta e dell'artista, desiderosi di adeguare il loro linguaggio all'espressione dello spirito, fondendo ragione e cuore, elemento intellettuale e anima.

<sup>28</sup> Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Piero Gobetti, Corrispondenza, Corrispondenza di altri con Piero, 18 (da Ferra a Forli).

<sup>29</sup> Cfr. GOBETTI 1985, GOBETTI 2016.

Circoscrivendo invece il discorso alla presenza di Leo Ferrero negli ambienti letterari francesi, sfilano nel folto epistolario indirizzato ai familiari (una sorta di diario – spediva una cartolina o una lettera al giorno – dove dà conto di frequentazioni e impressioni<sup>30</sup>), i nomi di Marcel Achard, Paul G raldy, Jean-Victor Pellerin, tutti drammaturghi emergenti; ma c'  anche Benjamin Cr mieux, critico e apprezzabile elemento di raccordo nel dialogo franco-italiano in materia di cronache letterarie e teatrali – si pensi gi  soltanto alla rubrica *Ci scrivono da Parigi...*, volto a riferire delle novit  in palcoscenico dalle colonne della gi  citata rivista milanese “Comoedia”. Riferimenti essenziali per Leo sono per  quattro, al di l  dell’anfitrione Franc-Nohain: Paul Val ry, Jean-Jacques Bernard, Gaston Baty e il georgiano naturalizzato francese Georges Pito ff<sup>31</sup>.

Paul Val ry incarna per Leo l’autorit  letteraria per eccellenza, che gli fa l’onore di firmare la premessa al saggio ricavato dalla sua tesi su Leonardo e il concetto di arte. Val ry apprezza il profilo multifaccettato del giovane italiano:

[...] non seulement deux langages lui  taient offerts, dont il pouvait combler les qualit s compl mentaires, mais deux formes ou modes de penser, car ce fils d’un grand historien et ce petit-fils d’un grand sociologue, joignait   des qualit s  minentes d’observation et de critique un don de po te et de cr ateur qui se r v leront au public<sup>32</sup>.

L’interlocutore maggiore di Leo, con ruolo di mentore e confidente nelle comuni discussioni, soprattutto epistolari, su questioni di estetica teatrale, sull’evoluzione dell’arte drammatica e sul futuro delle lettere,   per  il drammaturgo Jean-Jacques Bernard, esponente del “th atre du silence”, il teatro psicologico detto “del sottinteso”<sup>33</sup>. Fitto il carteggio tra di loro, soprattutto nella prima met  degli anni

<sup>30</sup> Cfr. KORNFIELD 1999.

<sup>31</sup> Presenza minore nella vita di Leo hanno Charles Dullin e Louis Jouvet, che comunque segue con attenzione, sempre nell’idea di costruire scambi italo-francesi. Cfr. SCOTTI 1984, in particolare i ricordi di Aldo Garosci e di Nina Ferrero Raditza.

<sup>32</sup> Il passo   tratto da un ricordo di Leo Ferrero scritto da Paul Val ry il 27 ottobre 1936 e pubblicato nella raccolta *D sespoirs. Po mes en prose – pri res – pens es*, del 1937. Il volume, ricavato esplorando le carte inedite e scritti sparsi,   mandato in stampa e commentato dalla madre Gina Lombroso, che completa il florilegio con una parte dedicata alla trascrizione del ricordo di alcuni autori contemporanei: *Allocutions et souvenirs sur L o de Max Ascoli, Pierre Abraham, Pierre Jeanneret, Louis Gillet, Bogdan Radica, Simonne Ratel, Paul Val ry*. Vi fa eco un altro interessante giudizio su Leo Ferrero dello stesso Val ry, riportato in SAYABALIAN 1973, 197: “D s la premi re visite qu’il (Leo Ferrero) me fit, je fus s duit par l’extr me finesse de son esprit, la compr hension imm diate qui permettait un  change instantan  de pens e. Et cette facult  que je nomme la sensibilit  de l’intelligence, qui donne aux id es, m me les plus abstraites, valeur de sensation et d’ motion, et qui exprime que la soif de comprendre et celle d’exprimer puissent prendre place au rang des passions humaines”.

<sup>33</sup> TRINCHERO 2015b.

Venti, cioè nel periodo che intercorre tra il primo breve soggiorno dell'aspirante scrittore a Parigi e il trasferimento definitivo nel 1929. Nelle lettere a Bernard, Leo espone le sue idee sul teatro e la sua funzione, mettendo a confronto la realtà italiana con quella francese:

Quant au théâtre, j'ai observé deux orientements [*sic!*] en France et en Italie. En France le public veut, en ce moment, ou des pièces très comiques – et la comédie marche à grands pas vers la pochade – ou des pièces comme les vôtres, la profondeur psychologique; le théâtre des sous-entendus, de suggestion et de synthèse (exprimer l'inexprimable, faire sentir ce qu'on ne peut pas dire, imaginer ce qu'on ne peut pas faire).

Cette dernière vision de l'art dramatique n'a aucun succès chez nous. Le peuple italien [...] n'a pas le «tempérament théâtral» comme il a peu de disposition à écrire des romans, ou n'importe quel genre psychologique [...]. Car le tempérament italien est essentiellement lyrique. Et c'est le théâtre lyrique qui a du succès chez nous en ce moment – genre tabou en France [...].

Quant à moi [...], lassé des perversions littéraires, des intrigues invraisemblables, des drames à recette où les fous étaient toujours protagonistes par basse spéculation commerciale, des recherches toujours nouvelles et toujours insensées pour la transformation du théâtre moderne en un autre pire encore [...] j'ai regardé vers la simple et bien construite puissance antique comme vers une solution du problème<sup>34</sup>.

A Bernard sottopone la bozza del dramma *Campagne senza Madonna*, inizialmente con il titolo *La terra dura*; il francese esprime molte perplessità verso questa prova, prodigandosi però in consigli che Leo segue diligentemente fino a rielaborare un lavoro più soddisfacente, rappresentato al Teatro Moderno di Roma nel 1924 con buona ricezione, quindi uscito in volume con l'autorevole prefazione di Adriano Tilgher. Da parte sua, Bernard lo tiene al corrente delle sue nuove composizioni e di allestimenti scenograficamente sperimentali. Leo legge e commenta, e attraverso le cronache dell'amico segue l'avventura dei *Compagnons de la Chimère*, gruppo di uomini di teatro agglutinati attorno alla figura carismatica di Gaston Baty, autentico “animateur de théâtre” negli anni Venti e Trenta<sup>35</sup>. Attivi nella sala della Baraque de la Chimère al 143 di *boulevard Saint-Germain*, spazio rilevato da Baty e adattato a sala di spettacolo, tra il 1922 e il 1923 i *Compagnons* selezionano, mettono in scena, discutono di teatro dalle colonne del loro “Bulletin

<sup>34</sup> Lettera di Leo Ferrero a Jean-Jacques Bernard datata L'Ulivello, Strada in Chianti, 20 agosto 1922, ora in Scotti 1984, 204.

<sup>35</sup> Ci permettiamo di rimandare, sull'argomento, alla nostra monografia (TRINCHERO 2015a). Per i contatti tra Leo Ferrero e Gaston Baty, cfr. *Dossier Leo Ferrero*, in *Fonds Gaston Baty, II. Correspondance, Correspondance générale, Dossiers de correspondances*: D à G, 1 boîte, conservato presso il Département des Arts du Spectacle della Bibliothèque Nationale de France, a Parigi.

de La Chimère” e stimolano inchieste attorno ai percorsi dell’arte drammatica sulla stampa periodica, coinvolgendo critici, drammaturghi, direttori di teatri e di compagnie<sup>36</sup>. Le *pièce* degli autori riuniti attorno a questo cenacolo sono date, anche dopo la chiusura di quella coraggiosa quanto effimera esperienza d’arte, in allestimenti montati da altre sale di Parigi aperte alla sperimentazione – il Théâtre des Champs-Élysées, in particolare con il piccolo locale *d’essai* detto *Studio*, e il Théâtre Montparnasse, peraltro sotto la direzione artistica del medesimo Baty. Per tramite di Jean-Jacques Bernard, che della Chimère è membro attivo, prende forma in Leo Ferrero il progetto di fondare un Théâtre de la Chimère italiano al fine di rinnovare l’arte drammatica nel nostro paese, rifuggendo tanto la programmazione commerciale del *boulevard* e l’esacerbazione del repertorio ottocentesco, quanto le sperimentazioni spavalde delle Avanguardie più estreme, fra cui il Futurismo, delle quali Leo rifiutava proprio il “mixage” delle arti<sup>37</sup>. Si tratta di riunire un gruppo di drammaturghi e di critici, intrecciando intenti e ambizioni d’arte comuni, selezionando talenti e favorendone la conoscenza, portando sui palcoscenici novità, educando il pubblico: una Chimère italiana speculare a quella francese e che con quella francese avrebbe lavorato, con scambi di autori e allestimenti. Un progetto-chimera che incontra molti favori ma nessuna realizzazione. Eppure sono disponibili Cesare Lodovici, Enrico Pea e Rosso di San Secondo; si interpella persino Pirandello, il quale però è occupato con il Teatro dei Dieci, cui peraltro Leo si avvicina per qualche tempo. Con Corrado Alvaro ci si mette in cerca di finanziamenti, invano<sup>38</sup>: il bel sogno svanisce presto, tanto più che nel 1923 la Chimère francese stessa si dissolve per mancanza di cassetta. Eppure per Baty e i suoi collaboratori avrà inizio una fase gloriosa prima al Théâtre des Champs-Élysées e poi al Théâtre Montparnasse, mentre assai diversa sarà la situazione italiana<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> TRINCHERO 2015a.

<sup>37</sup> Del progetto parla Franck-Louis Schoell, studioso di storia americana e traduttore in francese da molte lingue (inglese, tedesco, polacco). Il volume nasce su richiesta della madre di Leo di organizzare un convegno sul figlio. L’incontro venne rimandato e organizzato molto più avanti, quando la donna era già scomparsa: si trattò dell’iniziativa *Souvenir de Gina Lombroso-Ferrero*, tenutosi il 27 maggio 1944 a Ginevra, nel quadro della “Société des Amis de Leo, Guglielmo et Gina Ferrero” (già “Société des Amis de Leo Ferrero”, poi estesa ai genitori, deceduti rispettivamente nel 1942 e nel 1944), presieduta da Ernest Ansermet. Nell’occasione, Schoell volle disquisire su *La famille Lombroso-Ferrero et la France*. La prefazione a questa monografia reca la firma di Egidio Reale, repubblicano e membro attivo dell’opposizione antifascista in Svizzera dal 1926 al 1945 quale coordinatore dell’accoglienza dei rifugiati italiani. Amico di Carlo Rosselli, Guglielmo Ferrero e Gaetano Salvemini, Reale insegnò all’Institut des Hautes Études di Ginevra.

<sup>38</sup> Cfr. Lettere di Leo Ferrero a Jean-Jacques Bernard datate novembre 1922 e febbraio-maggio 1923, ora in SCOTTI 1984. Sta di fatto che comunque Leo viene interpellato da Pirandello per la fondazione del “Teatro dei Dieci”.

<sup>39</sup> Il cosiddetto “ritardo italiano” in materia di svecchiamento dell’arte drammatica

Nel mondo teatrale parigino, pari ammirazione nutre Leo verso la ricerca scenografica e interpretativa di Georges Pitoëff, attore, scenografo, direttore di compagnie, traduttore dal russo al francese che, dopo gli esordi a Mosca e una parentesi a Ginevra, per vent'anni tiene le scene nelle migliori sale di Parigi, con un repertorio che include i classici come *Amleto*, riattualizzati scenograficamente, i rappresentanti più recenti del teatro russo, autori francesi emergenti e l'italiano Pirandello, i cui *Sei personaggi* conoscono la prima francese proprio grazie alla messinscena e alla recitazione di Georges, e della consorte prima attrice Ludmilla. Con i Pitoëff Leo coltiva amicizia ed esiste reciproca stima professionale giacché nel 1936, al Théâtre des Mathurins, sono proprio loro a dare la prima assoluta della sua *Angelica*, "dramma satirico in tre atti", su proposta del padre e della madre. La vicenda, che attinge alla sorgente della Commedia dell'arte italiana e che, sin dall'eroina eponima, evoca i profili dell'Ariosto, è lo scritto che forse, in termini poetici, meglio illustra il percorso di Leo tra due culture, l'anima italiana e lo spirito francese.

*Dal teatro alla poesia, dalla saggistica alla narrativa: Leo Ferrero scrittore bilingue*

Prima del periodo francese e durante l'esilio parigino, Leo scrive infatti opere sue, non è soltanto pubblicitista, recensore, critico letterario e teatrale che sulla stampa italiana e francese si cimenta persino in note di argomento musicale e sulla pittura. Si lancia come autore di teatro, poeta, saggista e prosatore, in un percorso di esplorazione delle diverse strade della scrittura che lo induce a sperimentare tutti i generi. Soltanto una parte delle sue pagine viene però pubblicata in vita, per ovvie vicende biografiche. Gli inediti, talora collazionati secondi criteri che si discostano un poco dai suoi intendimenti iniziali, sono recuperati dai genitori, soprattutto dalla madre, i quali dedicano anni a un lavoro di edizione e promozione dei lavori del figlio, secondo un disegno che celebra con accenti talora agiografici il profilo di quel rampollo dalle doti precoci e dal destino tragico, avvolgendo in un'aura di mito un'effimera figura comunque di buon spessore culturale. Il progetto editoriale si chiude grosso modo nel 1943, quando Gina pubblica a Ginevra *L'œuvre de Leo Ferrero à travers la critique*<sup>40</sup>, dove riunisce testimonianze sulla ricezione dell'opera

ampiamente discusso dalla letteratura ricorda isolati esempi di apertura alle novità provenienti dall'estero, fra cui il Teatro di Torino dal 1925 al 1930 (BALDI / BETTA / TRINCHERO 2013, e relativa bibliografia), peraltro seguito con attenzione da Leo Ferrero, molto vicino agli ambienti della "Società degli Amici di Torino" fondata da Riccardo Gualino con un programma di formazione e di informazione culturale destinato a educare un pubblico e una critica che ristagnavano in un provincialismo acuito dalle restrizioni imposte alla cultura dal regime fascista.

<sup>40</sup> LOMBROSO FERRERO, 1943. Persino la radio fu utilizzata allo scopo: alcuni drammi di Leo furono letti alla radio svizzero tedesca, a quella romanda e a quella italiana. Max Ascoli

del figlio in sede italiana e straniera. Fra le sezioni di maggiore interesse c'è il capitolo *Articles de Revues et journaux italiens et français 1921-1933*, uno spoglio dei contributi come pubblicista, utile regesto, checché parziale, degli articoli di Leo. Il ricordo degli ideali e dell'impegno perseguiti dal figlio si sposa peraltro con il lavoro di propaganda di valori antifascisti che anima Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero; in quest'ottica, nel 1940, sollecitati – pare – dalla comune cerchia di amicizie, fondano una “Société des Amis de Leo Ferrero” a Ginevra, che include attività seminariali e didattiche, spettacoli teatrali e un premio in memoria. Ne fa parte la crema degli intellettuali e artisti di stanza a Ginevra, fra cui Ernest Ansermet, compositore e direttore d'orchestra fondatore dell'Orchestra della Svizzera Romanda, Paul Lachenal, consigliere di Stato, Robert de Traz, studioso e fondatore del periodico letterario “Revue de Genève”. L'ambizione è di far circolare il richiamo all'apertura intellettuale lanciato da Leo, diffondendone le pubblicazioni nelle scuole e tra i rifugiati.

Uno sguardo rapido alla bibliografia degli scritti di Leo Ferrero permette di rilevare che, se la poesia è praticata sin dall'adolescenza, alla prosa – intesa come romanzo – approda in anni relativamente più maturi, scegliendo deliberatamente di passare prima attraverso la palestra della scrittura teatrale, sua innegabile passione ma soprattutto genere che ritiene meno ostico nella progressiva maturazione di un talento letterario. Esordisce in narrativa invece tardi, con *Espoirs*<sup>41</sup>, romanzo steso direttamente in lingua francese nel 1933, dopo poche pagine accomodate prima di partire, mentre si trova a Yale. Rimasto incompiuto, viene pubblicato postumo nel 1935, in Francia, da Rieder. La poderosa narrazione si colloca nel disegno ambizioso di elaborare una propria *Comédie italienne* che riecheggiasse il ciclo della *Comédie humaine* di Balzac, condensando nella trama le aspirazioni e le delusioni di un gruppo di giovani italiani prima, durante e dopo la prima guerra mondiale, colti nel loro *milieu*, in una costruzione che avrebbe dovuto far sfilare tre generazioni, secondo l'esempio del “roman-fleuve” alla Roger Martin du Gard. Un primo tentativo di avviare questo ciclo narrativo era stata la stesura de *Le Misanthrope de Padoue*, romanzo dove Leo avrebbe voluto prendere in esame la generazione del nonno Cesare e dunque il contesto dell'Italia di fine Ottocento; in seguito, la difficoltà derivata dalla distanza temporale tra il presente della composizione e un'epoca tutta da ricomporre sul piano dell'ambiente storico-sociale, insieme all'urgenza di affrontare le questioni del proprio tempo, lo avevano convinto, alla

ne parlò ampiamente a Radio-Boston, in trasmissioni dell'associazione antifascista Società Mazzini.

Cfr. VALSANGIACOMO 2013. La studiosa fa riferimento al “Bulletin de la Société des Amis de Leo Ferrero”, a CARUSO 1994 e a CEDRONI 1993.

<sup>41</sup> In realtà, in tempi più giovani aveva scritto *Le Misanthrope de Padoue*, poi ne aveva distrutto il manoscritto, insoddisfatto e determinato a rimandare a età più matura la composizione di un'opera di narrativa.

vigilia della partenza per gli Stati Uniti, ad abbandonare questa prova d'esordio lasciandola incompiuta per concentrarsi invece sul tassello successivo del ciclo, *Espoirs*, concepito con l'intento di ritrarre delle "tranche de vie" della fase delicata del passaggio adolescenza-giovinezza, e della formazione intellettuale e sentimentale di personaggi suoi coetanei.

Preliminari al cimento nella narrativa sono diversi scritti di saggistica: *Le secret de l'Angleterre*, scritto tra il 1928-1929, dopo il breve soggiorno londinese, ma edito postumo, in edizione francese e poi italiana; successive sono le *Meditazioni sull'Italia*, ascrivibili al periodo parigino ma uscite nel 1939. Soprattutto, c'è il possente *Paris, dernier modèle de l'Occident*<sup>42</sup>, redatto tra il 1928 e il 1931 in forma di dissertazione sulla "psychologie des nations", che si situa bene in una tradizione francese solida di ricerca dei tratti nazionali peculiari di un popolo, e che nel contempo tanto risente dell'insegnamento di Hippolyte Taine e di quella *forma mentis* positivista della stirpe Lombroso-Ferrero. L'idea di fondo riposa sulla partizione delle popolazioni in due civiltà, quella di tipo ateniese (intelligente anarchia fondata sull'immaginazione, sullo spirito rivoluzionario che trasforma e sulla riflessione critica) e quella di tipo romano (sinonimo di stabilità politica e di ordine sociale, fondata su un senso morale meno incline alla speculazione): Parigi incarnerebbe l'armoniosa fusione di entrambe le tipologie, in un sistema dove viene realizzato un equilibrio tra la classe dirigente e la massa, beneficiando sin dal Settecento del rispetto della libertà intellettuale. Una Parigi e una Francia che risentono ancora, nel presente di Leo Ferrero, della lezione dell'età dei Lumi e di quanto ne è seguito<sup>43</sup>.

La produzione teatrale include composizioni in versi di un Leo neppure ventenne – *La favola dei sette colori* e *Il ritorno di Ulisse*, rispettivamente del 1919 e del 1921, pubblicati postumi – e in prosa, fra cui il dramma più maturo *La Chioma di Berenice*, oltre a qualche frammento minore. *La Chioma* confluisce nel 1942 in un volumetto a cura di Robert de Traz, che a Ginevra la ripubblica in traduzione francese all'interno di un trittico di drammi: *Trois drames: Quand les hommes rêvent ou Pieds d'or [1925-1928], La Chevelure de Bérénice, Les Campagnes sans Madone*.

Tornando ad *Angelica*, la *pièce* è composta direttamente in francese, in poche settimane, nel 1929. Circola in forma di dattiloscritto nei cenacoli colti ma non si riesce a farla allestire, così viene rinvenuta da Aldo Garosci tra le carte di Leo, alla

<sup>42</sup> Nell'agosto 1926 aveva già pubblicato a puntate su "La Fiera Letteraria" un *Voyage à Paris* (che riunisce *Saggio di topografia letteraria, Elogio della volontà creatrice, L'istinto della saggezza, La Ricerca dell'assoluto*), ciclo di interventi anticipa il più impegnativo *Paris, dernier modèle de l'Occident*, affidato ai torchi di Rieder, editore assai aperto ad accogliere gli scritti dei fuoriusciti italiani.

<sup>43</sup> La breve esperienza americana gli fornisce materiali e idee per un altro saggio, *Amérique, miroir grossissant de l'Europe*.

sua morte, e affidata ai genitori, che si impegnano per farla recitare ai Pitoëff. Ambientata nella Francia contemporanea, la vicenda si gioca su un ventaglio di personaggi italiani, le maschere regionali della Commedia dell'Arte, che formano una folla colorata destinata a declinare le infinite varianti della deferenza al potente da parte delle masse, davanti alle quali si stagliano gli eroi protagonisti Angelica e Orlando. Queste figure del tutto rappresentative di un certo immaginario teatrale e poetico di lunga tradizione italiana si muovono in una vicenda dalla verve ben francese, che risente del cinismo frizzante di un Beaumarchais (il richiamo alla trama de *Le Mariage de Figaro* è lampante), così come dell'ironia pungente di un Voltaire. Allestita soltanto nel 1936<sup>44</sup>, dopo lunghe esitazioni di cui si legge nel carteggio tra i genitori di Leo e i Pitoëff, *Angelica* attira gli italiani rifugiati a Parigi, assai sensibili alle questioni sollevate dalla vicenda. Oltre a sviluppare il motivo della nostalgia struggente della patria nella voce dell'esule Leo e di tutti i fuorusciti, si discute della ricerca della libertà sullo sfondo di un paese che sta precipitando nella tirannide. Definita da Pitoëff "pièce de théâtre d'une très grande puissance"<sup>45</sup>, proprio per le suggestioni e le condanne implicite a un paese asservito, si temporeggia per trovare il momento adatto alla rappresentazione, fino a quando, osserva Guglielmo Ferrero a inizio '36, "La situation est aujourd'hui beaucoup meilleure que l'année passée parce que l'infatuation mussolinienne dont une partie de la France avait été prise, s'est évanouie"<sup>46</sup>. A tutti gli effetti, *Angelica* è, fra le righe ma neanche troppo, il più antifascista degli scritti di Leo, molto più del *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*. Di quel diario il dramma risente fortemente: è proprio nella sfilata di figure e di figurini del *Diario* che Leo trova l'ispirazione, trasponendo sotto le fattezze delle maschere italiane quel nugolo sordido di figurine che nel *Diario* ruotano attorno all'io narrante e alla sua famiglia: impiegati mercenari, carabinieri che rubano polli, prefetti luridi, questurini corrotti, tutti proni dinanzi a un Reggente che nel delirio di potere tenta di affermare la propria autorità attraverso vecchie consuetudini barbare. Figure squallide che non fanno i conti, tuttavia, con la possibilità che il mondo ideale possa avere la meglio e che Angelica possa essere salvata da un Orlando contemporaneo capace di accattivarsi la simpatia

<sup>44</sup> Occorre attendere la fine della guerra, più precisamente il 1946, perché il dramma abbia la sua prima italiana.

<sup>45</sup> Lettera di Georges Pitoëff a Guglielmo Ferrero, su carta intestata "Compagnie Pitoëff, au Théâtre du Vieux-Colombier", datata "Paris, 5 juin 1934". Questo documento, come il carteggio tra Georges Pitoëff e Guglielmo Ferrero in merito alla messinscena di *Angelica*, è conservato presso il Département des Arts du Spectacle della Bibliothèque Nationale de France, all'interno del fascicolo *Angelica de Leo Ferrero [Document d'archives]: Correspondance entre Mme et M. Guglielmo Ferrero et Georges et Ludmilla Pitoëff*, [s.l.], 1934-1938, 10 f. ms, 41 f. dactylographiés; formats divers.

<sup>46</sup> Lettera di Guglielmo Ferrero a Georges Pitoëff, datata "Genève, 17 janvier 1936". Ivi.

della massa contro il tiranno. Senonché, con un colpo di scena che è una critica dura verso la propria terra, la donzella – innalzata a emblema di un'Italia prostrata e prostituita al cospetto del Duce capace di blandirla – alla fine preferisce le lusinghe del Reggente ai principi dell'integerrimo paladino. Il dramma viene applaudito, oltre dagli italiani emigrati a Parigi, anche dagli spettatori francesi, che ben apprezzano la trama originale e la fattura elegante – italiano per contenuto, personaggi, scena, ispirazione, evocazione dolorosa della patria; francese per l'espressione, il dialogare, la grazia e l'ironia, la gaiezza e la fantasia<sup>47</sup>:

Mais dans sa présentation et son style, son livre est entièrement français. Non seulement l'enchaînement des idées est comme "autochtone", mais la langue et cette élégante sûreté qui est rare chez quiconque n'a pas eu le français pour langue maternelle, ou plutôt pour langue exclusive de jeunesse et d'école<sup>48</sup>.

Definito un testo scritto "par un auteur bien italien" però degno di "une plume très française"<sup>49</sup>, i commenti attorno all'opera riprendono alcune riflessioni di Leo stesso sulle differenze tra la lingua italiana e quella francese, la prima divisa tra due registri nettamente distinti, lingua parlata e lingua scritta, la seconda capace di discorrere su carta con la stessa fluida naturalezza di un parlato colto: "On peut, en français, écrire un dialogue expressif et léger avec les mêmes mots que ceux que l'on emploierait pour composer un lourd ouvrage d'histoire ou de philosophie"<sup>50</sup>. Per questa ragione, probabilmente, lui che alterna nella scrittura la lingua italiana a quella francese, sceglie la seconda per *Angelica*, che in effetti molto beneficia dal "naturel" e dall'"aisance" della lingua francese, rendendo leggeri – pur senza perdere in acutezza e in profondità, anzi – contenuti culturalmente e civilmente alti e delicati, critiche feroci, disillusioni cocenti.

Fedele com'era a un'idea nobile del ruolo dell'intellettuale e delle élite colte nella società, quali formatori delle masse, portatori di cultura e di progresso in termini di diffusione dei valori di civiltà, responsabilità e libertà attraverso le arti, le lettere e il teatro, Leo Ferrero percepisce che questo dramma franco-italiano – o italo-francese, a seconda – segna l'avvenuto raggiungimento della sua maturità letteraria, sul piano dei contenuti e dello stile, attraverso una scrittura capace di far passare messaggi di alta significanza, e attraverso l'impostazione di un'opera che risponde alla sua speranza di una letteratura capace di farsi davvero internazionale,

<sup>47</sup> *Angelica* appare il più ribelle degli scritti di Leo, quel Leo che il 2 novembre 1922, a fronte degli accadimenti recenti, aveva scritto a Franc-Nohain che l'Italia è un paese "tombé et agonisant", vittima della sua "bêtise". Cfr. la lettera a Claude Franc-Nohain datata "Firenze, 13 ottobre 1922", citata da Anne Kornfeld nella monografia dedicata a lui, 102-103.

<sup>48</sup> SCHOELL 1945, 126.

<sup>49</sup> Cfr. i commenti riuniti in SCHOELL, 1945, 133.

<sup>50</sup> SCHOELL, 1945, 55-53.

come ha scritto nel 1928 su “Solaria”, in quello che rimane uno dei suoi contributi di maggiore rilievo in quella sede editoriale: *Perché l'Italia abbia una letteratura europea*.

### Bibliografia essenziale

- Baldi / Betta / Trincherò 2013: S. Baldi, N. Betta, C. Trincherò, *Il Teatro di Torino di Riccardo Gualino (1925-1930). Studi e documenti*, con contributi di A. Margiotta e R. Riu, Lucca, LIM (Libreria Musicale Italiana) [libro e DVD].
- Barrelle 1938: *Hommage à Léo Ferrero*: rendu par G. Barrelle, G. Bauër, J.-J. Bernard, A. Clarté, L. Gillet, J. Guéritat, J. Luchaire, L. Pitoëff, S. Ratel; suivi de *Un inédit de Léo Ferrero: Adieu à Rome*; un portrait de Léo Ferrero par G. Costetti; et du compte rendu des cérémonies d'avril 1938 à Montargis, au Théâtre des Mathurins, au Pen Club de Paris, à Montélimar et à l'abbaye de Pontigny..., Paris, R. Debresse (38, rue de l'Université) (“Collection Psyché-Soma. Extrait du 4<sup>e</sup> cahier de Psyché-Soma”).
- Bechelloni 2001: *Carlo e Nello Rosselli e l'Antifascismo Europeo*, a cura di A. Bechelloni, Milano, Franco Angeli.
- Caruso 1994: B. Caruso *La Société des Amis de Leo Ferrero*, “Bollettino di studi internazionali su Guglielmo Ferrero”, n. 1, pp. 6-9.
- Cedroni 1993: L. Cedroni, *I tempi e le opere di Guglielmo Ferrero. Saggio di bibliografia internazionale*, Napoli, ESI.
- Dondero 2009: *Scrittori e giornalismo. Sondaggi sul Novecento letterario italiano*, nuova edizione con due testimonianze di V. Emiliani e A. Proclemer, a cura di M. Dondero, Macerata, EUM (Edizioni Università di Macerata).
- Duroselle / Serra 1981: *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, a cura di J.-B. Duroselle e di E. Serra, Milano.
- Ferrero 1932: L. Ferrero, *Paris, dernier modèle de l'Occident*, Paris, Éditions Rieder [sixième édition].
- Ferrero 1937: L. Ferrero, *Désespoirs. Poèmes en prose – prières – pensées*, Paris, Les Éditions Rieder.
- Ferrero 1939: L. Ferrero, *La catena degli anni: poesie e pensieri fra i venti e ventinove anni*, Lugano, Ginevra, Nuove edizioni Capolago.
- Ferrero 1993a: L. Ferrero, *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, prefazione di S. Romano, note di A. Macchi, Firenze, Passigli Editori.
- Ferrero 1993b: L. Ferrero, *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, con una lettera inedita; introduzione di A. d'Orsi; appendice critica a cura di L. Ciferri e M. Scotti, Milano, C. Lombardi.
- Ferrero 2004: L. Ferrero, *Angelica*, dramma satirico in tre atti, a cura di P. Puppa, con contributi di P. Martinuzzi, N. Fuochi, P. Ranzini, Pesaro, Metauro (“Non solo Pirandello”).
- Fraixe / Piccioni / Poupault 2014: *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, sous la direction de C. Fraixe, L. Piccioni et C. Poupault, Berlin, Peter Lang.
- Gobetti 1985: *Piero Gobetti e la Francia*, atti del colloquio italo francese (25-27 febbraio 1983), Milano, Franco Angeli.

- Gobetti 2016: P. Gobetti, *Carteggio 1923*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi.
- Hermelet 2003: A.-R. Hermelet, *Les revues italiennes face à la littérature française contemporaine. Étude de réception (1919-1943)*, Paris, Honoré Champion.
- Kornfeld 1993: A. Kornfeld, *La figura e l'opera di Leo Ferrero*, Povegliano Veronese, Editrice Gutenberg (“Quaderni di Inventario, collana diretta da Giorgio Luti”).
- Kornfeld 1999: *Lettere europee. Le lettere familiari di Leo Ferrero dal 1919 al 1933*, a cura di A. Kornfeld, Roma, Bulzoni (“Carte e carteggi del Novecento”, 4).
- Lombroso Ferrero 1935: G. Lombroso Ferrero, *Lo sboccio di una vita: note su Leo Ferrero dalla nascita ai venti anni*, Torino, tip. Frassinelli.
- Lombroso Ferrero 1938: G. Lombroso Ferrero, *L'éclosion d'une vie: notes sur Leo Ferrero de la naissance à la vingtième année, d'après les notes de sa mère*, Paris, Rieder.
- Lombroso Ferrero 1943: G. Lombroso Ferrero, *L'œuvre de Leo Ferrero à travers la critique*, Genève, Éditions P. E. Grivet.
- Luchaire 1933: J. Luchaire, *Leo Ferrero est mort*, “Notre Temps”, 10 septembre.
- Maigron 2014: M. Maigron, *De l'éducation d'une mère à celle d'une capitale cosmopolite: Leo Ferrero et Paris*, in *Cosmopolitisme et réaction: le triangle Allemagne-France-Italie dans l'entre-deux-guerres*, par U. Lemke, M. Lucarelli, E. Mattiati, Chambéry, Éditions de l'Université de Savoie.
- Maillot 2013: J.-R. Maillot, *Jean Luchaire et La Revue Notre Temps, 1927-1940*, Bern, Peter Lang.
- Maurois 1936: A. Maurois, *Angélica de Leo Ferrero*, “Marianne”, 28 décembre.
- L.-M.-B. 1933: L.-M.-B., *Leo Ferrero, écrivain français*, “Notre Temps”, 10 septembre.
- Sayabalian 1973: K. Sayabalian, *Voix et visages de Gérard de Nerval, Germain Nouveau, Albert Samain, Louis Le Cardonnell, Léon Deubel, Panait Istrati, Leo Ferrero*, Paris, Éditions Omnium littéraire.
- Schoell 1945: F.-L. Schoell, *Leo Ferrero et la France*, préface d'Egidio Reale, Lausanne, Éditions la Concorde (Imprimerie La Concorde) (“Collection Culture européenne. Échanges intraeuropéens. N° 1”).
- Scotti 1984: L. Ferrero, *Il muro trasparente. Scritti di poesia, di prosa e di teatro*, a cura di M. Scotti, con due ricordi di A. Garosci e N. Ferrero Raditza, e due carteggi con J.-J. Bernard e A. Carocci, Milano, Scheiwiller (“Quaderni della Fondazione Primo Conti”).
- Trincherò 2015a: C. Trincherò, *Gaston Baty “animateur de théâtre*, Torino, Neos Edizioni.
- Trincherò 2015b: C. Trincherò, *“Dès que nous avons vraiment quelque chose à nous dire, nous sommes obligés de nous taire”: le(s) silence(s) dans le théâtre de Jean-Jacques Bernard*, in *Dans l'amour des mots. Chorale(s) pour Mariagrazia*, a cura di P. Paissa, F. Rigat, M.-B. Vittoz, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 655-666.
- Valsangiacomo 2013: N. Valsangiacomo, *Nel tempo svizzero di Guglielmo Ferrero*, “Aspetti del realismo politico italiano”, settembre 2013, pp. 373-405.



# RICORDI



## *Tēchne mousiké*

Ambrogio Artoni

Condivido ogni parola del contributo di Piercarlo Grimaldi, che tratteggia nel migliore dei modi la figura di Sergio Zoppi, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le nostre ricerche sul terreno nel campo dell'antropologia visuale, e che, senza il suo sostegno – morale, intellettuale, scientifico, organizzativo – non avrebbero potuto aver luogo. Così, a mo' di personale appendice, voglio qui dedicargli una rimembranza, che per certi versi è il luogo di una ripartenza scientifica e intellettuale, che ha profondamente segnato il mio percorso universitario.

Ventisette anni fa, verso sera, una frase pronunciata a mezza voce, passeggiando in via Po, a due passi dal Palazzo delle Facoltà Umanistiche da cui eravamo appena usciti: “Ambrogio, ma tu te la sentiresti di fare un viaggio di un mesetto in Africa, su una barca, sul fiume Congo?”. L'espressione del professore era piuttosto seria, persino un po' inquieta. “Beh, Sergio, se lo proponessero a me, non ci penserei nemmeno un attimo. Ovvio che sì”, gli risposi, pensando che il professor Zoppi avesse qualche incertezza in proposito e dovesse prendere una decisione in tal senso. Ma non era così: “Certo, lo sto proponendo proprio a te, Ambrogio, non è più roba per me, forse c'è una possibilità. Me ne ha parlato Sony Labou Tansi, il drammaturgo congolese, quello del *Rochado Zulu Theatre*, che hai conosciuto e filmato qui a Torino. C'è un progetto sponsorizzato dal governo francese, aperto a studiosi e artisti selezionati di molti paesi francofoni; si tratta di risalire il grande fiume, da Brazzaville a Bangui, di incontrare in una logica di scambio culturale le popolazioni dei villaggi”. Troppo bello per essere vero: “Ci sto, Sergio, figurati... ma... noi siamo italiani... non siamo francofoni”. “Già, ma tu sei un cineasta, potresti documentare l'evento... parlane con Piercarlo Grimaldi, se non è questa un'occasione per la vostra... *antropologie visuelle*... Comunque, pensaci su, ma alla svelta; fra poco si chiuderà la fase organizzativa del progetto”.

Qualche settimana dopo ero a Montreux, dove si decideva tutto, ma sembrava che proprio non ci fosse niente da fare. L'audizione non era andata bene, così almeno mi sembrava (forse avevo chiesto troppo, una mini *troupe* di tre persone), del resto le candidature erano tante e autorevoli... Ne parlai con Sony Labou Tansi, che con tutta la sua autorità perorò con forza la nostra causa, ricordando il ruolo dell'Università di Torino nella diffusione delle culture francofone, letteratura e teatro in primo luogo. Così che alla fine, in “zona Cesarini”, quando ormai non ci credevo più, la direzione del progetto mi comunicò che sì, saremmo partiti anche noi per quell'impresa.

Fu un viaggio indimenticabile, per mille motivi. Piercarlo Grimaldi, Mario Vera,

il sottoscritto: con le nostre telecamere, la nostra curiosità scientifica e umana, ci immergemmo in un mondo del tutto inaspettato e insospettato. Dopo decenni di colonizzazione, al netto dei grandi agglomerati urbani e delle loro infinite *bidonvilles*, il bacino del Congo si stava letteralmente ritribalizzando, stava retrogradando alla sua pre-storia, mentre parallelamente ogni segno di presunta “civilizzazione” si stava evidentemente sbriciolando: porti fluviali edificati dai francesi e dai belgi per il trasporto di legnami e di altre ricchezze naturali, ormai del tutto inservibili e impraticabili; abitazioni di stile occidentale e chiese diroccate, postazioni telefoniche e caserme ormai invase dalla vegetazione, che si era incaricata di cancellare ogni traccia di strade e vecchi percorsi camionabili, appena intuibili dalla presenza di qualche carcassa metallica corrosa dalla ruggine. E, in questo contesto, un incontro davvero decisivo per i miei studi futuri, come dirò fra poco, che qui mi piace ricordare e che merita una riflessione: a Equatoria, località scelta agli inizi del '900 da re Leopoldo II del Belgio per creare un enorme orto botanico, anch'esso ormai divorato dalla foresta, intervistammo un padre missionario cattolico, perché ci aiutasse a comprendere gli effetti della decolonizzazione, in particolare per quanto riguardava la tenuta degli elementi di acculturazione introdotti dalla dominazione occidentale, cristianizzazione compresa. Il nostro interlocutore, a commento del progressivo ritiro della presenza europea dal cuore dell'Africa nera, si dichiarò ormai molto dubbioso sull'efficacia e persino sulla legittimità del suo stesso ufficio, ormai a suo dire deprivato degli strumenti che canonicamente ne costituivano la “cassetta degli attrezzi”. A partire dal nesso alfabetizzazione-cristianizzazione, come risulta dalla videoregistrazione dell'intervista, di cui vale la pena di ricordare un brano molto istruttivo, che trascrivo qui di seguito: “La religione cristiana, tradizionalmente, si fonda sull'insegnamento scolastico, ma ormai da qualche tempo le scuole delle missioni hanno conosciuto un'importante evoluzione e non sono più quello che erano state nel passato. Oggi come oggi rimangono in piedi, per lo sforzo di missionari ormai anziani, ma è sempre più difficile trovare qualcuno che ci segua... La distanza diventa astronomica fra l'occidente e l'Africa... In Occidente oggi si può impostare la stampa di un libro utilizzando il computer. Io sono europeo, di questi strumenti conosco i *dépliants*. Qui diventa sempre più impossibile conservare i testi. Anche la corrispondenza postale ha problemi molto seri ad arrivare a destinazione. L'occidente comunica con dei mezzi che ormai sono estranei alla mia effettiva esperienza. Che fare qui? Comunicare diventa sempre più difficile, anche impossibile. Quando anche i nostri vecchi, rudimentali sistemi di scrittura a stampa verranno a mancare, anche scrivere non avrà più senso”.

Uno sfogo, quello del padre missionario, che giustifica fino in fondo il senso di impotenza che volle confessarci: da una parte la denuncia di una insanabile frattura tecnologica fra la “sua” Africa e l'Occidente, a causa di un ormai incolmabile gap tecnologico. Ma fin qui siamo nel campo dell'ovvio, del risaputo. Ciò che però dava un *surplus* di senso all'economia del suo discorso era la considerazione che con l'assenza delle moderne tecnologie della parola a stampa ormai veniva meno,

almeno dal suo punto di vista di europeo e di intellettuale, la possibilità stessa di comunicare, di esprimersi, di produrre sapere e cultura. Niente computer, niente telefax, niente corrispondenza postale, soprattutto niente libri. A fronte dei processi di decolonizzazione, con il brusco arretramento del peso e della presenza degli occidentali nel continente africano, questo padre missionario si trovava a sperimentare, di fatto, un mondo che progressivamente ritornava a forme di comunicazione orale primaria e si sentiva perciò come privato della parola che conta, vale a dire della parola scritta, della parola che si trasmette e si conserva immutata nello spazio e nel tempo. Che cos'è un missionario senza scrittura, senza lo strumento che sta alla base della sua funzione di educatore, di alfabetizzatore, di portatore di una parola evangelizzatrice che per definizione si fonda sulle sacre scritture? Che ne è della scuola, dello strumento di elezione che avrebbe dovuto, alfabetizzando le genti africane, trasmettere i codici portanti della nostra cultura e del nostro sapere?

Al di là del virgolettato, a telecamere spente il padre missionario ci chiari ulteriormente il suo pensiero: la missione di Equatoria, ci spiegò, rimaneva nonostante tutto ancora in piedi, e per quanto – a mo' di risarcimento sui danni prodotti dalla penetrazione degli europei in quelle terre – la sua scuola stesse progressivamente richiamando i vecchi maestri della tradizione materiale, a reinsegnare ai giovani nativi quei *saperi* che il periodo coloniale aveva declassato, se non addirittura delegittimato (dalle più elementari tecniche di produzione delle piroghe alla “farmacologia” tradizionale delle erbe), lo sforzo alfabetizzatore rimaneva ancora in qualche modo attivo. Tuttavia, e assai faticosamente, in quelle condizioni di retrogradazione delle istanze di “civilizzazione”, la scuola della missione si trovava ormai a operare in un contesto sempre più improbabile, monumento sempre più inefficace di una neo-formazione sociale e culturale relativamente recente eppur ormai esausta, destinata a lasciare il passo alla concretezza delle vecchie pratiche comunicative orali, dove l'*auctoritas* della parola scritta veniva per così dire riassorbita dalle tradizioni tribali della musica e della danza, a esiziale detrimento di ogni sforzo educativo in funzione propriamente intellettuale. Durante le lezioni, svolte in aule-capanne senza vetri alle finestre, bastava che arrivasse dall'esterno, anche molto da lontano, il motivo di un canto e/o il rullo di un tam tam, ed ecco che i ragazzini non solo si distraevano, ma cominciavano a battere le mani sui banchi, a muovere ritmicamente capo e membra, presi da una ‘frenesia’ tanto esiziale quanto incontrollabile. Cito memoria, ma credo abbastanza letteralmente, la conclusione del Padre missionario: “a rigore, e ovviamente per assurdo, nelle missioni potremmo riprendere un minimo di controllo sull'insegnamento scolastico se fosse possibile zittire, se non proprio allontanare, musicisti e cantori da questi villaggi”. Una frase amara e un po' estrema, gettata lì, a sottolineare un concetto radicale con un'immagine altrettanto forte.

Quelle parole mi rimasero impresse per molto tempo. Non soltanto per la loro valenza specifica, estremamente significativa di un progetto di acculturazione ormai avviato a probabilissimo fallimento, ma perché in un certo senso non mi erano del

tutto nuove, un po' come se le avessi già sentite altrove, da qualche altra parte. Da quel giorno, e per parecchio tempo, mi ritornarono spesso alla mente, anche del tutto involontariamente, tanto da farmi persino pensare a quel fenomeno di pseudo-memoria di cui ha parlato Henry Bergson, per cui un'esperienza unica e originale può dar luogo a un'operazione mnemonica immediata e incosciente, tale da far pensare, erroneamente, a una rimembranza.

Ma ci credevo poco. Finché a tre anni di distanza, a verifica e approfondimento di alcune riflessioni sulle contrapposizioni categoriali oralità/scrittura, ritrovando nella libreria domestica una vecchia edizione dello *Ione platonico* (opera che ricordavo di aver appena sfogliato nelle mie giovanili letture universitarie) mi capitò di riscoprire un passo davvero istruttivo, corredato da una chiosa vergata a matita ("Jimi Hendrix?") a porre finalmente la parola fine a quel piccolo, ricorrente 'tormentone'. Ecco:

"Tutti i buoni poeti epici, non per arte, ma perché ispirati e invasati dalla divinità, esprimono tutti quei loro bei canti, sì come i buoni poeti melici; e come gli agitati da coribantico furore, perso ogni freno razionale, danzano; così i melici, perso ogni freno razionale, compongono quelle loro belle poesie. *Non appena colgono un'armonia e un ritmo*, si agitano tutti di bacchico furore, invasati dalle divinità; e come baccanti che attingono dai fiumi miele e latte, quando sono invase dalle divinità, avendo oramai perso ogni senno, così l'anima dei poeti melici compie quello ch'essi stessi dicono. Dicono che da fonti di miele, scorrenti da certi giardini, dalle valli selvose delle Muse, portano a noi come api i loro canti, così come api, a volo. E dicono il vero. Il poeta infatti è un essere leggero, alato, sacro, che non sa poetare se prima non sia stato ispirato dal dio, se prima non sia *uscito di senno, e più non abbia in sé intelletto* (533e - 534a).

Ecco, dunque, dove avevo già 'sentito' quella frase: "Non appena colgono un'armonia e un ritmo, si *agitano* tutti...". Tutti, per l'appunto, proprio come il grandissimo Jimi (nella mia 'innocente' intuizione giovanile, direi tutt'altro che impropria), e soprattutto, paradigmaticamente, come quegli scolari della missione africana di cui ci parlò il Padre missionario, ovviamente a detrimento della necessaria concentrazione intellettuale, di quell'autocontrollo mentale che è (agli occhi di Platone così come a quelli del missionario-alfabetizzatore) il presupposto di ogni autentica razionalità, di ogni stato di autentica *coscienza*. Lo *Ione*, va rimarcato, è un'opera giovanile, il primo mattone posto da Platone alla base di quell'edificio critico che, nella matura *Repubblica*, porterà il filosofo a concludere sull'opportunità di *espellere* la poesia dallo Stato Ideale. Ma a differenza del nostro Padre missionario, che si era limitato ad esprimere una visione certo apodittica e volutamente paradossale, l'allievo di Socrate faceva maledettamente sul serio. La "poesia" dei greci, nell'ottica del filosofo, non era certo riducibile ad una pretesa arte della parola, ma in quanto *tēchne mousiké* (letteralmente: "arte della musa"), si sostanzialmente integrava di parola-musica-danza. Dove la parola è necessariamente sottoposta all'espressione sensibile della *phoné*, del gesto, del ritmo, ciò che ne eccederebbe irrimediabilmente le virtualità intelligibili. E proprio

come quella “frenesia” denunciata dal sacerdote missionario, lo stato di possessione divina osservato dal filosofo generato dai ritmi e dalle melodie, altro non era in terra di Grecia che il risultato (*enthusiasmos*) di un fenomeno epidemico, capace di trasportare l’ascoltatore nel medesimo stato di grazia (del tutto irrazionale) in cui si trovano poeti e musicisti.

Fu così, anche e non certo secondariamente per l’incrocio (e l’azzardo comparatistico) fra esperienze africane e più o meno fortunate riscoperte di testi platonici, che nel 1994 mi decisi di dare alle stampe una prima rilettura del passaggio dall’oralità alla scrittura nella Grecia del V secolo, incentrata sulla *mousiké* come cifra di una cultura orale arcaica ormai incompatibile – *tragicamente incompatibile* – con la nascita e l’affermazione dell’uomo storico (alfabetizzato) e del suo necessario, fatale *dis-incanto*, secondo modalità ancora osservabili da un punto di vista culturologico, semiologicico e antropologico – *mutatis mutandis* ovviamente – in altri periodi storici, soprattutto a cavallo dei grandi passaggi epocali. Un dissidio radicale, che ha epocalmente coinvolto uomini del corpo e uomini dell’inchiostro in autentiche guerre di posizione, con una posta in gioco che, al di là dei moralismi e delle scaramucce di superficie, si è di fatto giocata anche sul piano ontologico e religioso. Un *sacro dissidio*, dunque, che ho ritenuto di indagare, a partire da una ridefinizione delle forze in gioco, delle ragioni del loro contrasto e della loro specifica e antagonistica modellizzazione semiologica. Un’opposizione, infine, che nella nostra incerta post-modernità si è clamorosamente riaffacciata, oltre che in talune pratiche performative, nell’esplosione di potentissimi media tecnologici quali la radio, il cinema, la televisione, gli audiovisivi in generale, la cosiddetta multimedialità. In alcuni degli strumenti del comunicare, dunque, che per un paradosso della storia, e malgrado l’apparato tecnologico da cui dipendono, significativamente autori come Mac Luhan, Ong e Havelock hanno suggerito di pensare come fenomeni di un’inedita “oralità di ritorno”, ambigua e inquietante ma anche affascinante e sorprendente. Del resto le più classiche ripartizioni epocali, con una consapevolezza rimasta paradossalmente quasi impensata dalla storiografia tradizionale, situano i confini convenzionali in corrispondenza di eventi di cruciale rilevanza mediologica; così che il confine fra storia e preistoria coincide con il formarsi delle prime forme di *scrittura*, la fine dell’antichità classica con l’avvento di un “buio” Medio Evo barbarico e *illetterato*, il sorgere della modernità con la riscoperta umanistica delle *humanae litterae* e soprattutto con l’invenzione della *stampa*; infine la *post-modernità*, o come comunque si voglia chiamare la nostra attuale esperienza storica, contrassegnata da un’inedita e per certi versi sconvolgente rivoluzione prodotta dall’affermarsi e moltiplicarsi di potentissimi media tecnologici che attentano, come ormai è del tutto chiaro, alla centralità *della scrittura e del libro*; una rivoluzione che non si limita a fornire inediti strumenti del comunicare, ma che come ormai avvertiamo con sempre maggiore consapevolezza rimette in discussione, su scala ormai globale, i fondamenti stessi del pensiero e delle culture dell’intero pianeta, a partire dalla nostra.

Dunque, ad un certo punto e sul filo di questi orizzonti problematici, finii

fatalmente per passare dalla telecamera alla tastiera, sia pure gradualmente e mai definitivamente. Le mie prime pubblicazioni ebbero l'effetto di scatenare qualche piccola tempesta nei bicchier d'acqua di qualche professore, ma alla fine furono legittimate dalla comunità scientifica, che mi aprì le porte a una docenza universitaria mai veramente preventivata, incontrata come per caso sulle strade di tanto improbabili quanto appassionanti e fortunate avventure umane e scientifiche, come appunto quell'indimenticabile, decisivo viaggio sul fiume Congo. Così che oggi, nel dedicare queste brevi note a Sergio Zoppi, in occasione del suo ottantesimo compleanno, mi è lieve ri-creare il piacere sottile e profondo dei *migliori ricordi*, di quelli che cambiano le esistenze, di quelli che lasciano davvero il segno: "Ambrogio, ma tu te la sentiresti di fare un viaggio di un mesetto in Congo, in barca, sul fiume?". Il segno di una riconoscenza, ma anche di un'autentica amicizia. Grazie Sergio!

*Per Sergio Zoppi*

Gian Luigi Bravo

Questa iniziativa di raccontare Sergio Zoppi con la presenza di tanti colleghi e nel suo paese d'origine mi appare opportuna e simpatica. Da Mongardino Sergio ha preso le mosse per costruire via via il suo percorso scientifico e accademico, anche con il sostegno e l'aiuto di quell'altra figura carismatica locale, l'illuminato parroco Don Bianco, quanto mai attivo nel prendersi cura in modo intelligente e mirato del paese a lui affidato, ma anche storico di notevole peso, che abbiamo qui pubblicamente celebrato e ricordato nel 2015.

Sergio Zoppi per me – e, mi permetto di affermare, per i miei cari diretti collaboratori del tempo, Piercarlo e Renato Grimaldi, qui presenti – non è stato solo un collega, ma un amico ed un compagno di iniziative scientifiche. È proprio di questo aspetto particolare, di questa comunanza non astratta, che vorrei qui molto concisamente parlare. Per tutto il periodo il cui fu direttore del CLAU (Centro Linguistico e Audiovisivi dell'Università di Torino, costituito intorno alla metà degli anni '80 del secolo scorso), l'ampia sede, con numerosi locali, di quell'ente, fu una sorta di base e risorsa per i nostri incontri di lavoro e di progettazione, o semplicemente per le nostre conversazioni amicali. In una struttura universitaria ancora una volta (o perennemente?) in riassetto o ennesimo disegno, il CLAU mi apparve, ci apparve, sempre come una collocazione attiva e ordinata, come una base insostituibile per iniziative scientifiche ma anche didattiche, tanto che almeno per un anno accademico tenni il mio corso in una delle sue aule, come pure più volte gli esami della mia materia (inizialmente Sociologia urbana e rurale). Probabilmente, oltre alle comuni origini non torinesi, contribuiva a favorire un rapporto di sentire condiviso anche una certa insofferenza per qualche non troppo rara leziosità accademica e artificiose relazioni personali.

Anche quando, a partire soprattutto dagli ultimi due decenni del secolo scorso, stabilimmo e intensificammo i rapporti con colleghi non di rado illustri di altri paesi, principalmente francesi (Università di Nizza e Parigi) come Jean Poirier e Claude Gaignebet, e belgi, comparando e sviluppando in primo luogo le nostre ricerche, anche sul campo, sulla ritualità locale, il CLAU ci apparve una delle sedi più adatte in cui incontrarci e lavorare con loro. Uno dei settori in cui si realizzò una ricca e importante interazione scientifica con Sergio Zoppi, che si sviluppò anche nel quadro delle attività sostenute dal CNR, ente nel quale egli stava acquisendo via via più peso e funzione innovativa, venne a costituirsi, nello stesso periodo, soprattutto a motivo dei caratteri specifici dell'opera mia e del gruppo da me diretto (che poi si istituì formalmente nella struttura universitaria sotto la denominazione di L.E.I.N.O). Una nostra caratteristica fu in effetti l'importanza data a quello che

nel settore viene chiamato “lavoro sul campo”; a ciò si aggiungeva la nostra lettura e analisi della produzione, nella stessa prospettiva, dei colleghi operanti nello stesso settore, anche degli amici stranieri, e talora quella di gruppi seminariali di studenti e di laureandi cui proponevamo impostazione analoga di lavoro di indagine.

Il risultato di tutto ciò fu la crescita dei dati di documentazione e analisi che avrebbe rischiato di rimanere di più arduo ritrovamento e di più complesso utilizzo. Mi proposi dunque alcune linee di lavoro che furono realizzate anche in sinergia con Sergio Zoppi e nel quadro dei progetti finanziati dal CNR. In particolare voglio qui ricordare la decisione di procedere all’archiviazione mediante il ricorso a tecniche informatiche per l’epoca relativamente innovative: ciò implicava tra l’altro, per ogni fenomeno da documentare, l’utilizzo di una scheda, ovviamente uniforme per tutti, con gli stessi articoli o voci accuratamente discussi e impostati. Elaborai inoltre un sistema di parole chiave etno-antropologiche che, attribuite in numero limitato per ogni scheda, consentissero l’estrazione dagli archivi di sottoinsiemi relativi alle tematiche cui fosse interessato l’utente. Il lavoro si protrasse vari anni e a tutt’oggi abbiamo a disposizione utili e ampi archivi informatizzati in campo demoantropologico. Intanto l’ambito si estendeva in modo più sistematico, e innovativo, alle rilevazioni di carattere etnomusicologico e visivo, in un quadro di rapporti e lavoro in cui Sergio e il CLAU, e i suoi più vicini collaboratori, continuavano a fungere da base e interlocutori importanti.

Questa condivisa attività scientifica fece sì che si creasse un clima estremamente creativo ed effervescente dal punto di vista dello scambio tra studiosi di varie età e esperienze, mentre permanevano e si intensificavano anche i rapporti stabiliti con gli studiosi stranieri e le loro attività di ricerca, rapporti che traevano vantaggio pure dai comuni viaggi di studio e per convegni.

In conclusione mi pare non poco significativo mettere in evidenza come la figura di Sergio Zoppi, rimanga emblematica anche sotto un altro e specifico, apparentemente meno evidente ma tutt’altro che secondario, punto di vista: ci riferiamo a una concezione della comunità locale che, benché non recente, si manifesta ancora in modo chiaramente leggibile nei principi e nelle convinzioni di molti e preziosi operatori e promotori locali e non si può considerare del tutto scomparsa neppure in ambito scientifico. Di solito, questa concezione viene fatta correttamente risalire all’elaborazione molto accurata di Ferdinand Tönnies (1887). Secondo questo padre della sociologia, la “comunità” corrisponderebbe sostanzialmente alle antiche collettività territoriali preindustriali, caratterizzate da un modo di convivenza intima, esclusiva e confidenziale, da uniformità, con rapporti condivisi, genuini, durevoli e quasi naturali.

La storia di Sergio, originario proprio di una famiglia locale di Mongardino, ci parla invece di un terreno socio-culturale fertile e differenziato, che, lungi da un’armonica monotonia, può dar luogo a figure di rilievo e di dinamico interesse. In questo ruolo così rappresentativo Sergio Zoppi può essere accostato a compaesani quali il già ricordato Don Alfredo Bianco e il decano dei giornalisti astigiani, Luigi Garrone; voglio aggiungere che non siamo di fronte ad un fenomeno circoscritto ed

eccezionale nelle nostre comunità locali, limitandomi a citare soltanto a titolo di rapidi esempi Augusto Monti di Monastero Bormida o gli stessi qui presenti e attivi Pier Carlo e Renato Grimaldi di Cossano Belbo.

Anche per questa sua capacità di contribuire a illustrarci attraverso la sua storia e attraverso le sue realizzazioni personali la reale dinamica comunitaria, esprimiamo la nostra gratitudine a Sergio e ancora una volta ci congratuliamo per il suo successo accademico, ottenuto con il lavoro ma anche con la correttezza e la sobria determinazione, senza recidere il filo con la comunità e il territorio di origine.



*Per gli ottant'anni di Sergio Zoppi  
Discorsi di libri e colline in pizzeria*

Carlo Cerrato

È la copertina verde di un libro diffuso in poche copie, più di trentacinque anni fa, il filo lungo il quale si dipana la strana amicizia tra un giornalista con tendenza al mugugno e un accademico brontolone scandita nel tempo da chiacchierate saltuarie, rigorosamente in piemontese, giustificate dalle lontane radici in collina di entrambi.

Il libro si intitola *Il mio tempo erano le stagioni* e fu pubblicato dalla Casa editrice Eda di Torino per conto dell'Amministrazione provinciale di Asti nel 1981. Sottotitolo: *Letteratura e mondo contadino. Uno scrittore della terra astigiana*, antologia degli scritti editi e inediti di Gigi Monticone, a cura di Giancarlo Cocito e Sergio Zoppi.

Era il risultato di un convegno organizzato nella primavera del 1980. Me lo ritrovo ancora spesso tra le mani. La mia biblioteca non è un modello di ordine da portare ad esempio. Ma quel volume con il bozzetto di Giuseppe Colli raffigurante una coppia di buoi al giogo e due contadini (uno in primo piano con la zappa in spalla, l'altro sullo sfondo), non l'ho mai perso di vista nonostante i molti traslochi, professionali e non.

C'è un qualcosa di impercettibilmente profondo in quel libro, come nel mio rapporto di amicizia con il Professor Sergio Zoppi, se posso definire così una conoscenza scandita da incontri sempre casuali, conclusi inevitabilmente da amabili discussioni su un unico tema: il nostro legame con un mondo che non esiste più, il paese delle radici, vivo soltanto nel nostro vissuto.

Ai tempi del convegno e del libro, Sergio Zoppi per me era una specie di mito. Non gli avevo mai parlato. Lo avevo intravisto appena nel Salone della redazione della "Gazzetta del Popolo", in corso Valdocco, a Torino. Lavoravo come praticante giornalista nella redazione delle pagine provinciali con il mitico caposervizio Cesare Pecchioli; poi, ero passato dall'altra parte, vicino alla scrivania dei capiredattori, servizio politica ed economia. Dalla scrivania, cui si appoggiavano a scrivere spesso anche inviati milanesi di punta tra cui un certo Walter Tobagi, vedevo transitare spesso la sera i collaboratori della terza pagina che passavano oltre e si fermavano a chiacchierare soltanto con il Direttore Michele Torre, oppure con Piero Bianucci o il Conte Carlo Gigli. Tra i più assidui, il critico d'arte Luigi Carluccio, che si fermava a scrivere nel piccolo spazio un tempo riservato agli inviati accanto alla porta della tipografia, e lui, Sergio Zoppi.

Chi l'avrebbe immaginato che quel signore alto, distinto e un po' burbero veniva da Mongardino, dalle stesse colline dove era nata anche la mia mamma, Fernanda, che non aveva fatto in tempo a raccontarmi nulla della sua infanzia.

L'idea del convegno su letteratura e mondo contadino prese corpo, nella mia testa, proprio in quelle sere in redazione alla "Gazzetta", passando pezzi, scrivendo titoli e selezionando agenzie. Ricordo che scrissi una lettera su carta intestata del giornale a Gino Nebiolo, che della "Gazzetta" era stato inviato speciale e che all'epoca era Direttore del "RadiocorriereTv". Nel 1965 aveva scritto una prefazione al romanzo *La Vigna* di Gigi Monticone, pubblicato dall'editrice Torre Rossa fondata apposta con Luigi Garrone. Volevo chiedergli l'autorizzazione per ripubblicare quel testo. Mi rispose che ne sarebbe stato felice. L'idea del convegno piacque a Bianca Dessimone che era assessore alla cultura della Provincia di Asti.

Quando si realizzò, a maggio del 1980, Bianca Dessimone non era più assessore ed io non ero più alla "Gazzetta del Popolo", ma lavoravo ormai nella redazione Rai a Torino, da qualche mese. Fu una giornata ricca di contributi autorevoli coordinati proprio dal Professor Sergio Zoppi: c'erano Corrado Grassi e Davide Lajolo, Giacinto Grassi e Franco Piccinelli, Giuseppe Rosso e Giovanni Rainero, Luigi Garrone e tanti altri amici. C'erano anche i famigliari di Gigi Monticone, autore rimasto relegato "nel girone dilettanti", come amaramente ebbe modo di constatare egli stesso.

Successivamente ebbi poche occasioni di incontro. Sergio Zoppi veleggiava nelle alte sfere della ricerca e della critica, con base in via Sant'Ottavio, io facevo cronaca per radio e tv, qualche palazzo più in là, in via Verdi, prima di andarmene per quindici anni a dirigere altre redazioni.

Posso dire di aver incontrato davvero Sergio Zoppi solo al ritorno in via Verdi, nel 2007. E lo ritrovai proprio in via Verdi, ma dal lato opposto di via Rossini: alla Pizzeria "Alla Mole", titolare sardo, cameriere Ibra da Marrakesh.

Erano incontri piacevoli, con molti altri docenti suoi colleghi, sempre con le gambe sotto il tavolo, come dicevano i contadini di una volta. Si discuteva dei massimi sistemi, naturalmente, partendo dalla politica (punti di vista distanti, molto spesso) per approdare sul pianeta ricerca/Università o viceversa, e planare immancabilmente su qualche collina di Langa o Monferrato.

E i libri? Un tema ricorrente ovviamente. I progetti, in pizzeria o nel "dehors" di fronte al Commissariato, crescono come i funghi e qualcuno diventa perfino realtà. Uno in particolare mi avvicina ad una piccolissima casa editrice di provincia che si ostina a pensare in grande. Si chiama Scritturapura e pubblicherà nel 2011, proprio nel periodo in cui sta cambiando pelle, un volumetto di studi dedicati ad un giornalista francese di due secoli fa che interpreta a modo suo il Grand Tour, mettendo al centro del suo girovagare Torino e il Piemonte.

Si chiama Aubin Louis Millin (1759-1818) e il libro diventa *Un viaggiatore in Piemonte nell'età napoleonica*, a cura di Cristina Trincherò e Sergio Zoppi. Duecentoventiquattro pagine fitte fitte, per me l'inizio di una nuova avventura editoriale che, pur tra mille difficoltà, va avanti e a poco a poco cresce, restando con le radici ben piantate in periferia, ma guardando lontano per scoprire nuove voci da far conoscere in Italia. Il furore di avere libri e di farne di nuovi mi accompagna da sempre, ma il tarlo ha preso vigore nuovo anche grazie alle conversazioni con Sergio Zoppi in pizzeria e ai discorsi sui viaggi di Millin, su

Gualino e il Teatro di Torino, sui progetti curati in passato con il CNR e su quelli in corso nell'ambito dell'allora Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparate.

Amabili parentesi di chiacchiere tutt'altro che vane, all'ora di pranzo, dopo il primo Tg.

Filo conduttore era tuttavia spesso la nostalgia. Inevitabile toccare, con il ricordo di questo e quello saltando di paese in borgata, il tema della lotta partigiana e degli studi successivi, della storia ricostruita e approfondita solo in parte.

Di quella chiacchiere mi resta un ricordo insieme piacevole e malinconico, di altro tempo passato a tentare di recuperare sensazioni di un mondo e di un tempo ormai impossibile da comunicare.

Come l'amarezza che emana da alcuni versi di Gigi Monticone, relegato a fare il segretario comunale a Sanremo negli Anni Sessanta, che proprio Sergio Zoppi ha scelto per quel libro, citato all'inizio, che resta tra i miei più cari.

La poesia di Gigi Monticone si intitola *Ho incontrato un Partigiano*. C'è tutto il disincanto che ho ascoltato più volte riaffiorare nei discorsi fatti con Sergio Zoppi. Gigi Monticone ha lasciato il cuore in collina e ritrova in Riviera Enzo Bramardi di Boves, il Comandante Fede, classe 1914:

Prigioniero di torri infuocate,  
sordida sorte ti attende  
tra le mura felpate  
della Sala Giò Ponti,  
versa sulla mia nostalgia  
il fiume inesausto  
delle nostre speranze perdute,  
capitano Fede Bramardi,  
non si può vivere due volte  
né costruire due volte  
il tempo che ci distrugge.

Alziamoci, soli, perduti,  
in questa città, prigioniera  
di splendide notti,  
alziamoci un'ultima volta  
a salutare i nostri morti  
che dormono da vent'anni  
sull'ignavia dei vivi!  
(1966)

Ho scelto per chiudere proprio queste parole di Gigi Monticone che ho inserito anche nel mio lavoro teatrale *Nella vigna dell'Anima*, di un paio di anni fa. Con qualche artificio e l'aiuto di bravi attori e musicisti, incrocio voci di autori famosi e meno noti che raccontano di uomini e colline, dolori e passioni: proprio come nel nostro divagare, apparentemente senza senso, in pausa pranzo in pizzeria.

Auguri, Profesur!!!

E grazie per quelle amichevoli chiacchierate.



## *L'uno e i molti o dell'ineluttabilità della relazione*

Antonella Emina

Lo studio delle filologie straniere comporta un interrogativo sulla propria lingua e sulla propria cultura. Percorso implicito che quando sa razionalizzarsi identifica le due istanze, traccia percorsi, instaura relazioni. Così le linee percorse da Sergio Zoppi tra Ginguéné e Alfieri, Apollinaire e Savinio, Papini e la Francia, e poi, tra il Piemonte e i lettori del “*Mercure de France*”, i Kostrowitzky e Roma, l'avanguardia europea e il futurismo... si impongono come frammenti di un discorso complessivo che sonda l'uguale e il diverso, indicando validi tracciati non solo di investigazione accademica, ma anche di conoscenza complessiva e di passione. Una concezione curiosa e aperta della cultura letteraria che si struttura, però, in discipline, perché nella disciplina la critica trova strumenti interpretativi e l'approfondimento nell'indagine, ma, poi, supera le costrizioni dottrinali per relazionarsi con altri patrimoni intellettuali e artistici, tra cui il proprio, per derivarne il senso e farlo circolare.

Su tale quadro si innesta l'intuizione che Sergio Zoppi ebbe, fin dalla metà degli anni settanta, in merito alla pregnanza delle letterature postcoloniali come rappresentazione densa, ancorché da taluni percepita come paradossale, del mondo contemporaneo. Attraverso la francofonia letteraria, la relazione diventa plasticamente una linea fra il qui e l'altrove. L'approccio non sposa, tuttavia, il relativismo rizomatico di Deleuze e Guattari né sfocia, anche per ragioni storiche e geografiche, nel creolismo Glissantiano. Concepisce, invece, il plurale come spazio di unici dialoganti e, se staccati e solitari è solo perché non ancora entrati nella sfera della conoscenza.

Questo è l'ambiente che ha indirizzato la mia attività di ricerca, dai primi passi fino agli sviluppi più recenti. Già dal dottorato, incentrato sulla poesia di Léopold Sédar Senghor (1906-2001), si profilava tale impronta, poi confermata nel tempo. Tali studi assumevano, perciò, la poliedrica cultura letteraria del poeta e la inquadravano negli scenari che la poesia rappresentava. Molti passi sono stati intrapresi, dallo studio allargato della poesia senegalese a quello della storia, della geografia umana, dell'organizzazione sociale delle popolazioni che condividevano quello spazio, in particolare in paese serere, di cui era originario il poeta, spingendoci fino a sviluppare indagini collaborative e sul campo fra letteratura, antropologia visuale ed etnografia. Così, accompagnato da Lucia Bruzzone, ricercatrice italiana che lavorava all'Università Cheick Anta Diop di Dakar e collaborava con l'IFAN (Institut fondamental d'Afrique noire), il gruppo CNR-Università di Torino – Isabella, Mario, Pino e io – testava quel tipo di approccio a Joal-Fadiouth (Petite Côte) e nel Sine-Saloum. Quelle attività si concretizzarono in

riprese video, film documentari e diverse pubblicazioni, fra cui il volume *Senghor l'uno e i molti*, il cui titolo, concepito nel 1992, ci riporta al tema della presente riflessione.

Numerosi erano gli argomenti e i climi culturali che la Scuola Zoppi aveva cari. Fra questi, alcuni hanno avuto ricadute particolarmente significative. Per esempio, Sony Labou Tansi (1947-1995), figura fondamentale della letteratura africana e mondiale, trovò spazio rilevante a Torino nei festival del teatro africano del 1987 e 1988, nella grande kermesse sull'editoria africana del Salone del Libro alla sua prima edizione del 1988. Drammaturgo, scrittore, poeta, Sony lasciava a Torino segni importanti, fra i quali mi piace ricordare il bel filmato delle prove del Rocado Zulu Theatre, a villa Gualino, della pièce *Mbongui* (1988), di cui ho perduto completamente le tracce se non per quelle riprese. Importante fu soprattutto la donazione, che Sony fece a Sergio Zoppi, del manoscritto della raccolta *Le quatrième côté du triangle*, annunciato dal seguente messaggio: “[...] Je t’envoie les poèmes dès qu’ils sont prêts. Merci de travailler à l’avènement d’une autre humanité [...]”<sup>1</sup>. La concisione del messaggio non oscura la compresenza dei due temi fondamentali della poesia e “dell’avvento di una nuova umanità”, presentati in due frasi eloquenti poste l’una accanto all’altra su un piano di assoluta parità. Ci si chiede se sia l’azione del critico/editore che trasmette la poesia ad avere un impatto sull’edificazione di una nuova umanità o se vi sia una sorta di distinzione di funzione, casualmente racchiuse nello stesso individuo, fra il critico che si piega sulla poesia e l’uomo che apre alle istanze del consorzio umano. Forse entrambe e forse ancora di più: il riconoscimento di una compartecipazione, di una profonda condivisione di aspirazioni e di ideali.

Il documento mi fu affidato per la trascrizione e la traduzione. Fu titanico lo sforzo per colmare la distanza fra trascrittore/traduttore occidentale non francofono di un inedito complesso come una raccolta manoscritta di poesie e un poeta nato sulle rive del fiume Congo, un uomo della foresta, come si compiaceva a ripetere Sony, un uomo non abituato, metaforicamente e in senso letterale, a procedere in linea retta ma a muoversi e a pensare secondo le necessarie linee spezzate di percorsi capaci di evitare gli alberi/ostacoli. Si rivelò un’esperienza formativa di grande respiro e una soddisfazione importante, tanto più che, a distanza di anni, quel lavoro è stato incorporato nella magnifica edizione critica della poesia di Sony, realizzata dall’équipe *Manuscrits francophones du sud dell’ITEM* (Institut des textes et manuscrits modernes) di Parigi. Di quella prima edizione è stata armonizzata la trascrizione alle modalità dell’edizione critica e della presentazione dell’opera,

<sup>1</sup> La data della ricezione del messaggio, 23 dicembre 1987, è desunta da un appunto scritto a mano da S. Zoppi su un cartoncino di invito per una conferenza del 21 maggio 1997. Cfr. LABOU TANSI 1997, s.p. e Antonella Emina, *Présentation*, in LABOU TANSI 2015, p. 1050.

mentre è stata ripresa integralmente la nota critica introduttiva di diciotto anni prima a firma Sergio Zoppi, a conferma della validità di quella precoce lettura.

Mi soffermo su Sony, anche in questa occasione di omaggio per l'ottantesimo di Sergio, perché so quanto quella figura vitale, quella scrittura disincanta, proveniente da un mondo lontano, sia stata fortemente prossima alla sensibilità di un critico che scorgeva e faceva proprio, al di là della verve ironica e talvolta grottesca della scrittura, il tragico di esistenze condotte in paesi dove nulla e nessuno poteva ricomporre il caos, neppure la sensibilità di intellettuali e artisti come Sony. Per questo, già nel 1996, gli dedicai *Un corpo e mezzo per sopravvivere*, una lettura fra lo scherzoso e il serio di *Une vie et demie*, romanzo d'esordio del congolese, che presentava improbabili abbuffate, scene truculente e figure grottesche capaci di far emergere l'aura tragicomica e assurda del sistema di potere intese a ironizzare sui potenti dell'Africa indipendente.

L'ironia, il sarcasmo, il grottesco e anche forme che riecheggiano nella scrittura tradizioni orali diverse diventano voci paradossali e irriverenti di una visione della realtà, deformata rispetto agli ideali illusori, inscritti nella trasmissione dalla cultura francese in ambito coloniale e nei suoi intenti assimilazionistici. Si tratta di forme che molto devono sia alla ricerca espressiva dell'inizio del XX secolo – dalle avanguardie storiche al surrealismo, fino agli interrogativi sulla forma romanzo – sia all'evoluzione delle condizioni storiche che portavano alla ribalta paesi e culture che avevano subito il colonialismo e altre che a questo aggiungevano società formatesi anche sulla schiavitù e sulla segregazione.

Su tali basi poggia anche l'interesse per Léon-Gontran Damas (1912-1978), di cui propose l'edizione critica dell'opera completa, già a fine anni ottanta, ad ALLCA (Association Archives de la littérature latino-américaine, des Caraïbes et africaine du XXe siècle. Amis de Miguel Ángel Asturias), associazione che, negli anni novanta, era una dell'UNESCO e ora è un'équipe dell'ITEM sopra citato. Anche questo gigantesco sforzo di raccolta di documenti e materiali d'archivio mi fu affidato ed è stato realizzato purtroppo senza che l'edizione abbia mai potuto essere pubblicata per l'impossibilità di acquisire i diritti d'autore, ma è sfociato, purtuttavia, in numerosi saggi pubblicati principalmente in Francia, Italia e Guyana. Frequentatore di casa Robert Desnos (1900-1945), che firmò la prefazione alla sua prima raccolta di poesie, *Pigments*, e che lo presentò all'editore dei surrealisti Guy Lévis Mano (1904-1980) e a Jean Ballard (1893-1973), celebre direttore della rivista "Cahiers du Sud" (1923-1966), Damas non sposò la poetica surrealista, ma entrò nel circuito, condivise spazi, amicizie e "spirito sovversivo"<sup>2</sup>, al punto da poter

<sup>2</sup> "En fait, Senghor et Damas, bien qu'intimement liés l'un avec Philippe Soupault et Tristan Tzara, l'autre avec Robert Desnos, pratiquèrent avec modération le surréalisme, et Césaire lui-même ne l'adopta entièrement qu'à partir de la guerre [...]. Tous trois furent alors davantage touchés par l'esprit subversif du surréalisme, par certains traits analogues à l'art et

affermare, in una conversazione con Jacqueline Leiner: “Si je suis devenu l’homme que je suis, je le dois au surréalisme”<sup>3</sup>.

Lo spirito sovversivo, ribelle ma per essere innovatore, costituisce un altro solido filo ispiratore per la scelta di temi e autori che hanno arricchito l’attività editoriale e di produzione scientifica del gruppo costruito da Sergio Zoppi, nel quale ho avuto la buona sorta di crescere e lavorare. Le collane di saggi di letteratura francese “Quaderni del Novecento” e Biblioteca dei Quaderni del Novecento”, quindi, la collana di poesia del XX secolo con testo a fronte “Dal mondo intero”, poi quella di inediti di letteratura francofona e anglofona “Tracce” e soprattutto quella di critica letteraria degli ambiti anglofoni, francofoni e iberofoni “Africa America Asia Australia”, insieme ai quaderni di studi di linguistica informatica e di antropologia visuale “Videotre”, hanno dato corpo alle riflessioni e ai discorsi intrapresi allora e che oggi continuano sia in altre pubblicazioni sia nella partecipazione a nuove forme di archivio e trasmissione, dall’open journal alla costituzione di repository cioè di contenitori sicuri, affidabili, di libero accesso e con ampie capacità di comunicare oggetti digitali agli utenti più diversi. Questa è una nuova sfida che ha le proprie basi in quell’idea e in quella pratica sperimentata alla scuola di Sergio Zoppi della relazione indispensabile fra discipline e cultura materiale e viva, fra studiosi e pubblico vasto perché arte e letteratura costituiscano davvero un patrimonio, un reale bene culturale condiviso.

## Bibliografia

- Emina 1992: A. Emina, *Senghor l’uno e i molti*, Roma, Bulzoni.  
 Emina 1996: A. Emina *Un corpo e mezzo per sopravvivere*, in *Da Marinella: As-saggi offerti a Sergio Zoppi*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1996.  
 Kesteloot 2004: L. Kesteloot, *Histoire de la littérature négro-africaine*, Paris, Karthala.  
 Leiner 1979: J. Leiner, *Léon-Gontran Damas ou du Surréalisme comme moyen d’accès à l’identité*, in “Romance Notes”, vol. 20, n. 1 (autunno), pp. 17-23.  
 LABOU TANSI 1979: Sony Labou Tansi, *Une vie et demie*, Parigi, Seuil.  
 LABOU TANSI 1997: Sony Labou Tansi, *Le quatrième côté du triangle*, a cura di Sergio Zoppi e Antonella Emina, Torino, La Rosa.  
 LABOU TANSI 2015: Sony Labou Tansi, *Poèmes*, édition critique coordonné par Claire Riffard et Nicolas Martin-Granel en collaboration avec Céline Gahungu, Parigi, CNRS éditions (Planète libre 6).

à la poésie d’Afrique, et enfin par l’intérêt prodigieux que les surréalistes portaient à l’art nègre” (KESTELOOT 2004, 98).

<sup>3</sup> LEINER 1979, 17.

## *Di scienza e di amicizia*

Piercarlo Grimaldi

A prima vista può apparire non veritiero il nesso secondo cui l'amicizia sia a fondamento dell'esito di una buona ricerca. Compito di questo breve intervento, che vuole essere soprattutto un sentito quanto affettuoso omaggio agli ottant'anni ben spesi di Sergio Zoppi, è quello di dimostrare che l'amicizia, a volte, è a fondamento di percorsi di conoscenza e di crescita formativa.

Sergio ebbi modo di conoscerlo quando ho cominciato a muovere i primi passi nell'accademica foresta entropica di Palazzo Nuovo. Erano gli anni in cui si cercava di uscire, a vario titolo, dall'ubriacatura di idealità rivoluzionarie mancate. Erano gli anni in cui cercavamo un indirizzo di senso, anche scientifico, dopo lunghe e non sempre fruttuose letture che avevano alimentato una prima biblioteca personale, ben presto finita in soffitta. Erano gli anni in cui Gian Luigi Bravo aprì, con alcuni amici, una prospettiva di studi che si è fatta scuola, volta a conoscere e a recuperare la cultura popolare e a patrimonializzare i beni culturali della tradizione, un percorso scientifico che, a prima vista, sembrava il frutto di una regressione ideologica, di un gramsciano torcicollo della nostalgia ma, nel contempo, un mezzo sicuro per non ritrovarci in un prossimo futuro con scientifiche patate bollenti che già in passato non avevamo sapientemente saputo far ballare in punta delle dita senza scottarci, come ci avevano insegnato i nostri nonni.

Che le vicende non siano andate così è cosa che la storia breve ha attestato compiutamente ed oggi, sempre più, si cercano nella tradizione, nei saperi dell'oralità, le ragioni logiche e affettive per spiegare e modellizzare l'incerto quanto inquietante presente postmoderno.

Fu in quel periodo di limine scientifico che conobbi Sergio Zoppi da Mongardino. Il fatto di venire tutti e due dalla campagna e dalle stesse libere colline del mito pavese permise ben presto di abbattere alcune profonde barriere accademiche che ci separavano. Fu l'inizio di un rapporto di fiducia e di rispetto che ci portò a frequentazioni scientifiche sempre più strette, declinate anche in piemontese, e ad un profondo lavoro di ricerca fondato su un'amichevole stima reciproca.

In quegli anni Sergio iniziò una lunga quanto innovativa traiettoria accademica, che trascorreva tra sempre più autorevoli impegni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) romano e l'Università di Torino, poiché fu tra i primi ad intendere i valori e le potenzialità scientifiche legate all'esplorazione culturale attraverso strumenti e media propri delle arti filmiche. Zoppi si fece interprete di una cultura in trasformazione, di una nuova sensibilità teorico-metodologica che si coglieva nelle ricerche etnografiche e visuali internazionali, come quella condotta in Francia,

il progetto “Aubrac 1964”, che indicava nuove applicative traiettorie di sviluppo dell’antropologia visiva. Grazie a Zoppi questa tensione ideale verso le nuove tecnologie audiovisive e successivamente multimediali si incardinò anche nell’Ateneo torinese, con la creazione del Centro Linguistico e Audiovisivi Interfacoltà (Clau), a metà degli anni Ottanta.

Il Centro non ha rappresentato solo un polo di eccellenza per la ricerca universitaria, ma soprattutto un luogo di confronto e di crescita, di riflessione sui temi dei beni culturali, della loro dimensione tangibile e intangibile, cogenti all’alto percorso di politica scientifica intrapreso nel CNR. È nel 1988 che nasce il XIII Comitato “per le Scienze e le Tecnologie dei Beni culturali”, di cui Zoppi fu Presidente dalle origini fino al 1994. Il Comitato è stato un’importante innovazione nei domini della conoscenza governati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche perché, per la prima volta, si apriva e poneva in risalto l’importanza di uno sguardo transdisciplinare al tema dei beni culturali, al fine di unire la conoscenza qualitativa dei beni con il sapere tecnico legato agli strumenti per la raccolta, la catalogazione, la conservazione e la diffusione dei tratti di cultura. Al successo di quest’esperienza Sergio diede un fondamentale contributo, offrendo risorse e spunti di riflessione che hanno dato il via a quella stagione di dibattito nazionale ed internazionale incentrata sul tema dei beni culturali materiali e immateriali e soprattutto comprendendo in anticipo che i beni demotnoantropologici andavano salvati quale subalterna memoria, preziosa per la costruzione di innovati futuri.

Il Clau è stato, dunque, sicuramente un polo di originale *design* scientifico, che ha anticipato l’istituirsi di centri di progettualità audiovisiva e multimediale che oggi rappresentano un solido tratto dell’orizzonte tecnologico.

In questo quadro di fattuale idealità scientifica, con l’amico Ambrogio Artoni, che ha curato la nascita e lo sviluppo del settore audiovisivi del Clau, troviamo il terreno accademicamente fertile per interpretare e declinare importanti tratti antropologici con nuove tecniche e metodologie che il video offriva, a partire da una tensione ideale per l’altro e l’altrove, che abbiamo tentato di innestare nell’originale e consolidata tradizione italiana degli studi demologici ed etnografici. Un progetto che trova solidi pilastri nell’interdisciplinare esperienza demartiniana, che nell’antropologia visiva individua il nuovo mezzo per documentare e interpretare stabilmente i grandi sistemi folklorici delle subalterne campagne del Mezzogiorno d’Italia, e nella sperimentale opera etno-cinematografica di Diego Carpitella, che generosamente ha dialogato con noi sulle condivise esperienze di documentazione filmica, in un momento storico in cui si iniziava a respirare un nuovo percorso rururbano, volto alla riscoperta ed al pendolare ritorno alle tradizioni popolari.

Nasce e si forma, dunque, nel Clau, un certo sguardo antropologico, che ha permesso di analizzare i giochi della tradizione, del ritorno, della ripresa e della reinvenzione dei teatri popolari, dei riti sacri e profani. La telecamera, il film, il documentario ci hanno permesso di interpretare in modo originale le storie di vita, le testimonianze orali e gestuali, i riti e i segni materiali e immateriali della condizione contadina.

Nell'arco di poche stagioni quell'esperienza crebbe, divenendo interprete di più vasti territori e più vaste umanità, costruendo memoria di un mondo che si andava rapidamente trasformando e globalizzando. Un grande convegno internazionale organizzato dal Clau, in collaborazione con il CNR, e dal VII Atelier del Réseau Européen de Coopération Scientifique et Technique en Ethnologie, dal titolo "Antropologia visiva e cultura della rappresentazione. Il tempo delle feste in Europa", svoltosi presso l'Università di Torino nel 1992, divenne il luogo dove studiosi di tutta Europa analizzarono lo stato dell'arte dell'antropologia visiva e affrontarono i temi di confine di questa nuova disciplina, che in Italia ancora aveva necessità di epistemiche riflessioni. Questo percorso teorico e sperimentale originò un eccellente quanto anticipatorio laboratorio di antropologia visiva nel quadro degli studi nazionali e non solo.

Il Clau fu anche luogo di studio e ricerca sui rapporti fra tradizione e modernità nello sviluppo del cinema e del teatro dell'Africa centrale francofona e anglofona. In questo quadro va compresa la missione internazionale che risalì il fiume Congo – Zaire e Oubangui per circa 1400 chilometri da Brazzaville a Bangui nel 1990, al fine di analizzare alcuni aspetti che attengono all'oralità e alla scrittura in un difficile momento di transizione culturale del continente africano: un viaggio oggi impensabile, percorso alla vigilia di una stagione di conflitti civili che per diversi lustri hanno dilaniato l'ampia regione, una tragedia umanitaria che sembra non avere mai fine. Su quel battello alla fitzcarraldo, un mito flottante che solcava le acque primordiali che furono di Conrad e di Moravia, ci imbarcammo, Ambrogio, Mario e io. Un'avventura che ci portò a scoprire, come sostiene giustamente Conrad, che il cuore di tenebra è piuttosto un patrimonio della nostra civiltà e non di quella del fiume, che racconta di una innocente natura ancora alle origini dell'umanità.

Mario che, forse più di tutti, visse con maggior stupore la scoperta di un universo altro, l'incognito delle origini e delle ragioni, ci ha lasciati qualche tempo dopo. Troppo giovane per abbandonare i suoi cari e gli amici, ma anche quel mondo, che con la telecamera andava disvelando a se stesso e agli altri: uno sguardo altruistico mai dimenticato e che ci mancherà per sempre.

E a quel treno della notte che partiva da Porta Nuova per Parigi, verso l'Africa, c'era Sergio a salutarci, visibilmente emozionato e preoccupato per averci indicato e sostenuto in un'avventura scientifica e umana piena di inquietanti interrogativi. E a Porta Nuova ancora Sergio ad attenderci con un abbraccio a lui non solito, che rivelava tutto il peso del tempo dell'attesa e dell'amicizia.

Poche righe, dunque, per sintetizzare le affinità elettive che mi legano a Sergio e la speranza di aver dimostrato, attraverso l'immaginario che sottende un gran pezzo di vita condivisa, l'ipotesi di partenza, ovverosia come l'amicizia, a volte, è a fondamento di percorsi di conoscenza e di crescita formativa.

Grazie, Sergio.



*L'Università di Torino e i Centri Linguistici:  
quarant'anni di storia (1977-2017)*

Marie-Berthe Vittoz

*Introduzione*

Questo breve contributo in onore degli ottant'anni di Sergio Zoppi rappresenta per me una testimonianza di stima e gratitudine che offro volentieri a colui che ha segnato per tanti anni la mia vita professionale presso l'Università di Torino, dove giunsi nel 1978 in qualità di lettore ordinario. Fu lui ad accogliermi presso la sezione di Francesistica dell'allora Facoltà di Magistero, ritenendo importante ampliare con varie professionalità una sezione molto attiva e fortemente impegnata in rapporti scientifici con università francesi e francofone. Scoprii con lui, grazie alle sue iniziative da pioniere attento al mondo francofono, una francofonia africana poco nota ma ricca di personalità, che segnarono il mio cammino.

Nel tempo il professor Zoppi ha intrapreso con determinazione iniziative e progetti di avanguardia, in cui l'eccellenza primeggiava. Nella formazione degli studenti francesisti ha sostenuto alacramente con la collega Marcella Deslex la distinzione fra la dimensione letteraria e la dimensione linguistica mediante una valutazione distinta e di pari dignità, contribuendo così a sviluppare un polo di formazione di qualità per lo studio della lingua e della letteratura francese a Torino. Infine, vorrei menzionare "la creatura" di Sergio Zoppi ovvero il CLAU, Centro Linguistico e Audiovisivi Universitario dell'Università degli Studi di Torino, di cui fu Presidente per molti anni. Sarà su questa "missione zoppiana" che mi soffermerò, avendo ricevuto a partire dagli anni '80 insegnamenti preziosi che spaziano dalla dimensione internazionale del CLAU alla realizzazione di progetti improntati alle innovazioni tecnologiche, sullo sfondo di una piena padronanza degli strumenti di comando in un mondo accademico complesso e di una ampia conoscenza delle leggi in materia di Centri linguistici<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nel 1970, presso l'Università di Bologna, nacque il primo centro interfacoltà di linguistica teorica e applicata sotto la direzione di Luigi Heilmann. I primi disegni di legge sui Centri Linguistici risalgono agli anni novanta. La legge 299 del 22-12-1993 all'art 5, comma 1 recita: "A decorrere dal 1 gennaio 1994 le Università provvedono alle esigenze di apprendimento delle lingue e di supporto alle attività didattiche, anche mediante apposite strutture d'Ateneo, istituite secondo i propri ordinamenti." In seguito, le grandi università si dotano di Centri Linguistici che fanno capo alla Conferenza Permanente dei Centri Linguistici Italiani con sede a Firenze in via degli Alfani, 58, sotto la direzione del Prof. Cesare Cencioni.

Sarà proprio il CLAU, uno dei primi quindici Centri Linguistici italiani di riferimento<sup>2</sup>, ad essere il focus di questo testo in onore di Sergio Zoppi, poiché recentemente, in occasione del rientro a Palazzo Nuovo del Centro Linguistico d'Ateneo, tra i tanti archivi del Centro ho ritrovato scatoloni storici del CLAU contenenti documenti di interesse tra i quali ho scelto alcuni manoscritti di Sergio Zoppi da trasmettere alla posterità a testimonianza del suo talento.

### *Brevi cenni storici: dal CLI<sup>3</sup> al CLAU*

La lunga storia del Centro linguistico iniziò fuori da Palazzo Nuovo, precisamente in Piazza San Carlo 197, ed ebbe momenti di trasformazioni profonde. In seguito ad un incendio, il CLI<sup>4</sup> rimase chiuso per un certo periodo di tempo per essere poi trasferito in spazi sempre più grandi fino alla collocazione, nel 1983, nei locali del seminterrato di Palazzo Nuovo, precisamente nell'area facilmente accessibile da via Verdi. Gli spazi saranno progressivamente attrezzati in base ad una sempre maggior consapevolezza in Ateneo dell'importanza dell'apprendimento delle lingue straniere e delle figure dei Lettori di madrelingua<sup>5</sup>. Fu in quegli anni che Sergio Zoppi, coadiuvato da un Comitato Tecnico scientifico<sup>6</sup>, divenne l'artefice di azioni finalizzate allo sviluppo degli spazi disponibili nel seminterrato per poter realizzare a tutto tondo una struttura che come Centro Linguistico potesse attuare

<sup>2</sup> Tra i Centri che parteciparono attivamente alle discussioni su questioni importanti quali una normativa ministeriale riguardante i Centri linguistici e la creazione di una apposita associazione dei centri linguistici italiani sul modello francese figurano i direttori proff. Maurizio Gotti (Bergamo), Remo Rossini Favretti (Bologna), Cesare Cencioni (Firenze), Leo Schena (Bocconi Milano), Paolo Balboni (Stranieri Siena), Sergio Zoppi (Torino), Susan George (Camerino), Gabriele Azzaro (Messina), Roberto Dolci (Venezia), Cesare Gagliardi (Verona), Giuliano Virgiliano (Venezia), Augusto Carli (Trento), Denise Scott (Roma Tor Vergata), Andrea Csillaghy (Udine), Giorgio Graffi (Pavia), Giovanni Bogliolo (Urbino) [da archivi del CLAU]

<sup>3</sup> Centro Linguistico Interfacoltà.

<sup>4</sup> Il CLI ebbe come direttore il Prof. Mario Italiani che diresse il Centro con un Comitato Direttivo.

<sup>5</sup> La figura del lettore di madre lingua straniera istituita dal DPR 382/80 art. 28 nelle università italiane ebbe conseguenze importanti nell'organizzazione dell'apprendimento linguistico. All'Università di Torino non mancarono le difficoltà di reclutamento e di finanziamento. Venne istituita una commissione Lettori del Senato Accademico di cui Sergio Zoppi fu presidente a comprovare il suo ruolo di pioniere in un contesto accademico italiano in forte sviluppo.

<sup>6</sup> Il Comitato Tecnico Scientifico era così composto: Sergio ZOPPI, Ambrogio ARTONI, Ruggero BIANCHI, Giuseppina CORTESE, Joan FRANZINETTI, Valeria GIANOLIO, Ludovica GULLINO, Franco MARENCO, Lionello SOZZI, Albert WERBROUCK.

progetti di ampio respiro in ambito europeo in cui didattica e ricerca si coniugavano con le tecnologie applicate alle lingue straniere. Questo Centro divenne un “enfant prodige” di Sergio Zoppi, il quale seppe scegliere le persone giuste per il progetto, avendo contestualmente una visione straordinariamente innovativa del ruolo di un Centro linguistico nell’università, ruolo ancora poco sviluppato e tutto da inventare. Egli ottenne finanziamenti importanti da parte dell’UE partecipando attivamente al Progetto Lingua, grazie alla presenza di un esperto del CLAU mandato a Bruxelles come consulente. Dalla fase di progettazione alla fase esecutiva il CLAU si arricchisce di uomini, apparecchiature e spazi che saranno anche al servizio degli studenti e dei docenti che insegnano le lingue, in collaborazione con i numerosi lettori delle Facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Giurisprudenza. I nuclei operativi della sezione video e della sezione linguistica si integrano e il CLAU diventa un grande cantiere d’idee in cui Sergio Zoppi fu anche l’uomo “politico”, ovvero uomo delle politiche universitarie, capace di proporre innovazioni a tutto campo. Negli anni '90, infatti, accanto al CLAU venne collocato il *Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti*, istituito in seguito ad una convenzione tra il CNR e il CLAU dell’Università di Torino su iniziativa del Presidente del CLAU. Questa struttura porta la firma di colui che ha saputo anticipare i tempi e dedicare alle lingue e alle culture un’attenzione particolare e uno sguardo di avanguardia anche grazie all’adesione del CLAU al CercleS (Confédération Européenne des Centres de Langues de l’Enseignement Supérieur) che fece pensare a Sergio Zoppi l’esigenza di creare un’associazione dei centri linguistici universitari italiani che si realizzò nel 1997 come AICLU.

Purtroppo, i tempi cambiarono, così come le politiche universitarie, e nel 1998 il CLAU fu commissariato: inutile ricordare il profondo scoramento di Sergio Zoppi. Nel 2001 furono prese decisioni politiche inadeguate che annientarono il progetto del CLAU a vantaggio di una creatura ibrida chiamata CELUT e gestita da un comitato di studiosi, privi di mezzi sostanziali, limitati ad una irrisoria assegnazione iniziale. Il Comitato avrebbe dovuto far funzionare strutture delocalizzate, come laboratori di lingua, per meglio rispondere alle esigenze di servizio agli studenti. Tra queste strutture<sup>7</sup> ricordiamo il CLIAV del polo di Grugliasco, ridotto a poco più di una stanza con 30 posti dotati di pc e di programmi di apprendimento, il Centro linguistico della Facoltà di Scienze Politiche, anch’esso collocato a Palazzo Nuovo

<sup>7</sup> Nel documento del CELUT “Sistema linguistico di Ateneo “vengono citati i diversi Centri linguistici destinati alle varie aree: LINFE (Economia, direttore S. Giletti), CLFGSP (Scienze politiche e Giurisprudenza, direttore M. Conoscenti), CLIAV (Agraria e veterinaria, direttore J. Errante), CLIFS (Scienze, direttore A. Werbrouk), LMC (Medicina, direttore C. Sategna, CLIFU (area umanistica, direttore M. Zagrebelsky).

I componenti del CELUT erano i proff. F. Marengo, G. Cortese, J. Gonzalez, A. Lombard, M. G. Margarito, D. Ponti, G. Zara e I. Zoccarato.

in spazi non adeguati, e il Centro linguistico per le Facoltà umanistiche, denominato CLIFU, sistemato nell'area dell'ex CLAU. Furono anni difficili per lo studio delle lingue straniere e la ricerca in glottodidattica, durante i quali i Centri linguistici furono oggetto di un totale disinteressamento da parte degli organi di governo dell'Ateneo.

### *Dal CLIFU al CLA-UniTO*

L'allora Facoltà di Lingue e Letterature straniere prese la direzione del CLIFU, insediando come direttore un docente di lingua inglese (Maria Teresa Prat Zagrebelsky) con il compito di gestire il personale tecnico amministrativo, la struttura organizzativa con le tecnologie già esistenti e il coordinamento didattico senza disporre di mezzi economici effettivi. Nel 2003 mi si affidò il CLIFU, disegnato appositamente per le facoltà umanistiche, il cui regolamento prevedeva come unico mezzo di finanziamento il versamento di una quota annuale da parte delle Facoltà afferenti. Il CLIFU divenne l'unico Centro Linguistico attivo e autonomo dell'Università di Torino grazie all'attuazione di una politica di autofinanziamento con lo sviluppo di attività di ricerca e di servizi aperti a terzi. La Facoltà di Scienze della Formazione e quella di Psicologia ben presto si ritirarono dal CLIFU. Per circa dieci anni sono stati perseguiti obiettivi compatibili con le risorse proprie, utilizzando spazi attrezzati con tecnologie e software didattici di ultima generazione, realizzando non solo servizi, ma promuovendo giornate di studio e partecipando a convegni con pubblicazioni sulla didattica delle lingue. Grazie al Comitato Scientifico, inizialmente composto da soli linguisti, è stato redatto un nuovo regolamento che ha consentito il passaggio da struttura per le sole facoltà umanistiche a Centro Linguistico di Ateneo (CLA-Unito) unico sistema d'Ateneo sostenuto dall'Istituzione. Il nuovo CLA-UniTO<sup>8</sup> è stato istituito fine 2012 e con decreto rettorale del 8 gennaio Gian Maria Ajani mi nominava Direttore del Centro Linguistico di Ateneo, collocato nei locali storici che furono quelli del CLIFU. Il rinnovato Comitato Scientifico, composto da 4 docenti linguisti eletti da tutti gli strutturati delle aree linguistiche dell'ateneo e da 4 docenti di area non

<sup>8</sup> Il CLA – UniTO è attualmente composto da personale TA di cui 2 appartenenti al settore amministrativo contabile, 4 al settore della didattica, uno al settore informatico, uno al settore logistico e un cooperativista attivo nei settori informatici e comunicazione web master. Si aggiungono borsisti e tirocinanti oltre all'unico lettore CEL di lingua inglese a fronte di oltre 100 contratti annuali attivati per fare fronte alle esigenze di docenze di lingue. Il Comitato Scientifico è costituito da un docente di Medicina, uno di Veterinaria, uno di Giurisprudenza, uno di Scienze della vita, uno di lingua inglese, uno di lingua tedesca, uno di lingua francese, un CEL di lingua francese, un rappresentante degli studenti. Il Comitato di Gestione comprende il responsabile amministrativo, il direttore e i docenti non linguisti.

linguistica proposti dal Rettore, ha preso atto delle sfide aperte da questa trasformazione e da questo ampliamento del ruolo del Centro Linguistico, sempre più proteso verso strategie politiche di internazionalizzazione in entrata e in uscita e sensibile alle dinamiche e alle continue trasformazioni del territorio.

I primi tre anni di vita del CLA-UniTO sono stati segnati dalla chiusura improvvisa di Palazzo Nuovo nell'aprile del 2015. Tutte le attività sono, però, proseguite nei locali attribuiti presso il Campus Luigi Einaudi con uno spostamento di parte delle tecnologie e del personale TA. Si tratta di un cambiamento che ha profondamente modificato il modo di funzionare e di interagire con Unito, da una posizione spesso troppo racchiusa su se stessa ad una dimensione di apertura, di contatti, di condivisione.

A partire dal mese di settembre 2016, ultimati i lavori di bonifica e di ristrutturazione, e fino a fine gennaio 2018 intensi lavori sono stati svolti per riportare al Centro tutto l'Archivio e spostare il settore amministrativo-contabile nella sede storica. I numerosi scambi, avvenuti tra il personale del Centro e gli architetti preposti ai lavori per una più efficace redistribuzione delle aree da destinare alle molteplici attività programmate, hanno permesso di rinnovare gli spazi creando aule, seminari, salette, laboratori, studi e uffici dotati di tecnologie all'avanguardia finalizzate all'apprendimento delle lingue e alla realizzazione di vari progetti, tra cui i progetti strategici di Ateneo. La data del 9 febbraio 2018, con l'inaugurazione ufficiale del CLA-UniTO da parte del rettore Gian Maria Ajani e delle massime autorità dell'Ateneo, segna l'inizio di una nuova visibilità e di nuove missioni del Centro nell'ambito delle lingue straniere.

### *Una memoria storica*

In una cartella del CLAU intitolata Comitato Tecnico scientifico sono stati trovati fogli manoscritti di Sergio Zoppi che illustrano la struttura organizzativa del CLAU da lui disegnata e pensata che sarà poi sottoposta al Comitato Tecnico scientifico del CLAU del 12 ottobre 1992. In particolare, il documento che vorrei qui presentare comprende tre pagine, riprodotte integralmente nello stato in cui sono state ritrovate, ed illustra, a parer mio, le grandi qualità di Sergio Zoppi, non solo come direttore, ma come promotore di una cultura a tutto tondo, arricchita da una visione interdisciplinare.

Il primo foglio è destinato alla segretaria del Centro linguistico ed è intitolato "CLAU - Per Luisa da Zoppi": "Questo schema dovrà essere battuto a macchina, corretto e preparato nelle cartelle del prossimo direttivo di Lunedì". Seguono la data e le iniziali SZ.

<sup>9</sup> Viene proposto un orario di apertura dei Laboratori del CLAU dalle 9 alle 18 tutti i giorni, ad eccezione del venerdì con chiusura anticipata alle 15.

Sul secondo foglio appare la struttura organizzativa del CLAU, che comprende oltre al presidente, un direttore, una segretaria e i vari “nuclei operativi”, come il settore video con un responsabile e due addetti, il settore lingue con un responsabile e un’amministrativa linguista, infine il settore laboratori studenti. Questi ultimi rispondono per le varie esigenze ai responsabili dei due settori video e lingue e sono gestiti da cinque addetti, ognuno dei quali ha compiti precisi (dalla produzione video alla riproduzione nastri per studenti, dalla gestione laboratori didattici alla creazione di materiale didattico)<sup>9</sup>.

Per il corretto funzionamento delle attività viene richiesto di preparare due fogli illustrativi: il primo rivolto agli studenti e il secondo rivolto a docenti e lettori con indicazione della persona da contattare per la richiesta di servizi.

Al fondo della pagina inizia un lungo Nota Bene in cui il Direttore Sergio Zoppi richiama l’essenziale delle regole di funzionamento di un Centro in cui “la ricerca sperimentale in tutti i settori afferenti alle tecnologie multimediali “deve essere garantita da un funzionamento efficiente dei laboratori, luoghi di servizio didattico agli studenti. Il CLAU, nato come centro di servizio, sviluppa la sua attività a tutto campo, ovvero assicura un insieme di servizi: “Pertanto, nei momenti di difficoltà, debbono essere garantiti i servizi esterni quali il funzionamento dei laboratori, l’assistenza alle sperimentazioni didattiche, le necessità di riprese fotografiche o cinematografiche provenienti dal Rettorato o da altri Istituti o Dipartimenti”.

Nella pagina 3 prosegue la riflessione sul personale; in effetti Sergio Zoppi sottolinea quanto il funzionamento ordinario del Centro richieda attenzione affinché siano assicurati altri servizi con un personale presente e consapevole che i turni di servizio tengono conto delle esigenze del Centro prima delle esigenze personali. Segue una lunga disamina sulla presenza indispensabile del personale tecnico in quanto “personale qualificato” che garantisce l’assistenza necessaria alle attività di sperimentazione che si svolgono all’interno del Centro e altrove in Università. Per sciogliere ogni dubbio il direttore precisa che “Non dovrà verificarsi che un docente di lingue/ .../non abbia l’assistenza di un tecnico, indipendentemente dal settore presso il quale svolge la sua attività principale”. La sottolineatura chiarisce la trasversalità dei servizi del Centro, che si basano su un personale disponibile e qualificato. Di seguito affronta i compiti della Segreteria, compiti di “gestione amministrativi e contabile”, dettagliati con “la tenuta dei libri d’inventario e la gestione delle aule” ai quali si aggiunge la raccolta delle richieste di intervento o di prestazioni varie. Queste ultime richieste saranno trasmesse dalla segretaria “ai due responsabili di settore (ciascuno per le richieste di sua competenza) i quali assegneranno gli incarichi secondo le competenze e le disponibilità”.

Su questo versante si nota un funzionamento a piramide con responsabili che assegnano i compiti agli addetti, tipo di funzionamento garantito dalla presenza di figura di responsabile. Ad oggi i CLA, a secondo della loro collocazione e dello spazio politico conquistato in ogni Ateneo, dispongono di personale TA piuttosto limitato se si fa eccezione per il CLA di Firenze con 50 TA e 50 CEL, uno tra i più grandi centri linguistici con quello di Ca’ Foscari di Venezia.

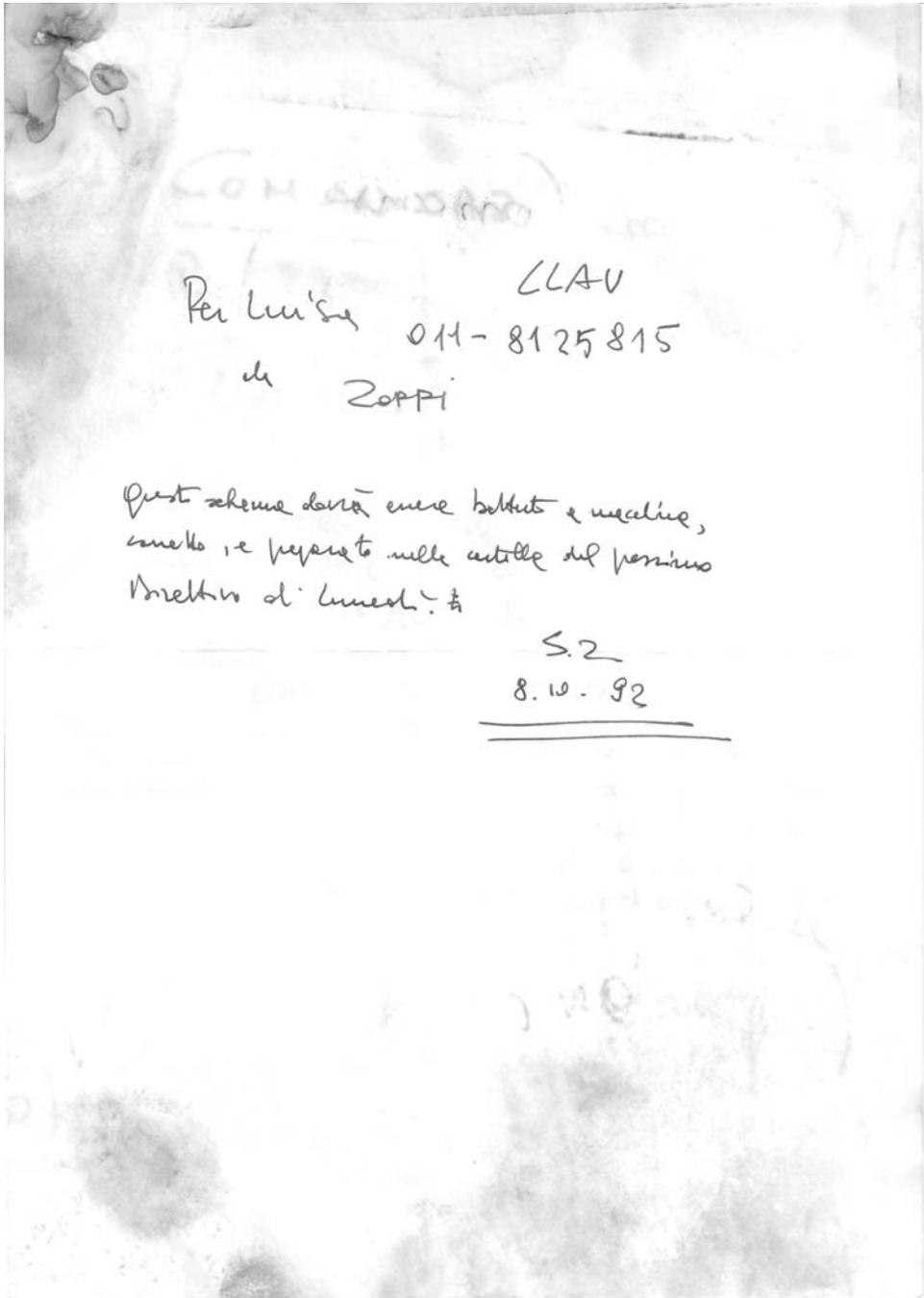
In chiusura del documento il Presidente Zoppi si sofferma sulla due figure chiamate “funzionari tecnici”, figure di tecnici laureati disegnati su misura per il CLAU al fine di sviluppare la ricerca. Egli precisa “oltre ai compiti di organizzazione e controllo dei servizi, essi dovranno continuare le ricerche intraprese nei settori delle tecnologie multimediali”. Infine, la figura della linguista completa il quadro di funzionamento della struttura poiché oltre alle “ricerche multimediali del settore linguistico, si dovrà preoccupare dell’aggiornamento bibliografico, della verifica periodica dello stato di conservazione dei materiali didattici garantendo in questo settore i contatti con i docenti”.

Il documento autografo, redatto da Sergio Zoppi, conferma la sua visione del ruolo del Centro Linguistico negli anni in cui non era stata definito lo stato delle politiche linguistiche di ateneo, se non attraverso l’assegnazione delle figure di CEL nei corsi di laurea dove erano richieste. La collocazione di queste figure in UNITO è rimasta immutata, sulle strutture richiedenti, laddove vi era un insegnamento di lingue con crediti o riconoscimento. Non emerge dal documento il dettaglio delle attività di ricerca, le attività di testing e la partecipazione a progetti d’Ateneo mentre in quegli anni si faceva molta ricerca sull’apprendimento mediante le nuove tecnologie e sulla realizzazione di materiale didattico su misura. Le pubblicazioni non sono mancate nell’ambito della produzione audio-video e delle tecnologie applicate alla didattica delle lingue.

### *Conclusione*

Durante tanti anni passati insieme all’Università di Torino ho avuto la fortuna di conoscere un uomo sempre operativo, dal grande intuito e capacità progettuale, dotato di spessore culturale e di creatività nella partecipazione a reti di ricerca su filoni originali in una dimensione molto internazionale. Oltre alla figura di poeta e intellettuale, di “homo academicus” e di amministratore, bisogna ricordare la qualità eccezionale del suo contatto con le culture del mondo, quelle francofone ma non solo, culture lontane da quella della sua terra piemontese, così straordinariamente aperta e adattabile. Aggiungo, infine, che tanto mi ha insegnato sui progetti internazionali affidatimi i quali sono stati poi sviluppati in sedi lontane dall’Italia: è stato il modo più consono per confermare una mia vocazione internazionale ancorata in una biculturalità emersa dal quotidiano, dal “métissage” di una vita.

Grazie, Sergio, per le certezze che ci hai trasmesso: l’università è eccellenza!



## DIREZIONE

1

- Artomi

## SECRETARIA

- Solamone

## SETTORE VIDEO

Responsabile = dott. Artomi

addetti -

- Vere

- Polacchi

## SETTORE LINGUE

Responsabile

- dott. Coscenti

- dott. Alessandro

## LABORATORI STUDENTI.

I laboratori riguardano  
per la loro esperienza ai  
responsabili di alcuni settori

- <sup>Addetti:</sup> Brunero:

- Sulquisizione impianti  
tecnologici e loro  
messe o punti

o

- Assistenza studenti  
didattica con docenti

- Organizzare riprese e riprodu-  
zioni x studenti

- Giassone:
  - riproduzioni parti video  
e audio. Esercizi  
emittente produzioni video/  
audio didattiche

- Ancora: Sezione laboratori <sup>2</sup>  
 dialettici: con ref  
 distribuiti materiale  
 e reforti con studenti
- Le Bre: ↓
- Di Prof: ↓

ORARIO APERTURA LABORATORI - Prof. Te =

9-18 lun. - giov.

9-15 ven.

Preparare 2 fogli illustrativi.

1. per gli studenti con -

2. per i docenti e lettori con indicazione delle  
 zone a cui rivolgerli per i servizi.

N.B.: ~~Appioppare incarichi~~

Essendo il CLAV nato come servizio didattico deve garantire  
 l'unità di tutti e l'efficienza dei laboratori, per una potenziale  
 rinuncia a una base di ricerca sperimentale in tutti i settori  
 afferenti alle tecnologie multimediali.

Pertanto, nei momenti di difficoltà, dobbiamo essere presenti  
 ai servizi esterni quali: il finanziamento dei laboratori,  
 e l'esistenza delle sperimentazioni didattiche, la necessità di

3

riprese fotografiche o cinematografiche provenienti dal  
Rebrato o da altri Istituti o Dipartimenti.

Il Direttore preparerà i libri di scienze tenendo conto  
prima delle esigenze del Centro, poi di quelle individuali.  
Dovrà altresì essere garantita l'esistenza di corsi  
e quelle attività di documentazione didattica che si svolgono  
al Centro o nelle Università e che hanno bisogno delle  
risorse di personale qualificato. Non dovrà cioè verificarsi  
che un docente di lingue (!) abbia bisogno di risorse specializzate,  
in altre fabbriche separate e non abbia l'esistenza  
di un lavoro, indipendentemente dal settore verso il  
quale svolge le sue attività principali.

Alla Segreteria verrà affidata tutta la gestione amministrativa e  
contabile compresa la tenuta dei libri d'inventario e la gestione  
delle aule. Presso la Segreteria andranno raccolte tutte le  
richieste di interventi o di partecipazioni varie. La Segreteria  
te formerà ai due responsabili di settore (ciascuno per le  
richieste di una competenza) i quali eseguiranno gli incarichi  
secondo le competenze e le disponibilità.

Per i redditi ~~dei~~ ~~dati~~ ai laboratori didattici potranno integrare  
queste loro attività con altre ~~compiuti~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~.

A fornire i materiali (dott. Artoni e Guozenti) oltre ai compiti  
di organizzazione e controllo di servizi, dovranno continuare le  
ricerche intraprese nei settori della tecnologia multimediale.  
La dott.ssa Alessandra, oltre ai ~~compiti~~ ~~compiuti~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ nelle ricerche  
multimediali del settore europeo, si dovrà preoccupare dell'apporto  
multigrafico, della verifica periodica dello stato di conservazione dei  
materiali didattici partecipando in pieno settore i contatti ai docenti.



## DIVERTISSEMENTS



## *Omaggio a Sergio Zoppi*

Anna Paola Mossetto

Ho sempre pensato al Professor Sergio Zoppi come al “mio” professore. Non sbaglia chi legge in questa affermazione una dichiarazione d’affetto ingenuamente possessiva. In quell’aggettivo fra virgolette, nel suo grafismo stesso, si colloca un ricordo visivo molto preciso e inalteratamente intenso: la postazione del professore sulla sua poltrona, non dietro, ma davanti e lateralmente alla sua scrivania. Così vi riceveva e voi andavate a colloquio non dal cattedratico, ma dal consigliere. Mentre il suo studio, come le virgolette di “mio”, si configurava quale un nido.

Un nido per accogliere? Un nido per spiccare il volo? L’interpretazione e gli atti conseguenti dipendevano da voi. Lui vi dava l’imbeccata e vi lasciava liberi. Sempre. Liberi di accettare le sue modalità di comunicazione; liberi di capire il suo sarcasmo verso un mondo autoreferente e scarso dei valori boriosamente ostentati; liberi di cogliere le sottigliezze della sua autoironia, talvolta non poco amara. Liberi anche del contrario, ovvero del rifiuto, spinto anche fino all’incomprensione sorda, fino all’abbandono, fino al tradimento.

Anche se stesso lasciava libero. Sempre. Fino alla tolleranza ostinata. Fino al perdono. Fino all’inconsolabilità. Quando si è autentici non si sa rinunciare all’autenticità. E questo implica un patrimonio di lealtà, coerenza, coraggio e altre qualità da molti considerate bizzarre, sospette.

Il Professor Sergio Zoppi. L’ho sovente intravisto sorridere, intimamente compiaciuto, di fronte al senso aulico del termine “professore”, ma non per vanagloria, quanto piuttosto per semplice meraviglia verso le sue origini di provincia e di paese, un professore “du terroir” per dirla con la sua lingua di mestiere e d’adozione. I professori, per etimologia, proferiscono, dichiarano e lo fanno pubblicamente, ma quanti di quelli sanno, poi, accompagnare la parola con l’azione e con la responsabilità assunta per entrambe? Credo che questa coerenza sia sempre stata connaturata nella personalità di Sergio Zoppi, così come la compenetrazione fra l’amore per la vita e l’amore per l’arte, ogni forma d’arte, e, per parafrasare Jean Cocteau, anche per “la Poésie de la technologie”. L’ho visto incantarsi di fronte ai primi personal computer, e poi subito attivarsi per edificare un innovativo laboratorio linguistico multimediale. L’ho visto commentare rapito versi di grandi autori e al contempo inventare e sostenere storiche collane letterarie. L’ho visto scrivere “poemi d’altitudine” mentre volava per finanziare la ricerca scientifica nelle università italiane. Nell’insegnamento, non a caso, ha scelto due secoli di studio della cultura letteraria francese come il Settecento e il Novecento, epoche di razionalità e di rivoluzione, di paradossi onirici e di solide conquiste. E ugualmente

abbracciare tutto il mondo francofono, con la sua universalità di spirito concretizzata nelle molte diversità.

Che mai potevo offrire al “mio” professore, in segno di gratitudine, se non fare della sua biografia frammentaria la protagonista nei versi degli autori da lui più amati, assecondando così quella magica fusione di vita e di arte esaltata dalle sue predilette Avanguardie artistiche degli inizi del secolo scorso? Non trovo omaggio più adatto, che offrire poesia a chi, fra le sue ottime azioni, ha generosamente distribuito poesia tutta la vita, amandola come si ama la vita stessa, cioè con brivido, con umorismo, come atto di resilienza e di rivolta e di riso e di incontenibile emozione.

*Les débuts de la carrière*  
(À la manière de L.S.Senghor, *Le message*)

Ils m'ont dépêché un courrier rapide.  
Et il a traversé les collines d'Asti ; dans les vignobles bas, il enfonçait jusqu'aux épaules.  
C'est dire que leur message était urgent.  
J'ai laissé le repas fumant et le soin de nombreuses activités  
De campagne, je n'ai rien emporté pour le poste à Turin.  
Pour viatique, des paroles en papier, livres à m'ouvrir toute route.  
J'ai traversé, moi aussi, des fleuves de réunions et de conseils divers  
D'où sortaient des promesses plus perfides que serpents  
J'ai traversé des gens qui vous décochaient un salut empoisonné.  
Mais je ne perdais pas l'esprit de reconnaissance  
Et veillait Bonfantini sur la vie de mes narines.  
J'ai reconnu les signes des écrivains anciens et les notes héréditaires.  
Nous avons échangé de longs discours dans sa bibliothèque  
Nous avons échangé nos projets, nos idées.  
Et j'arrivai à la Fac, nid de faucons défiant la superbe des Concourants

*Ils m'ont dépêché un courrier rapide.*  
*Et il a traversé la violence des fleuves ; dans les rizières basses, il enfonçait jusqu'au nombril.*  
*C'est dire que leur message était urgent.*  
*J'ai laissé le repas fumant et le soin de nombreux litiges.*  
*Un pagne, je n'ai rien emporté pour les matins de rosée.*  
*Pour viatique, des paroles de paix, blanches à m'ouvrir toute route.*  
*J'ai traversé, moi aussi, des fleuves et des forêts d'embûches vierges*  
*D'où pendaient des lianes plus perfides que serpents*  
*J'ai traversé des peuples qui vous décochaient un salut empoisonné.*  
*Mais je ne perdais pas le signe de reconnaissance*  
*Et veillaient les Esprits sur la vie de mes narines.*  
*J'ai reconnu les cendres des anciens bivouacs et les hôtes héréditaires.*  
*Nous avons échangé de longs discours sous les kailcédrats*  
*Nous avons échangé les présents rituels.*  
*Et j'arrivai à Elisa, nid de faucons défiant la superbe des Conquérants.*

*L'enseignement*(À la manière de J. Tardieu, *Les outils posés sur une table*)

Mes outils didactiques  
 sont adressés à tout le monde  
 vous les connaissez  
 Je les mets devant vous,  
 élèves collègues et amis,  
 romans poèmes essais.  
 Ils ont su ils savent toujours  
 peser sur les choses  
 sur les volontés  
 éloigner ou rapprocher  
 réunir séparer  
 fondre ce qui est pour qu'en transparence  
 dans cette épaisseur  
 soient espérés ou redoutés  
 ce qui n'est pas, ce qui n'est pas encore,  
 ce qui n'est rien, ce qui est tout.  
 ce qui n'est plus.  
 Je les pose sur la chaire  
 Pour qu'ils parlent à vous tous sans arrêt.

*Mes outils d'artisan  
 sont vieux comme le monde  
 vous les connaissez  
 Je les prends devant vous :  
 verbes adverbes participes  
 pronoms substantifs adjectifs.  
 Ils ont su ils savent toujours  
 peser sur les choses  
 sur les volontés  
 éloigner ou rapprocher  
 réunir séparer  
 fondre ce qui est pour qu'en transparence  
 dans cette épaisseur  
 soient espérés ou redoutés  
 ce qui n'est pas, ce qui n'est pas encore,  
 ce qui est tout, ce qui n'est rien.  
 ce qui n'est plus.  
 Je les pose sur la table  
 Ils parlent tout seuls je m'en vais.*

*Les concours universitaires*  
(À la manière de F.T. Marinetti, *ZANG TUMB TUMB*)

Universopoli bombardamento a cattedra  
ogni 5 commissari cannoni da assedio sventrare  
candidato con un accordo **tam-tuuumb**  
da corridoio di 500 echi per azzannarlo  
sminuzzarlo sparpagliarlo e intanto  
nel centro di quei **tam-tuuumb**  
raccomandati (ampiezza 50 commissari quadrati)

balzare in avanti cogli punti batterie tiro  
rapido verbali ferocia normalità questo  
basso grave scandire gli strani folli agita-  
tissimi membri della giuria furia affanno

orecchie                      occhi

astuti                      aperti                      attenti

forza che gogna vedere udire fiutare tutto  
tutto **taratatata** delle mitragliatrici concorsuali

*Adrianopoli bombardamento*

*ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare  
spazio con un accordo **tam-tuuumb**  
ammutinamento di 500 echi per azzannarlo  
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito  
nel centro di quei **tam-tuuumb**  
spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati)*

*balzare scoppi tagli pugni batterie tiro  
rapido violenza ferocia regolarità questo  
basso grave scandire gli strani folli agita-  
tissimi acuti della battaglia furia affanno*

*orecchie                      occhi*

*narici                      aperti                      attenti*

*forza che gioia vedere udire fiutare tutto  
tutto **taratatata** delle mitragliatrici strillare*

*La passion pour la poésie*  
(À la manière de Gaston Miron, *En une seule phrase nombreuse*)

J'adresse ma pensée aux poètes que j'ai aimés  
poètes de tous pays, de toutes époques,  
j'ai découvert d'autres lieux, d'autres écritures  
dans les vôtres, et en enseignant, frères,  
j'ai rendu un grand hommage à vous  
mais j'ai bâti, ici, un réseau, nouant  
d'un homme à l'autre des mots qui sont  
le propre fil conducteur de l'homme,  
aussi.

*Je demande pardon aux poètes que j'ai pillés  
poètes de tous pays, de toutes époques,  
je n'avais pas d'autres mots, d'autres écritures  
que les vôtres, mais d'une façon, frères,  
c'est un bien grand hommage à vous  
car aujourd'hui, ici, entre nous, il y a  
d'un homme à l'autre des mots qui sont  
le propre fil conducteur de l'homme,  
merci.*

*Le « Centro Studi Aree emergenti »*  
(À la manière de Guillaume Apollinaire, *Zone*)

Aujourd'hui tu es là parmi tous tes copains  
Berger ô Professeur le troupeau des élèves hèle ce matin  
Tu en as assez de vivre dans cette farce grecque et romaine  
Qu'ici parfois les gens répètent à la façon ancienne  
Notre liaison seule est restée toute neuve notre liaison  
Est restée simple comme une bouteille de Sauvignon

Seul au sommet tu es bien unique ô doué de charisme  
L'Exégète le plus moderne c'est donc Sergio Zoppi

Et toi que les projets habitent un jour t'as eu la veine  
D'entrer dans d'autres terres chercher d'autres domaines

Tu lis les prospectus des francophones les affiches qui rythment tout haut

Voilà la poésie des avant-gardes et pour la prose il y a les journaux

Il y a les livraisons à classer à étudier miroirs d'époques entières

Portraits des grands hommes et mille titres divers

J'ai vu un jour un joli Centre dont je n'ai pas oublié le nom  
Neuf et propre du CNR il était le clairon

Le directeur les étudiants et les belles informaticiennes  
Du lundi matin au vendredi soir toute la journée y passent

Le matin quelquefois un huissier y gémit

Une voix rageuse y aboie vers midi  
Les inscriptions des enseignes et des murailles

Les plaques les avis à la façon des perroquets criaillent

Je n'oublierai jamais ce lieu de retrouvailles  
Situé à Turin entre la rue du Po et l'avenue San Maurizio...

Z comme “Zone”  
ou comme “Zoppi”

*À la fin tu es las de ce monde ancien  
Bergère ô tour Eiffel le troupeau des ponts bêle ce matin  
Tu en as assez de vivre dans l'antiquité grecque et romaine*

*Ici même les automobiles ont l'air d'être anciennes  
La religion seule est restée toute neuve la religion  
Est restée simple comme les hangars de Port-Aviation  
Seul en Europe tu n'es pas antique ô Christianisme  
L'Européen le plus moderne c'est vous Pape Pie X*

*Et toi que les fenêtres observent la honte te retient  
D'entrer dans une église et de t'y confesser ce matin*

*Tu lis les prospectus les catalogues les affiches qui chantent tout haut  
Voilà la poésie ce matin et pour la prose il y a les journaux*

*Il y a les livraisons à vingt-cinq centimes pleines d'aventures policières*

*Portraits des grands hommes et mille titres divers  
J'ai vu ce matin une jolie rue dont j'ai oublié le nom  
Neuve et propre du soleil elle était le clairon  
Les directeurs les ouvriers et les belles sténo-dactylographes  
Du lundi matin au samedi soir quatre fois par jour y passent*

*Le matin par trois fois la sirène y gémit  
Une cloche rageuse y aboie vers midi  
Les inscriptions des enseignes et des murailles  
Les plaques les avis à la façon des perroquets criaillent*

*J'aime la grâce de cette rue industrielle  
Située à Paris entre la rue Aumont-Thiéville et l'avenue des Ternes*

... *Paradoxal* \*...

Giorgio Viarengo

Caro Sergio,

è paradossale che l'umile e (relativamente) giovane allievo sia bloccato in ospedale, mentre il grande maestro ottuagenario sta invece festinzando, e godendosela per bene.

In ogni caso non potevo mancare almeno l'occasione/appuntamento per un saluto da lontano, e una testimonianza da sindacalista sinistrorso per l'amico di anni e di battaglie: il giornalista, l'ameriKano, il polemista, l'astigiano, l'amministratore pubblico, il caposcuola, il satiro, il socialista, il francesista, il rompicoglioni, l'amico, appunto!

Il grande amico Sergio, con cui è stato bello anche scontrarsi e giocare a far polemica, mentre fuori, sul loggiato del Rettorato, magari dopo estenuanti sedute di Consiglio di Amministrazione (ma... non solo), tutto si faceva un po' più scuro, oltre che senza la meritata "riconoscenza" per i tuoi gesti, accademici o no, anche per certe tue... puttanate!

Non posso essere lì, ora, con i tuoi amici e le tue amiche, in una sala che mi immagino attraversata da simpatia e amicizia, da impegno e drittura universitaria, lontano da Présidi irrisconoscenti e rancorosi, in un clima spiritoso-grappesco; ma, caro Sergio, l'impegno... d'*honneur* (!) è di far sì che prossimamente lo sghignazzo e la risata, la polemica e il borbottare, lo continueremo insieme, non per vendicarci di alcuno, ma per goderne in *amitié*!

Un grande abbraccio riconoscente,  
Giorgio

[\* comunicazione all'autorevole mongardinese, dal letto d'ospedale dell'allievo, mentre il destinatario era – *chez lui* – festeggiato appunto in quel di Mongardino]



## *Sergio Zoppi: profilo biografico e pubblicazioni*

### Curriculum

- 1976 Membro del Comitato per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1976 Membro del Comitato Tecnologico del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1980-2000 Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Torino.
- 1981 Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Francese presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino.
- 1981-1988 Membro del Comitato di consulenza per le Scienze dell'Antichità, Storico-Filosofiche e Filologico-letterarie del Consiglio Universitario Nazionale per la valutazione della ricerca scientifica universitaria.
- 1988-1994 Membro del Comitato per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1988-1994 Membro del Comitato per le Scienze e le Tecnologie dei Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1988-1994 Presidente del Comitato per le Scienze e le Tecnologie dei Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1988-1994 Membro del Consiglio di Presidenza e del Consiglio di Amministrazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1989-1991 Componente del Comitato Nazionale per lo Studio, la tutela e la diffusione della cultura scientifica e storico scientifica del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.
- 1989-1994 Rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso la European Science Foundation.
- 1990-1994 Rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche nella Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO.
- 1992-1997 Membro del Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnica (CNST), organo di consulenza del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, fino alla sua soppressione (1997).
- 1994-2000 Membro del Consiglio di Amministrazione del Consorzio CIVITA, consorzio per la ricerca e la valorizzazione dei Beni Culturali (Roma).
- 1995-1999 Membro del Comitato per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- 1995-1999 Membro del Comitato per le Scienze e le Tecnologie dei Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con funzioni di Vice Presidente.
- 1997-2004 Membro, quindi Presidente, del Comitato per gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

- 1997-2004 Membro del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, poi Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici.
- 1998-2001 Direttore del Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche / Università degli Studi di Torino.
- 1999-2005 Componente della Commissione per il conferimento dei diplomi ai benemeriti della cultura e dell'arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 2000-2006 Direttore del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparate dell'Università degli Studi di Torino.
- 2001-2005 Membro del Comitato Nazionale SBN del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 2001-2010 Membro della Commissione Premi Nazionali per la Traduzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- Dal 2001 Responsabile della Sezione di Torino dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche / Università degli Studi di Torino.
- 2002-2005 Membro della "Cabina di Regia" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il VI Programma Quadro della Ricerca Europea.
- 2003-2005 Presidente della Commissione per il Coordinamento dei Dipartimenti (CoDip) dell'Università degli Studi di Torino.
- 2004-2007 Membro della Consulta dei Comitati e delle Edizioni Nazionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 2004-2008 Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino.
- 2005-2006 Membro della Commissione per gli Istituti Scientifici speciali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

### Onorificenze

La Repubblica francese lo ha insignito delle onorificenze di «Officier dans l'Ordre des Palmes académiques», di «Officier dans l'Ordre National du Mérite» e di «Chevalier dans l'Ordre de la Légion d'Honneur».

Nel maggio 2001, su proposta del Conseil de la Langue Française, il Governo del Québec gli ha conferito l'«Ordre des Francophones d'Amérique».

Nel dicembre 2001 ha ricevuto una laurea *honoris causa* dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Craiova, Romania.

### Attività scientifica

È autore di numerosi studi sulla letteratura francese e sulle letterature francofone.

Ha fondato e dirige le seguenti collane:

“Quaderni del Novecento francese”, saggi di letteratura francese.

“Biblioteca dei Quaderni del Novecento francese”, saggi di letteratura francese.

“Dal mondo intero”, poesie dell’area francofona.

“I quattro continenti”, saggi di letteratura francofona, anglofona e iberofona.

“Videotre”, quaderni di studi di linguistica informatica e di antropologia visuale.

“Tracce”, inediti di letteratura francofona, anglofona e iberofona.

“Africa, America, Asia, Australia”, rivista di critica letteraria.

“Quaderni di Studi Italiani e Romeni”, studi di linguistica e letteratura italiana, romena, francese e comparata..

**Pubblicazioni**

- Sergio ZOPPI, *Modernolatritia e Simultaneità*, in *Revue de Lettres Modernes et Contemporaines*, n. XVII, 4 dicembre 1964;
- Nicolas BOILEAU DESPREAUX, *Les réflexions sur Longin et pages choisies de toute son œuvre à l'exclusion de "L'art poétique"*, a cura di Mario BONFANTINI, S. ZOPPI, Torino, Giappichelli, 1965;
- S. ZOPPI, *Les peintres cubistes*, in *Revue de Lettres Modernes et Contemporaines*, n. XIX, 1 marzo 1966;
- , *Introduzione*, in Victor HUGO, *I lavoratori del mare*, (trad. di Vittorio ORAZI), Firenze, Sansoni, "I capolavori Sansoni", 1967;
- , *Introduzione*, in Denis DIDEROT, *La monaca*, (trad. di S. ZOPPI), Firenze, Sansoni, "I capolavori Sansoni", 1968;
- , *Ginguené e Alfieri*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, vol. CXLVI, fasc. 456, dicembre 1968, pp. 553-570;
- , *Introduzione*, in P.-L. *Ginguené journaliste et critique littéraire*, a cura di S. ZOPPI, Torino, Giappichelli, 1968;
- , *I Kostrowitzky a Roma*, Torino, Giappichelli, 1968;
- , *Le Avanguardie letterarie in Europa*, in *Revue de Lettres Modernes et Contemporaines*, n. XXII, 2 giugno 1969;
- , *Un 'canzoniere politico' torinese fra le carte inedite di Perre-Louis Ginguené*, Torino, Atti della Accademia delle Scienze, 1969, pp. 1-26;
- , *I Kostrowitzky a Roma*, in AA. VV., *Apollinaire*, Torino/Parigi, Giappichelli/Nizet, 1970, pp. 127-145;
- , *Apollinaire teorico*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, "Testi e saggi di letteratura francese. Saggi", 1970;
- Pascal LAINE, *L'irrivoluzione: romanzo*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1972;
- S. ZOPPI, *Un canzoniere del '900: I Poèmes à Lou di Guillaume Apollinaire*, Torino, Giappichelli, 1973;
- Paul BONNECARRERE, Joan HEMINGWAY, *Rosebud*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1973;
- S. ZOPPI, *Un tableau du Piémont pour les lecteurs du 'Mercure de France'*, in *Studi Piemontesi*, vol. II, n. 1, marzo 1973;
- , *La 'Modernolatritia' dans le langage poétique de Guillaume Apollinaire*, in AA. VV., *Apollinaire inventeur de langages*, a cura di Michel DÉCAUDIN, Parigi, Minard, 1973;
- , P.-L. *Ginguené*, in *Dizionario critico della letteratura francese*, Torino, UTET, 1973, pp. 487-489;
- Michel LECLERCQ, *Il divorzio e la Chiesa*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1974;
- S. ZOPPI, *L'Italia e la cultura italiana nel "Mercure de France" durante la Rivoluzione e l'Impero*, in Maria Grazia MARGARITO, Franca CIVRA, S. ZOPPI, *Giornalismo letterario francese del Settecento*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 95-142;
- , *La polemica Monti-Lampredi tra le carte inedite di P.-L. Ginguené*, in M. G. MARGARITO, F. CIVRA, S. ZOPPI, *Giornalismo letterario francese del Settecento*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 143-160;
- , *Introduzione*, in Jean Paul SARTRE, *Littérature et politique: choix de textes*, a cura di S. ZOPPI, Torino, S.E.I., 1974;
- Roger BORNICHE, *Flic Story*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1974;

- , *L'ultima evasione*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1975;
- , *La gang*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1975;
- Andrée ALVERNE, Yves BRUNSVICK, Paul GINESTIER, *Vers la France: Premier Livre de français*, edizione italiana a cura di S. ZOPPI, Firenze, Le Monnier, 1975;
- , *En France*, edizione italiana a cura di S. ZOPPI, Firenze, Le Monnier, 1975;
- , *A Paris*, edizione italiana a cura di S. ZOPPI, Firenze, Le Monnier, 1975;
- Madeleine BARTHELEMY-MADAULE, *Bergson*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1976;
- Pierre BOULLE, *La strada dell'inferno*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1976;
- Lucien BODARD, *Il signor console*, (trad. e adattamento di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1976;
- S. ZOPPI, *Ricciotto Canudo al "Mercure de France"*, in AA. VV., *Canudo*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 3, 1976, pp. 191-207;
- , *La collaborazione di Soffici alla "Gazzetta del Popolo"*, ne *Il Popolo*, Anno XXXII, n. 10, 31 ottobre 1976;
- , *Quando le statue non sorridevano*, in M. PINOTTINI, R. SAVINIO, P. VIVARELLI (a cura di), *Savinio. Milano, Palazzo Reale, giugno-luglio 1976*, Milano, Electa Editrice, 1976;
- , *Invito alla lettura di Camus*, Milano, Mursia, "Invito alla lettura. Sezione straniera", n. 7, 1976;
- , *Un "Canzoniere politico torinese" fra le carte inedite di Pierre-Louis Ginguené*, in AA. VV., *L'Accademia delle Scienze di Torino e la cultura franco-piemontese dell'età napoleonica*, Atti della giornata di studio promossa dall'Accademia delle Scienze di Torino in collaborazione con l'Associazione Universitaria Italo-Francese (27 marzo 1969), Torino, Accademia delle Scienze, 1977 (supplemento agli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*), pp. 61-86;
- Paul BONNECARRERE, *Il triangolo d'oro*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1977;
- Roger BORNICHE, *Il play boy*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1977;
- Jacques FAIZANT, *Addio Mandoline*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1977;
- Roger BORNICHE, *La soffiata*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1978;
- S. ZOPPI, *La "Gazette des sept arts"*, in G. DOTOLI (a cura di), *Ricciotto Canudo, 1877-1977*, Atti del Congresso internazionale nel centenario della nascita (Bari-Gioia del Colle, 24-27 novembre 1977), Fasano, Grafischena, 1978;
- , *Approssimazione a Tardieu poeta*, in *La Nuova Rivista Europea*, vol. II, nn. 7/8 ott.-dic. 1978;
- , *Il poeta e la folla*, in AA. VV., *Unanimismo: Jules Romain*, Roma/Parigi, Bulzoni Editore/Nizet, "Quaderni del Novecento Francese", n. 4, 1978, pp. 1-12;
- Alain PEYREFITTE, *Il male latino: la Francia, i francesi e l'Europa*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1978;
- S. ZOPPI, *Al festino di Esopo*, Roma, Bulzoni Editore, 1979;
- , *Introduzione*, in Jean TARDIEU, *L'inesprimibile silenzio – Formeries e altre poesie*, (trad. e cura di S. ZOPPI), Roma, Bulzoni Editore, "Dal mondo intero", 1979, pp. 7-29;
- , *Introduzione*, in Guillaume APOLLINAIRE, *Le mammelle di Tiresia, Color del tempo*, (trad. di S. ZOPPI), Torino, Einaudi, 1980, pp. I-XV;
- Giancarlo COCITO, S. ZOPPI (a cura di), *Il mio tempo erano le stagioni, Seminario: Letteratura e mondo contadino, Tavola rotonda: Uno scrittore della terra artigiana: Gigi Monticone*, Torino, EDA, 1981;

- Guillaume APOLLINAIRE, *da Alcools*, a cura di S. ZOPPI, Milano, Il Saggiatore, 1981, pp. 94;
- Gaston MIRON, *L'uomo rappezzato*, (trad. di S. ZOPPI), Roma, Bulzoni Editore, "Dal mondo intero", 1981;
- Paul VERLAINE, *Poesie erotiche. Femmes. Hommes*, (trad. e cura di S. ZOPPI), Roma, Newton Compton, 1981, pp. 127;
- S. ZOPPI, *Apollinaire e Savinio*, in AA.VV., *Con Savinio, mostra bio-biblio-grafica di Alberto Savinio*, Firenze, Electa, 1981, pp. 39-46;
- , *Un Premio Goncourt in Acadia: Pélagie-la-charrette di Antonine Maillet*, in *Letteratura angloamericana*, Roma, Bulzoni Editore, vol. II, n. 7, primavera 1981, pp. 59-84;
- , *Papini e la Francia*, in Paolo BAGNOLI (a cura di), *Giovanni Papini l'uomo impossibile*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 78-107;
- , *Oltre le cascate del Niagara: adattamento del "Voyage au Canada fait depuis l'an 1751 jusqu'en l'an 1761"*, (trad. e cura di S. ZOPPI), Torino, S.E.I., 1982;
- Anna Maria BATTAGLIA, Valeria GIANOLIO, S. ZOPPI, *Avanguardia/Avanguardie. Tappe di un itinerario*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1982;
- S. ZOPPI, *L'esprit nouveau*, in *Letteratura Francese contemporanea, Le correnti d'avanguardia*, vol. 1, s.l., Lucarini, 1982, pp. 41-59;
- , *Introduzione*, in G. APOLLINAIRE, *Le bestiaire ou cortège d'Orphée*, a cura di Maria Luisa BELLELI, con una "imitazione", *L'erbario o presso l'antro della Sibilla*, di M. L. BELLELI, Roma, Bulzoni Editore, 1983, pp. 7-11;
- , *Alcune tappe di un itinerario italiano di Vildrac*, in AA. VV., *Vildrac*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 7, 1983, pp. 111-139;
- , *La marche à Miron*, in *Quaderni di francofonia. Letteratura francofona del Canada*, Bologna, CLUEB, n. 1, 1983, pp. 151-159;
- , *Roma nell'opera di Apollinaire*, in AA. VV., *Apollinaire e l'avanguardia*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 10, 1984, pp. 29-33;
- , *L'avanguardia europea e il futurismo a Firenze*, in *Inventario*, nn. 11-12, 1984, pp. 23-37;
- , *Toast à l'abhumanisme?*, in AA. VV., *Abumanesimo. Audiberti Joppolo*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 8, 1984, pp. 59-66;
- , *Nel labirinto della memoria: la 'Gribouille' di Antonine Maillet*, ne *Il Veltro*, XXIX, nn. 3-4 maggio-agosto 1985, pp. 313-319;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di Giuseppe BELLINI, Claudio GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 1, 1985;
- Paul NICHOLLS, M. PINOTTINI, S. ZOPPI, *Bestaires de Graham Sutherland*, Milano, Fabbri, 1985;
- S. ZOPPI, *Introduzione*, in G. APOLLINAIRE, *Alcol e Calligrammi*, (trad. e cura di S. ZOPPI), Milano, Mondadori, 1986, pp. XXVII-XLVI;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 2, 1986;
- S. ZOPPI, *Aux origines du Simultanéisme et de la Modernité*, in *En Hommage à Michel Décaudin*, Parigi, Minard, 1986;
- Paul VERLAINE, *Poesie erotiche*, a cura di S. ZOPPI, Milano, Sonzogno, 1986;
- S. ZOPPI, *Prefazione*, in L. HÉMON, *Maria Chapdelaine. Racconto del Canada francese*. Traduzione italiana di Ugo Piscopo, Torino, SEI, "La quinta stagione", 1986, pp. 5-7.

- , *Tardieu expérimentateur?*, in *Europe*, agosto-settembre 1986, pp. 123-128;
- , (a cura di), *Poeti e narratori francesi del Novecento*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987;
- , *Nota*, in Tahar BEN JELLOUN, *Creatura di sabbia*, a cura di Egi VOLTERRANI, Torino, Einaudi, 1987, pp. 163-166;
- , *L'area culturale francofona africana*, in Sergio TOFFETTI (a cura di), *Il Cinema dell'Africa Nera 1963-1987*, Milano, Fabbri Editore, 1987, pp. 30-35;
- , *Introduzione*, in Stefania DE CARLIS (a cura di), *“La vraie Italie” di G. Papini*, Roma, Bulzoni Editore, “Biblioteca dei Quaderni del Novecento Francese”, n. 5, 1988, pp. 5-11;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 4, 1988;
- S. ZOPPI, *Quattro più tre uguale sette*, in T. BEN JELLOUN, *Notte fatale*, Torino, Einaudi, 1987;
- , *Introduzione*, in Honoré DE BALZAC, *I contadini*, (trad. di I. ZOPPI), Torino, SEI, 1989;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Ponza (7-10 ottobre 1988), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 5, 1989;
- S. ZOPPI, *Pierre-Louis Ginguené: un giacobino ambasciatore del Direttorio a Torino nel 1798*, in AA. VV., *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989, pp. 39-45;
- , *Jean Claude Renard o la metafora della consacrazione*, in Jean Claude RENARD, *La terra della consacrazione*, a cura di S. ZOPPI, (trad. di I. ZOPPI), Roma, Bulzoni Editore, “Dal mondo intero”, 1989, pp. 1-5;
- , *Quelques réflexions sur les derniers poèmes de Jean Tardieu ou la fin du voyage*, in AA. VV., *Jean Tardieu*, Roma, Bulzoni Editore, “Quaderni del Novecento Francese”; n. 11, 1990, pp. 101-112 ;
- , *Introduzione*, in T. BEN JELLOUN, *La preghiera dell'assente*, (trad. di Maria MATARRESE), Roma, Edizioni Lavoro, 1990;
- , *Maria Chapdelaine: l'archetipo di un immaginario*, in *Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di S. ZOPPI, n. 7, Roma, Bulzoni Editore, 1990, pp. 99-110;
- Valeria GIANOLIO, S. ZOPPI, *Les libérateurs du paysage. Un parcours dans la poésie de l'Hexagone*, in *Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di S. ZOPPI, n. 7, Roma, Bulzoni Editore, 1990, pp. 85-97;
- S. ZOPPI, *Materiali per un immaginario caraibico: il percorso di Edouard Glissant*, in *Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Capri (2-4 ottobre 1989), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 9, 1990, pp. 21-28;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 10, 1990;
- Giovanni DOTOLI, S. ZOPPI (a cura di), *Sezione francofona*, in AA. VV., *Canada ieri e oggi 2*, Atti del 7° Convegno Internazionale di Studi Canadesi, Acireale (18-22 maggio 1988), Fasano, Schena, 1990;
- S. ZOPPI, *Les apories de l'intellectuel noir francophone après les indépendances*, in Maria Teresa PULEIO (a cura di), *Letterature e civiltà nei Paesi africani di lingua francese*,

- Catania, C.U.E.C.M., 1990, pp. 27-41;
- , *Un silenzio pieno di fantasmi: tra i pigmei alla ricerca di un'identità*, in AA. VV., *L'altrove narrato. Forme del viaggio in letteratura*, Novara, Istituto Geografico De Agostani, 1990, pp. 197-203;
- , *Le discours de l'écriture ou la forme de la signification*, in Jean Tardieu, in *L'Herne*, 1991;
- V. GIANOLIO, S. ZOPPI, *I liberatori del paesaggio. Un percorso nella poesia dell'Hexagone*, in AA. VV., *Annali accademici canadesi*, Ottawa, Matteo Sanfilippo, 1991, pp. 121-136;
- S. ZOPPI, *La letteratura francese*, in AA. VV., *Letterature europee: francese, belga, spagnola, portoghese, romena, neogreca*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1991, pp. 2-63;
- , *Introduzione*, in AA. VV., *Blaise Cendrars*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento francese", n. 12, 1991;
- , *Presentazione*, in Franca BRUERA, *Apollinaire & Ungaretti – Savinio – Sanguineti*, Roma, Bulzoni Editore, "Biblioteca dei Quaderni del Novecento Francese", n. 11, 1991, pp. 7-8;
- , *Presentazione*, in Ambrogio ARTONI, *Documentario e film etnografico*, Roma, Bulzoni Editore, 1991;
- , *Lo scrittore africano, il pubblico e l'immaginario*, in *Palaver*, nn. 2-3, 1991, pp. 59-62;
- , *Il percorso della memoria. Gli Italiani nell'Archivio Apollinaire*, in Lucia BONATO (a cura di), *Guillaume Apollinaire, 202, Boulevard Saint Germain, Paris*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 13, vol. 1, 1991, pp. 1-3;
- , *Il percorso della memoria. Gli Italiani nell'Archivio Apollinaire*, in F. BRUERA (a cura di), *Guillaume Apollinaire, 202, Boulevard Saint Germain, Paris*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 14, vol. 2, 1991, pp. 1-3;
- , *Introduzione*, Emile MALESPINE, *Le ciel n'est pas encore bleu: pièce surréaliste en un acte*, a cura di S. ZOPPI, Fiesole, Fondazione Primo Conti, Centro di documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche, 1991, pp. VII-IX;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 11, 1992;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Ischia (5-7 ottobre 1990), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 12, 1992;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Monopoli (25-28 settembre 1991), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 13, 1992;
- S. ZOPPI, *Presentazione. Quasi un'intervista*, in *Omaggio a Marcella: studi in onore di Marcella Deslex*, a cura di M. MARGARITO, S. ZOPPI, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, pp. 7-9;
- , *Introduzione*, in AA. VV., *Jean Cocteau*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese"; n. 15, 1992;
- , *La francofonia a Torino*, in AA. VV., *Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere e moderne*, Atti del Congresso Internazionale di Bologna (17-22 ottobre 1988), Ravenna, Longo Editore, 1992, pp.461-464;

- , *L'occhio di Stendhal tra musica e pubblico*, in AA. VV., *Stendhal tra letteratura e musica*, Atti del Convegno Internazionale di Martinafranca (26-29 novembre 1992), Fasano, Schena, "Biblioteca della Ricerca. Cultura Straniera", n. 54, 1993, pp. 101-111;
- Grigore ARBORE-POPESCU, S. ZOPPI, *Palazzo Papadopoli a Venezia*, Linate, Centro Grafico, 1993;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Belgirate (2-4 ottobre 1992), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 14, 1993;
- S. ZOPPI, *L'equivoco della parola*, in *Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee, Studi in onore di Giuseppe Bellini*, a cura di S. Zoppi, Roma, Bulzoni Editore, n° 15, 1993, pp. 195-204;
- Gianni NICOLETTI, *Le forme e il senso. Omaggio degli amici e degli allievi*, a cura di Enea BALMAS, Giovanni BOGLIOLO, G. DOTOLI, Luisa ZILLI, S. ZOPPI, bio-bibliografia di Graziano BENELLI, Fasano, Schena, "Biblioteca della Ricerca. Cultura Straniera", n. 60, 1994;
- G. DOTOLI, S. ZOPPI (a cura di), *Canada e Italia verso il duemila: metropoli a confronto*, Atti del 9° Convegno Internazionale di Studi Canadesi (Milano 22-25 aprile 1992), III, *Sezione Francofona*, Fasano, Schena, "Biblioteca della Ricerca. Cultura Straniera", n. 59, 1994;
- S. ZOPPI, *L'avanguardia e la guerra. Un caso esemplare: Guillaume Apollinaire*, in AA. VV., *Tutte le avanguardie del XX° secolo*, a cura di Andrea B. DEL GUERCIO, Milano, Electa, 1994, pp. 52-61;
- , *Introduction*, in François MAURIAC, *Thérèse Desqueyroux*, edizione critica a cura di F. BRUERA, Rapallo, Cideb, 1994;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Gargnano (30 settembre-2 ottobre 1993), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 17, 1994;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Amalfi (30 settembre-1° ottobre 1994), a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 18, 1995;
- S. ZOPPI, *La cultura italiana nel "Mercure de France" durante la Rivoluzione e l'Impero (1789-1815)*, in Valeria RAMACCIOTTI (a cura di), *Francia e Italia nel XVIII secolo. Immagini e pregiudizi reciproci / France et Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle. Images et préjugés réciproques*. Atti del V Colloquio italo-francese (Torino, 17-19 febbraio 1994), "Franco-Italica", 1995, n. 7, pp. 133-146;
- , *Presentazione*, in Michel VAN SCHENDEL, L. BONATO, *Traduction: deux voix*, Roma, Bulzoni Editore, "Biblioteca dei Quaderni del Novecento Francese", n. 16, 1995, pp. 5-6;
- M. DÉCAUDIN, S. ZOPPI, *Préface*, in *Corpus d'enquêtes 1900-1930*, vol. 1, *Maurice Barrès, Paul Claudel, Romain Rolland*, a cura di Christine JACQUET-PFAU, Fasano/Parigi, Schena/Nizet, "Biblioteca della Ricerca. Documenti", n. 2, 1995;
- S. ZOPPI, *Introduzione*, in AA. VV., *Charles Baudelaire*, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 16, 1996, pp. 11-14;
- , *L'ironia come mezzo e fine in Un nègre à Paris di Bernard Dadié*, in AA. VV., *Miscellanea in onore di Liano Petroni*, Bologna, CLUEB, 1996, pp. 411-418;

- , *L'emigrazione letteraria in Francia all'inizio del Novecento*, Atti del Convegno *Il mito della Francia nella cultura italiana del Novecento* (Firenze, 13-14 maggio 1993), Firenze, Electa, 1996;
- , *Presentazione*, in Marilena PRONESTI, *Polvere di storia: André Salmon giornalista 1936-1944*, Roma, Bulzoni Editore, "Biblioteca dei Quaderni del Novecento Francese", n. 18, 1996, pp. 5-9;
- , *Introduzione*, in AA. VV., *Traduzione. Dalla letteratura alla macchina*, a cura di S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, 1996, pp. 7-9;
- , *Lingua e scrittura in Africa. Alcune riflessioni*, in Ersilia LA PERGOLA, C. GORLIER, S. ZOPPI (a cura di), *Aspetti culturali e linguistici delle letterature africane in lingue europee*, Catania, C.U.E.C.M., 1996, pp. 51-56;
- S. ZOPPI, *Lingua e scrittura in Africa: alcune riflessioni*, in E. LA PERGOLA, C. GORLIER, S. ZOPPI (a cura di), *Aspetti culturali e linguistici delle letterature africane in lingue europee*, Catania, C.U.E.C.M., 1996, pp. 51-56;
- , *Didattica della letteratura*, in Mauro BEGOZZI, Massimo BONFANTINI (a cura di), *I Bonfantini. Per un contributo alla conoscenza della cultura, della politica e dell'arte novarese tra il 1900 e gli anni '60*, Atti del Convegno di studi di Novara (23 novembre 1991), Provincia di Novara, 1996;
- M. DÉCAUDIN, S. ZOPPI (a cura di), in *Guillaume Apollinaire devant les avant-gardes européennes*, Atti del 17° *Colloque Apollinaire* (Stavelot 30 agosto-2 settembre 1995), Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento Francese", n. 17, 1997;
- Africa America Asia Australia, Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Atti del Convegno di Grado, 6-7 ottobre 1995, a cura di G. BELLINI, C. GORLIER, S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, n. 19, 1997;
- S. ZOPPI, *Nota introduttiva*, in Sony LABOU TANSI, *Il quarto lato del triangolo – Le quatrième côté du triangle*, a cura di S. ZOPPI e Antonella EMINA, trad. di A. EMINA, Torino, La Rosa Editrice, "Tracce", n. 5, 1997, pp. VIII-XI;
- Majid EL HOUSSEI, Mansour M'HENNI, S. ZOPPI (a cura di), *Regards sur la littérature tunisienne*, Roma, Bulzoni Editore, "Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti", n. 8, 1997;
- S. ZOPPI, *Introduzione*, in Luigi AMARO (Luigi Romolo SANGUINETI), *La casa nuova*, Fasano/Parigi, Schena/Nizet, 1998, pp. 11-17;
- , *Le degré zéro du sentiment, Introduzione*, in Mirella CONENNA (a cura di), *Georges Brassens – Lingua, poesia, interpretazioni*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 3-4 dicembre 1991, Fasano, Schena, 1998, pp. 11-20;
- , *Brassens al Balón*, in M. CONENNA (a cura di), *Georges Brassens – Lingua, poesia, interpretazioni*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 3-4 dicembre 1991, Fasano, Schena, 1998, pp. 197-202;
- , *Roma, una costante nell'immaginario di Guillaume Apollinaire*, in AA. VV., *Roma nella letteratura francese del Novecento. Aspetti del francese nel XX secolo*, XXIII Convegno Internazionale della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura francese (Roma, 6-8 novembre 1997), Roma, Aracne, 1998, pp. 135-148;
- L. BONATO, S. ZOPPI, *Literary Studies in Italy*, in AA. VV., *Studies in Europe*, Stuttgart, RAABE, 1998, pp. 279-298;
- , *Les études littéraires en Italie*, in AA. VV., *Eurolit. Les études littéraires en Europe*,

- Atti del Congresso di Colonia (14-15 giugno 1996), Università di Colonia, 1998, pp. 237-252;
- S. ZOPPI, *Gaston Miron et le pays rapaillé*, in Antonella EMINA (a cura di), *Les mots de la terre. Géographie et littérature francophones*, Roma, Bulzoni Editore, *Africa America Asia Australia*, numero speciale, 1998, pp. 61-68;
- , *Globalizzazione: l'età evolutiva degli ipermedia?*, in Atti dei Convegni Lincei, Conferenza Annuale della Ricerca (Roma, 21-25 ottobre 1996); Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998, pp. 383-386;
- , *Introduzione*, in AA. VV., *Teledidattica e insegnamento delle lingue straniere*, Atti del Convegno Internazionale di Monopoli (21-23 giugno 1996), Fasano, Schena, 1998;
- , *Citoyenneté*, in AA. VV., *Citoyenneté, Nations, Supranationalité*, a cura di Benoit-Jean BERNARD, Association Internationale des Etudes Québécoises, Acfas, Québec, 1999, pp. 45-51;
- Giovanni DOTOLI, S. ZOPPI, *Préface*, in Daniel DELBREIL, *Apollinaire et ses récits*, Fasano/Parigi, Schena/Nizet, 1999, pp. 5-6;
- S. ZOPPI, *Avant-dire*, in M. EL HOUSSE, Abderrahman TENKOUL, S. ZOPPI (a cura di), *Regards sur la littérature marocaine*, Roma, Bulzoni Editore, "Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti", n. 14, 2000, pp. 9-10.
- S. ZOPPI, *Nota introduttiva*, in Anthony Phelps, *Immobilie viaggiatrice di Pica – Immobilie voyageuse de Picas*, (trad. e cura di A. EMINA), Torino, La Rosa Editrice, "Tracce", n. 8, 2000, pp. VIII-XV;
- , *Introduzione*, in AA. VV., *Verlaine aujourd'hui / Verlaine oggi*, Atti del Seminario di Studi (Torino 10-11 dicembre 1996), a cura di S. ZOPPI, Roma, Bulzoni Editore, "Quaderni del Novecento francese", n. 18, 2000, p. 9;
- , *I beni culturali e la nuova economia*, in AA. VV., *Tradizioni e neotradizioni. Saggi di etno@ntropologia domestica. Bollettino dell'atlante linguistico italiano*, a cura di Piercarlo GRIMALDI, III serie, Dispensa n. 24, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2000, pp. 3-8;
- , *Presentazione*, in *(F)atti d'arte: 159 esposizione arti figurative*, Torino, Società Promotrice delle Belle Arti, 2001;
- , *Avant-dire*, in Hélène AMRIT, Anna GIAUFRET-HARVEY, S. ZOPPI (a cura di), *Regards sur la littérature québécoise. Hommage à Gaston Miron*, Roma, Bulzoni Editore, "Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti", n. 18, 2001, pp. 13-16;
- , *L'émergence des études québécoises en Italie*, in *Globe. Revue internationale d'études québécoises*, vol. IV, n. 2, 2001, pp. 229-238;
- , *L'émergence des études québécoises en Italie*, in *Italy and Canadian Culture. Nationalisms in the New Millennium*, a cura di Anna Pia DE LUCA, Deborah SAIDERO, Udine, Forum, 2001, pp. 15-20;
- , *Méditations non esthétiques d'un ami poète*, in AA. VV., *Poésie et politique. Mélanges offerts en hommage à Michel van Schendel*, a cura di Paul CHAMBERLAND, Michaël LA CHANCE, Georges LEROUX et Pierre OUELLET, Montréal, Éditions de l'Hexagone, 2001, pp. 423-426;
- Jacques CHÉVRIER, *L'albero della parola*. Saggio sui racconti dell'Africa Nera. Edizione italiana a cura di Sergio Zoppi, Roma, Bulzoni, 2003;

- S. ZOPPI, *Alexandre Dumas tra storia e romanzo*, in *Lingua, cultura e testo*. Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada, a cura di Enrica GALAZZI e Giuseppe BERNARDELLI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, vol. II, tomo 2, pp. 1305-1313;
- , *L'eredità culturale umanistica e le nuove tecnologie nella società mediatica. Osservazioni a mo' di premessa*, in *Itinerari multimediali umanistici*, a cura di Sergio ZOPPI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 3-7;
- , *Globalizzazione, cultura e identità*, in "Quaderni di Studi italiani e romeni", n° 1, 2003, pp. 2-10;
- , *Présentation*, in Majid EL HOUSSE, *Albert Memmi. L'aveu, le plaidoyer*, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 13-14;
- , *Postfazione*, in Salah STÉTIÉ, *Nel cerchio del cerchio. Trent'anni di poesia: 1973-2003*. Introduzione, traduzione e cura di Franca BRUERA, Roma, Bulzoni "Dal mondo intero", n° 34, 2004, pp. 291-293;
- , *Prefazione*, in Cristina TRINCHERO, *Pierre-Louis Ginguené (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo*, Roma, Bulzoni Editore 2004, pp. 9-11;
- , *Mario Bonfantini francesista*, in "Annali del Centro Pannunzio", anno XXX, 2004-2005, pp. 33-39;
- Lise GAUVIN, Gaston MIRON, *Scrittori contemporanei del Québec. Antologia letteraria*. Edizione italiana a cura di Graziano BENELLI, Manuela RACCANELLO, Sergio ZOPPI, Torino, L'Harmattan Italia, 2005;
- Sergio ZOPPI, *Louise-Bénédicte de Bourbon, Princesse de Condé e Duchesse du Maine (1676-1753)*, in "Publifarum", 3, 2006 (*Femmes de paroles, paroles de femmes: Hommage à Giorgio De Piaggi*), [www.publifarum.farum.it](http://www.publifarum.farum.it);
- , *Cocteau e Savinio*, in *Cocteau l'italien*. Atti del Convegno internazionale in onore di Pierre Caizergues (Napoli, 4-5 maggio 2007), a cura di Giovanni DOTOLI e Carolina DIGLIO, Fasano, Schena, 2007, pp. 251-260;
- , *Deux identités en mouvement: Cesare Pavese et Gaston Miron*, in *Italie-Québec. Croisements et coïncidences littéraires*, Québec, Éditions Nota Bene, 2009, pp. 159-172.2
- AA. VV., *Un viaggiatore in Piemonte nell'età napoleonica: Aubin Louis Millin (1759-1818)*, a cura di Cristina TRINCHERO e Sergio ZOPPI, Asti, Scritturapura, 2010.



Finito di stampare nel settembre 2017  
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)  
per conto delle Edizioni dell'Orso